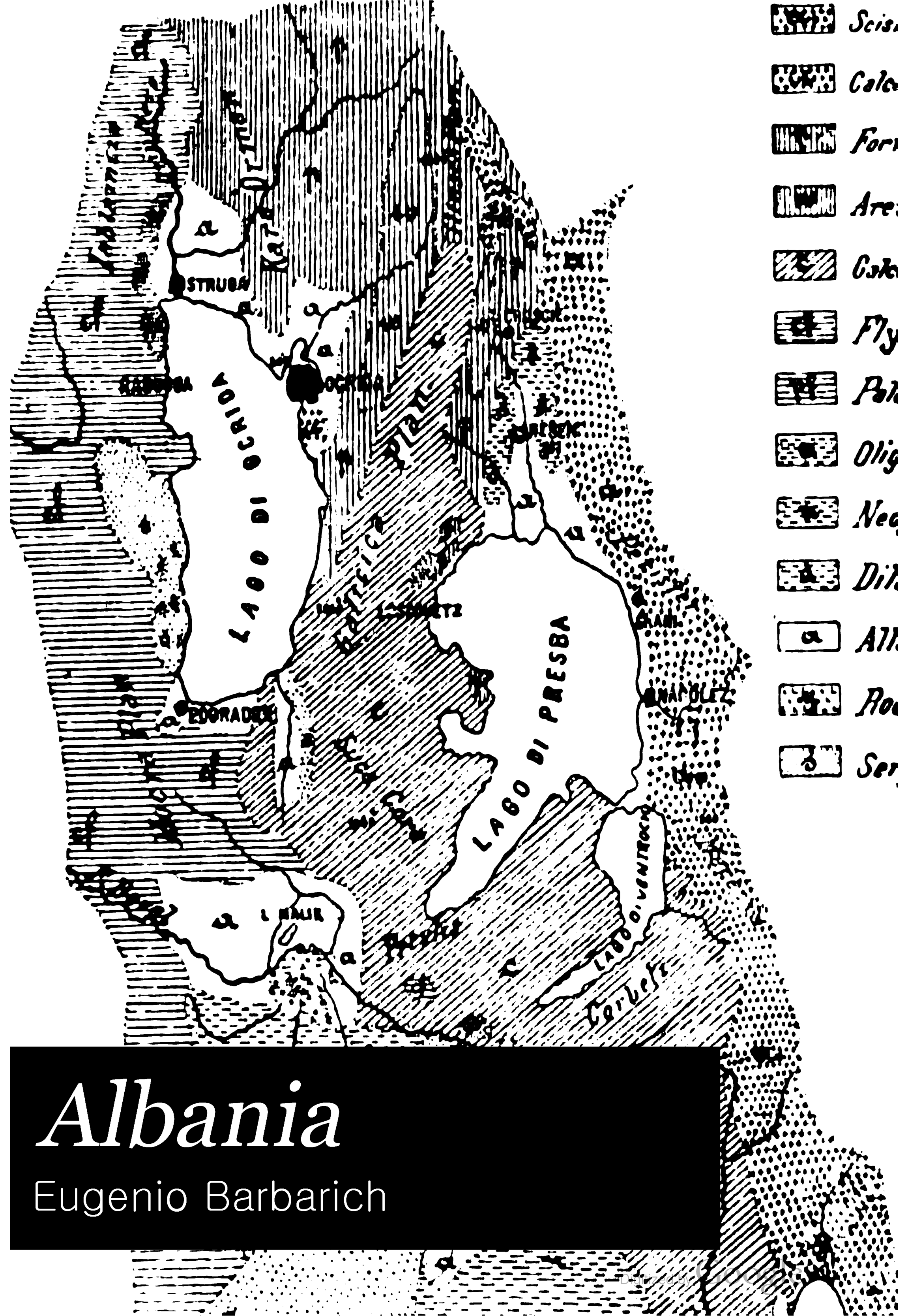


Albania

Eugenio Barbarich

All'Ill.mo Signor Colonnello
Cav.re E. Barone
in attestato di gratitudine

P. Barbarich

Roma, 14 Aprile 1905.



Montagne dei Shoshi viste dalle Ciafe di Püls e di Shoshit *(Grandi Alpi albanesi)*.

EUGENIO BARBARICH

ALBANIA

(Monografia antropogeografica)

CON 10 ILLUSTRAZIONI
E 13 TAVOLE FUORI TESTO

ROMA
ENRICO VOGHERA, EDITORE
1905

(05-4041) Tip. Enrico Voghera.

INDICE

PARTE PRIMA

Geografia generale dell'Albania.

CAPITOLO I

Il terreno.

CAPITOLO II

Le coste.

Capitolo III

Le acque.

Capitolo IV

Il clima.

Capitolo V

PARTE SECONDA

Gli elementi antropogeografici.

Capitolo I

La popolazione ed il linguaggio.

Capitolo II

La storia.

CAPITOLO III

I costumi.

CAPITOLO IV

L'economia e la pubblica amministrazione.

PARTE TERZA

Viabilità ed itinerari stradali.

CAPITOLO I

CAPITOLO II

Da Scutari a Prizren, per la sinistra del Drin.

B) *Comunicazioni tra le foci del Drin, Durazzo, Elbassan, Ocrida e Monastir.*

C) *Comunicazioni tra Valona, Elbassan, Ocrida e Monastir.*

D) *Comunicazioni tra Valona, Berat ed il golfo Ambracico.*

ALLEGATI

AL

CONTE VITTORIO MURARI DALLA CORTE BRA

TENENTE COLONNELLO DI STATO MAGGIORE

CON RICONOSCENTE ANIMO DI DISCEPOLO

PREMESSA

La storia di ogni popolo trae fisionomia dal paese che esso abita. Non si può imaginare infatti il popolo dell'Ellade, con le sue Cicladi gittate a guisa di grande ponte tra l'Occidente e l'Oriente, se non come una stirpe meravigliosamente foggiata da natura allo scopo di assimilare e di propagare i frutti di due grandi civiltà; non si può ricorrere con la mente alla vetusta e gagliarda stirpe albanese, senza associarla a concetti di segregazione e di autonomia cantonale, legati ad essa dal terreno e dalla storia.

Codesti nessi intimi tra gente e paese apparvero immutabili in Albania nel corso di tutti i tempi, e tocca alla geografia positiva ed alla storia critica di lumeggiarli con chiaro e sicuro gesto.

Due grandi barriere calcari, a guisa di bastioni formidabili, limitano il quadro della vasta provincia da settentrione e da mezzodì, poco sensibili alle benefiche relazioni degli scambi, dei commerci,

alle vicissitudini di civiltà e di imperî differenti: uno spalto di rilievi cristallini raccorda i due bastioni verso oriente: una cortina infine composta di terreni piatti si apre alla volta di occidente, tende la mano alle vie del mare e traccia, attraverso ai terreni medesimi, una via naturale di transito, una grande breccia lungo l'arco dinarico inferiore.

È questa la strada maestra italica che, dall'arco littoraneo tra Valona e Durazzo, per la vallata dello Scombi, tende a Monastir, a Salonicco ed ai mari Levantini. Attorno alla testata di questa via legionaria che tolse il nome di « *Egnatia* », oggi ancora nella Musachja — inconsapevolmente, quasi ignorati a sè medesimi — ventimila Valacchi, discendenti dei soldati di Pompeo, sono pronti ad attestare, come mirabile documento vivente, le fatali concordanze che intercedono tra uomo, terreno e storia nell'Albania.

***

Tali le linee maestre essenziali del grande quadro. Ma guardando un poco addentro in esso, le facce esterne dei grandi bastioni calcarî sopra menzionati, per essere troppo discoste dalle vie del mare e dalla strada maestra dello Scombi, appaiono non del tutto insensibili alle influenze di due poderose civiltà assimilatrici poste agli estremi dell'Albania. Così è che l'Ellenismo acquistò predominio sulla costiera del mezzogiorno, o dell'Epiro,

e gli imperî di Bulgaria e di Serbia lasciarono orme profonde del loro passaggio dalle pallide dolomie delle Grandi Alpi Albanesi fino alle azzurre acque del lago di Ocrida.

La fierezza degli abitanti, la natura dei luoghi adatti ad aspra e tenace guerra montana, le strette del Drin, da una parte, e quelle di Clissura dall'altra, opposero un argine ai tentativi di una più larga assimilazione di genti e di imperî per opera di queste civiltà contermini. Così è che l'interno dei bastioni calcari — dalle tribù albanesi delle Grandi Alpi, per i Ducagini, i Mirditi, fino alle genti di Zagorie e di Suli — mantenne in ogni tempo una caratteristica propria di originalità schietta e fiera.

Intanto, senza pregiudizio di codesti spiriti conservatori, mentre serbismo ed ellenismo esercitavano sforzi divergenti agli estremi della vigorosa e tenace compagine schipetara, sulla via mediana dello Scombi si sovrapponevano i frammenti delle civiltà e delle genti che, una dopo l'altra, hanno calcato la « *Via Egnatia* ». Ai brandelli superstiti della signoria di Roma, cioè ai Valacchi Farsaglioti, venivano ad affiancarsi gli avanzi degli imperi di Asên e di Dushan, documentati da una notevole serie di nomi di città e di contrade sparsi per l'Albania di mezzo. Su tutti e tutto stendevasi infine un'ondata di floridi commerci, di civiltà e di riflessi del veneto dominio, come una spruzzaglia iridescente d'acque marine che s'infrangano sul littorale albanese tra Durazzo e Valona.

*
* *

L'Albania si manifesta adunque come una regione di transito e di penetrazione bene distinta, veramente tipica per la fauna, per le condizioni sociali, storiche e politiche delle sue genti. Essa è, in sostanza, una vera e propria persona.

Per secoli, l'Albania alpestre ha vissuto, come vive, una vita locale che può dirsi impregnata dei succhi del suolo. Ad onta di ogni ostacolo, di ogni condizione sfavorevole allo svolgersi delle energie sociali, le tribù albanesi si sono susseguite, da tempi immemorabili, nei medesimi luoghi e con le stesse caratteristiche. Ciò significa che l'uomo ha quivi trovato l'adattamento al suolo nelle condizioni talvolta più difficili di sussistenza, e ne è diventato, a lungo andare, il fedele, forte ed intelligente interprete. Ciò dimostra ancora che lo studio positivo di questo stesso suolo, nella sua fisionomia attuale, nella sua composizione, negli influssi che vi reagiscono, nella sua storia passata infine, deve costituire la determinante positiva per ben comprendere la storia, il carattere, i costumi e le tendenze attuali della gente.

In questo ordine sintetico di studi e di rapporti fu redatta la presente monografia. Fondandosi sulle relazioni della genesi e sulla morfologia dei terreni, essa ha inteso di porre in correlazione immediata i fenomeni che si riferiscono al suolo con quelli che procedono dall'uomo, come in mutua

reciprocanza di causa ad effetto; di ricavare da questi nessi un costrutto positivo unitario che serva da base sicura all'induzione là dove scarseggiano taluni elementi di analisi; di mettere capo in sostanza ad una serie sintetica di giudizi, di convinzioni e di apprezzamenti, tutti concorrenti in pochi principi essenziali, che traccino norma e lascino dietro a sè un lièvito non infecondo per la meditazione e per l'azione.

*
* *

E questi principi concernono la storia, la politica e l'economia schipetara. Quanto alla storia, essa testimonia dell'inestinguibile spirito di fierezza e di indipendenza delle genti albanesi; documenta l'originalità di esse e le loro vittoriose lotte nelle azioni e nelle reazioni di civiltà e di imperî, in guisa da escludere ogni concetto di possesso territoriale, quale impresa troppo ardua e poco rimunerativa perchè franchi la spesa di tentarla comunque e da chicchessia.

Quanto alla politica, la storia, le tradizioni ed il terreno d'Albania additano a stirpi di tendenza varia, di diversa fede e di differente capacità economica e sociale, la possibilità di coesistere sotto le forme larghe di una speciale autonomia, la quale accolga nel suo seno e tuteli le libertà cantonali, le stimoli e le fecondi. A questa autonomia deve però fare riscontro, per determinanti geografiche, etniche e storiche irrefragabili, un'altra autonomia;

cioè quella delle genti macedoni, su quelle medesime strade che, natura e storia, hanno sempre tracciato come simmetriche e solidali l'un l'altra in ogni tempo, dal grande arco costiero tra Valona e Durazzo, per le vie dello Scombi e Monastir, a Salonicco ed ai mari Levantini.

Le illazioni economiche infine risultano dalle premesse fatte più sopra. Esse domandano che la grande arteria di transito che si apre al centro dell'Albania, sulla quale primamente si incontrarono, come in una specie di « Via Sacra », gli uomini dell' Oriente con quelli dell' Occidente, e che fu poscia traversata dai legionari di Paolo Emilio, di Silla, di Pompeo e di Ottaviano, riesca alfine a scambiare le sconnesse lastre calcari delle « *caldermas* » musulmane con le guide della ferrovia, per mettere capo, dal bacino inferiore dell' Adriatico, all'Egeo. E ciò allo scopo di restituire il prisco valore ad una delle vie maestre più antiche dell'umanità, e di estendere da essa i benefici influssi dei tempi nuovi tra una delle più vetuste e gloriose stirpi della media Europa.

Roma, marzo 1905.

EUGENIO BARBARICH.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Le opere di geografia positiva che trattano dell'intera regione con criteri sintetici, fondate essenzialmente sulla investigazione scientifica, fanno piuttosto difetto. Se ne eccettuano gli studi del Philippson, circoscritti all'Albania meridionale, cioè all'Epiro propriamente detto ed i rilievi dello Zvijc', limitati alla zona marginale macedone ed a parte delle Grandi Alpi albanesi, raccolti in un atlante uscito per le stampe a cura della Regia Litografia di Belgrado.

Ottime monografie, compilate però con scopi analitici o particolari, sono quelle del prof. A. Baldacci, del dott. K. Hassert e del dottore C. Patsch; ristrette o ai rilievi delle Grandi Alpi o alla zona albanese mediana. Eppertanto, al confronto, non scade affatto il pregio delle opere generali, abbenchè assai antiquate, dell'Ami Bouè e dell'Hahn, ad onta del loro mezzo secolo e più di vita.

Difettano invece in modo notevole le relazioni di carattere storico, positivo ed etnografico. Tra le prime sono da citarsi i libri dell'Hecquard, alcune monografie pubblicate dal dott. Gaspare Jakova; tra le seconde tiene un posto d'onore, per l'accuratezza delle indagini compiute sui luoghi, uno studio pubblicato non è molto a Sofia dal dottore Marenin (pseudonimo) nella *Rivista Militare Bulgara.*

Più ricca, al confronto, è relativamente la cartografia albanese. I rilievi austriaci alla scala di 1 : 200.000 e di 1 : 300.000, abbenchè difettosi in molte parti, formano assai spesso l'unico documento per la conoscenza di talune regioni dell'Albania alpestre.

Le carte idrografiche-marine austriache, a differenti scale, assai più particolareggiate ed esatte, adorne di viste panoramiche, completano e migliorano la raccolta di cui sopra.

I rilievi geologici sull'Albania propriamente detta sono di data molto antica e risalgono agli studi dell'Ami-Bouè e del Visquenel. Tra i recenti rilievi sono da citarsi quelli del Toula, la carta alla scala di 1 : 300.000 annessa dal dott. Philippson alla sua opera sull'Albania del mezzogiorno, il foglio relativo alla *Carte géologique internationale de l'Europe*, abbenchè oggigiorno passibile di molti ritocchi, ed infine l'atlante del dott. Zvijc' sopra citato.

Ciò premesso, e rimandando ai singoli capitoli di trattazione le citazioni particolari, si da qui un elenco delle opere più specialmente consultate nel corso del presente studio:

A. BALDACCI. — *Itinerari Albanesi.* — Memorie della Società Geografica Italiana, 1892-1894-1897.

IDEM. — *Nel paese del Cem.* — Viaggi di esplorazione nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. — Itinerari del 1900-1901-1902. (Società Geografica Italiana, 1903).

AMI BOUÉ — *Turquie d'Europe* — Paris, 1847 (4 vol.).

BERARD (VICTOR). — *La Turquie et l'Hellénisme contemporaine.* — Paris, Felix Alcan, 1893.

DEGRAND. — *Souvenirs de la Haute Albanie.* — Paris, 1893.

HAHN (I.). — *Albanesische Studien.* — Wien, 1853.

HASSERT (K.). — *Streifzüge in Ober-Albanien* (Sonder-Abdruck aus den Verhandl. d. Gesellsch. für Erdk.). — Berlin, 1897.

IDEM. — *Der Scutarisee* (Sep. Abdruck « *Globus* », vol. 62, 1892, n. 1-6).

MULLER (I). — *Albanien, Rumelien und die Österreichische-Montenegrinische Gränze.* — Prag, 1844.

PATSCH (C.). — *Das Sanschak Berat in Albanien.* (Schriften der Balkankommission Antiquarische Abteilung. — Wien, A. Hölder, 1944).

PHILIPPSON (A.). — *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland.* — VI. Epirus, pag. 215-399. (Zeitschriften der Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin. Band XXXI, 1896).

TOULA (F.). — *Geologische Uebersichtskarte der Balkanhalbinsel.* (Mitteilungen von Petermann, vol. 26, 1882).

IDEM. — *Materialien zur einer Geologie der Balkanhalbinsel.* (Jahrb. der K. K. Geolg. R. A. 1883, 33 Bd., I. Heft).

IDEM. — *Geologische Untersuchungen im östlichen Balkan und abschliessender Bericht über diese geologischen Arbeiten in Balkan.* — Bd. LXIII. (Denkschrf. der. Kais. Akad. der Wissensch. Wien, 1896).

OESTREICH (K.). — *Beitrage zur Geomorphologie von Makedonien.* (Abhandl. der K. K. Geograph. Gesellsch. Wien, IV. Bd., 1902).

VISQUENEL. — *Voyage dans la Turquie d'Europe* (avec Atlas). — Paris, 1868.

ZVIJC' (J.). — *Atlante Geologico della Macedonia e della Vecchia Serbia* (in Serbo). — Belgrado, 1903.

IDEM. — *Researches in Macedonia and Southern-Albania.* (Geograph. Journal, August, 1900).

IDEM. — *Die Dinarische-Albanesiche Scharung.* (Sitzungsberichte — K. K. Akademie Wissensch. — Wien, Math. Nat. Kl. Bd. CX., 1901).

IDEM. — *Die Tektonik der Balkanhalbinsel, etc.* (Comptes-Rendus — IX Congrès Géo. Internat. de Vienne, 1903).

Parte Prima.

GEOGRAFIA GENERALE DELL'ALBANIA

CAPITOLO I.

Il terreno

1. Le alte terre di Albania.

A) Limiti — Posizione geografica — Configurazione planimetrica.

(*Vedasi lo schizzo planimetrico*).

I limiti compresi in questo studio sono essenzialmente di natura geografica, e fanno astrazione da qualunque movente di ordine politico e da ogni controversia di ordine etnografico. Sono quindi inferiori a quelli che si assegnano, ordinariamente, alla così detta *Grande Albania* che si vuole diffusa — oltre che per i quattro vilayet di Còssovo, di Scutari, di Monastir e di Joanina — anche a quello di Salonicco; e ciò perchè si tennero in primo luogo presenti i criterî di indole geografica e, secondariamente, quelli dell'etnografia pura. Oltre ai confini presi in esame, la compagine originale degli Schipetari si è infatti frammista con quella dei popoli adiacenti, Bulgari, Serbi ed Elleni, in guisa da smarrire le caratteristiche distintive della purezza etnica, ma non da illanguidire affatto le relazioni di reciprocanza nei rispetti geografici, storici ed economici.

L'Albania geografica pura, vale a dire considerata come *individualità* a sè e nei limiti che ci siamo proposti — racchiusa in un vasto trapezio di terre i cui vertici toccano il nodo del Mocra-Gora, l'insenatura di Carvassaràs, Dulcigno ed il Capo Linguetta (1), o Glossa — è situata all'incirca tra il 39° ed il 43° di

(1) Il Capo Linguetta è conosciuto nel dialetto tosco sotto il nome di Gjuha Dukatit.

latitudine boreale, e tra il 19° e 20' ed il 21° di longitudine orientale (Meridiano di Greenwich). Comprende, in sostanza, l'intero vilayet di Scutari, di Joanina, e parte di quelli di Còssovo e di Monastir (1).

Assegnando a codesta Albania, quale limite nord la linea obliqua tracciata all'incirca dal corso della Bojana e dalle creste delle Alpi settentrionali di Albania (*Montagne di Procletiye*) fino al nodo del Mocra-Gora — quale limite est la zona divisoria tra le rocce paleozoiche, calcari e le cristalline del margine macedone; estesa dalle pendici orientali dei Dievic, lungo i monti Sciar, l'Jama-Bistra, i Cara-Orman, la regione dei grandi laghi, i rilievi del Grammos, e di qui il corso del Voidomatis-Arctinòs fino al golfo di Ambracia — quale limite sud la linea obliqua che rasenta i fianchi orientali delle Grandi Alpi dell'Epiro (2) — quale limite ovest, infine, una traccia convenzionale tra il Capo Linguetta e le foci della Bojana, all'incirca; ne risulta che l'intera Albania può raffigurarsi planimetricamente compresa in un vasto trapezio, tra due barriere calcari, a mezzodì ed a settentrione, e tra due lati paralleli convenzionali, verso est e verso ovest, disposti nel senso dei meridiani.

Uno di questi ultimi lati rappresenta — dalla parte di occidente — l'estensione massima della base delle influenze marine nei rispetti climatologici, economici e politici: quello invece di oriente — lungo la linea singolare di contatto tra i rilievi dinarici ed i rilievi macedoni — segna il limite fino al quale codeste influenze medesime si possono spingere.

Tutti questi fenomeni, corroborati dalle energie agricole ed economiche del centro della provincia, nonchè dall'attrazione dei grandi laghi, si sono in ogni tempo accentuati presso il limite orientale; per superare la barriera macedone in direzione del Vardàr, di Salonicco e dei mari Levantini.

Così delimitate le dimensioni dell'Albania ed i suoi rapporti di reciprocanza geografica, etnografica ed economica con l'atti-

(1) Comprendendo la totalità delle terre albanesi racchiuse nei limiti politici ed amministrativi dei quattro vilayet anzi nominati, il centro geografico di queste terre cadrebbe indubbiamente a Monastir (Bitoglia).

(2) Il nome di Epiro deriva dall'albanese = *eper* = cioè superiore, o alto; e designa le terre situate a settentrione della Grecia.

gua Macedonia, si rileva subito che il centro di figura del vasto trapezio anzi nominato cade presso Elbassan (l'antica *Scampae* dei Romani, dall'albanese ***shkamb*** che significa macigno; poscia *Albanopolis*) nodo di affluenza dai porti di Valona e di Durazzo all'interno della provincia e verso le costiere laterali, per procedere di là, tanto per la regione accidentata dei grandi laghi al Vardàr ed al golfo di Salonicco, quanto all'altopiano di Còssovo o al bassopiano di Joanina. Si noti, a questo proposito, che anche nei rispetti politici ed amministrativi odierni è tanto evidente il valore di questi fenomeni, da manifestarsi perfino inversamente; cioè nelle relazioni del vilayet di Monastir, il quale discende con le sue terre fino ad occidente di Elbassan e fino quasi alla costiera dell'Adriatico, a cavaliere dell'antica Via Egnatia dei Romani.

Il difetto di uniformità di struttura geologica giova alla individualità della zona di Elbassan. Essa trae la sua importanza appunto dalla varietà e dai contrasti dei suoi terreni e di quelli che le sono attigui. Nelle sue adiacenze i lembi dolomitici del mesozoico (secondario) del margine albanese si diversificano sostanzialmente dalle terre contermini del *flysch* cretaceo (1); le rocce paleozoiche della zona dello Sciar ed i terreni cristallini dei monti Neretčka spiccano al confronto delle montagne compatte del cretaceo, dal suolo caldo e secco; la floridezza infine dei bacinî quarternarî della conca di Elbassan pone in maggiore risalto la tipica varietà delle loro forme, la diffusa coltura e la copia delle risorse, in confronto del paesaggio piatto e alluvionale della riviera.

Di singolare interesse è sopra tutto la condizione planimetrica, rispetto alla zona dei terreni presi in esame in questo studio, della conca di Elbassan; dalla quale mediante un percorso che

(1) Il *flysch* è terreno geologico composto da depositi marini di origine assai spesso meccanica, come si dirà più oltre. Si danno quindi in esso dei conglomerati, costituiti da grandi elementi di rocce cristalline, o calcaree o dolomitiche più antiche; delle arenarie anch'esse ad elementi cristallini e a cemento duro (macigno *skamb* in albanese) o molle (molassa) e sopratutto degli scisti marnosi, scisti argillosi ed argille scagliose. In mezzo a tali depositi sedimentari avviene di trovare, di frequente, delle lenti e dei filoni di rocce eruttive verdi di tipo gabbrico, dioritico, diabasico e serpentinoso. Codesto fenomeno si verifica in ogni regione del *flysch* d'Albania, specie tra le terre dei Mirditi, dei Ducagini, nella provincia dei laghi e nelle terre di Goritza e del Grammos.

può variare tra le tre e le quattro marce ordinarie, all'incirca, è possibile di raggiungere i centri che più interessano le comunicazioni dello scacchiere albanese. A guisa di raggiera, da Elbassan, intercedono infatti chilometri 70 a Durazzo, 86 a Valona, 38 a Tirana, 55 a Dibra, altrettanti all'incirca ad Ocrida, 70 a Goritza e 38 a Berat.

Egualmente notevoli per ragione planimetrica sono anche talune distanze geometriche comparative. Tra Durazzo ed Elbassan si conta, ad esempio, una distanza presso a poco uguale che tra Roma e Civitavecchia : tra Valona ed Elbassan è interposta una medesima distanza che tra Roma e Monte Circeo : tra Valona e Durazzo si conta infine un tratto equivalente a quello tra Monte Circeo e Pozzuoli; o tra Pozzuoli e la Punta della Licosa nel golfo di Salerno.

La superficie totale dell'Albania, compresa nei limiti anzi descritti, si può valutare pari a 58.000 chilometri quadrati ; vale a dire presso a poco uguale alle terre della Lombardia, del Piemonte e della Liguria sommate assieme (1).

B) Cenno sulla genesi dei terreni (2).

La storia intima delle origini del terreno è quella che imprime una fisionomia originale alla sua veste esteriore. Questa, a sua volta, reagisce e traccia le linee maestre alla storia degli aggregati umani (3).

---

(1) Le superfici parziali delle tre regioni italiane sopra nominate sono: Piemonte: 29.378 Kmq. — Lombardia, 24,317 Kmq. — Liguria, 5278 Kmq. — Totale, 58,973 Kmq.

(2) Si consultino, in parallelo, gli schizzi orotettonici e geologici della regione albanese annessi al presente studio.

(3) I geologi distinguono, come è noto, alquanti periodi nella storia delle formazioni del suolo; ciascuno dei quali è caratterizzato da una speciale composizione di rocce, di paesaggio, di flore e di faune distinte. La suddivisione è la seguente:

1. *Terreni primitivi o del paleozoico* — Gneis, micascisti e terreni del primario (cambriano, siluriano, devoniano, carbonifero permiano). I graniti ed i porfidi sono rocce eruttive emesse all'epoca del primario.

2. *Terreni secondari o del mesozoico* (triassico, giurese, cretaceo). Il giurese ha per principali suddivisioni il *lias* e l'*oolite*. Il cretaceo della zona dinarica è contraddistinto da due aspetti (*facies*) essenziali cioè quello del gruppo dei fossili delle *rudiste*, o compatto (karst), e quello del *flysch*, di scisti marnosi e di arenarie intramezzate talvolta da rocce eruttive (melafiri e serpentini). Il calcare dolomitico

Si rammentino le linee direttrici del rilievo dinarico, cioè della zona montana che a grandi corrugamenti calcari paralleli si svolge, da sud-ovest a nord-est in direzione dell'arco alpino, lungo la riva orientale del mare Adriatico. Codesti corrugamenti segnano il margine di una grande zona dislocata, prodotta dalla scomparsa dell'*Adriade*, terra unita che rinsaldava un tempo la costa appenninica alla dalmatica. Le tracce di codesto grandioso fenomeno appaiono evidenti dalla linea delle Giudicarie, dal margine meridionale fratturato delle Alpi Venete, giù per l'Istria e la Dalmazia, fino alle coste del Peloponneso (1). Fenomeni tellurici rinnovati ed estesi; bradisimi decrescenti, da Belluno a Zengg e di qui a Zara, a Ragusa e ad Antivari; vestigia di rocce eruttive disseminate longitudinalmente tra i rilievi del *flysch* calcare; infine segni indubbî di dislocazione scolpiti lungo l'esterno dell'arco dinarico, a settentrione del golfo di Patrasso, attestano nel loro complesso codesto grandioso fenomeno del crollo dell'« *Adriade* » accaduto nelle passate ère geologiche.

Durante i tempi del giurese, del cretaceo e del terziario inferiore, la Dalmazia, l'Istria ed ambo le rive dell'Adriatico formavano parte di un Mediterraneo largamente aperto, in cui dominava un règime pelagico assai uniforme e del quale fanno fede ampî depositi calcarei pressochè uniti e continui. Nel periodo di transizione tra miocène e pliocène, codesto règime pela-

---

risulta dalla mescolanza di carbonato di calcio, con carbonato doppio di magnesio e calcio.

3. *Terreni terziari* (eocene, oligocene, miocene e pliocene). Il tipo del *flysch* è esteso a tutto il terziario inferiore ed è rappresentato da depositi marini di origine prevalentemente meccanica, cui solo subordinatamente si associano delle formazioni di origine organica e chimica I due primi periodi dell'eocene e dell'oligocene si denominano anche, genericamente, dell'*eógene*; i due ultimi del *neógene*.

4. *Terreni quaternari* (alluvioni antiche e moderne) Apparizione dell'uomo sulla terra. Le rocce eruttive come il basalto, la trachite e la fonolite, assai affini alle attuali lave vulcaniche, sono rocce emerse all'epoca del miocene, del pliocene e del quaternario antico.

Per il valore della singola terminologia qui riportata, si veda la *Raccolta dei vocaboli di geografia e di scienze affini, per uso degli studi di geografia generale e militare*, del Colonnello di stato maggiore, Carlo Porro. — Torino, Unione tipografica editrice. Novembre 1902.

(1) Diener. *Bau und Bild der Ostalpen und des Karstgebietes*, nell'opera *Bau und Bild Osterreichs;* redatta dal Diener, dall'Hoernes, da Edoardo e Francesco Suess e dall'Uhlig; pag. 511 segg. Wien, Verlag von T. Tempsky, 1903.

gico cambiò di aspetto: in suo luogo si verificarono dei depositi di marne e di nummoliti che verranno a suo tempo corrugati (1).

Intorno a quest'epoca emerse una soglia di terre sull'area occupata dall'attuale Adriatico settentrionale. Il margine inferiore di questa soglia fu individuato dal prof. Stache nei frammenti oggigiorno superstiti della Lagòsta, della Pelagosa, delle Trèmiti e del Gargàno, disposti appunto lungo la più breve congiungente tra la costiera appenninica e la costiera dalmata. Codesta soglia si mantenne al di sopra del livello delle acque fino a tutto il termine del terziario (2).

Sulla riviera italiana le zolle del Monte Gargàno e del Cònero — essenzialmente differenti per struttura dagli Appennini — rivelano i rapporti di solidarietà con il terreno dell'*Adriade*. In appoggio di questa ipotesi il Neumayr, sulla fede del Kobelt, aveva constatato già da tempo che l'attuale fauna dei molluschi terrestri del Monte Gargàno presenta spiccati caratteri dalmati e per nulla italici (3). Più recentemente ancora, lo stesso Neumayr ed il Woldrich, hanno notato nell'isola di Lèsina la presenza del cavallo, del bisonte, del cervo e del rinoceronte nelle passate ère geologiche; epperciò ne inducevano l'unione dell'isola con il continente dalmatico.

Ma dopo il terziario l'*Adriade* crollò; si aprì la profonda fossa jonica nel bacino inferiore dell'Adriatico, forse simmetrica alla fossa dell'*Egeide* settentrionale nei mari Levantini, attraverso alla traccia del golfo terziario albanese. Nella violenta

(1) Un'alternanza molto singolare di tali depositi si riscontra nella regione Bosno-Erzegovese, specie nella vallata della Bosna, presso Kotorsco. Intorno al terreno nummolitico, si veda PIRONA, *Trattato di geologia con speciale riguardo alla geologia dell'Italia*. Milano, F. Vallardi, Editore, 1904, pag 561.

(2) Il limite inferiore della soglia dell'*Adriade* fu delimitato dapprima dal geologo austriaco STACHE (*Jahrb. der K. K. Geolog. Reichsanstalt*) e confermato dal SUESS nella classica sua opera: *Das Antlitz der Erde*. (Vedasi la traduzione francese pubblicata sotto la direzione del DE MARGERIE, tomo I, pag 346). Si consultino inoltre le opere del GATTA, *L'Italia e la sua formazione*, e del CANEVARI, *Osservazioni intorno alla esistenza di una terraferma nell'attuale bacino Adriatico* (*Proc. Verb. Soc. Tosc. Scienze Nat.* 1885).

(3) NEUMAYR. *Uber den Geologischen Bau der Insel Koos* (*Denk. K. K. Akademie*, Wien XL, 1879, pag. 263). Circa i rapporti di genesi tra il Gargàno e le isole dell'Adriatico sud-occidentali, si veda l'opera del TELLINI: *Osservazioni geologiche sulle isole Trèmiti e sull'isola di Pianosa nell'Adriatico* (*Bollett. del Comit. Geolog. Ital.*, Vol. IV, Ser. III, pag. 442). Il TELLINI denomina le isole Tremiti e la Pianosa con l'appellativo di isole *perigargàniche*.

dislocazione dei terreni che ne successe, vennero a formarsi sulla riva dalmata dei corrugamenti, delle estese linee di faglia (1), degli accavallamenti montani paralleli rivolti da nord-ovest verso sud-est, addossati fin contro alla cresta del Pindo, e tutti — si noti bene — inclinati verso sud-ovest; intrammezzati da larghe lame di terreni eruttivi, in massima parte serpentinosi.

I massicci preesistenti al corrugamento — i quali si estendono da mezzodì verso settentrione, nel senso dei meridiani o pressochè, oltre alla riva sinistra dell'Arctinòs con i Cara Orman, lo Sciar, le zolle triassiche del Com, di Andrjevitza e dei Vassojevici (2), con le soglie Bosno-Erzegovesi fino ai monti Velebit e più oltre ancorá — funzionarono da barriere di resistenza, da grandi anticlinali nel corrugamento calcareo. Tutti questi massicci sono infatti allineati anch'essi, da nord-ovest verso sud-est, quasi in opposizione o in antitesi al rilievo calcareo medesimo.

Tale la genesi dell'arco dinarico, intagliato da frequenti e da indubbie fratture in senso normale e da solchi in senso parallelo.

Nullameno, l'uniformità complessiva di codesto rilievo che raccorda in sostanza le terre europee alle asiatiche, appare alterata nel suo tratto inferiore in corrispondenza della regione albanese. Se così non fosse, le genti Schipetare, come le Serbo-Croate, dovrebbero essere tributarie dell'incivilimento e dell'etnografia verso i bacini della Drava e della Sava, percorrendo i lunghi e continui corridoi dell'arco dinarico. Invece il suolo dell'Albania, formando individualità a sè anche nei rispetti della gènesi, determinò la segregazione delle genti che lo abitano a *cantoni* ed a *clan*; in guisa da formare una specie di cittadella originale dell'etnografia, dei costumi, della storia e della politica. Importa perciò mettere in rilievo il valore delle anticlinali e delle zolle di resistenza preesistenti all'accavallamento dinarico, allo scopo di rendersi ragione di codesta specie di appartamento antropogeografico delle genti Schipetare.

(1) Una di codeste linee singolari di faglia segue la riviera dalmata, da Spalato fino a Ragusa e Cattaro. La penisola di Sabbioncello la interrompe soltanto per breve tratto, essendo rinsaldata alla costa da un breve istmo composto di terreni nummolitici. Vedasi la monografia del dott. A. MARTELLI: *L'isola di Lajosta* (*Bollett. Società Geog. Italiana*, marzo 1902).

(2) Intramezzato da estese zone di *flysch*.

Occorre ora analizzare, nei suoi particolari, la gènesi del rilievo albanese verso l'esterno dell'arco dinarico, allo scopo di metterla a raffronto con la planimetria individuata nell'ampio trapezio anzi descritto.

Per ben comprendere codesto fenomeno, è d'uopo di collegarlo ad altri di eguale data e che si riferiscono all'architettura generale della penisola balcanica. Gli studî recenti del Philippson (1) confortati dai rilievi geologici e dalle indagini dello Zvijc' e dei suoi collaboratori, hanno oramai assodato che la Tracia, la Macedonia ed il mezzogiorno della Serbia — regioni che si incuneano con i loro terreni cristallini tra l'arco calcare dinarico e l'arco calcare balcanico, attraverso alle zòlle del massiccio rumèlo preesistente — formavano parte, nelle passate ère geologiche, di un altro continente scomparso; cioè l'*Egeide*. Per mezzo di questo le terre della penisola balcanica e l'Occidente della Europa si rinsaldavano a quelle dell'Anatolia ed al continente Asiatico in genere. Le Cicladi, in continuo e largo fermento sismico, Candia e le isole che fanno cintura da occidente alla costiera dell'Asia Minore, segnano il lembo di questo continente scomparso. Rimasero superstiti le isole elleniche a collegare l'Asia all'Europa, l'Oriente all'Occidente; la storia, la vita e le tradizioni dei due grandi continenti un tempo già solidariamente uniti.

Tale fenomeno, assai più grandioso nei rispetti geografici ed antropogeografici dello sprofondarsi dell'*Adriade*, tra la Dalmazia e la riviera appenninica, influì anzitutto sull'architettura esterna dell'arco dinaro-albanese; e vi influì in ispecie nello spostare decisamente i fasci calcari dell'Albania meridionale o dell'Epiro. L'andamento curvilineo di questi fasci, già notato dal Philippson ed accentuato dallo Zvijc' (2), rivela appunto l'azione

(1) PHILIPPSON. *Le Tectonique de l'Egeide*. — *Annales de Geographie*, vol. VII, anno 1898, pag. 132. — Idem. — *Bosphorus und Hellespont* (*Geographische Zeitschrift für das Jahr*. 1898).

Si consultino anche le opere seguenti del Dott. J. CVIJC. *Die Tektonik der Balkanhalbinsel, mit besonderer Berücksichtigung der neueren Fortschritte in der Kenntnis der Geologie von Bulgarien, Serbien und Makedonien*. (Comptes-Rendus IX Congrès Géol. Internat. de Vienne 1903. Wien, 1904). — *Tektonische Vorgänge in der Rhodopenmasse und die Dinarisch-Albanesische Scharung*. (Sitzung berich. der K. Akad. Wiss. Wien, 1901).

(2) PHILIPPSON. *Die Griechischen Inseln der Aegaischen Meeres*. (*Verhandl. Gesell. für Erdk*, Berlin, XXIV, 1897, pag. 264-280). — Idem, *La Tectonique de l'Egeide*. Op. cit. pag. 112-114.

e la reazione delle forze orogeniche da oriente ad occidente, verso le pieghe italiche degli Appennini, verso il Gargàno e le terre Apule, con le quali ultime i fasci medesimi formavano assai probabilmente sistema (1). La larga intrusione di rocce eruttive del *flysch*, allineate lungo i fianchi del rilievo albanese, possono forse corroborare codesta ipotesi; non appena le rocce stesse, specie nel paese dei Mirditi (*Mirediti*) e dei Ducagini vengano riconosciute e studiate con intendimenti scientifici (2).

L'arco dinaro-albanese, a settentrione del golfo di Patrasso, non risentì che poche e dubbie fratture, e tra queste si considerano le depressioni di Delvino, di Butrinto e di Ambracia — parzialmente ricolme da formazioni marine o lacustri del nèogene — e più probabilmente quella di Philiatàes (*Filiata*) e dell'alto Calamas. Epperciò l'arco stesso si può ritenere solidale e prolungato, quasi ininterrottamente, a pieghe parallele, da sud-est a nord-ovest fino a scomparire nell'Adriatico; forse tra Valona (isola di Saseno) e Durazzo. A questo punto più precisamente ha termine il sistema della Grecia Occidentale, il quale traccia una delle più importanti direttrici di rilievo dell'arco dinarico e del margine meridionale del trapezio albanese, come più sopra è detto.

In dipendenza delle forze endógene provocate dal crollo dell' *Egeide*, lungo la linea di contatto tra terreni calcari corrugati e terreni paleozoici dell'Albania centrale (i quali ultimi funzionarono, come si è accennato, da grandi e poderose anticlinali), vennero a manifestarsi sul limite orientale delle vaste aree di sprofondamento. Esse sono occupate dalla regione dei laghi di Ocrìda, di Presba, di Malik e di Ostròvo, connessi per mutuità orotettonica con i bacini di Triccala, di Larissa, di Almyros, ed in genere con le fosse ègeiche. Queste aree esercitarono, a loro volta, delle forti pressioni radiali, sì da influenzare in modo caratteristico le direttrici di rilievo e del margine albanese-ma-

(1) Cosimo De Giorgi. *Puglia ed Albania* (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, 1886). Conferenza tenuta in occasione del III Congresso dell'Associazione Meteorologica Italiana.

(2) Si può dire che dai tempi del Viquesnel e dell'Ami Boué, le rocce eruttive del settentrione dell'Albania non siano più state illustrate da indagini geografiche positive.

cedone e del centro della regione; che risultarono pertanto o curvilinee, o spezzate, o intercise infine da larghe formazioni eruttive recenti.

Attestano codeste poderose dislocazioni di terreno, le larghe linee di frattura nell'interno dell'arco dinarico-albanese (1), le faglie aperte nella regione degli stessi laghi, le solfatare e le ampie zolle eruttive che quivi si riscontrano, specie le serpentinose, le quali comunemente si assegnano alla fine del terziario (rocce eruttive del *flysch*). Il rimanente del margine orientale della regione albanese è occupato da formazioni cristalline recenti, allineate da settentrione a mezzodì, a ridosso delle barriere paleozoiche sopra ricordate.

Dalla parte di settentrione, il massiccio del monte Com (calcare triassico), la zona degli scisti paleozoici di Andrjevitza (intramezzata da *flysch* dell'eocène) unitamente ad altri terreni preesistenti di calcare compatto (trias medio ed inferiore), le cui testate si spingono dalle Bocche di Cattaro fin'oltre alle foci della Bojana (2) e lungo la riva occidentale del lago di Scutari; determinarono l'obliquità, da sud-ovest a nord-est, dei monti calcari e dolomitici delle Alpi settentrionali di Albania (*Bjeshket-Nemuna*). Queste sono attraversate anch'esse, abbenchè in minor misura, nel loro interno e nel senso dei meridiani, da rocce eruttive, da calcari del *flysch* ed assai estesamente da calcari e da dolomie del periodo mesozoico (3).

Il fenomeno della resistenza opposta dal massicco montenegrino appare evidente dall'andamento delle catene dei Planinik, del Zijovo-Hum, nonchè dall'asse dei monti del Versuta, dei Rumja e del Tarabosc. L'inflettersi dei rilievi del Zeletin — come in genere tutto il tracciato curvilineo delle montagne del Visitor, notato dall'Hassert nel suo schizzo orotettonico del Mon-

---

(1) Vedasi l'*Atlante geologico della Macedonia e della Vecchia, Albania* del dottore JOVAN ZVIJC (*Geoloschi Atlas Makedonije i Stare Srbije*, 8 listova — Beograd 1903. Litografia Drschavne Schtamparije).

(2) Monti di Rumja, di Tarabosc, dorsali dei monti Rencit e Kakaricit (*Mali Rencit e Mali Kakaricit*).

(3) Vedasi, per quanto riflette la zona terminale albanese-montenegrina, l'opera del dott. KURT HASSERT *Beiträge zur Physischen Geographie von Montenegro. etc. Ergänzungsheft* N. 115. *Petermann. Mitt* 1895, pag. 16-17; nonchè lo studio del dottor A. MARTELLI, *Il flysch nel Montenegro etc.*, R. Accademia dei Lincei, 1903.

tenegro e dallo Zvijc' nell'abbozzo della stessa specie compilato per l'Albania del settentrione — possono essere buoni fondamenti per suffragare le induzioni di cui sopra (1).

Tra gli allineamenti delle Alpi di Procletye-Planina, tra quelli dell'Albania meridionale ed il margine macedone, il terreno del centro della regione appare solcato da un grandioso intralcio di rilievi. Questo terreno può rassomigliarsi ad una specie di triangolo equilatero assai schiacciato, composto di soglie di *flysch* calcare, del terziario e del quaternario : la sua base si estende lungo la riviera, da Dulcigno alla baia di Valona, ed il vertice si insinua molto ad oriente di Elbassan.

Ora i fenomeni orogenici che crearono l'asse degli allineamenti calcarei del settentrione e del mezzogiorno dell'Albania, determinarono la struttura di codesta regione di medio rilievo, la sua disposizione curvilinea, intralciata e le conferirono inoltre varietà di aspetto a motivo del contrasto tra i vari terreni di cui si compone. Infine i depositi alluvionali e marini contribuirono ad accentuare quella varietà tipica caratteristica che si riscontra nell'Albania centrale, fino a fare smarrire le tracce delle linee maestre del suo rilievo sotto un profondo mantello di materiale disgregato e di trasporto (2).

La linea di facilitazione che si apre tra Durazzo e Dulcigno, per Croja e Tirana alla volta di Elbassan (3) — disseminata al suo margine da sorgenti termali e da emanazioni gazose — si ritiene parte di un antico golfo terziario che si insinuava appunto trasversalmente ai rilievi dinarici, per schiudere una comunicazione, non bene accertata, lungo i laghi di Ocrìda, di Presba e di Castoria, al bacino di Triccala ed al margine fratturato della

---

(1) K. Ostreich. *Reiseeinsdrucke aus dem Vilayet Kossovo* (*Abhandl. K. K. Geograph. Gesell.*, Wien, I. 1899, pag. 331-372). Si consultino specialmente le carte annesse a pag. 338 e seguenti. Gli studi del professor Oestreich hanno ricevuto conferma recentissima dalla pubblicazione della *Carta geologica della Macedonia e della Vecchia Serbia* (in serbo) dello Zvijc, annessa all'*Atlante* sopra citato. (Litografia di Stato di Belgrado, 1903).

(2) Codesta ipotesi induttiva è suffragata dall'autorevole parere del professore Zvijc', il quale, non è molto, mi esprimeva la necessità di addivenire ad uno studio sistematico del profilo dei rilievi dell'Albania mediana. Il semplice tracciato altimetrico ed ipsometrico non è infatti sufficiente a definire, con precisione, il corso e la natura dei rilievi, a motivo del vasto e profondo processo di alluvione e di colmataggio.

(3) Eduard Suess. *Das Antlitz der Erde*, Tomo III (traduzione francese di E. De Margerie, pag. 431. Paris, Armand Colin edit., 1902).

regione Egeica. L'andamento dei corsi d'acqua del bacino del Devol e del Ljumi di Beratit, spostati verso la linea di facilitazione tracciata da questo antico golfo, più che dovuto ad un processo erosivo affatto insufficiente a giustificare il fenomeno (anche ammesso l'intervento glaciale), potrebbe forse interpretarsi quale riprova dell'esistenza nelle passate ère geologiche di una specie di grandioso Bosforo Albanese-Macedone.

Dopo questo sommario esame intorno alla gènesi della regione è possibile di delineare — a grandi tratti e sulla base dei pochi documenti positivi che si posseggono — l'architettura e la natura del rilievo albanese, nonchè le caratteristiche morfologiche generali di ciascuna zona secondo dati sufficientemente approssimativi.

Le linee maestre dell'orografia albanese si possono perciò raffigurare rappresentate dalla convergenza di due tra le principali direttrici del rilievo dinarico: l'una diretta da sud-est a nord-ovest (sistema della Grecia Occidentale, o dell'Epiro), l'altra da nord-ovest a sud-est (sistema delle Alpi settentrionali dell'Albania). La convergenza di queste due direttrici di rilievo tende ad effettuarsi in direzione della fossa Jonica.

L'architettura intralciata e dislocata della zona albanese mediana, compresa nell'interno di questa specie di ampia tanaglia, trae origine appunto dai fenomeni di compressione esercitati dai due fianchi di rilievo ora detti, da quelli di sprofondamento verificatisi presso la zona calcarea, paleozoica e cristallina del margine macedone-albanese ed infine dal largo e profondo alluvionamento del sistema idrografico che irriga la regione medesima.

Il detto cenno sull'architettura delle linee maestre del rilievo albanese, designa inoltre la distribuzione delle principali masse rocciose della zona. Queste si possono fino da ora raggruppare come segue:

1. *Rilievi marginali macedoni-albanesi.* — Sono composti da zone di gneis, di scisti cristallini, di rocce granitiche, intramezzate da serpentini e da dioriti. Si appoggiano alle rocce paleozoiche che funzionarono da anticlinali di resistenza.

2. *Rilievi dinarici-albanesi.* — Constano di calcari del cretaceo di compattezza varia, di rocce carsiche, di terreni marnosi, di arenarie calcari, di argille e di scaglie. Queste ultime, specie le rosse, segnano in genere il passaggio dal terreno del cretaceo a quello dell'eocene (zone del *flysch* calcare).

3. *Zone collinose.* — Si compongono di terreni del *flysch* dell'eocene, di marne varie, di sabbie argillose, di depositi del neògene marino e lacustre (1).

4. *Zone littoranee.* — Constano di terreni alluvionali e di colmataggio, di sabbie marine, di conglomerati del pliocene, di puddinghe, di depositi fluvio-glaciali (basso corso della Sùsiza), di brecce e di ghiaie.

5. *Zone di rocce paleozoiche.* — Sono rappresentate dalle anticlinali di scisti del triassico e da calcari cristallini.

Nei rilievi marginali albanesi e macedoni, e lungo la loro linea di contatto, si osservano le forme ardite proprie delle rocce cristalline, tenaci e di difficile escavazione. Epperciò si manifestano rilievi ora compatti, ora frastagliati, versanti ripidissimi, valli profondamente incise, acqua abbondante lungo i dossi cristallini, nei burroni e nelle conche. Questi rilievi segnano l'ordinario limite di accessibilità della zona, la quale degrada ad oriente della regione dei laghi. Ma l'azione erosiva delle acque tra le rocce di diversa compattezza, agevolata singolarmente dal fenomeno della dislocazione, riuscì alla fine ad aprirsi un varco nei terreni più resistenti ed a porre a contatto l'Albania con la Macedonia. Questo fenomeno giustifica i rapporti tra le società pastorali delle alte terre di Albania e le agricole delle floride conche di Monastir (Bitoglia) e della vallata del Vardar.

Come tutti i fenomeni geografici della specie, i grandi laghi albanesi — fatti per attrarre non molto diversamente dei mari le genti ed i commerci presso alle proprie rive — hanno migliorato ed ampliato, nei riguardi storici, politici ed economici, codesta opera incisiva e benefica della natura (2).

(1) Vedasi, per analogia: B. Nelli. *Il miocene medio di Dulcigno e Piseculi nel Montenegro.* (*Società geologica italiana.* Roma, N. 1, 1904). Sulla *terra rossa* si veda: P. E. Vinassa de Regny. *Sull'origine della terra rossa.* (*Società geologica italiana.* N. 1, 1904).

(2) Ratzel. *Politische Geographie.* München und Leipzig. Oldenburg edit. pag 635.

Nei rilievi dinarici albanesi (a seconda della maggiore o della minore compattezza delle rocce calcari che li compongono) si avvicendano le forme più svariate e capricciose, proprie del paesaggio carsico, intramezzato dal profilo aghiforme delle dolomie. Forti e bruschi rilievi, aspetto aspro, brullo e squallido, ora roccioso ed ora a forme tozze, tabulari, a domi compatti, a cupole, a fianchi ricolmi, ed ora infine a versanti per lunghi tratti a picco, difficili, inaccessibili (1).

In virtù dell'azione modellatrice delle acque, il paesaggio carsico accentua delle particolarità morfologiche sue proprie. Tali sono le *valli chiuse*, le quali terminano bruscamente e scompaiono nel sottosuolo in guisa da arrestare all'improvviso ogni continuità nei fenomeni antropogeografici essenziali; le *doline*, o depressioni imbutiformi a contorni arcuati, spesso multiple (*blatternarbig*, o terreno butterato), ricolme di *terra rossa*, vale a dire di prodotti della decalcificazione. Singolarmente notevoli sono le *polie*, o conche a fondo pianeggiante, asciutte o irrigue, nelle quali le acque si aprono un varco per via di voragini (*ponors*). Si rilevano oltre a ciò in questi terreni delle striature, più o meno profonde, dei corridoi (*karren* o *karrenfelder*) delle scogliere (*rideaux* del Carso), delle grotte (*schlote*) e delle caverne in grande numero.

Codesti fenomeni, i quali danno origine ad un particolare sistema di idrografia misteriosa ed occulta, si riscontrano nei calcari di ogni specie e di ogni epoca, però con intensità diversa. La loro frequenza nelle singole regioni dipende dall'aggregato chimico di cui consta la roccia, dalla presenza o dalla mancanza di materiale disgregato sulla superficie, da fenomeni infine di dislocazione ed anche dall'altitudine (2). Grande copia, entità e sviluppo di fenomeni carsici offrono, di solito, i rilievi calcarei

(1) Colonnello Carlo Porro. *Raccolta di vocaboli di geografia e di scienze affini*. Vedi voce *calcare*, pag. 15. Particolari ragguagli sulla morfologia carsica e sul paesaggio carsico in genere (*Karstlandschaft*) si vedano nell'opera del Dott. J Zvijc', *Das Karstphaènomen. Geographische Abhh.* del Penck. Wien, Hölzel edit., 1893 e nel riassunto fatto dall'Hassert nelle *Beiträge zur Physischen Geographie von Montenegro*, op. cit, pag. 79 e segg.

(2) Ballif. *Wasserbauten in Bosnien und in der Hercegovinen*. I. Abth, Hölzhausen edit., Wien 1896.

più scoperti e le superfici di contatto tra strati di compattezza diversa e terreni impermeabili. Le regioni dislocate si dimostrano, ad esempio, meglio fornite di *polie*, talune delle quali appaiono anzi ricolme di ampie e fertili depositi del nèogene: le zone calcari invece sono più unite e spesseggiano di *doline*.

Nei calcari argillosi e marnosi ricoperti da materiale di sfacelo non si verificano fenomeni carsici spiccati, perchè le cavità superficiali sono protette o schermite da un mantello di sabbie e di argille, spesso molto profonde.

In sostanza i rilievi calcari — pur essendo per ragione di altitudine sovente inferiori ai cristallini del margine macedone-albanese — rappresentano nullameno, per complessità, entità e natura di fenomeni caratteristici (specialmente di indole biologica), un tale impedimento da eguagliare quello delle zone cristalline più aspre ed impraticabili. Questi impedimenti si manifestano sopratutto nei riguardi militari, rendendo necessaria una preparazione ed una condotta particolarmente previdente.

La migliore zona di accessibilità è quella dei calcari marnosi ed argillosi, delle scaglie e delle arenarie (*flysch*) che si adagiano tra le barriere di rilievi calcari più compatti, o vi si addossano. Quivi le catene si plasmano secondo linee più flessuose, modellate dall'azione delle acque. Si trovano però dei gradini in parte rocciosi lungo i versanti delle arenarie.

Conviene infine tenere presente, in questo cenno sommario sul paesaggio carsico, talune particolarità di profilo essenzialmente proprie della maggioranza di codeste valli.

Laddove nella massima parte dei rilievi, specie nei cristallini, le valli stanno collegate tra di loro ed *isolano* i rilievi medesimi; nelle regione carsiche, per contro, si notano assai di frequente isolate le valli ed indivisibilmente *congiunti* tra di loro i rilievi: e ciò a motivo dei fianchi ripidi, impraticabili, che cadono privi di raccordo sulle sottoposte vallate. In virtù di questo fenomeno morfologico tipico, si spiega anche l'economia e la vita sociale dei cantoni albanesi.

Nella storia delle valli infatti si compendia, di solito, la storia dell'intera regione montagnosa: quella delle valli trasversali ad esempio, la sintetizza e quasi la simboleggia. In esse si sono

composti, con molta facilità, degli aggregati sociali i quali pur conservando una speciale impronta di fierezza e di indipendenza, non si sono tuttavia potuti spogliare di talune caratteristiche biologiche proprie delle genti di pianura, specialmente evidenti nelle relazioni di mutuità economica. Codeste caratteristiche si sono anzi accentuate in forza dell'azione e della reazione provocata dall'ambiente.

Tali genti, di buon'ora, hanno ordinariamente fissate le loro dimore nelle zone più sicure dal minaccioso e rapido alterarsi del regime delle acque, che hanno disciplinato con la virtù dell'arte. Alcune vallate ad esempio, quali la Savoia ed il Delfinato, si sono oltre a ciò sovrapposte nel loro dominio e nella loro assimilazione a larghe distese di terreno pianeggiante, fino a comporsene dei veri e proprî aggregati politici destinati alla durevole fortuna dell'imperio.

Tutto al contrario accade invece nelle regione carsiche. Gli altopiani calcari, assai più appiattiti a motivo dell'azione disgregatrice delle acque che nelle zone cristalline o nella maggioranza di esse, favoriscono l'esistenza di aggregati sociali dalla spiccata impronta separatista nella storia e protezionista nei rispetti economici. La legge della Montagna (*Canouni Leki*) vieta ad esempio agli indigeni ed agli stranieri di acquistare o di possedere terre all'infuori dei propri paesi, per non turbare in veruna guisa quell'equilibrio atavistico mantenuto da gran tempo nei cantoni tra gli uomini ed i mezzi.

Tali impronte derivate dal terreno e che si riflettono sulle attitudini e sulle energie sociali e politiche, sono accentuate ancora più dal regime delle acque. La rete idrografica di codesti terreni, assai spesso breve di sviluppo, intercisa e monca, limita il raggio della possibilità degli scambi, ne ostacola la loro varietà (fondamento di ogni buona e duratura intesa economica), favorisce infine le formazioni cantonali dal tipo delle *zadrughe* serbe e delle fratellanze albanesi del settentrione (1).

(1) La *zadruga* designa, in serbo, un aggregato sociale di famiglie che si affratellano, allo scopo di assicurarsi reciprocamente il mutuo appoggio e per rendere i loro sforzi economicamente più produttivi. Esse si compongono insieme in una specie di associazione socialista nel terreno, negli averi e nei proventi: ne è capo il più anziano della tribù, oppure il giovane più valoroso e promettente.

Circa la fratellanza delle genti albanesi di settentrione, si consulti l'opera dello Hecquard, *Histoire et description de la Haute Albanie*, Paris, Bertrand, pag 384 e segg.

Presso talune tribù codeste condizioni di fatto non possono a meno di stimolare, necessariamente, delle tendenze ad una vita guerriera come fine a sè medesima, a danno delle zone vallive sottoposte, o delle conche più fortunate e ricche per varietà di prodotti o di scambi. Tipo dell'aggregato sociale della specie — che assai spesso si estrinseca in organamenti aristocratici repubblicani — può dirsi la popolazione dei Mirditi e dei Ducagini, poste nelle più favorevoli condizioni di fatto per padroneggiare le vie del Drin, di Tirana e quelle che adducono alla florida conca di Diacova e di Prizren.

Delle forme proprie dei calcari marnosi ed argillosi partecipano le terre collinose, ricoperte da vario tipo di argille, da scaglie, da brecce calcari, da depositi del quaternario e da conglomerati. Quivi si riscontrano linee monotone di profilo convesso, più o meno appiattito, fianchi assai spesso lavinati ed incisi da burroni: poco terriccio, melma copiosa d'inverno, spaccature e fenditure nel colmo dell'estate, difetto di acqua. Sono terreni franosi, ma praticabili quasi dovunque in ogni senso in tempi asciutti, dove non rotti dalle frane; assai disagevòli non solo per il transito dei carri ma anche per i quadrupedi nelle forti siccità, a motivo delle spaccature e fenditure del suolo.

Di questi terreni consta la media Albania collinosa e parte delle altre zone interne di bassopiano (Jòanina e Diacòva-Prizren); terreni che riassumono in sè molte delle caratteristiche necessarie per adattarsi alle esigenze dei centri abitati più popolosi ed economicamente floridi.

La zona littoranea consta di pianure più o meno estese, di depositi alluvionali malsani, di bacini acquitrinosi salati, di dune e di regioni deltaiche. E' terreno di naturale ostacolo per i contatti, gli scambi e l'abitabilità, il quale pone maggiormente in rilievo l'importanza dei porti costieri della regione, il valore della via di transito mediana dell'Albania e la necessità di appoggiarla ad un sufficiente retroterra al di là dei porti medesimi.

Pressochè continua, dalle foci della Bojana a quelle della Vòjuza (*Viosa*), il tipo di questa regione piatta dalle prevalenti

abitudini pastorali e nomadi, si va smarrendo in brevi striscie cuneiformi lungo la costa calcarea di mezzodì : tali, i solchi di Butrinto, del basso-Calamàs e del Golfo Ambracico.

Rocce dioritiche, serpentini grigio-verdi, lacerano infine i rilievi calcari della sinistra del Drin e li deviano in direzione di nord-sud, a fasci serrati, a grandi cupole, a lenti, a vene poderose. Queste rocce si espandono più compatte, a grossi banchi, dalle foci del Ljumi di Beratit fino ai laghi di Ocrida e di Malik (1).

Caratteristica di questi paesaggi aspri e boscosi sono i margini taglienti, i banchi rocciosi, a salti : forre, sporgenze, rugosità, accavallamenti, gradinate dagli spigoli vivi. E' terreno tenace e resistente all'azione escavatrice delle acque, eccetto che nel senso dei piani di scistosità : unica terra da lavoro è data dal poco materiale di sfacelo.

All'influenza generale esercitata dalle forme, altre se ne potrebbero aggiungere inerenti alla natura dei terreni, scendendo a trattare dell'ostacolo o del favore che incontrano gli aggregati sociali, le comunicazioni ed i rapporti biologici in genere, in dipendenza del decorso delle acque, dell'aspetto della vegetazione, del grado di praticabilità dei rilievi e dello stato dell'abitabilità. Ma rimandando l'esame di tali argomenti ai relativi capitoli di studio, specie a quello delle acque e degli elementi antropogeografici, è necessario di ritornare a questo punto sul valore delle manifestazione carsiche essenziali, in quanto riflettono strettamente la morfologia dei terreni (2).

Le *doline* (in serbo significa *bassura* o *valle*) sono di dimensioni molto varie. Il loro diametro può svilupparsi lungo una gamma assai estesa, la quale varia da qualche metro al chilometro : anche la loro profondità si estende da qualche metro ad oltre cento metri. L'inclinazione delle pareti di codeste conche è anche molto diversa, fino a diventare a strapiombo. Lo

---

(1) Le poche notizie geologiche che si posseggono sulla difficile zona di riva sinistra del Drin sono dovute alle investigazioni dell'Hassert, per una escursione da lui compiuta nel settentrione dell'Albania, nel 1897. La breve relazione dell'Hassert fu tenuta presente nella compilazione dello *Schizzo Orotettonico* annesso al presente studio. (*Streifzüge in Ober-Albanien. Gesell. für Erdk.* Berlin, 1897.

(2) Dott. JOVAN ZVJIC *Das Karstphäenomen. — Versuch einer morphologischen Monographie. — (Geograph. Abd. von Penck).* Wien, Hölzel, 1893, pag 225, e segg.

Zvijc', in considerazione dell'ampiezza e della profondità, ha divise le doline in piatte ed in imbutiformi. Quasi mai il fondo di codeste conche scopre la roccia nuda: *terra rossa* (1), terreno di sfacelo e detriti diversi ne compongono il sedimento più comune, e sotto questo mantello si occultano gli emissarî delle acque, quando ne esistono.

La loro formazione fu oggetto di studî assai diversi. Questi si possono raggruppare nelle loro conclusioni attorno a due teorie essenziali: *crollo* cioè degli strati superficiali più sottili o assottigliati e *prodotto* dell'azione dissolvente delle acque e di fenomeni glaciali primitivi.

Le *polie* (in serbo significa *campo*) sono depressioni spesso assai ampie, allungate quasi sempre nel senso degli strati calcari. Il margine ed i pendii sono sovente assai erti e limitati da un bassofondo piatto, in luogo di terminare in imbuti o in caverne, come si verifica nelle doline. Codesti fenomeni, come è detto più sopra, non si avverano che negli strati dislocati o comunque raddrizzati, e fanno invece difetto nelle soglie calcari a giacitura orizzontale.

Le dimensioni e le superfici delle polie sono anche molto varie come nelle doline: esse vanno da qualche chilometro a qualche decina di chilometri. Il fondo è ricoperto da argille, da prodotti copiosi della decalcificazione, da terreni del neògene che ne attestano la considerevole età e, talvolta, anche da acquitrini torbosi (2). Il loro regime acqueo, quando esiste, è dovuto alle precipitazioni atmosferiche ed alle sorgenti locali: il loro esito avviene per via di grotte (*ponors*), di spiragli disposti sul fondo o lungo pareti.

Si distinguono in polie *aperte*, o largamente distese; in *secche*, in *temporaneamente secche*, ed in *acquee* (Joanina-Lapsista); a seconda che i loro emissarî sono capaci o meno di dare sfogo completo al decorso delle acque.

Nondimeno, una differenza sostanziale tra doline e polie non è possibile di stabilirsi con criterio assoluto, almeno nei rispetti

(1) *Terra rossa*, o terreno argilloso proveniente dal processo di decalcificazione delle rocce calcari.

(2) La torba è assai abbondante anche nei paraggi del lago di Joanina e di Lapsista

morfologici; specie allorquando l'una e l'altra di codeste accidentalità carsiche da porsi a raffronto sono di breve estensione.

Tra le differenze positive sono da annoverarsi quelle dell'allungamento delle polie nel senso degli strati calcarei e di tutto l'allineamento dinarico, cioè da nord-ovest a sud-est; della loro entità e del loro numero gradatamente decrescente dalle alte terre albanesi verso le basse e verso la costiera; infine del colmataggio del neògene. Tutti codesti fenomeni concorrono, probabilmente, nel far assegnare alle polie una origine spiccatamente tettonica, derivata dallo spostamento degli strati nel senso dell'asse di una anticlinale, oppure dal contatto tra strati di compattezza differente; mentre invece al confronto le doline derivano più specialmente da fenomeni di escavazione superficiale (1).

C) Le linee direttrici del rilievo.

(*Vedansi, in parallelo, la carta geologica e la orotettonica*).

Non è possibile di descrivere particolarmente le direttrici del rilievo albanese nei limiti proposti — per difetto di dati positivi e sintetici che le designino con fondamento scientifico, sopratutto per quanto ha attinenza alle linee di frattura, a quelle di dislocazione ed al rilievo dell'Albania mediana, fortemente ricoperto da materiali di trasporto —, ma soltanto di raggruppare le direttrici medesime in modo complessivo, secondo linee orottettoniche generali, che traccino una qualche norma per giungere ad una sommaria comprensione dei terreni nei rispetti storici, politici ed economici.

Per quanto riflette poi più specialmente l'Albania mediana, sono per certo necessarî degli studî estesi ed accurati che rivelino l'effettiva direzione degli strati ricoperti da un largo costipamento alluvionale, prima di poter addivenire ad una precisa descrizione di essi, della natura e dell'andamento dei rilievi.

Allo stato attuale delle indagini, non si ritengono gran fatto sufficienti le carte ipsometriche seguite in questo studio, per

(1) Si veda una buona sintesi intorno a codesti fenomeni carsici essenziali nell'opera dell'Hassert: *Beiträge zur Physischen Geographie von Montenegro*, ecc., pag. 72 e seg.

quanto concerne il rilievo dell'Albania mediana, in mancanza di altri elementi più positivi; chè anzi, nei rispetti orotettonici, queste carte si stimano molto spesso manchevoli e fallaci (1).

La sistemazione che segue non vuol essere quindi che un semplice abbozzo, fondato in parte su documenti positivi, in parte sulle ragioni ipsometriche (là dove difetta ogni altro documento) ed in parte infine sulla semplice induzione dei terreni. Essa attende perciò di essere completata e riscontrata con una più larga e positiva esperienza: ed in questa fiducia la sistemazione che segue ripone la precipua ragione del proprio essere. Soltanto con la scorta di una più larga ed estensiva indagine avvenire, sarà infatti possibile di allargare le basi essenziali dello studio, di dare più sicuro appoggio all'induzione, di avvantaggiare insomma e di stimolare al possibile una più vasta conoscenza scientifica delle terre albanesi (2).

Servirono di scorta in questo lavoro le carte corografiche ed idrografiche della regione, in confronto con il foglio corrispondente della *Carte Géologique Internationale de l'Europe*, modificato e corretto con la guida dell'*Atlante Geologico della Macedonia e della Vecchia Serbia*, pubblicato recentemente dal dott. Jovan Zvjic'; nonchè i rilievi geologici del Philippson per quanto concerne il fascio dinarico-epirota. A questo proposito giova però avvertire che nella redazione dello schizzo orotettonico annesso, si preferì di sostituire il tracciato rettilineo nella designazione degli allineamenti di rilievo, al curvilineo, adottato negli studî del Philippson e dello Zvjic'. E ciò perchè lo schizzo medesimo, riferendosi ad una più vasta e complessa zona di terreno, non potevasi utilmente seguire codesta norma che si propone di ottenere una sensibilità orotettonica adatta e necessaria soltanto in rilievi di maggiori proporzioni grafiche, o comunque compiuti con intendimenti monografici e regionali (3).

---

(1) La carta ipsometrica più spesso consultata allo scopo è stata quella dell'*Europäische Orient*, alla scala di 1 : 1,200 000, pubblicata dall'I. R. Istituto Geografico Militare di Vienna.

(2) Eugenio Barbarich. — *Saggio per una sistemazione orotettonica della regione albanese* (Bollettino della Società Geografica Italiana — Luglio 1904).

(3) Si sono tenuti presenti in questo studio i fogli della carta corografica albanese compilata dall'I. R. Istituto Geografico Militare di Vienna, alla scala di 1,200,000; e più specialmente: Scutari, 37°, 42°; Prizren, 38°, 42°; Monastir, 39°, 41°; Durazzo, 37°, 41°; Elbassan 38°, 41°; e Skoplje, 39°, 42°. Quanto agli studi del Philippson e dello Zvijc', essi si riferiscono alle opere più volte citate.

Ciò premesso, le linee direttrici del rilievo albanese si possono raggruppare come segue (1):

1° In corrispondenza dell'asse di sollevamento delle Alpi settentrionali dell'Albania si notano due grandi fasci di pieghe di montagne calcari di diversa compattezza, intramezzate da larghe lame dolomitiche del mesozoico. L'uno (I-I) è individuato nei monti di Procletiye, di Coprovnik (*Koprivniku*) e del Mocra-Gora, con le adiacenti dorsali dei Clementi (*Kelmendi*) e del Visitor (alta valle del Lim) a settentrione, e dei monti Postripa, Maranai e Zucali a mezzodì. L'altro (II-II) è composto dai rilievi calcari, pure di diversa compattezza, dei Ribarsca (Osliak-Planina, sprofondati in parte sotto i depositi eocenici della conca di Prizren), dei Bastrik, dei Codscia-Balcan (Sirinic'), dei Coritnik, dei Gialisce (Galitchnik) e dei Babaschnica (Babaschniza) (2). Codesto fascio trova il suo prolungamento nei monti calcarei dei Ducagini, spezzati e sconvolti dalle rocce eruttive del *flysch*; nel contiguo acròcoro dei Mirditi, nei rilievi dei Malisci e dei Mocri. Tutti questi fasci seguono la direzione generale da nord-ovest a sud-est, e sono influenzati in questo senso, come è detto sopra, nei riguardi orotettonici dalle soglie in posto del triassico, dagli scisti paleozoici di Andrjevitza e della zona del Primorje Montenegrino: tutti sono largamente ricoperti da un mantello di *flysch* dell'eocene come dimostrò chiaramente il dott. Alessandro Martelli. Questo *flysch* si collega, a sua volta, con il terreno di identica natura che si distende nelle fertili contrade della Vecchia Serbia (3).

(1) Vedasi: E. Barbarich. *Saggio per una sistemazione orotettonica della regione albanese.* (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, luglio 1904).

(2) La linea divisioria tra i calcari del *flysch* in questa zona e le contigue rocce paleozoiche delle montagne dello Sciar, è data dall'alto corso del Ljuma e del Sija fino alla loro convergenza verso il nodo dei Babaschnica (2512 metri). Si vedano a questo proposito, in parallelo, il foglio di Prizren della carta corografica austro ungarica alla scala di 1.200,000, e la carta geologica della Macedonia e della Vecchia Serbia alla scala dell'1:500,000 del dott. Jovan Zvjic. (*Atlante geologico della Macedonia e della Vecchia Serbia.* — Belgrado, 1903 — in serbo).

(3) Dott. Alessandro Martelli. *Il flysch del Montenegro Sud-Orientale.* Nota presentata dal socio De Stefani (*Atti della Reale Accademia dei Lincei*, anno CCC, 1903; Serie V. *Rendiconti, classe di scienze fisiche, matematiche e naturali*; Vol. 12, II Semestre 1903, pag 166). Si osservi a questo proposito che l'Hassert, nei suoi studi sulla regione montuosa del Com, si valse assai largamente dei rilievi del Tietze (*Geologische Uebersicht von Montenegro.* — *Jahrb. der K. K. Geolog. Reichsanstalt*, Wien, 1884) e sulla fede di questi egli impostò le sue conclusioni.

I rilievi del Rumia e del Tarabosc, pure del triassico, spingono le loro propaggini estreme fin oltre alla riva sinistra della Bojana, negli scogli di Mali-Sutjel, di Renci, di Mali Rencit e di Barbalushit: essi rappresentano le ultime vestigia delle anticlinali di resistenza del Montenegro.

Ma la regolarità generale nel tracciato delle pieghe calcari dell'Albania settentrionale appare però alterata da un grandioso fenomeno eruttivo. Esso è rivelato dalla presenza di vaste formazioni elissoidiche, assai allungate nel senso dei meridiani e di rocce serpentinose, le quali si sono aperte un varco attraverso il corrugamento calcareo preesistente (1).

Tali eruzioni, assai larghe e poderose, hanno arrovesciato le pieghe, le hanno deviate, intercise e contorte; specie verso il lembo interno delle due direttrici di rilievo sopra notate.

Questo fenomeno di singolare interesse per l'orotettonica della regione settentrionale albanese — rilevato già da tempo dall'Amì Boue (2) e confermato, in parte, dai recenti rilievi dello Zvjic' (3) — si assegna comunemente ad un periodo progredito del terziario. Esso si collega forse all'architettura dell'intricata maglia di rilievi che si estendono tra i fiumi Drin e Fandi Vogeli (Piccolo Fandi), i quali limitano e tracciano le attuali forme del bacino di Scutari; alla costituzione della valle di chiusa del medio corso del Drin ed, infine, alla struttura del lembo orientale del golfo terziario di Albania, esteso da Valona e da Durazzo, per Elbassan, alla volta del bacino tessalico; cioè sulle tracce dell'antico Bosforo per cui l'Adria-

---

(1) La *Carte Géologique internationale de l'Europe* (foglio 36) segna le rocce eruttive della regione come *serpentinose* e *melafiriche*. I melafiri, o porfidi pirossenici, sono composti dei medesimi elementi del basalto e della dolerite, però con qualche differenza negli elementi stessi e nell'aggregato della roccia. Il serpentino è un idrosilicato di magnesio, per lo più prodotto dalla trasformazione del peridoto, o olivina, per idratazione. Varia dal colore verde chiaro all'oscuro, al quasi nero ed al chiaro giallognolo: è frequentemente screziato e variegato. Codeste rocce eruttive, o *intrusive* che dir si vogliano, le quali si sono aperte la strada attraverso il *flysch* cretaceo, gli scisti del cretaceo o il mantello delle arenarie in genere, hanno profondamente influenzato anche la composizione primitiva delle rocce preesistenti.

(2) Amì Boué. Op. cit., Vol. I, pag. 345 e segg.

(3) *Atlante geologico della Macedonia e della Vecchia Serbia*, op. cit. (in serbo). Si veda specialmente l'intrusione delle rocce serpentinose nella zona adiacente a Prizren. È assai desiderabile che questi rilievi vengano estesi metodicamente alla contrada dei Ducagini e dei Mirditi, e che si delimitano in modo chiaro gli attacchi di questa larga zona eruttiva verso settentrione e verso oriente.

tico comunicava un tempo con i mari Levantini in direzione di Salonicco.

A motivo di questa particolarità di rilievo il paesaggio dell'Albania settentrionale, specie quello dei Ducagini e dei Mirditi, appare selvaggio, interciso a forre, a gole profonde, a strette di erosione ed a piccoli acròcori. Quivi le arenarie, surriscaldate, si sono fuse in modo da trasformarsi talvolta in quarziti di fine tessitura; i calcari più compatti passarono allo stato granulare. Terra codesta da sfacelo, assai adatta alla grande vegetazione forestale.

Sovra tale suolo, ora compatto nei serpentini ed ora disgregato negli interposti calcari, fu possibile la costituzione e la vita di speciali aristocrazie guerriere e pastorali, come quella dei Ducagini e dei Mirditi; bene individuate e distinte nel fascio complessivo dei monti calcarei dell'Albania di settentrione.

2° Sul margine orientale della provincia, in direzione complessiva quasi normale all'estremo dell'asse di sollevamento delle Grandi Alpi Albanesi, con tracciato però lievemente inclinato ed arcuato verso la zona dei laghi, da nord-ovest verso sud-est si eleva un altro fascio (III-III) di pieghe di diverse età. Esso comincia con le rocce paleozoiche e dolomitiche del mesozoico dello Sciar o Shari (Liubotrn, o Liubeten delle carte austriache — m. 2510.); intercise da domi e da scisti cristallini (Veitze), da rocce trachitiche (Strascia) e da lenti di calcare cristallino (Slûdze). Il fascio prosegue indi appresso nei monti di Jama Bistra (calcari e dolomie mesozoiche), di Cara-Orman (formazione paleozoiche), di Desciat e Corab (rocce paleozoiche e dolomie mesozoiche).

I rilievi dei monti Baba (calcari cristallini); i monti del Peristèri (m.2535) e del Nerècka (m. 1900), entrambi composti di scisti cristallini, prolungano infine codesto allineamento e determinano una linea divisoria assai spiccata tra i rilievi calcari albanesi ed i rilievi cristallini del vilayet di Monastir (1).

---

(1) Riguardo all'orotettonica di questa zona è assai notevole la disposizione *radiale* dei rilievi cristallini di Celovitza, di Peslak, di Buteva e di Bigla; unitamente al tracciato dei calcari dei Petrinsca e degli Jlinsca (arenarie rosse, scisti triassici, calcari cristallini ecc.) attorno all'area di sprofondamento dei laghi macedoni-albanesi.

Il terreno in vicinanza dei grandi laghi è frastagliato da un vero campionario di rocce sedimentarie ed emersorie, alternate tra loro (rocce granitiche, serpentini, arenarie rosse, scisti del triassico, formazioni paleozoiche, calcari del cretaceo e *flysch*), in guisa da imprimere alla regione un carattere veramente tipico per contrasto di rilievo e di paesaggio.

Quivi la dislocazione ha sollevato assai in alto gli strati calcari adiacenti. Epperciò, in corrispondenza di essi, coincide la suddivisione generale altimetrica assunta per limite in questo studio, ed anche una certa suddivisione generale etnografica, tra l'Albania propriamente detta, la Macedonia e l'Epiro; cioè tra Albanesi, Serbi, Bulgari, Valacchi, Arvanitovlachi e Greci (1).

3° In senso parallelo al fascio di rocce antiche, superiormente, e recenti inferiormente all'allineamento sopra descritto, se ne estende un altro (IV-IV) però di rocce calcari del cretaceo e del *flysch* cretaceo, il quale costituisce nel suo tratto meridionale il lembo ovest della regione dislocata dei laghi di Ocrida e di Malik.

Questo fascio si rinsalda alla angusta lama dei terreni del *flysch* calcare di Dibra (*Dibra-Planina*), notevoli per le loro sorgenti termali idro-solforose; terreni che si insinuano per breve e sottile striscia di rocce sulla destra del Drin Nero nei contorni della città di Dibra (2).

La dorsale acquista poscia in estensione ed in entità di strati nei monti Jablanitza, nei Mocra e negli Odonista (Hodniste);

---

(1) Ho detto che, in corrispondenza della ricordata altimetria, fa riscontro anche una certa quale divisione etnografica. Intendo con questo di accennare ad un fatto *etnografico puro* che è innegabile, e non ad altro.

Identici limiti etnografici, o pressochè, vennero osservati nella carta della popolazione che si annette al presente studio, ricavata dalla recente opera del Marenin (Albania ed Albanesi, pubblicata a Sofia nel 1902). Si osserva qui, soltanto di sfuggita, come la varietà dei terreni della regione immediatamente adiacente ai grandi laghi corrisponda ad una grande varietà etnografica delle genti che la abitano. La zona occidentale è occupata, per esempio, quasi interamente da Albanesi puri, la orientale invece da Bulgari, da Cuzovalacchi, da Pomachi (Bulgari-musulmani) e da Turchi.

(2) Vedasi in parallelo il foglio Prizren (38° 42°) alla scala di 1.200.000 con la carta geologica dello Zvjic; specialmente per quanto riflette la zona di contatto tra il *flysch* calcare di Dibra ed il terreno paleozoico attiguo dei monti Sciar.

tutti del *flysch* cretaceo (1). I rilievi di eguale natura dei Petrisca e dei Galicica si debbono naturalmente aggregare ai rilievi di questo quarto fascio, essendo separati dall'allineamento sovra descritto dalla linea di faglia Drin Nero — Ocrida — Malik.

4° Ad occidente del quarto fascio, a tracciato generale concavo verso la regione dislocata dei laghi, si solleva la quinta (V-V) zona corrugata, composta dei monti calcari e di scisti calcarei del Velatos Camena, dell'erta muraglia dei Grandi e dei Piccoli Tomor, tra Osum (Liumi-Beratit) e Devol. Questi rilievi accentuano in modo assai spiccato nella idrografia — specie nella regione copiosa di acque dei Tomor (2) — quell'andamento orotettonico in direzione del golfo terziario albanese di cui più sopra è cenno. La catena dei Tomor è la più elevata dell'Albania mediana, nonchè buona emula del Pindo e dei più alti fasci epiroti. Corrisponde, come si è detto sopra, agli strati più sollevati del calcare in prossimità della zona dislocata dei laghi (3).

Il tracciato generale concavo avvertito nel fascio, continua nei monti Opara-Mala, nei rilievi di riva destra dell'alto Ljumi (serpentini di Morava) ed infine nei tronconi del Suha-Gora, del Prevtis e del Corbetz, che si insinuano tra i laghi di Presba e di Ventrok (*Suharova-Planina*).

La zona calcarea ora descritta, con le sue vette eccelse cosparse di nevaj anche nel colmo dell'estate, costituisce adunque una rilevante zona di ostacolo tra il sistema dell'Albania del centro e quello dell'Albania meridionale, o dell'Epiro. Tale fenomeno spiega naturalmente la maggiore frequenza e la facilità dei contatti di questa provincia, col discendere lungo i rilievi e lungo

(1) I rilievi del Mocra e degli Odonista sono intercisi da rocce serpentinose (1350 m. di altitudine massima) nelle immediate adiacenze della sponda occidentale del lago di Ocrida, presso a poco tra Lin e Pogradez (Vedansi i particolari del terreno della regione dei laghi nella *Carta Geologica* dello Zvjic ed il profilo del terreno adiacente al lago di Ocrida, annesso all'Atlante citato).

(2) Sul rilievo dei monti Tomor, esplorati dal dott. Antonio Baldacci, si consultino gli *Itinerari albanesi*. (Estratti dalle *Memorie della Società geografica italiana*, Vol. VI, pag 54, 79, 1896, Vol. VI, pag 378, 409; e Vol. VII, pag. 15, 44, 1897). I monti Tomor costituiscono anche zona divisoria tra la flora greca, la dalmato-montenegrina e la macedone.

(3) *Tomarus Mons, centum fontibus circa radices.* — Plinii. Hist Nat. — Secondo altri autori, la citazione Pliniana dovrebbe riferirsi ai monti Olycica.

la rete idrografica verso l'Adriatico e sotto Valona, in confronto di quelli che si attivano traversalmente ai rilievi medesimi. Tutta questa regione è anch'essa influenzata ed intercisa a sua volta dalle estreme propaggini eruttive del Grammos e dei Morova, come si dirà in appresso (1).

5° Con sviluppo assai analogo al fascio montano ora nominato, si solleva il sesto (VI-VI) allineamento. Abbenchè appartenga per natura orotettonica e per ragione di rilievo al sistema dell'Albania del mezzogiorno, esso è stato per certo influenzato nel suo corrugamento dal grandioso fenomeno della dislocazione dei laghi albanesi-macedoni; sì che ne porta vive e recenti le tracce.

Codesto fenomeno si manifesta mercè l'intrusione delle rocce eruttive (melafiri e serpentini) del rialto dei Morova e del Grammos; la cui composizione, direzione e sforzo orogenico, trova singolare riscontro nei rilievi eruttivi dell'Albania settentrionale. Le rocce emersorie hanno anche qui, non altrimenti che tra i due primi allineamenti di rilievo, interciso, deviato e sconvolto le dorsali degli attigui fasci calcarî, arrovesciandole da una parte verso la zona dei laghi e dall'altra verso i fasci epiroti.

Il sesto fascio — intralciato dalle formazioni eruttive in discorso, o sprofondato sotto i depositi del quaternario — consta pertanto delle catene del *flysch* calcare dei Topala-Signa, degli Scrapari-Dangli e di una parte dei rilievi degli Orestiàs. Le eruzioni del Grammos spezzano l'allineamento in due distinti tronconi, alluvionati dall'alto bacino della Vojuza.

6° Tra il corso inferiore del Semeni e quello dello Scombi, si allinea un fascio di colline in maggior parte del terziario (VII-VII): si compone di terreni del miocene, di formazioni alluvionali antiche e recenti, di spessi mantelli di terreno disgregato prodotto dal largo ed irrequieto alluvionamento della rete idrografica. E' rappresentato dalle colline di Dusck (2), di

(1) Si veda il foglio di Elbassan della carta austro-ungarica alla scala di 1 : 200.000 F. (38°-41°). Il Tomor Maja, o grande Tomor, subito a settentrione del Tomoritza, raggiunge i 2418 metri; l'Abbas Alì, o piccolo Tomor, tocca l'altitudine di 2396 metri.

(2) *Dusck*, in albanese significa macchia, dumeto o cespugli, in genere.

Spat e di Brschda (*Breida*): il paesaggio dei Petova e dei Caratopra (*Terra nera*), piatto come in genere tutto il terreno di questa zona di bassopiano o di medio rilievo, è disseminato da scogli calcari di varia compattezza, affondati sotto uno strato di terreno alluvionale.

7° Il tracciato a linee scompigliate di rilievo della media Albania — dipendente dall'azione orotettonica e dal largo prodotto del terreno di sfacelo dovuto all'antico alluvionamento — si riafferma nell'intricato fascio di pieghe collinose disposte a ventaglio, tra Scombi, Ismi e Matj (VIII-VIII). Queste sono influenzate dallo inflettersi delle testate occidentali del secondo allineamento (II-II), dallo sforzo delle rocce eruttive del paese dei Ducagini e dei Mirditi, ed infine dalle vicende morfologiche del golfo terziario di Albania (1).

I rilievi dell'ottavo fascio si possono pertanto raggruppare in un unico sistema, il quale comprende la dorsale capricciosa dei Matj, la catena dei Barrès (*Malèt e Barres*), dei Daltil (o *Daltit*), dei Bicerid, dei Grabe e dei Colobarda. Il loro andamento orotettonico fu desunto, pressochè esclusivamente, dalle carte ipsometriche e corografiche; epperciò manca di sicuro fondamento sperimentale (2). Le rocce costitutive di questi rilievi appartengono ad un vero campionario geologico della regione albanese, che varia dagli scogli isolati di calcare compatto, ai mantelli di *flysch* cretaceo, del miocene, ed ai conglomerati. Tutte queste soglie sono largamente intramezzate ed intercise da depositi alluvionali e marini delle diverse epoche mediterranee, nonchè dal colmataggio della rete idrografica superficiale (3).

---

(1) Le vicende e le trasgressioni del golfo terziario di Albania, il quale si insinuava tra Dulcigno e Durazzo — presso a poco sulle tracce di un ramo della *Via Egnatia* dei Romani alla volta di Elbassan — sono specialmente visibili tra Durazzo e Tirana e presso Croja. (E. SUESS, *Das Antlitz der Erde*, Traduzione francese di E. DE MARGERIE, Tome III. I[ere] Partie, pag. 431). — Un cenno sul paese dei Mirditi si veda nelle *Leçons de Géographie Physique* di A. LAPPARENT. — Paris, Masson, Ed, 1896, pag. 468.

(2) Fu perciò rappresentato nello schizzo orotettonico con delle linee tratteggiate.

(3) HOERNES — *Sitzungsber. K. K. Akad. Wissens. — Wien, Mathem. Naturw*, Cl. XLIX, Abth. I, 1864, pag. 179-193. Osservazioni compiute specie sui monti Gradez, tra Durazzo e Tirana Barrès), e presso Monte Sorel (Zurel) tra Tirana e Matja.

8° Gli allineamenti fino ad ora enumerati, escluso quello di transizione, (VI-VI) appartengono ai rilievi albanesi del centro, del settentrione e del margine macedone. I seguenti si riconnettono invece, in modo deciso, al sistema della Grecia Occidentale o dell'Epiro, e come tali debbono essere classificati e descritti. Constano di un sistema di pieghe parallele assai allungate, disposte da sud-est verso nord-ovest e composte, in massima parte, da calcari del mesozoico e da *flysch* calcare. Tra le anticlinali si adagiano larghe distese di *flysch* dell'eocéne.

La prima piega (IX-IX) di codesto sistema dell'Albania meridionale si estende dagli Acroceràuni (Monte Scica 2025 m.), violentemente decapitati presso alla faglia di Valona, in forza del crollo che originò sull'Adriatico inferiore la così detta fossa Jonica (1), fino alle foci del Vuvòs (Phanaris-Porto di S. Giovanni). La medesima catena risulta dei bianchi calcari saccaroidi degli Acroceràuni (Cherania), sprofondati all'estremo nord sotto uno spesso strato di marne plioceniche, di argille bluastre, di sabbie, di arenarie, di puddinghe e di calcari conchigliferi. Terreni tutti assai analoghi alle argille sub-appenniniche dell'Astigiano e della Toscana (le così dette *panchine*).

Caratteristico è il paesaggio di questa contrada. I fianchi dei conglomerati pliocenici, incisi a pareti verticali o a versanti di sfacelo (a motivo della differente disgregazione del materiale), scoprono delle grandi macchie biancastre lungo le pendici mon-

(1) Le tracce di codesta dislocazione possono riscontrarsi negli strati petroliferi profondi, nelle emissioni gazose, nei geyser e nei piccoli vulcani d'aria, già studiati dal Coquand, dal Baldacci e dal Simonelli, nella zona littoranea di Valona; nonchè nelle formazioni gipso-selenitiche e bituminose osservate dall'Ami Bouè a Selenitza. Quest'ultimo le affermava analoghe a quelle delle isole Jonie ed a questo parere si è associato anche il Coquand. (COQUAND. — *Description géologique des gisements bituminifères etc. de Selenitza.* (*Bulletin de la Société géologique de France*, Tome, 1867-68). — SIMONELLI. — *Le sabbie fossilifere di Selenitza di Albania.* (*Bollettino della Società geologica italiana*, 1893). — AMI BOUÉ. — *La Turquie d'Europe* (Vol. I, pag. 279). Lo scoglio di Sáseno rappresenta, in ogni modo, il prolungamento naturale degli Acroceràuni. Anche la tradizione orale ha conservato traccia di questa grandiosa dislocazione nella mitologia greco-romana, la quale assegnava come è noto una delle principali porte dell'Averno sugli Acroceràuni (*Infames scopulos Acroceraunii.* — HORATII. — *Odes*, Lib. I, Od. III).

Per chiudere con le induzioni e le citazioni, è necessario ricordare a questo punto che il nome di Valona non deriva già da una radice ellenica, sibbene dal vocabolo albanese *velon*, che significa *bollire* oppure *esalare vapori caldi;* accennando con ciò alle sorgenti gazose del suo suolo ed anche, un poco, alla sua origine dislocata.

tane, maggiormente evidenti a motivo del verde fitto ed intenso della vegetazione, dei dumeti e delle macchie circostanti. Di tale natura sono i rilievi di Cánina e di Crionerò.

Il sistema prosegue con i monti Lungara e Chimara, e tra le braccia delle due anticlinali si apre la depressione di Valona. Sugli Acroceraunі non comparisce traccia di banchi argillosi nè di arenarie.

La catena, intercisa da due larghe zone di depositi marini del neògene — una volta presso la piana di Delvino ed un'altra in quella di Paracalàmos, entrambi seni del mare terziario — continua nei monti calçari del mesozoico di Philiataes, di Dagavi e di Paramithya. Il lembo scoglioso settentrionale dell'isola di Corfù appartiene a questo allineamento (1).

9° Ad oriente del nono fascio ora descritto si allinea un altro fascio di pieghe calcari (X-X) denominato dal Philippson della *Catena Principale Epirota di Occidente* (2); il quale si compone dei rilievi del Grivas, tra Vojuza e Susiza, degli altopiani di Argyrocastron, di Basc, di Platovuni, di Stugara, di Zupan e di Curila (scisti ed arenarie dell'eocene). Il passo di Gardichi (Argyrocastron-Palermo) ed il Calamàs, spezzano codesta catena in tre distinti tronconi di rilievo.

Le basse pendici delle alture sono cosparse da grandi depositi di puddinghe alluvionali, da frammenti calcari e da arenarie quarzose.

10° Tra Drynos e Zagorie si eleva un corrugamento di *flysch* calcare (XI-XI) il quale estende numerose propaggini verso oriente, noto sotto il nome di piega o zona di Zarovina. Esso si compone dei monti Pogoni, del rialto di Macrycampos, degli Sciutista, del massiccio di ardesie e di arenarie di Olycica (Tomaros-metri 1800), del gruppo calcareo mesozoico dei monti Lacca e Zavroco. Un ultimo scoglio di questo allineamento di rilievo emerge dal mantello alluvionale del Campos-Potamia,

(1) Philippson. *Reisen und Forschungen etc.* (op. cit.) pag. 284 e 399.

(2) *Die Westepirotische Hauptkette.* Alcune vette di questa catena superano i 2000 metri. Il passo di Muzina (600 m.) sbreccia la barriera e pone a contatto la conca Dropoli con quella di Delvino.

tra Vyròs ed Artinòs, nell'isolotto del calcare mesozoico denominato di Rachi.

È questa una regione dislocata ed influenzata da quei solchi di frattura che contraddistinguono la costiera della Grecia Occidentale, tra il golfo di Patrasso e la baia di Valona. Ha molti punti di contatto comuni, nei riguardi orotettonici e geologici, specie nel suo limite inferiore in cui le pieghe sono accavallate e serrate, con il contiguo fascio di rilievo di Jóanina.

Notevole sopratutto è la depressione di Zarovina (metri 470) la quale insinua il conglomerato del pliocene nelle vallicelle calcaree dei monti Pogoni, in guisa da facilitare i contatti tra la conca di Jòanina-Lapsista ed il solco di Butrinto (Santi Quaranta).

11°) Segue la catena calcarea più continua del sistema della Grecia Occidentale (XII-XII), cioè quella dei Malacastra, sprofondati verso l'Adriatico sotto uno spesso strato di argille bluastre, dei monti mesozoici dei Trebescini, dei Nimersca (*Monti Aeropos*) e dei Micicheli-Curenda. La catena si prolunga nella dorsale calcarea dell'eocene degli Xerovuni, dei Sideri e dei Chilberini fino ad Arta, e da questa città alle lagune di Menidi ed al golfo Ambracico. Tra Xerovuni e Micicheli, una zona assai dislocata agevola le comunicazioni tra il bacino di Jóanina-Lapsista ed il bacino di Triccala, per il solco di Metzovo.

Il corso del Voidomatis-Arctinòs, segna una linea evidente di separazione tra il sistema albanese del mezzodì e quello del Pindo (XIII-XIII), nel quale si prolungano, indubbiamente, le pieghe dinariche; rivelate dal calcare ben stratificato, fortemente corrugato ed interciso dal *flysch* calcare.

Complessivamente adunque il sistema albanese meridionale consta delle quattro larghe zone parallele sopra descritte, cui sono interposte tre larghe zone di *flysch*. Queste ultime si denominano di Delvino, di Dropoli e del Calamàs superiore. Lungo la linea divisoria Voidomatis-Arctinòs, terreni di eguale natura (marne ed argille) differenziano il sistema dell'Albania meridionale dalla catena calcarea del Pindo.

Riassumendo: le linee orotettoniche del rilievo albanese fino ad ora descritte si possono raggruppare attorno a *quattro* grandi direttrici di sollevamento, bene individuate:

1°) *Barriera trasversale delle Alpi settentrionali di Albania* (I-II), tra le cui pieghe si apre la vallata inferiore del Drin.

2°) *Fascio di corrugamenti marginali albanesi-macedoni* (III), tra le rocce paleozoiche dello Sciar, dei Cara-Orman e le catene cristalline contigue.

3°) *Fascio di pieghe dell'Albania meridionale o dell'Epiro* (IX-XII), il quale abbraccia la principale linea di displuvio del sistema, cioè quella della Vojuza-Drynos e del Longovitza-Calamas-Arctinòs.

4°) *Fascio di pieghe della media Albania* (IV-VIII), raggruppato specialmente attorno a due tortuose direttrici di rilievo, quella cioè degli Scrapari-Dangli, degli Orestias (VI); e dei monti del Matj (VIII). Il corso dello Scombi e l'allineamento dei Petova-Spat (VII), serve da linea divisoria tra le due nominate direttrici di rilievo.

G) Morfologia generale dei terreni.

Tracciata così a grandi linee l'orografia della regione, occorre ora esaminare in particolare, e per quanto è dato dalle scarse notizie che si posseggono, quelle parti dell'orografia stessa che maggiormente interessano nei riguardi morfologici complessivi.

Questi cenni — per maggior chiarezza e comprensione ed a complemento di quanto si disse più sopra — possono raggrupparsi attorno alle quattro grandi direttrici di rilievo dianzi descritte nel sommario orotettonico.

In difetto di nozioni fondate sulla geologia stratigrafica albanese, i cenni generali sulla morfologia dei terreni si dovranno forzatamente riferire alle premesse sulla genesi; richiamandole perciò assai spesso alla memoria.

Nondimeno giova qui ricordare soltanto in modo sommario che i depositi calcarei albanesi si possono distinguere, complessivamente ed in ordine alla loro diversa compattezza, in superiori ed in inferiori. La massa calcarea superiore è molto

stratificata fino a diventare sbecciata, a scaglie ed a tavolette: è ricca di fossili di varia specie (gusci di molluschi, crinoidi, foraminifere, radioliti). In questi strati è notevole la presenza del *cornettone* rosso o nero, a filoni ed a protuberanze.

Codesti calcari così stratificati si compongono in banchi più o meno profondi: oltrepassano, ad esempio i 300 metri di profondità nelle adiacenze del passo di Muzina, nell'Albania del mezzogiorno.

Nella massa calcarea superiore si osservano numerosi giacimenti di nummoliti e di orbitoidi. La trasgressione tra il calcare superiore e l'inferiore è segnata talvolta dalla presenza del *cornettone*.

Nell'Albania settentrionale e centrale — specie sul margine macedone — oltre ai calcari dolomitici sono frequenti i calcari cristallini e sub-cristallini: negli Acroceraunì si trovano i calcari saccaroidi, con tinte leggermente tendenti al grigiastro.

I materiali fossili sono piuttosto rari nella massa calcarea inferiore: i calcari a «rudiste» furono riscontrati dal Partsch (1) nell'isola di Corfù, la quale fa parte del fianco di frattura della costiera montana dell'Albania meridionale.

Le formazioni eoceniche presentano una linea naturale di transizione e di contatto con i calcari sbrecciati. Possono suddividersi anch'esse in una zona inferiore, contraddistinta dai citati calcari, ed in una superiore in cui spesseggiano le rocce marnose ed arenacee. Tra quest'ultima categoria di terreni è copiosamente diffuso nell'Albania meridionale il *flysch eocenico*.

La barriera trasversale delle Alpi settentrionali di Albania risulta di elevati tronconi paralleli, con direzione generale da nord-est a sud-ovest. Il paesaggio complessivo dell'aspra e difficile zona, assai poco nota, ricorda quello delle più tormentate dolomie nel Tirolo. I fianchi rivolti a settentrione sono brulli e frastagliati: contano numerosi campi di neve ben forniti anche a mezzo settembre (2). I fianchi rivolti a mezzogiorno sono in-

---

(1) *Die Jnsel. Korfù.* Ergänz. Petermann Mitt. 1887 — pag. 11.

(2) Dr. Jovan Zvjic'. *L'époqu e glaciale dans la péninsule des Balkans.* (Annales de Géographie, Tome IX, Anno 1900, pag. 362).

tagliati da brevi e profondi solchi trasversali, mancano di fenomeni glaciali e rivelano l'azione erosiva dei tributari del Chiri, del Sala e del basso corso del Drin.

La catena delle Alpi settentrionali dell' Albania consta di poderosi sollevamenti di calcare compatto del cretaceo, di *flysch* cretaceo — come è detto sopra — ed è intramezzata in ogni senso da dolomie del mesozoico. Su questo terreno si verificano frequenti, ampi e considerevoli fenomeni carsici. La cresta rocciosa che supera in altitudine ogni limite della vegetazione arborea, appare completamente deserta, a rovina.

Il profilo caratteristico della linea di vetta è appariscente a grande distanza, a motivo del suo andamento capriccioso e delle ampie macchie biancastre, caratteristiche nelle dolomie, le quali danno maggiore risalto al bruno intenso dei fianchi più bassi (*Regione dei Bergwälder*).

L'acròcoro montano, quasi inaccessibile, è denominato nel suo complesso dagli indigeni con il nome di Malèt-e-Shcypenìes, vale a dire Alpi Albanesi, ed è suddiviso in diverse sezioni meglio distinte nei rispetti idrografici che negli orotettonici e geologici. Si denominano dei Monti Parun, Maja Elbnuit, Biga Ghimait, Maja Peies, Bjeshket-Nemuna, o Procletiye-Planina (*Monti Maledetti*).

Delle cinquanta e più alte vette di cui si compone la barriera montana, talune oltrepassano i 3000 metri.

« Improvvisi e frequenti contrasti accadono in questa zona « rudemente alpestre — scrive l'Hassert che visitò codesti « monti — alti e bassi nel clima, ora rigido ed ora caldo; terreni « scoperti e vegetazione densa al piede dei rilievi; desolazione « sulle vette; alternanza di piantagioni sempreverdi con arbusti « a foglie caduche; antitesi tra paesaggio meridionale e pae- « saggio alpino. Nelle valli profonde attecchiscono i castagni, « l'uva, i fichi ed i melograni, nonchè tutte le piante che sono « caratteristiche della flora mediterranea: lungo le dorsali si « elevano i faggi e si nota un brusco arresto del limite arboreo « presso alle ampie macchie biancastre delle dolomie. » (1)

---

(1) Dr Kurt Hassert. *Streifzüge in Ober Albanien.* (*Sonder Abdruck aus den Verhandl d. Gesellsch. f. Erdk. zu Berlin*, n. 10, pag. 539).

Le fórcole che attraversano la catena superano i mille metri e ricordano, per la loro struttura morfologica, le analoghe delle Alpi Cadorine (Ciafa Menuls, 1062 m. — Ciafa Tanes, 1134 m. — Ciafa Mali-Shoshit, 1225 m. — Ciafa-Neder-Majes — forse *Ciafa Mièderr-Majes*, ossia gola dei lamponi — 1107 m.). Taluni di questi aspri passaggi attraversano il solco longitudinale del Chiri (dominati in parte dalla vecchia cittadella veneta di Drivasto), fino alle sue origini al massiccio di Maja Boshit. Trovano quivi ostacolo nella prosecuzione, verso settentrione e verso oriente, rispettivamente nel gruppo scosceso dei Clementi ed in quello dei Zucali (Mali Zucalit, 1841 m.). Più oltre le comunicazioni diventano maggiormente aspre e pericolose nella zona dei Procletiye-Planina, dei Coprovnik e del Mocra-Gora.

Il secondo rilievo montano (II-II) di sollevamento delle Alpi settentrionali albanesi segue generalmente la direzione delle Procletiye-Planina. È però influenzato dalle rocce eruttive verso il margine ovest, là dove i rilievi ripiegano o si spezzano come è detto sopra. Ne consegue che i contatti tra le due zone montane dell'Albania settentrionale non sono altrimenti possibili che a cavallo della forra del Drin, e risultano spostati nel tratto tra le foci del Gomsicè e Spash (Drin) dall'aspro massiccio eruttivo del Terbuni, il quale obbliga con le sue pendici settentrionali la valle del Drin ad aprirsi un varco in una stretta assai profonda sul tipo dei *cañons*. (1) Tra Spash e Prizren, le comunicazioni seguono invece la riva sinistra del Drin, chiuse tra i monti Bastrik ed i Coritnik: sono nondimeno agevolate nel loro sviluppo complessivo dai terreni del *flysch* cretaceo che si adagiano tra queste due ultime direttrici di rilievo, prima di sboccare nella conca del neógene di Diacova-Prizren.

Il fascio dei rilievi di sinistra del Drin risulta essenzialmente di due zone, quella dei Ducagini e quella dei Mirditi. Il rilievo

---

(1) Mulattiera Scutari — Jaci — Gomsicè — Dar — Cura — Skalbostres — Ciafa Malit Spash; descritta dall'Hassert nell'opera « *Streifzüge in Ober-Albanien* » etc. Si vedano i particolari di questa mulattiera nella « Parte terza » del presente volume (*Itinerari stradali*), e più precisamente all'Itinerario n. IX (si consulti l'annesso *schizzo Itinerario Stradale della regione albanese*).

dei Ducagini, sul quale si elevano cime di oltre 2000 metri, è boscoso e ricoperto da alti pascoli i quali esimono quelle fiere popolazioni dal ricorrere ai bassopiani per sostentare i loro armenti. Attraverso questi monti si svolge la mulattiera da Gomsicè a Spash, sussidiata da un'altra non meno aspra e difficile che rade i fianchi settentrionali della dorsale montana dei Mirditi, per Oroshi, risalendo il corso del Fandi-Vogheli (Fandi piccolo) fino a Ciafa Kumuls (1425 m.); per scendere di là al Drin (Han-Brut. 229 m.) (1).

Da ciò emerge la grande importanza della dorsale dei Mirditi, dalle falde boscose, dalle forme tabulari, a gradinate; dalle forre e dalle strette memorabili nella storia militare albanese e musulmana (2). Questi monti comandano infatti le vie del Drin verso la vecchia Serbia, e quelle che si rivolgono dal littorale di Durazzo — lungo il golfo terziario albanese — alla volta di Elbassan e dei grandi laghi.

Il rilievo dei Mirditi — considerato solidale con quello dei Ducagini, a motivo della comunanza delle rocce eruttive intramezzate alle cretacee ed al *flysch* — domina quindi tanto le comunicazioni di Diacova-Prizren, quanto quelle di Tirana; e le obbliga a svilupparsi assai al largo, lungo la zona piatta della costiera adriatica, tra San Giovanni di Medua, la Zadrima ed Alessio, vale a dire lungo una zona depressa abbastanza fertile ma infestata dalla malaria. L'antica fortezza veneziana di Dagno (*Daici*) aveva per l'appunto il compito di assicurare ed appoggiare i commerci veneziani lungo queste vie obbligate di passaggio.

Riassumendo: il rilievo delle Alpi settentrionali di Albania è costituito da una serie di fasci paralleli verso oriente, e ripiegati o accavallati verso occidente, i quali obbligano le comunicazioni a svilupparsi in zone, o spiccatamente alpestri ed in direzione eccentrica dall'interno della regione (Diacova-Prizren), o in regioni piatte e malsane. Riescono pertanto assai difficili

(1) A. Degrand. *Souvenirs de la Haute Albanie.* — Paris, Welter Ed., 1901. Cap IX. De Scutari à Orosch. Cap. X Orosch. pag. 118-135. Particolari ragguagli sulla viabilità delle alte terre dell'Albania settentrionale si vedano nella Parte III (*Viabilità* ed *Itinerari stradali*, e più precisamente all'*Itinerario X*).

(2) Gopcevic'. *Etnographischen Studien in Ober-Albanien.* (*Mitteilungen del Petermann.* Vol. 26, 1880).

i contatti tra le varie dorsali parallele, o almeno limitati a poche e pericolose mulattiere: il più agevole raccordo è dato dal bassopiano della Zadrima-Alessio, serrato lungo il fianco roccioso dei Mali-Rencit e dei Kakaricit; anteponendolo, per ragioni di distanza e di efficacia, all'altro collegamento lungo il solco angusto e profondo del Drin Nero. Le condizioni essenziali del transito dell'Albania settentrionale non possono adunque che ricollegarsi attorno ad un triangolo, i cui lati sono segnati dal corso del Drin Nero fino alla sua confluenza con il Drin Bianco; dal Grande Drin fino all'Adriatico, e, di qui, dal bassopiano del golfo terziario albanese fino alla conca di Elbassan. Tra i lati di questo triangolo si eleva maestosa la cittadella dei Mirditi e dei Ducagini.

Le alte terre del margine macedone costituiscono un allineamento ben distinto, per natura e per entità di rilievi, in confronto dei fasci di pieghe calcari del settentrione e del centro dell'Albania. A fasci di rocce antiche e recenti (scisti paleozoici, scisti cristallini, arenarie rosse e scisti del triassico), queste pieghe assumono dapprima il nome di monti Sciar, dalla dorsale aspra e tormentata dalle dolomie, spezzata da rocce trachitiche e contraddistinta, nel suo margine settentrionale, da considerevoli fenomeni di azione glaciale (sedimenti fluvio-glaciali e morene di Gotovusch) (1).

Nelle adiacenze della regione dei laghi, la dorsale si disloca fortemente. Talune diramazioni montane si internano tra Ocrida e Presba, superando con qualche cima i 2000 metri; talune altre, obliquando verso sud-est con il nome di Peristeri e di Nerecka, si spingono quasi ininterrotte in direzione del bacino Tessalico.

La semplicità del rilievo di queste ultime dorsali alpine — composte di scisti cristallini di diverse serie — contrasta con le rocce dolomitiche, triassiche e serpentinose delle alte terre

(1) I. Zvjic'. *Atlante Geologico della Macedonia e della Vecchia Serbia* (in serbo). — Il collettore di questa zona, dalle evidenti tracce glaciali, è rappresentato dall'alto corso del Lepenaz (*Lepenez*), dalle sue origini (Prevalac. 1610 m.) fino a Cacianik. I rilievi dolomitici più interessanti della zona dello Sciar sono quelli del Liubotrn e delle alte terre immediatamente a settentrione di Lesciak: queste dolomie appartengono tutte al mesozoico. Le rocce trachitiche affiorano, come è noto, a Strascia.

interposte tra i laghi e con le costiere argillose e marnose delle zone limitrofe. Ne consegue che il rilievo montuoso dell'estremo margine orientale macedone-albanese, ben può dirsi terra dai grandi contrasti per eccellenza.

In essa si avvicendano infatti le forme proprie dei calcari di varia compattezza ed elasticità, con le eccelse del rilievo alpino e con quelle dei tavolati cristallini abrasi del paleozoico; il bassopiano acquitrinoso lacustre si alterna con le molli pendici e con i dolci declivi delle marne e delle argille. Il clima mediterraneo impegna lungo codesta linea di rilievo una specie di lotta con il clima continentale macedone. Le rive del lago di Ocrida rammentano la vegetazione della Sicilia, mentre, a breve distanza dal lago stesso, i fianchi dei Peristeri (2532 m.) si distinguono per la flora alpina di alta montagna e per le nevi persistenti (1).

I rilievi macedoni-albanesi costituiscono pertanto una vera e propria barriera geografica ed etnografica quasi ininterrotta dal margine orientale della conca di Diacova-Prizren alla regione dei laghi. Attraverso questa ultima zona, soltanto talune ben determinate comunicazioni, proprie dei rilievi cristallini, mettono capo alla Vecchia Serbia, al bacino di Monastir ed alla Tessaglia.

In confronto dell'intralcio, della varietà delle pieghe mesozoiche, antiche e recenti della media Albania verso il confine macedone, le linee direttrici del rilievo albanese del mezzodì, o dell'Epiro, appaiono — come si è detto — assai semplici e continue; orientate secondo la direzione dei rilievi Appenninici dei quali ricordano il tipo (2).

Il rilievo consta, come è detto sopra, di quattro fasci paralleli calcarei e di tre zone interposte del *flysch* (3). I confini

(1) I. MÜLLER. *Albanien, Rumelien und die Osterreichisch-Montenegrinische Gränze.* Prag, Calve Ed., 1844, pag 68.

(2) COSIMO DE GIORGI. *Puglia ed Albania* (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, Anno 1896). Conferenza tenuta in occasione del Congresso dell'Associazione Metereologica Italiana, III Congresso).

(3) Le zone del *flysch* dell'Albania meridionale constano, più specialmente, di banchi profondi di arenarie tipiche grigio verdi, di conglomerati e di marne diverse. Il *flysch* è pertanto il più giovane terreno di questa zona e giace di regola a giacitura concordante, spesso assai sull'alto dei rilievi calcari. Particolari dettagli sulla composizione del *flysch* epiroto sono contenuti negli studi del PHILIPPSON. (*Reisen und Forschungen*, etc op. cit., pag. 277-399).

della zona verso il Pindo sono delimitati dal solco Voidomatis-Arctinòs: i limiti verso la Tessaglia sono anch'essi evidenti a motivo dell'interposta zona marnosa ed argillosa del *Nomos* di Arta. Verso settentrione, i fasci calcari declinano al mare tra Valona ed il medio corso del Semeni, sprofondandosi sotto lo spesso mantello della regione piatta e sabbiosa rivierasca.

Caratteristica dell'Albania meridionale è adunque il contrasto tra le rocce calcari del cretaceò, le argille e le marne, le quali ultime mitigano l'aridità del paesaggio carsico. Epperciò le comunicazioni, le risorse e l'abitabilità, prendono naturalmente norma ed indirizzo dalle zone di marne e di argille interposte tra i quattro fasci calcari che compongono il rilievo sopra menzionato.

La costa longitudinale di frattura adriatica è costituita assai spesso da pieghe montane di calcare bianco, considerate nel loro prolungamento come linea di spartizione tra il mare Adriatico ed il mare Jonio. Presso alle pieghe calcaree della zona orientale di Valona, banchi di arenarie e di puddinghe, a strati verticali assai disgregati, si elevano sopra al littorale e formano una specie di raccordo tra la spiaggia e le catene calcaree dell'interno. Tali le alture di Cànina sopra ricordate.

Il corrugamento comprende inoltre le montagne di Chimara, dai fenomeni carsici spiccati come le voragini e le caverne (1); quelle di Philiataes, in cui i banchi di marne e di argille salgono assai in alto sui fianchi calcarei. Questi, a loro volta, sono fratturati in senso normale dai solchi di Butrinto e del basso Calamas e cosparsi di terreno del neògene.

Nel loro aspetto complessivo, la catena Epirota Occidentale, quella di Zarovina e di Jòanina, si rassomigliano. Tra i rilievi ed anche nelle zone calcari collinose, si manifestano con qualche frequenza ed importanza i fenomeni carsici denominati nella regione *catavotren*. Il bacino di Jòanina comprende due laghi intercomunicanti; cioè quello di Jòanina propriamente detto ed il lago Lapsista, congiunti tra di loro dal solco della Dioryx (2).

---

(1) *L'Acqua Reale*, celebrata nella Storia Naturale di Plinio si riteneva che sgorgasse appunto dai monti Chimara (POUQUEVILLE. *Viaggi in Morea, in Albania*, etc — Milano. Sonzogno Edit., 1816. Pag. 245).

(2) PHILIPPSON. *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland*, op. cit., pag. 230 e seg.

Scaglie e *terra rossa* sono disseminati in queste zone di bassopiano con molta profusione.

A mezzodì del nominato bacino, l'intera zona calcarea di Jòanina si accavalla in qualche tratto con quella di Zarovina, specie nelle adiacenze del massiccio di Olycica, ciò che contribuisce in qualche misura a rendere solidali (abbenchè appartenenti a due direttrici di rilievo tuttora imprecisate) i due fasci contigui, nonchè l'intera zona montuosa che ingombra tutta l'Albania del mezzogiorno, tra il massiccio dei Lacca, il Zavroco, la piega del Carvassaras e la lama calcarea degli Xerovuni, dei Sideri e dei Chilberini.

Attraverso a questa zona si svolgono delle difficili comunicazioni tra l'Albania del mezzogiorno e le montagne del Pindo.

Assai più agevoli sono invece le comunicazioni verso Arta (Radovizi), laddove il calcare diventa meno compatto, in guisa da distinguere la muraglia degli Xerovuni dalle pieghe calcari dell'Acarnania (passo di Han-Caletin, 470 m. — passo di Catsada, 634 m.).

La breve soluzione di continuità tra i monti Xerovuni e quelli dell'Acarnania, può forse dar credito alla ipotesi che il golfo Ambracico sia stato originato da fenomeni di frattura; ma non l'accerta però in alcun modo (1). Quali fenomeni di frattura incontestati rimangono perciò soltanto il bacino di Philiataes e quello del basso Calamas; per cui si manifesta l'accordo e la continuità del fascio di pieghe dell'Albania meridionale, dal golfo di Patrasso all'Adriatico, tra Valona e Durazzo.

Riassumendo adunque, i rilievi dell'Albania meridionale, formano una serie di pieghe calcaree parallele, con interposte regioni di *flysch*. Queste formano i corridoi, quelle le muraglie sbrecciate in pochi punti: alla testata dei corridoi stanno i due grandi centri di gravitazione della zona; Jòanina ed Arta a sud-est, Valona e Berat a nord-ovest. Tra i corridoi esiste spesso segregazione di genti, notevoli difficoltà di scambi, di contatti

---

(1) I fautori di questa ipotesi affermano che il golfo di Arta — considerato quale prodotto di fenomeni di frattura — troverebbe il suo naturale prolungamento nella valle dello Sperchio in Tessaglia, e quindi nel golfo di Lamia.

e di comunicazioni, aggravate dalla poca portuosità della costiera adriatica tra il golfo Ambracico ed il Capo Linguetta (Glossa).

L'Albania Centrale, come è detto sopra, si caratterizza subito per la speciale varietà e complessità dei suoi terreni i quali contribuiscono a rendere questa regione la più accessibile dell'intera provincia. La zona ricorda, nel suo complesso, i terreni ben noti del bacino dell'Arno.

In forza di codesta varietà e complessità di rilievi, l'Albania di mezzo è la sola regione che offra qualche facilità di transito nel suo interno e larga base di contatti verso la zona costiera. Quivi il rilievo calcareo, il quale predomina nelle rimanenti parti della provincia, cede in entità di forme ed in importanza di ostacolo al tèrreno terziario ed al quaternario, specie al pliocene ed all'alluvione.

Spiagge arenose, terreni allagati dai bassi corsi d'acqua, paludi salate e miste, dune assai elevate, strati di argille bluastre più o meno sabbiose, arenarie, puddinghe e calcari conchigliferi, appiattiscono e modellano il paesaggio dell'intera zona. Lunghi cordoni sabbiosi formati dall'alta marea e dalle burrasche — elevati talvolta oltre ai 20 metri — separano nettamente le terre arenose dalle palustri. Le brevi e sottili pieghe calcari spesso boscose alla loro base, là dove compaiono, sono subito attraver ate o fiancheggiate da terreni del terziario o del quaternario; epperciò il limite tra le diverse specie di suolo è assai difficile a determinarsi con qualche approssimazione, specie se si tiene conto del largo e poderoso processo di alluvionamento della zona costiera, il quale ha cancellato assai spesso qualunque traccia del terreno primitivo.

Però, a mano a mano che dalla zona rivierasca si procede verso l'interno, le rocce isolate ed i brevi cordoni spezzati del secondario o del terziario si aggregano in dorsali dal tracciato più unito, abbenchè tortuoso e curvilineo. Tra i varî tronconi si adagiano frequenti zone di marne, di argille e di conglomerati compatti, i quali ultimi forniscono un eccellente materiale da lavoro per le abitazioni e per le opere di difesa. Le zone dei con-

glomerati e delle puddinghe nelle regioni littoranee sono anzi quelle più forti per natura, e ne fa fede tra le altre l'antica opera veneziana di Cànina costrutta con eccellente materiale da lavoro delle puddinghe. Il ciglione di queste alture è poi tutto guarnito con solide case che si profilano all'orizzonte — quasi merloni di una fortissima opera fortificatoria — sopra ai fianchi diruti delle colline attigue a Valona.

Nell'interno della zona triangolare, tra Ismi, Elbassan ed il littorale adriatico, i terreni di riva destra dello Scombi si differenziano sostanzialmente da quelli di sinistra. Sulla destra, tra Scombi ed Ismi, si apre un fascio di pieghe disposte a ventaglio, intramezzate da depositi del quaternario, le quali conferiscono al paesaggio varietà di forme ed alternanza di rilievi: sulla sinistra, invece, l'alluvione antica e recente soverchia ogni rilievo; sicchè la zona piatta, acquitrinosa e dunosa, conserva quasi sempre il sopravvento.

D'onde l' ipotesi che i fasci di pieghe dei Barrès e dei Bicerid non rappresentino che la continuazione del sistema della Grecia Occidentale; vale a dire dei Malacastra, dei Topali e dei Tomori, liberati dalla grandiosa sedimentazione che dilaga tra Semeni e Scombi (bassopiano della Musachja). Ne consegue che le condizioni generali geografiche della riva destra dello Scombi facilitano i contatti assai più che la sinistra dello stesso fiume, specie per quanto ha tratto alla viabilità; e ciò astrazione fatta da ogni altra considerazione circa il clima malsano del littorale tra Scombi, Ismi e Matj.

I rimanenti rilievi della zona centrale albanese e di quella di transizione verso il fascio epirota, non si differenziano gran fatto dalla natura delle regioni carsiche. Le dorsali degli Opara e degli Scrapari-Dangli sono attraversate ed incise da rocce serpentinose e dioritiche. I rilievi di destra dello Scombi, tra i monti Matj e Colobarda, sono intramezzati da larghe sinclinali di argille e di marne le quali richiamano alla mente le forme già note di rilievo del *flysch* albanese del mezzogiorno. La città di Elbassan, da questa varietà di forme e complessità di paesaggio, trae la sua singolare importanza geografica, dappoichè segna il vero e proprio luogo geometrico dell'Albania mediana.

Prima di chiudere questi cenni complessivi intorno alla morfologia della regione albanese, in genere, è necessario di precisare il valore geografico del vocabolo *planina* (1).

Il rilievo caratteristico di queste alture è assai ondulato ed accidentato. Considerate in particolare, la loro superficie è rugosa, fessurata e frastagliata da *doline:* il profilo complessivo accusa una sensibile depressione verso il centro del rilievo, contraddistinta quasi sempre da una buona vegetazione arborea, da pascoli e da larghi giacimenti di «*terra rossa*». Queste zone mediane delle *planine* sono perfettamente al riparo dall'azione dei venti, specie della Bora.

Nelle *planine* del triassico, le ondulazioni e le depressioni sono assai meno accentuate che in quelle del calcare o del *flysch* calcare, a motivo del terreno assai meno fessurabile. Il regime idrografico, pochissimo evidente in queste zone, riprende il sopravvento al piede dei rilievi e verso la vallata principale.

2. Le zone di bassopiano.

In un paese essenzialmente alpestre come è l'Albania, le zone di bassopiano non possono constare che di terreni alluvionali o di regioni dislocate ricolme di depositi del neògene. Questi depositi possono distinguersi in due serie essenziali — delle formazioni marine e delle acque dolci — cioè dei prodotti del mare e dei laghi primitivamente *indipendenti*, secondo la specificazione adottata dai geologi austriaci. La terra vegetale di codeste zone di bassopiano, oltre che dei mantelli marnosi e nummolitici (specie sul fondo delle *polie*). è ben fornita di *terra rossa* prodotto della decalcificazione dei terreni e colorata a questa guisa per la larga intrusione dei sali di ferro.

---

(1) Louis Olivier. *La Bosnie et l'Erzégovine*. (*Revue Générale des Sciences pures et appliquées* Librairie Armand Colin Ed., pag 52, 399). La denominazione *planina*, ben nota nelle nomenclature geografiche serba ed austriaca va riferita, per analogia, alle accidentalità della specie che si rintracciano nel rilievo calcareo albanese.

Ciò premesso, le regioni interne di bassopiano si limitano al bacino di Scutari, alla conca di Diacova-Prizren, a quella di Elbassan (*Fusha-Mret*), di Goritza-Malik, di Argyrocastron e di Jòanina. Si trascurano a questo punto le zone pianeggianti minori, interposte tra i fasci dell'Albania meridionale o dell'Epiro, perchè hanno caratteri morfologici assai affini alle zone pianeggianti principali.

A) Bacino di Scutari d'Albania.

Il bacino di Scutari d'Albania (*Labeatis Palus*) formava un tempo un ampio seno di mare: la superficie dell'attuale lago supera oggidì di appena 6 metri il livello dell'Adriatico.

Il bacino, ricoperto da un vasto e fertile alluvionamento elittico del quaternario tutto circondato da poderosi rilievi, è inciso dai solchi della Bojana e del Chiri ed intramezzato da frequenti scogli calcari (Cittadella di Scutari ed isolotti della foce della Moracia). Si può ritenere in sostanza nei riguardi morfologici una antica *polie* marittima, estesa un tempo fino a Velje Brdo a settentrione di Podgoritza (1).

La batimetria ed i limiti tra il lago ed il bassopiano non sono ancora ben precisati, specie verso il sud-est nelle adiacenze della città di Scutari e verso il nord-ovest nei contorni di Rieka nel Montenegro. Epperciò il regime delle acque e la natura del fondo del lago, specialmente nella sua zona mediana, contribuiscono a rendere lo studio del lago stesso intimamente collegato a quello del bassopiano che lo comprende, e di cui rappresenta la parte più depressa dell'antica dislocazione d'onde trasse origine (2).

Lungo la riviera di sud-ovest, che reca più spiccate le impronte della dislocazione stessa, si osservano numerose voragini sub-

(1) Il Credner qualifica il lago di Scutari tra i *relikten seen*, o laghi relicti, derivati dall'ostruzione prodottasi dall'alluvionamento in antichi seni di mare. Si veda il foglio relativo al lago di Scutari inserito nell'*Atlante* dei laghi della Macedonia e della Vecchia Serbia del dott. J. Zvjic'. (*Scadarsco Blato*).

(2) Dott. Achille Forti. *Primi appunti per uno studio sul Phytoplancton del lago di Scutari di Albania*. (*Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, di Lettere ed Arti*. Anno Accademico 1901-1902, Tomo LXI, Parte II).

acque, di cui la maggiore supera i 40 metri di profondità. Sono denominate sul luogo *occhi* e sono rappresentate in particolare dettaglio nel foglio di Scutari annesso all'atlante dei laghi balcanici dello Zvjic'. Codesto fenomeno, indipendentemente da altri della specie, fa ritenere da solo la costa scutarina per una zona sommersa.

A ciò si aggiunga la presenza dei numerosi isolotti che corrono in senso parallelo alla costa stessa, assai simili per la loro postura e significato alle isole dell'Arcipelago dalmato rispetto alla sponda dell'Adriatico (1). Tali scogli si denominano di Mali-Crsc, di Dusciza, di Moraĉnik, di Veiscia, di Golub, di Goritza e di Canriso. Secondo lo Zvjic' adunque, il lago di Scutari e l'immediato suo bassopiano non sarebbero quindi altro che una specie di *polie* carsica, preparata da azioni tettoniche e sprofondatasi di recente in modo da portare il livello del suo fondo al di sotto di quello del mare (2).

Il lago non è soggetto alle influenze della marea, ma scema sensibilmente la profondità delle sue acque con la buona stagione. D'inverno il pelo d'acqua aumenta di 2 o di 3 metri ed, eccezionalmente, anche di 6 o 7, a motivo della grande copia di acque che gli è arrecata dal regime torrentizio dei suoi tributari.

La carta del lago, alla scala di 1:75,000 rilevata dallo Stato Maggiore Austro-Ungarico, accusa circa 100 scandagli. La maggiore quota indicata è quella di 7 metri, ma la soglia centrale non tocca che i 6: tale fenomeno si vuole dovuto allo spiccato carattere stagnale del lago e dall'abbondanza del *plancton* vegetale ed animale, tenuto anche presente la sua esigua profondità rispetto alla vasta area delle acque assai vicina

(1) La limnologia balcanica ha compiuto recentemente notevoli progressi grazie alle ricerche del dott. Zvjic ed alla pubblicazione da lui fatta dell'*Atlante* dei laghi della penisola balcanica (Ediz. dell'Accademia Reale delle Scienze di Belgrado, 1902, in serbo) Vedasi anche lo studio del prof. Olinto Marinelli *I recenti studi sui laghi della penisola balcanica.* (*Rivista Geografica Italiana e Bollettino.* Annata XI, Fasc. III, marzo 1904, pag. 86 e seg.). — Ami Boué. *La Turquie d'Europe*, Vol. I, pag. 82.

(2) Tenuta presente la massima profondità degli *occhi* del lago di Scutari, cioè metri 44 sul margine nord-ovest del lago stesso e l'altezza dello specchio d'acqua di 6 metri sulla superficie del mare Adriatico, ne risulta che il fondo del lago medesimo, nella sua zona dislocata di nord-ovest, scenderebbe a 38 metri sotto il livello del mare.

in estensione alla superficie del lago di Garda (1). Per queste sensibili varianti di regime, l'alluvionamento delle rive del bassopiano è assai sensibile.

Verso Buchera a mezzodì di Scutari, a sud-est di questa ed ai piedi della «Scala», le basse pendici degli scogli calcarei si ricoprono di arenarie, di detriti quarzosi, scistosi e serpentinosi. Grandi masse di conglomerati si compongono in monticelli a nord-ovest di Gradisca e lambiscono il piede dei rilievi ad oriente del lago, presso le terre di Vraca; s'insinuano infine dentro alle vallate della Moracia fin oltre Podgoritza e Spusc (2). Aggregati della medesima specie si rilevano tra Scutari ed Antivari ed, in genere, lungo le probabili linee di frattura del lago stesso (Zermnitza).

Tali depositi si assegnano assai più probabilmente al quaternario superiore che al pliocene. Dinotano in ogni modo ed in maniera evidente l'altezza delle acque che possedeva un tempo l'odierno bacino di Scutari, prima di essere compreso nei limiti topografici attuali.

Il rimanente della pianura scutarina è alluvionale, acquitrinoso, soggetta alle varianti di règime del Drin e della Drinassa ed infestato dalla malaria. Notevoli sono le zone paludose a nord-est e ad ovest di Scutari: quivi si notano anche dei terrazzamenti alluvionali antichi causati da varianti nel livello delle acque del lago (regioni di Posripa o Postripa, e di Stoj o *Fusha e Shtoit*).

Brevi sono gli spazî che non sono usufruiti dall'agricoltura. Taluni di essi sono anzi intensamente coltivati e sfruttati: la bonifica potrebbe però conseguire in queste terre dei risultati ancora migliori sistemando l'alveo della Drinassa (3).

Tra la Bojana ed il Drin si stende un doppio allineamento di colline di calcare compatto del triassico, ombreggiate da dumeti e da boscaglie (Mali Barbalushit — metri 377 — Mali

---

(1) Il lago di Scutari d'Albania è esteso per 362 chilometri quadrati secondo i rilievi dello Zvjic. Le misurazioni del dott. Stegagno, riportate dal Forti nell'opera sopracitata, accuserebbero però qualche differenza. La superficie del lago di Scutari è valutata da quest'ultimo pari ai tre quarti della superficie complessiva del lago di Garda.

(2) AMI BOUÉ *La Turquie d'Europe*, vol. 1, pag. 274 e 297.

(3) AMI BOUÉ. *Turquie d'Europe*, vol. 1, pag 82.

Kakaricit (1) — metri 366 — Mali Rencit — metri 530), le quali hanno i fianchi profondamente erosi dal fiume Drin e dalla riviera di Cneta Baldrin. A ridosso delle pendici orientali di codesti rilievi della piana scutarina, tagliati a picco, si sviluppano delle mediocri comunicazioni, a salma; rinserrate dapprima alle ripide falde della dorsale, circondate di poi tutto attorno dal bassopiano della Zadrima, terra codesta assai fertile ma infestata dalle febbri nel colmo dell'estate e nell'autunno.

B) Bacino di Diacova-Prizren.

Questo bassopiano, forse antico bacino lacustre, si estende da nord-ovest a sud-est per circa 70 chilometri di lunghezza, tra Ipek (*Peja*) e Prizren (*Prixerendi*), e per circa 30 chilometri di larghezza massima. È circondato da alture che oscillano tra i 1000 ed i 2000 metri di altitudine.

A settentrione le montagne calcari e di dolomie triassiche del Coprovnik e del Mocra-Gora, ad occidente le pareti calcari dei Bitushi e gli allineamenti dei Bastrik, intercisi da larghi domi di serpentini, a mezzodì i rilievi dolomitici del Coritnik, la testata settentrionale dei monti Sciar degradanti nel *flysch* cretaceo del Ribarsca; ad oriente, infine, l'allineamento del *flysch* dei Dievic', appoggiato a sua volta alle soglie di scisti cristallini dei monti Scicavica e Zernolieva (origini della Sitnitza).

È zona questa che reca nel suo interno e sui margini delle visibili tracce di dislocazione. Una faglia longitudinale assai notevole corre infatti a settentrione di Ipek, tra il rilievo del Mocra-Gora (dolomie triassiche) e le colline del nèogene di Zercoles: altre faglie furono segnalate dallo Zvjic' lungo il margine del terreno cristallino orientale, tra i monti Bastrik, Ribarsca e le testate settentrionali di rilievo dello Sciar (*Shari*); come pure verso le montagne di occidente (2).

---

(1) Le colline di Kakaricit traggono origine da un vocabolo greco che, letteralmente tradotto, significa *cattiva montagna*. Tale denominazione ricorre assai spesso in altri rilievi della regione, specie nel paese del Zem in Montenegro.

(2) Vedasi lo Schizzo Orotettonico annesso al presente studio.

Il bassopiano è costituito da fertili alluvionamenti del quaternario superiore e contornato da un'aureola di terreno del neògene. Il bacino di Diacova e quello di Prizren si trovano più precisamenti contornati da rilievi di questa natura; laddove il bacino di ricevimento del Drin Bianco è largamente alluvionato dagli affluenti di destra di questo fiume (Drsnik).



Schizzo geologico della conca di Diacova Prizren
(Per i segni convenzionali dei terreni si veda la figura a pag 60).

A Diacova (Iakova-Giacovitza) e verso sud-ovest, le colline del neògene appaiono commiste con argille marnose grigio-bluastre, ricoperte da detriti di rocce quarzose e serpentinose. Presso Drsnik (origini della Glina, affluente di sinistra del Drin Bianco) gli stessi detriti riappaiono, però a ridosso delle falde di calcare cretaceo. Al piede dei rilievi cretacei, a nord di Zercoles, si notano infine dei banchi di argille marnose-grige, alternati con soglie di calcare del *flysch*: ciò giustifica la estesa ramificazione idrografica del bacino di ricevimento dell'alto Drin Bianco.

Ad occidente di Prizren, il Drin corre in stretta assai profonda tra i rilievi triassici dei Bastrik e dei Coritnik. Egualmente del secondario è la chiusa che si apre il Drin, subito a sud-est di Diacova e nei contorni di Bela-Cervka (calcari del cretaceo).

Fortunata nella conca è la posizione di Prizren, recinta da rilievi disposti ad anfiteatro. E' città singolarmente industriosa e commerciante, dai facili e rimunerativi contatti, più con la vallata del Vardar e con la conca di Uscub (*Scopia*), che con l'alta Albania in genere; a causa delle strette e difficili gole del Drin e dei passaggi alpestri comandati dai Ducagini e dai Mirditi (1).

Diffusa ed assai accurata è la coltivazione del suolo: in corrispondenza dei terreni alluvionali si trovano pingui praterie, folti boschi di querce sulle colline e sui bassi versanti montagnosi. Largamente esercitata è la pastorizia: grano, mais, ed avena sono ivi sovrabbondanti ai bisogni della fitta popolazione; epperciò si esportano in Macedonia lungo la buona strada che si apre tra i rilievi cristallini dei Cernolieva, le morene ed i sedimenti fluvio-glaciali della testata dei monti Sciar e presso le origini del fiume Lepenaz.

Il terreno marnoso di questa conca di origine lacustre conserva lungamente le acque del soprasuolo, mantiene un'umidità utile all'agricoltura e moltiplica le derivazioni irrigue. Gli alti rilievi moderano le variazioni climatiche; epperciò codesta zona fortunata della conca di Diacova e di Prizren nutrì sempre le popolazioni più ricche della provincia. Esse funzionarono da buon anello di collegamento tra la costiera adriatica e le stirpi albanesi che soggiornano nella Vecchia Serbia, e con i Serbi della Morava: servirono, in sostanza, da serbatoio economico della resistenza, delle energie e dello spirito nazionale albanese in epoche veramente memorande per la storia schipetara (2).

---

(1) KURT HASSERT. *Streifzüge in Ober-Albanien*, op. cit., pag. 536 e 537.

(2) Le popolazioni dei bacini di Diacova e di Prizren sono le più pure ed originali nei rispetti dell'etnografia albanese. I *Kazà* di Diacova e di Prizren portano sovratutto una spiccata impronta di purezza della specie Su più di 150 villaggi che entrano a far parte della conca, una ventina appena offrono delle commistioni con elementi serbi. La nazionalità bulgara, chiamata in queste parti a prestare la sua proficua mano d'opera, comincia ad affermarsi nel *Kazà* di Tetovo di per sè ed in composizione con genti pomache (Bulgari musulmani).

C) Conca di Elbassan

Questa conca è attorniata da rilievi di *flysch* calcare i quali accompagnano l'alta valle trasversale dello Scombi fino alla sua testata (Jablanica-Planina). Si limita propriamente alla conca detta *Fusha-Mret*», o pianura di Mret: però si deve considerare nei rispetti morfologici ed idrografici collegata con la regione del Devol, dalle basse colline di marne variegate; non essendo in realtà divisa da questa che da rilievi insignificanti, di 200 metri appena di altitudine.

Parzialmente esaminata, la conca di Elbassan appare come il vertice di irradiamento dei vari settori in cui può suddividersi il vasto triangolo appiattito dei terreni del terziario e del quaternario che — dalla costiera adriatica tra Durazzo e Valona — mettono capo a codesto luogo geometrico dell'Albania centrale. Tale struttura spiega altresì l'andamento delle comunicazioni radiali della media Albania ed il loro innesto verso il margine cristallino dei rilievi macedoni-albanesi, per guadagnare di là la vallata del Vardàr e lo sbocco di Salonicco.

Una striscia sottile di terreni del quaternario superiore risale parallelamente ambo le rive dello Scombi fino ad oriente di Elbassan (Librast). Da questo punto, o pressochè, si aprono due solchi: l'uno si rivolge in direzione di nord-ovest, verso Tirana e l'Ismi, l'altro piega verso la media vallata del Semeni, Berat, la Vojuza e Valona. La zona di coincidenza di questi due solchi verso Elbassan è contraddistinta da rilievi del *flysch*, da marne e da argille del quaternario; la qual cosa giustifica la felice disposizione dei terreni del paesaggio della conca e la facilità dei suoi rapporti con le zone laterali.

Ad occidente della città di Elbassan, a circa due ore di strada da essa, la vallata dello Scombi si rinserra tra Brosca e Lolaj. Negligenze ed abbandono nella viabilità da parte delle autorità locali, rendono difficile questa stretta i cui fianchi lavinati cadono a strapiombo sulla strada da Elbassan a Pechini; cioè sull'antica *Via Egnatia*. La praticabilità del terreno adiacente, specie lungo le dorsali collinose dei Dusck, attenua al-

cun poco codesto ostacolo, meno che al tempo del regime torrenziale del corso d'acqua.

Lungo le basse pendici della vallata dello Scombi si notano folte boscaglie di platani e gruppi di ulivi. Non molto estesi sono gli appezzamenti coltivati a mais ed a grano perchè l'opera dell'uomo vi è scarsa e piuttosto incostante. Nondimeno la fertilità di questa regione e la sua salubrità offrono un evidente contrasto con le terre contigue della Musachja e dei Taulanti.

Codesti pregi naturali del terreno — unitamente al fatto che Elbassan domina le comunicazioni tra i vilayet di Scutari, di Jòanina e di Monastir — valgono adunque a far designare la conca omonima come una zona di interesse veramente singolare, tanto per i commerci e per i traffici avvenire, quanto per assicurare ai medesimi quella giusta porzione di retroterra che è indispensabile acciocchè questi traffici. dalla riviera adriatica tra Valona e Durazzo, possono liberamente e sicuramente indirizzarsi in Macedonia, a Monastir ed a Salonicco.

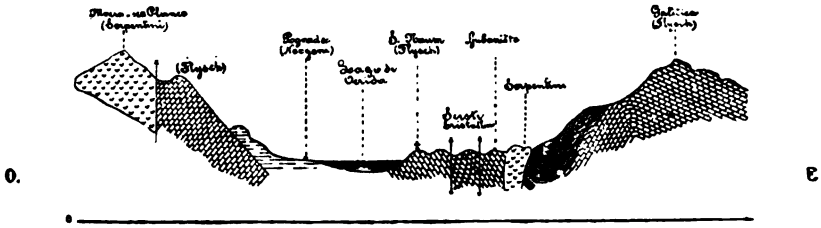
D) Zone di bassopiano dei grandi laghi albanesi.

Comprendono le brevi zone di colmataggio di Struga e di Ocrida, presso al lago di questo ultimo nome; il bassopiano di Resen, a settentrione del lago di Presba, ed infine le contrade acquitrinose del lago di Malik, divise trasversalmente in due zone ben distinte: la superiore dell'alluviale, l'inferiore del diluviale. Quest'ultima è incorniciata a sua volta dai serpentini di Goritza e dal rialto dei monti Morova.

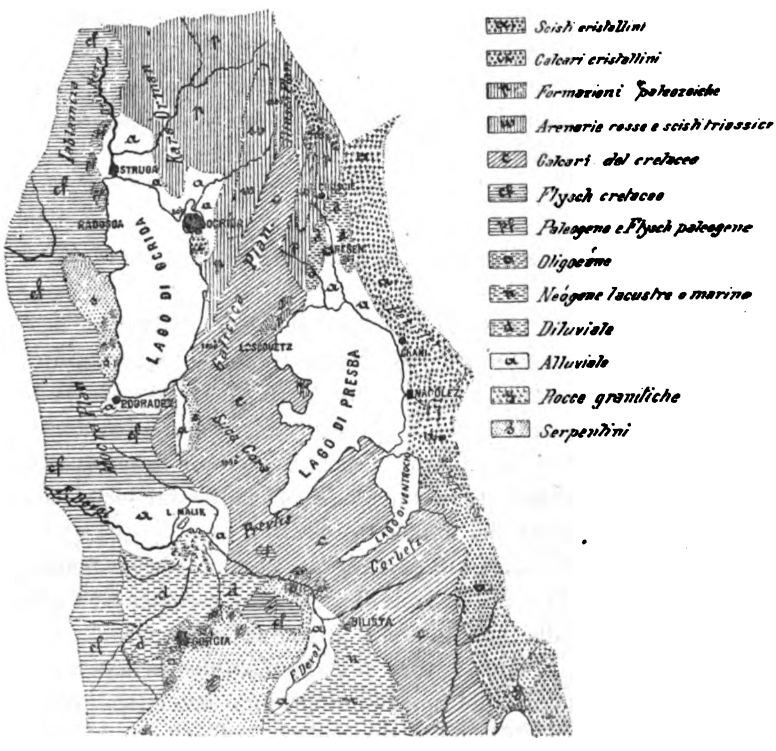
Discrete comunicazioni mulattiere mettono capo dal bacino di Malik alla larga e fertile zona del neògene lacustre dell'alto Devol (Bilista); alla vallata della Bistritza (Vistritza) ed al bacino tessalico. E' questa una regione fortemente dislocata, specie nelle vicinanze del margine cristallino macedone, come appare dall'unito profilo della conca dell'Ocrida.

All'infuori delle zone piatte ed alluvionali di cui sopra, le rive del lago di Ocrida sono fiancheggiate da larghi terrazzamenti calcari: più frequenti ed incisivi ad oriente che ad occidente, a motivo della vicinanza del lembo dislocato macedone.

Entrambe le rive del lago di Ocrida sono boscose. Le abitazioni dimostrano una tendenza assai spiccata nello scegliere per



Profilo della conca di Ocrida, tra i monti Mocranska e Galicica
(Dall'Atlante geologico della Macedonia e della Vecchia Serbia del Dott. J. Zvjic')



Schizzo geologico della regione dei grandi laghi albanesi.
(Dall'Atlante geologico della Macedonia e della Vecchia Serbia del Dott J. Zvjic')

sedi le anfrattuosità del suolo, le linee di faglia ed i profondi avvallamenti, allo scopo di meglio ripararsi dal violento imperver-

sare dei venti di nord-est. Il lago di Ocrida, in forza dei fenomeni di dislocazione da cui esso trae origine, è il più profondo della Macedonia e dell'intera penisola balcanica (1).

L'area di sprofondamento del lago di Ocrida-Malik è separata da quella del lago di Presba dalla catena calcarea, ristretta ma elevata, dei monti Petrinsca, dei monti Galicica e del Suha-Gora (2040 metri). Quest'ultimo bacino è più propriamente occupato da due laghi, il maggiore denominato di Presba ed il minore di Ventrok. Dalla sezione settentrionale del lago di Presba (Golema-Presba, o Grande-Presba) dipende appunto la soglia alluvionale di Resen, con l'annessa angusta cimosa di terreni di eguale natura che radono il piede occidentale della barriera cristallina del Perestèri e del Nerecka, originata da forti dislivelli delle acque del lago stesso. La sezione meridionale, chiamata di Ventrok (o Piccolo Presba) è interamente insinuata nel rilievo calcareo tra i monti Corbetz e Prevtis (*Pletvar*).

Questa sezione lacustre minore formava assai probabilmente parte, nell'epoca diluviale, di una profonda insenatura del grande lago di Presba: l'istmo che separa oggidì le due sezioni consta infatti di sabbie e di fanghiglie recenti. I forti dislivelli d'acqua che diedero origine ai terrazzamenti delle rive del Presba sono dovuti a fenomeni carsici essenziali, e di essi si accennerà trattando nello speciale capitolo delle acque (2).

La zona diluviale ed alluviale del Malik o di Goritza è molto fertile. Ha forma planimetrica quasi triangolare, di circa 20 chilometri di base per 17 di altezza. Formava assai probabilmente parte di una profonda insenatura del lago di Ocrida, allorquando le acque di quest'ultimo non erano molto più elevate delle odierne. Il solco occupato dal vallone di Svieti-Naum

---

(1) Il lago di Ocrida raggiunge 285 metri di profondità massima. L'angolo medio di inclinazione del suo fondo, secondo il Peucker, è di 3°; laddove per tutti gli altri laghi del vilayet di Monastir (all'infuori dell'Ostrovo che supera 1°) è inferiore di un terzo di tale valore. Nel lago di Scutari, ad esempio, si riscontra appena 8' di pendenza media. (PEUCKER. *The Lake of the Balkan-Peninsula.* — *The Geographical Journal*, May 1903. pag. 530-533).

(2) AMI BOUÉ. *La Turquie d'Europe*, vol. I, pag. 74. — Dott. OLINTO MARINELLI. *I recenti studi sui laghi della penisola Balcanica* (*Rivista Geografica Italiana*, annata 11 fasc. III, marzo 1904, pag. 82).

(figura a pag. 60) ricolmo dall'alluviale, può forse rappresentare la traccia di questo antico collegamento (1).

Il bacino di Malik nella sua sezione alluviale è difficilmente transitabile, specie nell'inverno: la soglia del diluviale è più agévole, folta di coltivazioni e di abitati.

E) Conca di Argyrocastron.

Si stende nella parte più bassa della ubertosa vallata del Drynos ai piedi dei monti Sopot. La conca si compone di due distinte fasce di terreni: marne, argille dell' eocene e *flysch* sulla sponda destra del Drynos, o a breve intervallo da essa: conglomerati, puddinghe e depositi del quaternario sulla sinistra.

Fitti e popolosi si riscontrano in questa contrada i villaggi, suddivisi a gruppi di case scaglionati lungo il fiume per ragioni di fertilità dei terreni e di sicurezza. Frequenti sono i campi di cereali, gli orti cintati al costume musulmano, le coltivazioni di cotone, di tabacco, di lino e le frutta di ogni specie. I rilievi calcari di oriente e di occidente non separono, a tutto rigore, la conca dalle regioni contigue. Depressioni ed interruzioni nella catena pongono infatti a contatto il mercato di Argyrocastron con la costiera adriatica, con i porti di Palermo e di Santi-Quaranta, per via della depressione di Gardichi e della strada di Delvinon (2).

F. Conca di Joanina-Lapsista (3).

La conca di Joanina comprende l' antico bacino lacustre di Joanina (l'antico *Acherusio*) e quello di Lapsista. Entrambi

(1) Ami Boué. *La Turquie d'Europe*, vol. I, pag 75. — Vedasi, per quanto ha tratto più specialmente il regime delle acque, il capitolo III della Parte prima del presente studio.

(2) Si veda la Fig. N. 10: Profilo tra Santi Quaranta, la pianura di Delvino e Krapsi nella tavola inserita contro pagina 43.

(3) Philippson. *Reisen und Forschungen in Nord Griechenland* (op. cit., pag. 222). — Dott. Zvjic'. *Das Karstphänomen* (op. cit., pag. 303).

sono forse aperti nel calcare e collegati tra di loro dal solco palustre della Dioryx (l'antico *Cocytus*).

Costituiscono insieme una zona depressa colmata dal pliocene e dal quaternario superiore, assai allungata da nord-ovest verso sud-est (30 chilometri di lunghezza per circa 3 di larghezza). La zona è attraversata longitudinalmente da una lama sottile di calcare dell'eocène, prolungata a sua volta da conglomerati più o meno compatti del pliocene, specie a mezzogiorno della città di Joanina. Fanno cintura alla conca gli alti e desolati monti della dorsale dei Micicheli (1776 m. di altitudine massima) ad oriente, e dei Curenda ad occidente; non però così aspri da ostacolare i contatti della pingue conca tanto per Zarcovitza (l'antica *Dodòna* dei Pelasgi) verso il Vuvòs ed il Calamàs, quanto in direzione di Metzovo, del Drynos e delle zone del *flysch* degli allineamenti dell'Albania meridionale. Ciò accade grazie alle floride vallette di terreno recente, le quali si insinuano lungo le falde delle barriere calcari della conca.

La città di Joanina giace quindi nel mezzo di una terra ben disposta nei rispetti topografici. Questa terra è la più fitta di popolazione nel sud-ovest dei Balcani e nella migliore postura dell'Albania meridionale, presso alla grande vallata di Argyrocastron ed all'estesa pianura Ambracica — con la quale comunica mediante una rete idrografica superficiale e sotterranea insieme — e presso ai porti di Salachora e di Prevesa. Perfino lungo le basse dorsali dei Micicheli e più oltre si appoggia talvolta una zona fertile di terre al piede delle risorgive, densamente popolata, specie nel distretto di Zagorie che è una delle cittadelle più pure della originalità etnografica albanese.

Il mite clima invernale agevola la diffusione della flora mediterranea anche nelle alte valli della conca: frumento, campi di mais e vigneti ricoprono le zone vallive non altrimenti che nelle più ubertose regioni della Grecia. Le alture sono specialmente ombreggiate da boscaglie: sugli altopiani si estendono ricche praterie di erbe e di pascoli. Delle torbiere (*skoria*) si rintracciano ai margini dei due laghi e producono un ottimo materiale da combustibile (1).

---

(1) Ami Boué. *La Turquie d'Europe*, vol. I, pag. 53.

Notevoli sono in questa zona i fenomeni di idrografia carsica (denominati sul luogo *catavotren* e *voinicova*), specialmente appariscenti lungo la regione dei laghi di Joanina e di Lapsista ed al piede dei rilievi calcari. Codeste fonti sotterranee alimentano il bacino lacustre e producono delle inattese piene.

La spiaggia a nord-est è dirupata per i bassi fianchi dei Micicheli, da ogni altra parte il lago ha sponde piatte e palustri.

Una breve penisola di rocce calcari biancastre avanza isolata sul margine orientale del lago e sopra di essa si innalza la cittadella di Joanina, congiunta alla riva da un breve istmo di terreno alluvionale recente. Lungo questo terreno è praticato un largo fosso che divide la fortezza della città. La profondità massima del lago è di 11 metri lungo la costa di nord-est: le profondità, nelle adiacenze della sponda meridionale oscillano tra i 5 ed i 7 metri: in ogni altra parte non esistono profondità superiori ai 4 od ai 5 metri (1). La lunghezza del lago è di circa 7 chilometri; la larghezza massima di chilometri 2,250.

---

(1) PHILIPPSON. *Reisen ecc.* (Op. cit). — Gli scandagli riportati sono dovuti ai rilievi dell'Oberhummer, citato dal PHILIPPSON. — Zvjic'. *Das Karstphâenomen.*, op. cit., pag. 303.

CAPITOLO II.

Le coste

A) Premessa.

Per completare i cenni intorno alla morfologia generale del terreno dell'Albania occorre ancora esaminare la zona costiera, ciò che forma argomento di grande interesse per l'accessibilità da mare.

Nei riguardi morfologici la costa albanese risente spiccatamente della sua genesi. Nel periodo miocenico, le terre di Dalmazia si approssimavano infatti, come è detto più sopra, al Gargàno ed alle Puglie. Il mare, mediante un breve braccio, da Vasto, comunicava con l'odierno golfo di Taranto (1). L'Adriade — della quale a quest'epoca non facevano ancora parte le isole Trèmiti — ripiegava verso sud-est raggiungendo forse la riva adriatica tra Dulcigno e Durazzo.

Nel periodo di transizione tra miocene e pliocene, emersero delle ampie terre asciutte con ricca formazione di maremme e di paludi, estese a tutto il littorale adriatico; specie all'estremo di nord-ovest sotto Venezia e di sud-est nell'Albania mediana. Dislocazioni accadute sulla fine del terziario ed al principio del quaternario — all'epoca del fratturamento della catena dinarica — aprirono in seguito una profonda fossa nell'Adriatico inferiore, talchè ne derivarono delle coste longitudinali di frattura, delle alluvionate e di colmataggio, là dove l'azione costruttrice dei

(1) Vedasi la cartina dell'Italia verso la fine del pliocene, annessa dal prof. T. Fischer alla sua *Corografia della penisola Italiana*. — Torino, Unione Tip. Ed., pag. 29.

fiumi soverchiò quella del mare; le cui correnti furono deviate dalla muraglia calcarea dei fasci epiroti. La dislocazione infine scolpì delle faglie e delle profonde incisioni lungo il margine costiero della muraglia medesima. (1).

Stabile assetto sembra non abbiano ancora queste coste, per quanto si rileva dai frequenti commovimenti sismici che la contraddistinguono (*bradisismi decrescenti*), dovuti a veri e proprî postumi delle grandi dislocazioni ed all'abbassamento progressivo di scaglioni di terre fino al fondo del mare (2).

L'esame delle curve batimetriche dell'Adriatico, che per lavorìo di trasgressione si annovera tra i mari più bassi dell'Europa, conferma il fenomeno orotettonico. Da queste curve si rileva infatti che il mare è poco profondo in tutta la distesa delle acque, e che soltanto può considerarsi profondo tra Viesti e Ragusa e tra Brindisi ed Alessio; cioè verso il margine settentrionale e meridionale della nominata fossa Jonica.

Singolarmente analizzate le curve batimetriche riguardo all'accessibilità da mare, merita menzione il fatto che la curva di 10 metri, a mezzodì di Dulcigno, si mantiene ad un intervallo che di poco si scosta dai 10 chilometri dalla spiaggia piatta albanese. Detta curva descrive attorno alla spiaggia un grande arco, i cui estremi si appoggiano ad Antivari ed al Capo Linguetta: il golfo del Drin corrisponde al massimo allontanamento della isobata di 10 metri.

Le altre curve, pressochè concentriche a questa e progressivamente decrescenti in profondità verso il centro dell'Adriatico inferiore, descrivono una vasta area circolare che — lungo il diametro Elbassan-Palo di Bari — raggiunge la profondità massima di 1645 metri.

Notisi a questo proposito una coincidenza morfologica assai singolare. La linea di maggior accessibilità naturale da mare, rappresentata da uno dei diametri della predetta fossa Jonica,

---

(1) VIÈZZOLI. *L'Adriatico.* — Parma, Tip. Battei, 1901, pag. 15. — COSIMO DE GIORGI. *Puglie ed Albania*, op. cit.

(2) Sui movimenti di bradisismo della costa orientale adriatica e di quella albanese in ispecie, si veda: AMI BOUÉ — *La Turquie d'Europe*, vol. I, pag. 405-406. Si consultino infine, a proposito delle correlazioni tra il bacino settentrionale ed il bacino meridionale dell'Adriatico, le *Osservazioni geografiche fisiche e geologiche sull'isola di Lissa,* del prof. A. MARTELLI. (*Bollettino Soc. Geog. Italiana*, maggio 1904).

trova il suo prolungamento lungo la direttrice di Pechini-Elbassan-Monastir; la quale corrisponde effettivamente alla linea di penetrazione naturale per terra attraverso alla regione albanese e macedone.

Dai predetti cenni sulla gènesi costiera emerge adunque che il littorale albanese è rappresentato morfologicamente, ora da una successione di spiagge piatte, potamògene, falcate, divise da promontori rocciosi; ed ora da tratti di costa ripidi, longitudinali e di frattura. Le spiagge piatte sono dovute all'alluvionamento e dal colmataggio che potè effettuarsi su ampie distese di terreni determinando dei dolci declivi, sviluppati corsi d'acqua e zone deltaiche; dappoichè i venti di occidente che soffiano con qualche frequenza sul Mediterraneo sono apportatori di umidità.

La distinzione morfologicamente tipica tra le due specie di costa albanese piatta o rupestre, è data dal Capo Linguetta; (Glossa) estremo settentrionale del fascio di frattura delle catene della Grecia Occidentale. Ne deriva quindi una prima distinzione in due tratti di costa caratteristici, posti a settentrione l'uno ed a mezzodì l'altro del nominato promontorio.

La corrente littoranea adriatica che rade i rilievi di frattura della Grecia Occidentale contribuisce ad appiattire le insenature, regola l'uniforme distribuzione dei prodotti fluviali ed impedisce la costruzione dei delta lungo la costiera albanese di mezzogiorno. Anche i venti concorrono in quest'opera di eguale distribuzione del lavoro costruttore delle acque.

La stessa corrente radente adriatica — deviata dal Capo Linguetta alla volta delle maggiori profondità della fossa Jonica — ha invece un'azione priva assolutamente di ogni efficacia tra la baia di Valona e le foci della Bojana. Epperciò lungo tale tratto sono numerose e frequenti le insenature, assai spiccate le costruzioni deltaiche, le formazioni sabline, i lidi, i banchi, i cordoni littoranei e le paludi; a motivo dei molti corsi d'acqua dal prevalente regime torrenziale che vi sfociano e del difetto di ogni azione distributiva del lavoro delle forti correnti marine.

Tali spiagge rendono di conseguenza la costa albanese, a settentrione del Capo Linguetta, poco favorevole alla navigazione

e poco accessibile. Accostare queste spiagge non è sempre facile a motivo dei bassifondi, dei banchi di sabbia, delle barre di foce e degli incostanti fondali. Quivi terra e mare trapassano quasi insensibilmente l'una nell'altra, ed il navigante che non può sempre avvistare la costa per difetto di rilievi littoranei bene distinti deve ricorrere continuamente all'ausilio dello scandaglio.

Le coste ripide longitudinali dell'Albania meridionale che prospettano l'Jonio, hanno invece per caratteristica generale di separare l'interno della regione dal mare: epperciò esse non trovano sbocchi che verso nord-ovest a Valona ed a Durazzo; oppure verso sud-est, nel golfo Ambracico, ad Arta e Salachora.

Storicamente l'inospitalità di codesta sezione littoranea fu sempre tale che la Veneta Repubblica, nel preciso intento di mantenersi aperte le vie dal bacino inferiore dell'Adriatico verso i mari Levantini dovette procurarsi — per dominare l'opposta sponda — dei solidi punti d'appoggio militari e commerciali nelle isole dell'arcipelago Jonio, specie a Corfù, a Zante ed a S. Maura.

Concludendo adunque l'accessibilità delle coste albanesi è piuttosto scarsa, la navigabilità laboriosa e difficile: l'una e l'altra impongono un diligente apparecchio navale, una conoscenza esatta e particolare delle coste di approdo ed infine l'obbligo imprescindibile di assicurarsi, al più presto, una profonda zona di terre retrostanti alle coste medesime.

B) I° Tratto — Costa piatta Albanese, dalle foci della Bojana al Capo Linguetta.

(*Vedasi la carta annessa delle Coste — I Tratto*).

La costa piatta albanese si ricollega al littorale fratturato montenegrino presso Dulcigno. Questo littorale ricorda l'analoga conformazione di quello dell'Albania meridionale, poichè entrambi sono chiusi e privi di fiumi che sfocino in mare (1).

(1) Maggiori particolari sull'accessibilità delle coste albanesi si possono trovare nell'opera: *The Mediterranen Pilot*, vol. III, pag. 243 e seg., London, 1880. — Per le coste montenegrine si veda: Hassert. *Beiträge zur Physischen Geographie von Montenegro* (op. cit., pag. 49 e seg,). Per i fenomeni carsici della sponda marina albanese si veda Zvjic. *Das Karstphäenomen* (op. cit., pag. 317 e seg.). — Vedasi inoltre: *Adriatisches*

Tra le particolarità morfologiche della costa di attacco montenegrina, sono da notarsi le caverne e le copiose sorgenti d'acqua che scaturiscono a breve distanza dal lido e lungo la costa medesima, anche sotto il livello delle acque (littorale di Dulcigno).

La costiera piatta albanese si apre propriamente a mezzodì delle foci della Bojana ed è contraddistinta in singole sezioni dal lavoro costruttore dei torrenti che vi sfociano e dal moto ondoso del mare. Tra i corsi d'acqua sono da notarsi la Bojana, il Drin, il Matj, l'Ismi, l'Arzen, lo Scombi, il Semeni la Vojuza ed altri minori. Il paesaggio complessivo ricorda le paludi e gli stagni rivieraschi dell'estuario veneziano, pur che si tenga presente la latitudine assai più bassa.

I nominati corsi d'acqua, protendendosi con le loro bocche in mare, rendono falcate le spiagge lungo le quali si elevano degli aggetti rocciosi rappresentati da antichi isolotti di natura analoga agli scogli della riviera dalmata. Di tali aggetti, oltre che le foci dei corsi d'acqua, sono piuttosto ricchi anche i margini del littorale albanese con le estreme propaggini delle coste di frattura della Grecia Occidentale. Rinsaldati oramai alla terraferma più o meno completamente mediante uno o più cordoni littoranei o larghe soglie alluvionale, questi aggetti si sono oggidì trasformati in scoscesi promontorî, affondati nelle ghiaie e nelle sabbie.

In corrispondenza di questi scogli l'azione alluvionale dei corsi d'acqua ordinariamente si smista ed il moto ondoso del mare riacquista il sopravvento. Ivi si aprono di preferenza i pochi porti della zona ed i lidi più favoriti per l'atterraggio. Tali li scogli triassici di Mali-Sutjel, di Puley, di Mali-Resc, di Pala, di Mali-Durs e molti altri ancora; che emergono dalle zone palustri o fiancheggiano le foci dei maggiori corsi d'acqua.

Le peschiere, le lagune e gli stagni danno un concetto della scarsa accessibilità della zona. Le dune elevate — particolarmente nelle adiacenze della costiera del golfo di Drin e di Va-

---

Meer — Küstenkarte Blatt VI — Von Spitze d'Ostro bis Capo Laghi. Scala di 1 : 100,000 Revisione del 1901.

Per quanto concerne infine i particolari topografici della costa albanese del I Tratto, si consulti il foglio delle coste, alla scala di 1:300,000, allegato al presente volume.

lona — separano le paludi salate dalle miste verso l'immediato retroterra.

Le sabbie imbibite d'acqua e ricoperte da uno strato di fango occupano estesi spazi ed aumentano la difficoltà delle comunicazioni lungo la costa, specie durante l'inverno. Epperciò si hanno assai sovente due reti ben distinte di viabilità rivierasca, estiva l'una, invernale l'altra (1).

I movimenti di marea quasi insensibili nel mare Adriatico, acquistano invece una grande importanza lungo codeste spiagge alluvionate e nei contorni delle lagune albanesi. Essi servono a mantenerle attive, epperciò hanno influenza decisiva nei rapporti climatici e nell'accessibilità verso l'interno.

Le correnti marine dell'Adriatico sono senza dubbio legate a quelle del Mar Egeo e del Mar Jonio. Da quest'ultimo bacino si diparte anzi una corrente che — procedendo da scirocco a maestro, anche per effetto della rotazione terrestre — rade le spiagge dinaro-albanesi per discendere lungo le coste italiche in guisa da avvîluppare in un unico circuito l'intera zona rivierasca adriatica. Un ramo di questa corrente si distacca dalle coste meridionali albanesi e si avvia verso S. Maria di Leuca, lungo il rialto sottomarino che separa l'Adriatico dall'Jonio. Le correnti superficiali variabili, *flutto*, *corrente*, *drift*, seguono invece l'impulso dei venti e dipendono essenzialmente dal regime di essi.

Emerge adunque, da tutti questi fenomeni, che la viabilità e l'abitabilità lungo le coste prendono norma dal grandioso lavoro costruttore delle acque terrestri e marine. Centri abitati già un tempo floridi scomparvero presto o tardi in forza dell'assalto continuo degli agenti naturali collegati: di fronte ad essi tutta l'energia dell'uomo non potè a meno che rimanere vinta.

I fiumi con le loro alluvioni, il vento, il moto ondoso del mare, le correnti marine, consociatesi, spingono avanti il prodotto del loro lavoro nel mare Adriatico e promuovono l'imperver-

(1) Vedansi alcuni tipi caratteristici della specie — in particolar modo nel contado di Valona — negli *Itinerari Stradali* (Parte III).

sare delle febbri nelle bassure acquitrinose che sempre più si allontanano dal benefico contatto quotidiano della marea. Così ampî interrimenti vennero a frammettersi tra gli antichi porti romani ed il mare; al quale proposito giova ricordare che Valona dista oggigiorno più di tre chilometri dalla spiaggia.

Le vecchie città marinare dell'Albania centrale evoluzionarono in modo non diverso. L'antica *Apollonia* romana (Pójani) presso alle foci del Semeni, ritraeva grande parte della sua floridezza da una maggiore vicinanza al mare cui era congiunta mediante un canale navigabile sull'Aoo (Vojuza). Nell'Albania del mezzogiorno infine l'*Onchesmos* romano è oggidì ritratto assai dentro terra, a settentrione dell'odierno porto di Santi-Quaranta (1).

Golfo del Drin. — Questo golfo costituirebbe una ben disposta via di accesso tanto all'Albania settentrionale (bacino di Scutari e valle del Drin), quanto per la zona ricca ed irrigua della Zadrima ed il limite orientale della pianura dello Sperdet all'Albania centrale ; ove però le alluvioni della Bojana, del Drin e del Matj non concorressero continuamente a trasformare questa via nei rapporti morfologici e ad ostacolarla nei rispetti della salubrità dell'ambiente.

Essa corrisponde nella sua gènesi all'antica zona di depressione per la quale il lago di Scutari, un tempo vasto seno di mare, comunicava con l'Adriatico. Fenomeni di bradisismo nelle immediate vicinanze del golfo del Drin sono tuttora avvertiti lungo il littorale di Dulcigno; mosso è di frequente il mare presso alle foci della Bojana per cui si manifesta talvolta malagevole l'imbocco della barra di foce; scarsa è la protezione dai venti; diffusa ed ostinata la malaria, specie nei mesi di Agosto e di Settembre.

---

(1) PHILIPPSON. *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland* (op. cit. pag. 240-241). Particolari notizie sui porti costieri sono contenute nel *The Mediterranen Pilot*, vol. III, pag. 245 e seg. — Vedasi inoltre: *Adriatisches Meer — Küsten Blatt VII — Cap Laghi bis Nord Corfù*: Scala di 1: 180,000. — Circa la topografia di Apollonia, l'antica metropoli romana, essa, secondo il Pseudo Skylax (cap 26) doveva distare 50 stadi dal mare; secondo Strabone (VII, 5, 8) circa 60. Oggigiorno il monastero di Pojani — che segna l'estremo delle rovine della città più vicino al mare, sparse lungo le pendici occidentali dei colli di Peshtane, del detto monastero, per Stüla (*Shtylla*) e Stülassi (*Shtyllasi*) fino a Samar — dista nove chilometri dal mare stesso. Giova qui ricordare che lo stadio romano di 625 pedes, corrisponde a m. 184.

Il porto di S. Giovanni di Medua, ricavato nelle estremi propaggini della dorsale dei Mali-Rencit, offre le migliori condizioni di ancoraggio di tutto il golfo del Drin. Esso è importante per le comunicazioni sia verso il bacino di Scutari come verso Alessio e Tirana con l'Albania del centro, sulle tracce dell'antico golfo terziario. Sotto quest'ultimo riguardo il porto di S. Giovanni di Medua può considerarsi sussidiario di quello di Durazzo, abbenchè angusto e ristretto nella zona littoranea utile agli approdi e sprovvisto di acqua potabile. La regione è inoltre infestata dalla malaria, che cessa però quasi completamente sul finire di Ottobre.

Zone piatte albanesi dalle foci del Drin a Capo Laghi.

Tra le foci del Drin e quelle dell'Ismi si estende la spiaggia alluvionale di Sperdet (o di Sperzet), acquitrinosa, malsana, battuta dai venti di sud-ovest e di nord-ovest, spopolata meno che a brevi intervalli di tempo durante l'inverno in cui stazionano in questa contrada dei pastori nomadi appartenenti alle tribù montanare dei Clementi (*Kelmendi*) e dei Kastrati.

Tali caratteri di inospitalità si accentuano ancora più tra le foci del Drin e quelle dell'Arzen. Quivi elevate dune impediscono il naturale deflusso delle acque, arrèstano le correnti di marèa ed alimentano i pantani di Pula-Barzolois, di Pula-Gursi e delle adiacenze.

Le condizioni della spiaggia si vanno generalmente migliorando e bonificando verso l'arco di Capo Rodoni (Muscheli Scanderbeg), all'estremo dei rilievi che si attestano in mare tra il detto capo ed il promontorio Laghi (dorsali di Mali-Muzlit, di Mali-Durs e di Codra Math).

Tra queste anticlinali — forse le estreme del fratturamento delle catene della Grecia Occidentale — si apre la baia di Durazzo. Il porto omonimo è formato da due aggetti rocciosi, quello cioè di Mali-Durs (184 metri) e di Pala (38 metri), rinsaldati tra di loro ed alla terra ferma per via di cordoni littoranei. Questi aggetti determinarono a loro volta la formazione di un pelaghetto costiero, la *Cneta Durs* e di una zona palustre, la

Pula Valnina. Lo scoglio di Piombino ed i rilievi di Monte Argentario hanno molta analogia, nei riguardi morfologici e negli attacchi con la terra ferma, con questa zona rivierasca prossima a Durazzo.

L'isobata di 5 metri serpeggia lungo la costa a meno di un miglio da essa, con spiccata tendenza ad avvicinarsi verso terra presso ai due estremi della baia. L'ancoraggio è sicuro dai venti, ma breve ed angusta è la zona littoranea verso l'immediato retroterra (costiera del Sasso Bianco). Buone comunicazioni mulattiere e carrarecce conducono a Tirana e verso la vallata dello Scombi, specie verso quest'ultima regione, seguita un tempo da un ramo dalla *Via Egnatia.* Per questa via ponevansi a contatto lungo la strada più breve, per Elbassan, Monastir e Salonicco, le popolazioni italiote con le greco-orientali.

L' importanza della baia di Durazzo emerge chiaro dal medesimo carattere delle coste dinaro-albanesi, delle quali codesto scalo occupa una posizione centrale, abbenchè meno favorito da natura del porto di Valona. Epperciò Durazzo possiede l'incontestabile vantaggio su Valona di segnare la via più breve e più facile per raggiungere lo sbocco di Salonicco ed i mari Levantini, attraverso alla penisola Balcanica.

Zona piatta albanese
da Capo Laghi a Capo Tre Porti. (Lagune di Valona).

Questa sezione di costa abbraccia un esteso littorale sablino, acquitrinoso, costeggiato da dune spesso di considerevole rilievo, elevate tra 15 e 20 metri. Verso l'interno si apre la maremma della Musachja (*Mzxéceja*), tra Scombi e Vojuza. È regione di colmataggio, deserta nell' estate, attraversata da gruppi nomadi di pastori (1) soltanto nell'autunno avanzato

(1) Vedansi più precisamente i limiti della zona nel foglio *Durazzo* (37°-41°) della carta Austro-Ungarica alla scala di 1: 200,000, e nella *Küsten-Karte*, Blatt VII — *Cap Laghi bis Nord-Corfù*, alla scala di 1: 180,000. Circa le tribù pastorali valacche (*Cioban*) trasmigrate nella zona in discorso e discendenti in parte dai soldati di Pompeo rimasti nella penisola balcanica dopo la battaglia di Farsaglia (i cosidetti *Farsaglioti*) o che passano periodicamente in Musachia per ragioni di transumanzia si consulti: COSTANTINO BURILIANU: *I Romeni di Turchia. L'Italia Coloniale*, fascicolo n. 6, anno V, luglio 1904.

o nell' inverno (tribù pastorali valacche preferibilmente della stirpe dei Farsaglioti).

Lungo il littorale è impossibile l'ancoraggio a motivo dei banchi di sabbia, dei bassifondi e dell'insufficiente protezione dai venti, particolarmente da quelli di scirocco e di bora. L'isobata di 10 metri serpeggia in modo assai irregolare a circa 5 chilometri dal lido della maremma.

Gli acquitrini più notevoli in questo tratto di costa si denominano di Diviaca-Pula, di Cravasta (*Kravashta*) e di Soli.

Golfo di Valona (Avlona). — Questo golfo si apre immediatamente alla testata dei rilievi di frattura della Grecia Occidentale, lungo una notevole sinclinale del fascio (Lungara-Caraburun). È protetto verso il mare dalla arida e frastagliata penisola dei monti Caraburun e dall'isolotto di Saseno (331 m.), estrema propaggine del fratturamento delle montagne Acroceraunie (1).

Da capo Tre Porti, a nord-ovest dello scalo di Valona (*Scala*), il golfo si estende lungo una spiaggia arenosa, a giuncheti, a peschiere ed a saline. Esso si allontana dal tipo piatto soltanto tra le alture dei conglomerati di Crionero, di Sasiza e di Radima, per ritornare dopo breve intervallo sabbioso oltre Nizvoro (Selve di Valona) asse della sinclinale del golfo, fino al piede delle alture di San Giorgio nella baia di Pasaliman e nel basso territorio dei Ducati.

Da questo punto, secondo l'allineamento segnato dall'isolotto di Sàseno, la costa si mantiene longitudinale, di frattura, anche nell'interno della baia medesima. L'isobata di 40 metri lungo il margine di frattura, tra la baja di Pasaliman e Sàseno, si mantiene a meno di un miglio dalla costa (2). L'interno del golfo è protetto da tutti i venti, tranne che da maestro il più frequente in queste contrade e solito a spirare dall'equinozio di primavera a quello di autunno.

---

(1) Sull'isolotto di Sàseno vedasi: A. Baldacci. *Un'escursione allo scoglio di Sàseno Boll. della Soc. Botanica Ital.*, Firenze 1902. — Vedasi inoltre la carta idrografica di *Valona* dell'I R. Marina Austro-Ungarica, alla scala di 1: 80,000. Revisione del 1901.

(2) Vedasi la carta marina Austro-Ungarica sopra citata, alla scala di 1: 180 000. (*Küsten-Karte*. Blatt VII).

Le migliori condizioni naturali di approdo del golfo si trovano lungo la baia di Valona, dal castello veneto di Punta della Batteria (*Kalja*) alle foci del Nisvoro (*Izvor*) e nelle adiacenze della costiera di Pasaliman nella baja di Ducati.

Ben coltivato è il retroterra, specialmente verso la vallata e le convalli della Susiza ricche di granaglie e di ulivi. Copiose sono le sorgenti al piede delle colline di Crionero, di Cànina e di Radima; ma esiste difetto assoluto di acqua lungo la costa piatta e sabbiosa di Valona. Attorno a Crionero (Maje Sturos) ed a Cànina, ad oriente della baja, e sulle alture di Pasaliman (Ràvena) corrispondono i migliori appoggi difensivi del golfo di Valona, come è detto più sopra.

Le numerose scaglie silicee che si trovano in quei paraggi, hanno rifornito in ogni tempo di pietre focaie la moschetteria degli Albanesi del centro (contado di Dracovitza) ed alimentato il loro spirito guerresco.

Buone comunicazioni si aprono verso l'interno, in direzione dell'Albania centrale e meridionale: sono però disadatte in gran parte del loro percorso al transito dei carri; specie nelle zone di marne e di argille bluastre. Le comunicazioni sono invece assai più utili, per fondo e per tracciato, al movimento delle salmerie.

In sostanza, le caratteristiche essenziali del tratto di costa piatta tra le foci della Bojana ed il Capo Linguetta possono così riassumersi: difficoltà di navigazione, esigua profondità di terreno efficace per la protezione degli approdi, limitata viabilità ordinaria verso l'interno. La viabilità in genere è però suscettibile di considerevoli migliorìe.

Ne conseguono quindi due illazioni immediate dipendenti dalla natura morfologica delle coste piatte albanesi: e cioè, condizione assoluta di vincolare gli approdi ed i traffici marittimi ai due porti di Valona e di Durazzo (sussidiato quest'ultimo possibilmente dallo scalo di S. Giovanni di Medua); necessità imprescindibile di allargare subito nel retroterra l'angusta zona di approdo littoraneo verso la regione dell'Albania del centro, rimontando la valle dello Scombi opportunamente trasformata nelle moderne esigenze della viabilità.

C) Secondo tratto — Costa longitudinale di frattura dal Capo Linguetta al promontorio Pantocrator (*Prevesa*).

(*Vedasi la carta annessa delle Coste — II Tratto*).

Le coste dell'Albania meridionale corrispondono direttamente al fianco di frattura della fossa Jonica. Prospetta infatti su quel mare una falda rocciosa, inospitale, quasi continua e contro di essa preme la corrente adriatica e flagella la violenza dei venti di Maestro. Epperciò questa costa non presenta grande interesse nei rapporti nautici, per difficoltà di navigazione, per scarsezza di rapporti economici e per il lungo sviluppo delle comunicazioni verso i più notevoli centri territoriali interni.

A tutto rigore non può dirsi che questa costa manchi effettivamente di porti, che sono rappresentati dalle brevi sbrecciature nella catena calcara corrispondenti alle fratture aperte nell'arco dinaro-albanese; ma dietro ad esse sorgono altri rilievi più elevati, talvolta più massicci e più chiusi che isolano quasi completamente quelle sbrecciature o le mascherano. L'accessibilità dalla costa verso l'interno si arresta pertanto non molto al di là delle linee di frattura, oppure è costretta a ripiegare in giri tortuosi e capricciosi lungo le sinclinali del *flysch* interposte tra i vari rilievi calcari. Tale fenomeno morfologico, allungando forzatamente il percorso delle comunicazioni, nuoce alla loro rapidità e, conseguentemente, anche alla loro economia.

Molto spesso l'accessibilità verso l'interno non è segnata che da una continua ed erta successione di faticosi saliscendi. Le comunicazioni più spacciate si sviluppano soltanto lungo le valli longitudinali del sistema della Grecia Occidentale, circostanza codesta che dà rilievo agli sbocchi di Valona e del medio Semeni, da una parte; di Jòanina, di Arta e di Salachora dall'altra, come fu detto più sopra.

Tra le particolarità morfologiche dell'erta costa longitudinale povera di corsi d'acqua sono da annoverarsi: i così detti *karren* — o solchi più o meno profondi scavati nella roccia calcarea — alcune cave dovute all'erosione: le sorgenti còstiere — spesso di notevoli dimensioni — e, da ultimo, le sorgenti sottomarine.

Lungo questo tratto di costa, dal Capo Linguetta alla punta di Pantocrator, l'isobata di 40 metri si mantiene sempre in grande vicinanza della costa medesima.

Il porto di Palermo (Panormo) è un breve seno aperto in una sbrecciatura della dorsale dei Chimara, le cui pareti ripide cadono quasi ovunque sull'Adriatico (alture di S. Demetrio). Il porto è circondato da rilievi ancora più alti (monti Borsi e Sopot) ed è perciò riparato da tutti i venti all'infuori che da quelli di sud-ovest.

Il porto di Palermo possiede due ancoraggi, interno l'uno, esterno l'altro al promontorio omonimo (1), capaci anche di grosse imbarcazioni. Però, in causa delle elevate dorsali che attorniano lo scalo, esso rimane quasi completamente isolato dalla florida piana di Argyrocastron, dalla conca di Tepeleni e dall' alta vallata della Susiza.

Il traffico relativo si svolge quasi esclusivamente a salma, per i monti Calarat, Borsi e Sopot.

La baia di Santi-Quaranta corrisponde ad un'altra insenatura ricavata lungo la linea di contatto tra calcari di differente compattezza ; vale a dire tra calcari del mesozoico e quelli dell'eocène (monti Spilia, di Capo Kephali e di Tsasta).

Fu sempre il porto maggiormente preferito a mezzodì degli Acroceraunі (l' antico *Onchesmos*) per le comunicazioni con l'Italia, l'Albania inferiore e la costiera dalmata (1). La grande vicinanza dell'isola di Corfù a meno di 30 chilometri — zona ospitale e di approccio in prospetto della costa scogliosa dell'Albania meridionale — accresce valore al porto di Santi Quaranta. Quivi affluiscono di preferenza i traffici della vallata del Drynos, essendo attratti quelli della conca di Jòanina (per ragione di facilità e di brevità di percorso) a Salachora e ad Arta.

La baia di Butrinto si apre lungo un'altra linea di frattura occupata dal nèogene, tra i rilievi calcarei compatti di Capo Scala (Almura) e di Capo Stylos (depressione di Vrana-Murzi). Essa trae grande sicurezza e protezione da ogni vento grazie all'opposta isola di Corfù ed agli alti rilievi del Pantocrator

(1) Cicerone. *Ad Attic.* I. 7. Ep. II.

(S. Salvatore — metri 910) sull'estremo settentrionale dell'isola medesima.

Minore valore hanno i porti di Sagiada, lungo la costa alluvionale di Paracalamos e presso allo sbocco del ramo settentrionale del fiume Calamas. E' porto di traffico del così detto *legno giallo* (rhus cotinus).

Non maggior valore hanno gli scali di Livitazza e di Gomeniza, tutti prospicienti sulla linea longitudinale di frattura tra la costiera epirota, Corfù e Paxos; costituiti da aggetti rocciosi di calcare del mesozoico e rinsaldati alla terra ferma da soglie di terreno alluvionale.

Tale è la funzione del massiccio di Mavronoros rispetto alle baie di Sagiada, di Gomeniza e di Livitazza. Infine all'ampia zona di erosione piuttosto che di frattura del golfo Ambracico (Arta), corrisponde un grande seno interno largamente alluvionato e che può dare ricetto soltanto a navi di pescagione inferiore ai tre metri.

Il golfo Ambracico è sbarrato al suo imbocco (presso alla punta di Pantocrator) da vecchie fortificazioni, ma meglio e più efficacemente di ogni altro impedimento esso è protetto da una larga barra alluvionale. Nell'interno del golfo si aprono numerose baie: più notevoli tra esse sono quelle di Zucalià, con il porto di Salachora; quella di Logarù, di Carvassaras, di Lutrachi e di Vonitza. Le prime due traggono la loro importanza dai buoni rapporti con il bacino di Joànina; le rimanenti dai contatti con il distretto di Acarnania (*Nomos Akarnania*).

In complesso, la costa longitudinale di frattura dell'Albania del mezzogiorno presenta difficoltà considerevoli di accesso verso l'interno. Divide anzitutto il mare dall'immediato retroterra, epperciò si spiegano tanto le antiche signorie locali dell'Epiro — chiuse, limitate di esistenza e di attività economica e politica, perchè astratte dal contatto estensivo, benefico e fecondo del mare (1) — quanto i re-

(1) Di questa natura furono le signorie aristocratiche della *Chaonia*, con Onchesmos e Butrinto; la *Tesprozia* e la *Molonia*, con capoluogo Arta (Vedasi H. KIEPERT, *Lehrbuch der Alten Geographie*, pag. 300, Berlin 1878, Reimer Edit.). Di uguale natura fu anche la breve floridezza politica ed economica del regno di Pirro ed il governo di Alì Pascià di Joanina.

centi tentativi dei Suliotti e dei pascià e bey nazionali indipendenti.

Questo fenomeno è d'altronde diviso da tutta la costiera dalmata, la quale ha per caratteristica essenziale la costituzione di speciali centri politici ed economici autonomi, le cui sorti sono collegate all'immediato retroterra da singole vie di penetrazione dal mare. Tutte queste vie oltrepassano faticosamente i rilievi corrugati dinarici ed attraversano la regione, non tanto a beneficio dell'immediato retroterra, quanto nel proposito di raggiungere un altro mare, oppure le vie del grande traffico balcanico (1). Epperciò esse non hanno tanto una vita ed una esistenza a sè — proveniente dalle terre in cui si svolgono — quanto dipendente dalla continuità e dall'importanza dell' impulso economico o politico esteriore.

(1) Centurio (pseudonimo) *Per l'altra riva dell'Adriatico.* — Roma. E. Voghera Edit., 1901. Questo libro pone in speciale rilievo l'autonomia politica ed economica degli sbocchi marittimi che prospettano sul bacino dell'Adriatico e le vie di penetrazione, da esso, attraverso la penisola Balcanica, alla volta del Danubio e dell'Egeo.

CAPITOLO III.

Le acque

A) Generalità.

È il corso ed il regime delle acque che in qualunque terreno vivificano le attitudini e le energie naturali del suolo, che stimolano la raccolta degli aggregati sociali e li sospingono alle relazioni, agli scambi, ai commerci ed ai benefici contatti della civiltà. I fiumi collegano le zone montane alla pianura ed al mare; essi costituiscono le prime vie solcate dai commerci e dai prodotti di provenienza diversa; per loro mezzo i differenti aggregati sociali cessano dall'isolamento è dalla segregazione primitiva per abbracciare risolutamente una feconda vita di relazione e di mutuità.

In ordine a questi fenomeni i corsi d'acqua geologicamente e biologicamente più importanti sono quelli che si schiudono il varco tra terreni di formazione diversa. A lungo andare essi ne vincono le resistenze più tenaci, le attenuano e le modellano.

Uniformandosi essí alle pendenze geologiche ed osservando nel loro corso la legge generale della conseguenza in rapporto alla direzione complessiva degli strati, ne deriva che tali corsi d'acqua tracciano altresì la più breve e la più economica strada tra il monte, il piano ed il mare; cioè tra le zone di diverso rilievo e quindi tra terreni di differente produttività. Questi fiumi riflettono le caratteristiche distintive dei terreni che attraversano persino sullo specchio medesimo delle loro acque: queste sono ora limpide, profonde e solenni alla base dei terreni per-

meabili del calcare; ed ora torbide, irrequiete e ramificate all'eccesso in quelli argillosi e marnosi.

Le valli trasversali sono poi quelle che maggiormente fanno emergere i caratteri morfologici ed antropogeografici distintivi. Se mettono capo a laghi nella regione interna esse trasportano allora al monte quasi un lembo di mare, e con questo lembo tutti i vantaggi e tutte le caratteristiche inerenti alla facilità degli scambi e dei contatti tra società e prodotti diversi.

Se invece di essere trasversali i corsi d'acqua seguono uno sviluppo longitudinale rispetto ai rilievi, la regione conserva bensì grande uniformità di aspetto e maggiore facilità di transito ma non può avvantaggiarsi in verun modo della varietà delle relazioni e delle risorse naturali che ne raddoppiano indubbiamente il valore morfologico, antropogeografico ed economico.

L'idrografia albanese, come la carsica in genere, accentua in modo assai spiccato l'influenza del règime delle acque sulla fisionomia del terreno. Anzitutto, per la naturale prevalenza dei rilievi calcari e per la brulla uniformità delle regioni del cretaceo, i paesi nettamente individuati nei rispetti dell'uomo, del clima e delle abitazioni, non sono frequenti.

Il règime idrografico afferma il suo valore di mutuità e di relatività soltanto lungo le zone del *flysch*, o dove il mantello cretaceo scopre rilievi di più antica o di più recente data. Così nei contorni della regione dei laghi nell'Albania centrale; alle origini del Devol, tra i serpentini di Goritza, il neògene di Bilista ed il cretaceo dei Suha-Gora; alle sorgenti dello Scombi e del Drin Nero, tra le rocce paleozoiche dei Cara-Orman, i calcari di Jablanitza e di Mokrasca. Perfino nelle zone di colmataggio — dove i corsi d'acqua errano a loro grado in ramificazioni pressochè capillari — si notano con qualche frequenza sorgenti là dove gli scogli calcari affiorano al di sopra del livello del suolo alluvionato.

Nel rimanente dei terreni i fenomeni idrografici di natura carsica hanno il sopravvento. Epperciò si spiega come siffatta determinante geografica positiva abbia accentuato in ogni tempo lo speciale carattere di segregazione e di isolamento onde sono contraddistinte le società albanesi, e dato impulso

alla loro vita cantonale — singolarmente raccolta intorno alle zone più favorite dalle acque — ma divisa l'un l'altra dalle aride barriere carsiche.

Negli altopiani fessurati del calcare le acque si smarriscono: i tendini ed i muscoli di questa vita motrice naturale del terreno e delle società, o si indeboliscono e si perdono misteriosamente nelle viscere del suolo, oppure si smarriscono in modo inatteso e repentino. I corsi d'acqua, fatti impotenti a proseguire nella loro corsa lungo gli antichi meandri, soccombono in certa qual guisa al di sotto, nelle profondità della propria valle, che diventa loro tomba. Le acque piovane, abbenchè abbondanti per gli acquazzoni autunnali, scompaiono subito attraverso alle numerose diaclasi che solcano in ogni senso gli strati calcarei. Così perfino le precipitazioni atmosferiche copiose, le quali d'ordinario provocano le più spiccate varianti plastiche esteriori, rimangono spesso infruttuose nelle relazioni della coltura, della abitabilità e della facilità dei contatti reciproci.

Il règime idrografico sotterraneo è perciò prevalente nelle zone carsiche, con tutte le particolarità fisiche ed antropogeografiche che vi sono connesse. Mancanza cioè di continuità nelle vie acquee — le vere *vie maestre* dell'economia e dell'incivilimento umano, — varianti improvvise di règime nelle diverse stagioni; abitabilità irregolarmente disposta; aridità grande nei terreni adiacenti; isolamento di questi dalle valli a motivo della profonda azione erosiva delle acque e delle larghe e frequenti alluvioni (1).

Quanto alle valli, le trasversali dello Scombi e del Devol sono le sole che nella regione albanese cumulino in sè (abbenchè in proporzioni ridotte) i pregî distintivi di tali vallate caratteristiche nei rispetti morfologici e biologici. Questi pregi sono accresciuti dal benefizio naturale di cui dispongono. di mettere cioè capo alla regione dei laghi la quale funziona come da moderatrice del grande bacino idrografico. La frequenza delle città illirico-romane in rapporti geografici con le valli trasversali dello Scombi e del Devol, quali Lissus (l'odierna

(1) J. Zvjic'. *Das Karstphänomen*, op. cit:, pag. 278.

Alessio) Epidamno, Apollonia, Fossa-Clodiana, Byllis, Amantia ed Oricum, suffragano ampiamente questo fenomeno antropogeografico.

Ma la barriera acquitrinosa e malsana che si estende tra Valona e Durazzo ostacola l'accessibilità da mare e limita i contatti e gli scambi. La vallata del Drin Nero, del Drin Bianco e del Grande Drin, possono annoverarsi in qualche sezione del loro corso fra quelle le trasversali; ma sono profondamente rinserrate, a forre, a gole profonde, dalle masse calcaree ed eruttive dell'Albania settentrionale. Quali tratti di valle trasversale caratteristica si manifestano, nell'Albania Meridionale o nell'Epiro, anche quelle sezioni fluviali che intercidono le barriere calcari divisorie.

Le valli longitudinali sono sovratutto degne di rilievo per l'alternanza morfologica che offrono lungo le zone del *flysch*, cioè nell'avvicendare in rapido contrasto le valli di chiusa con quelle di conca, nei punti di passaggio dalle soglie calcaree compatte a quelle più malleabili delle marne e delle argille.

Codeste particolarità proprie delle zone del *flysch* si riflettono nell' ambiente. Le immediate adiacenze dei fiumi in queste zone hanno attratto a sè le società umane, che quivi si sono consolidate, accresciute ed accalcate come dentro ad una specie di guaina. Così a Jòanina, a Lapsista, nella zona di Delvino e di Argyrocastron, i centri abitati si succedono in fila ininterrotta assai caratteristica che aderisce in senso longitudinale ad entrambe le rive dei corsi d'acqua.

Ma i contatti trasversali tra valle e valle sono limitati, incomodi ed assai tortuosi. Epperciò nell'Epiro ha maggiore risalto il porto di Valona, di quello che non abbiano i molti sbocchi costieri i quali guadagnano faticosamente le barriere calcaree della zona per mettere capo alla riviera adriatica tra il promontorio Linguetta ed il golfo Ambracico.

Infine le zone acquitrinose di bassopiano — soggette all'alluvionamento dei bassi corsi d'acqua, alle divagazioni, agli interrimenti, all'influenza dell'alta e della bassa marea ed ai repentini cambi di mòdulo — completano ed aumentano l'azione isolante dei rilievi e della idrografia carsica albanese. In queste terre non abitano che tribù pastorali, più presto dèdite al go-

verno delle greggi che alla vita marinara. Ciò deriva dal fatto che gli scarsi prodotti delle energie naturali del suolo, per l'abbandono, non sono sufficienti a determinare una spinta a quest'ultimo genere di vita, la quale ripete invece la sua origine piuttosto dal commercio esteriore. Tutti questi fenomeni consociatisi, hanno trasformato più o meno intensamente in ogni tempo l'Albania mediana in una grande strada di penetrazione e di transito attraverso alla penisola Balcanica, dalla costiera adriatica al Mare Egeo.

In nessun altro tipo di terreno adunque il règime delle acque superficiali e sotterranee ha influenza così determinante, rispetto alle forme di esso, come nelle zone carsiche. Acque superficiali e subaeree moltiplicano le accidentalità naturali del suolo; cagionano frane, asperità, fratture; arrestano e deviano le comunicazioni; ostacolano infine la vegetazione ed il consolidarsi dei maggiori centri abitati.

Le acque correnti si smarriscono per il facile dissolvimento chimico del calcare, di guisa che siccità superficiale e ricchezza di acque nel sottosuolo sono le caratteristiche essenziali delle regioni carsiche. Soltanto i corsi d'acqua di maggiore portata seguono uno sviluppo superficiale, in virtù di un vasto e profondo processo di erosione praticato attraverso ai rilievi. Forti varianti di règime torrentizio li contraddistinguono: nell'interno delle zone calcari essi formano spesso bracci profondi e solenni che scolpiscono il terreno in oasi allietate da copiosa vegetazione. D'inverno e d'autunno, violenti cambi di règime nelle acque allagano i contorni, invadono ampie zone costiere con acquitrini e con larghe alluvioni, che ostacolano per lungo tempo la viabilità ed inquinano il clima.

All'azione glaciale spetta forse in grande parte la prima origine di codesto grandioso lavoro esteriore delle acque carsiche, specie nelle valli di erosione del tipo *cañons* e nel modello delle *doline* semplici (1). L'azione chimica diuturna delle acque sulle rocce calcari deve avere continuato, esteso ed approfon-

(1) J. Zvjic'. *L'époque glaciaire dans la peninsule des Balkans* (*Annales de Géographie*, tome IX, 1900).

dito nelle sue orme primordiali l'antica azione incisiva e scultoria dei ghiacci. I *cañons* tipici che si rintracciano anche nelle zone dinariche di alta montagna si attribuiscono ad un primo lavoro glaciale, secondariamente al fatto del trapasso dei maggiori corsi d'acqua da una zona di alta montagna molto ricca di piogge ad una meno ricca; alle varianti di compattezza nei terreni ed infine ai fenomeni tettonici cui fu ampiamente soggetto il suolo dell'Albania. I maggiori corsi d'acqua della regione sono influenzati da codeste accidentalità di chiusa: esse corrispondono alle gole ed alle forre del Drin Bianco, del Drin Nero, dell'alto Scombi, del Devol e della Vojuza.

I *cañons* della Susiza non fanno eccezione. L'odierna portata d'acqua della corrente sarebbe difatti incapace di un lavoro di erosione così grandioso, che si deve attribuire assai probabilmente all'azione glaciale delle passate epoche. I rilievi di Cànina e delle adiacenze sotto Valona composti di conglomerati vari si ritengono in buona parte prodotto dell'era alluvionale (1).

Al contatto tra calcari e terreni impermeabili l'idrografia naturalmente si ramifica, si diffonde ed infine ristagna. Corrisponde a tale condizione morfologica il règime acqueo dell'Albania centrale ad occidente della zona dei grandi laghi, e quello dei bassopiani dell'Albania meridionale. Lungo questa zona di contatto — segnata a grandi linee nell'Albania mediana dal saliente di Croja (*krue*, in albanese significa sorgente) verso Elbassan e da questa località verso Berat — corrisponde una notevole linea di risorgive. E' questo il tracciato dell'antico golfo terziario dell'Albania più volte ricordato (2).

Ciò premesso, le correnti superficiali della regione si possono distinguere:

a) In piccoli fiumi e ruscelli che scorrono per breve tratto alla superficie del suolo e smarriscono in seguito le loro acque attraverso voragini e fessure (*ponors*).

---

(1) Il fenomeno cui qui si accenna può avere qualche analogia con la formazione delle colline del Montello, presso all'attuale sbocco del Piave nella pianura Trevigiana.

(2) Codesta linea corrisponde più esattamente al tracciato « Alessio, Croja, Tirana, Elbassan, Berat, Cudesi, Lepeniza (Susiza) » (Vedasi lo Schizzo geologico annesso al presente studio, ed il foglio n 39 D. VI. della *Carte Géologique Internationale de l'Europe*).

b) In fiumi superficiali — fenomeno codesto che può dirsi eccezionale nella idrografia carsica — scorrenti in valli che possono considerarsi tali soltanto nel loro complesso. Rappresentano essi un seguito di successive sezioni di lavoro praticate attraverso all'intera zona calcarea fino al livello delle acque del sottosuolo, oppure fino all'incontro di uno strato di terreno impermeabile. Sono alimentati, piuttosto che da affluenti superficiali, da numerose sorgenti naturali. Altra caratteristica di questi corsi d'acqua è pure quella di essere ben di sovente sprovvisti di bacino di ricevimento, o di nascere da una o più sorgenti, all'improvviso (1).

Di conseguenza — a motivo del lungo e misterioso cammino che le acque debbono percorrere prima di arrivare alle sorgenti — le piene nell'interno delle regioni calcari compatte e continue avvengono di rado, oppure in ritardo. Si manifestano invece in modo rapido e violento lungo la linea divisoria tra terreni di diversa natura.

Molti fiumi superficiali sono indeboliti ed interrotti da cascate o da salti, i quali corrispondono alla natura ed alla conformazione dei rilievi tra rocce calcaree più compatte e rocce calcaree meno compatte.

Oltre al fatto della povertà delle acque superficiali, le valli della regione si differenziano dalle ordinarie per talune speciali caratteristiche, cioè pareti ripide, a piombo, di difficile raccordo con i fianchi dei rilievi contigui. Rispetto al règime idrografico, le valli della regione si suddividono poi più specialmente nei seguenti tipi essenziali:

a) *Valli a sacco*. Cominciano superiormente a foggia di circo con un salto sotto al quale si apre la sorgente. Si trovano con qualche frequenza ai lati degli altopiani.

b) *Valli cieche*. Sono molto numerose. In esse lo sbarramento inferiore è assai basso e la valle prosegue oltre in modo che le acque si smarriscono in fenditure — nei tempi di magra

---

(1) Tali sorgenti sono denominate in Grecia *Kephalari* ed in Francia *sources vauclusiennes*. Si noti a questo punto che circa la terminologia idrografica carsica si sono usati i termini adottati per il rilievo dinarico dai geologi serbi ed austriaci che presentano perfotta analogia con i fenomeni della specie nel rilievo albanese.

— e proseguono ininterrotte sopra alle fenditure medesime, già ricolme di acqua, nei tempi di piena.

c) *Valli secche.* In queste valli l'acqua non scorre che temporaneamente. Possono ritenersi prosecuzione naturale di valli semicieche o di tratti di valle abbandonati (*valli morte*) per cambî di corso o per fessuramenti improvvisi nel tavolato calcareo.

Per quanto riguarda la formazione, le valli normali e le valli cieche possono essere primarie oppure secondarie. Quando un fiume passa da un terreno impermeabile in un calcare poroso l'acqua si sprofonda e l'erosione apre ivi un *ponor*; oppure una valle cieca può formarsi per il crollo della volta di una grotta nella quale scorreva un fiume.

Queste possono considerarsi formazioni primarie, perchè rappresentano una certa quale continuità nell'idrografia carsica. Sono invece da ritenersi per secondarie quelle valli cieche che hanno origini da valli normali. Ciò può accadere, o perchè i *ponor* si aprono trasversalmente al letto di una valle normale, o in virtù di movimenti di dislocazione assai frequenti nella zona albanese.

B) Acque sotterranee.

Presentano delle particolarità morfologiche degne di rilievo. Anzitutto è da considerarsi il tipo delle grotte nelle doline imbutiformi e puteiformi (propriamente dette *schlote*), di due aspetti essenziali: quello cioè degli *avens* di Francia, che terminano con una cavità per lo più breve ed a fondo cieco e quello delle grotte che mettono capo a corsi d'acqua sotterranei (1).

Nel suolo argilloso che spesso forma il substrato dei maggiori bacini, delle valli cieche e delle polje, si notano ancora delle depressioni imbutiformi e delle cavernosità di modello analogo a quello del fondo delle doline; e si denominano *doline alluvionali.* Sono di piccole dimensioni, presentano notevoli cambia-

(1) Sulla particolare nomenclatura della idrografia carsica si consulti l'opera del Dott. Zvjic', *Das Karstphänomen etc*, op. cit., pag. 284 e seg.

menti di forma e possono trasformarsi, temporaneamente oppure permanentemente, in serbatoj d'acqua tanto superficiali che sotterranei.

All'infuori delle doline — il cui tipo idrografico interessa in special modo il terreno carsico poichè rappresentano le zone più adatte allo sviluppo della vegetazione e dell'abitabilità — gli altri tipi di emissarî o di grotte tipiche possono classificarsi come segue:

a) *Grotte grandi e lunghe.* Sono costituite da canali che tengono luogo di letti di fiumi sotterranei, attuali, oppure abbandonati. Formano dei veri e propri sistemi spesso coordinati: di regola comunicano con la superficie per via di due sbocchi; superiore l'uno, che segna l'entrata del fiume, inferiore l'altro sul margine della zona calcarea o lungo la linea di contatto con terreni impermeabili.

b) *Grotte brevi ed asciutte.* Terminano a fondo cieco e per lo più superficiale e sono prodotte quasi sempre dall'azione disgregatrice delle acque filtranti.

c) *Grotte delle acque del sottosuolo.* Generalmente sono le più profonde e si ritrovano sulla linea di contatto tra rocce calcari e terreni impermeabili.

A motivo di questa fitta e svariata ramificazione di acque sotterranee, le risorgive serpeggiano assai spesso incerte e capricciose al piede delle zone calcari. Collegate tra di loro codeste acque sotterranee danno origine a delle vere e proprie displuviali del sottosuolo, non dissimili in entità ed in portata alle displuviali del soprasuolo. Così avviene nel bacino di Joanina che è suddiviso in due di codesti versanti subaerei; quello cioè del Vyròs da una parte e dell'Arctinòs dall'altra. I laghi intercomunicanti di Joanina e di Lapsista servono da moderatori della intera rete idrografica occulta del bassopiano di Joànina.

Le acque sotterranee sono adunque le più copiose della regione, ma sono accessibili soltanto per brevi e rade aperture. La presa delle acque riesce quindi lunga e poco produttiva, tanto più a motivo del difetto dei recipienti che si verifica nelle regioni deserte come in quelle degli altopiani calcari albanesi.

I detti fenomeni di idrografia sotterranea non si avverano con tanta frequenza nella regione dei grandi laghi come nell'Al-

bania settentrionale e meridionale, e ciò in causa della origine orotettonica di quella contrada dalle dislocazioni assai profonde ed incisive.

La regione piatta, impermeabile, ha un velo acquifero subaereo ma non molto profondo. Non vi si riscontrano fenomeni di idrografia sotterranea, eccetto che nelle poche doline alluvionali.

Al margine tra terreno permeabile ed impermeabile si arresta adunque si può dire il fenomeno carsico ed il regime idrografico superficiale prende quindi innanzi prevalenza continua e decisa.

C) Le acque superficiali.

Mancano dati positivi per conoscere particolarmente le acque superficiali albanesi, vale a dire scarseggia ogni nozione esatta sul règime delle piogge e sulle loro medie annuali, sulla natura dei terreni permeabili o impermeabili, sui rapporti che intercedono tra questi terreni ed il règime dei tributari, sulla portata dei corsi d'acqua, sulle inondazioni e sulle sorgenti. Uno studio così interessante — specie per le viabilità e per le operazioni militari — si deve limitare pertanto ad un esame sommario delle maggiori correnti albanesi, dei laghi, delle zone idrografiche, delle polie e delle estese zone pantanose littoranee.

La rete idrografica superficiale è determinata genericamente dalla stessa architettura del terreno, la quale rivela linee singolari ed incisive tra le varie direttrici di rilievo. Perciò i grandi fiumi seguono corsi spesso simmetrici e si aprono valli di erosione nel senso delle sinclinali, da nord-est a sud-ovest nell'Albania settentrionale e verso sud-est oppure verso nord-ovest nell'Albania Meridionale; a seconda che le correnti di quest'ultima contrada mettono capo all'Adriatico oppure al golfo Ambracico.

L'orografia confusa dell'Albania del centro genera da sua parte varietà di corsi d'acqua superficiali: essi, all'uscita sui terreni impermeabili, alluvionali, si ramificano ed impaludano lungo il littorale tra il Capo Rodoni ed il Capo Linguetta.

Frequenti e grandiosi nelle alte valli sono gli esempi di erosione, i salti e le cateratte. Nelle valli inferiori sono numerosi i fenomeni di cambi di corso, gl'interrimenti, le diramazioni ed i terrazzamenti; assai importanti per quanto interessa la praticabilità e le comunicazioni dalla zona littoranea verso l'interno dell'Albania (1).

Avanzando in direzione della zona calcarea, i cambî di règime assai notevoli ed improvvisi tra mòdulo di piena e mòdulo di magra nelle regioni impermeabili, si moderano e si attenuano fino a diventare insignificanti negli effetti esteriori in forza del fessuramento delle zone calcari medesime.

Nelle zone alluvionali invece la spiccata variante di mòdulo non ha regolarità di sorta. Questa è anzi aggravata dall'umidità della zona costiera adriatica e dalla mancanza di lavori idraulici. Epperciò si hanno allagamenti di vaste regioni che assottigliano le già troppo brevi zone littoranee accessibili da mare.

In estate molti fiumi sono assai poveri d'acque, oppure completamente asciutti e scoprono estesi greti; ma si gonfiano in seguito ai temporali. D'inverno, di autunno e di primavera, cioè nella stagione piovosa, i fiumi nel loro corso inferiore straripano e rendono impraticabili o malsane le zone adiacenti.

In causa delle particolarità morfologiche delle valli carsiche e del difficile raccordo al fianco dei rilievi contigui, come è detto sopra, i fiumi Devol ed Osum che confluiscono a nord-est di Berat, dividono prima della loro riunione in un unico corso — il Semeni — i monti di Elbassan dai Tomor.

La Vojuza separa a sua volta i monti Malacastra dai Grivas, e gli Scrapari-Dangli dalla dorsale dei Nimersca. Tuttavia il rilievo orotettonico, come è detto altrove, tende a sospingere la rete idrografica verso una specie di adattamento o di raccordo tra il golfo terziario albanese, il bacino della Vistritza e la conca tessalica.

---

(1) Un esempio tipico storicamente accertato di cambi nel corso inferiore dei fiumi dell'Albania centrale si riscontra nell'antico Aoò, l'odierna Vojuza. Risulta infatti sulla testimonianza di Strabone, (X. O.), che Apollonia era collegata al mare mediante un ramo navigabile dell'Aoò, e che questo ramo distava dalla città meno di 10 stadi (1840 metri). Oggigiorno il punto delle rovine dell'antica metropoli più daccosto alla Vojuza misura 7 chilometri.

Si danno ancora casi di erosione così profonda da separare in tronconi le stesse direttrici di rilievo. Tali la Vojuza al solco di Clissura, la Desnica che separa i monti Trebescini dai Dangli, la Susiza che divide i Lungara dai Grivas, il Drynos che distingue i Nimersca e l'acrocoro di Macricampos dall'altopiano di Argyrocastron (1). Il corso del Ducati corrisponde infine con il suo bacino alla sinclinale tra Caraburun, Lungara e Chimara.

Tali fenomeni sono altrettanto evidenti nell'Albania centrale, accresciuti inoltre dalle condizioni orotettoniche di quel suolo, dal largo alluvionamento e dalla frequente alternanza tra strati di ordine diverso.

Un'altra particolarità morfologica delle correnti superficiali albanesi, specie di quelle dell'Epiro, riflette il rapido e frequente trapasso dalle zone più o meno impermeabili del *flysch* ad altre di erosione molto più attiva. Data la notevole ricchezza di acqua dei fiumi della nominata regione — dovuta a poderose sorgenti ai piedi delle zone calcaree — ne consegue che si presentano, alternatamente, ora delle gole incisive e profonde ed ora delle zone vallive. Codeste accidentalità ostacolano l'ordinario sviluppo delle comunicazioni longitudinali ed impongono ad esse dei percorsi tortuosi, come è detto più sopra.

All'uscita dalle strette, la corrente continua il lavoro di erosione e danneggia le coltivazioni nelle immediate adiacenze; costruisce più oltre ed alluviona o muta infine di corso rettificando vecchie anse, costituendo bracci morti, secche e larghe regioni palustri.

Scarsi sono i ponti ed i passaggi permanenti sui corsi d'acqua albanesi. Quelli dei maggiori fiumi sono in massima parte in pietra, dovuti ad antiche costruzioni della Veneta Repubblica, oppure su palafitte. Molte correnti sono guadabili, specie nel basso corso e durante l'estate. Immediatamente dopo le piene sono necessarie molte precauzioni per riconoscere i nuovi punti di passaggio a guado, che mutano di frequente al mutare dei letti dei fiumi ad ogni piena (2).

(1) Vedasi lo *Schizzo Orotettonico* annesso allo studio presente e A. BALDACCI, *Die Pflanzengeographische Karten von Mittel-Albanien und Epirus*, Mitteilungen del Petermann, Vol. 43, anno 1897, pag. 163 e seg.

(2) A. BALDACCI. *Itinerari Albanesi* (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, Anno 1892-1900).

Per quanto riflette infine i fenomeni glaciali messi in rilievo in questa zona dell'arco dinario dagli studî del dott. Zvjic', è notevole il terreno di prodotto fluvio-glaciale e morenico dell'alto corso del Lepenaz, il quale facilita le comunicazioni tra la conca di Diacova-Prizren e quella di Uscub.

D) Fiumi dell'Albania settentrionale.

Bojana (Barbiana-Livianus). — Il corso di questo fiume è quello che risentì in maggior grado delle dislocazioni del bassopiano Scutarino. La Bojana (*Buna*, in albanese) è infatti il naturale emissario del lago di Scutari, tanto è vero che la tradizione orale lo considera come un prolungamento della Zeta Montenegrina, la quale sbocca nel lago a mezzodì di Podgoritza (l'antica Dioclea).

Ma le condizioni instabili della soglia alluvionale del bassopiano e le vicissitudini idrografiche di esso, contribuirono in un'epoca recentissima a turbare lo sviluppo naturale di questo corso d'acqua. Nell'inverno del 1859, una forte e poderosa alluvione manifestatasi nel basso corso del Drin — più per effetto di naturale consequenza del terreno di colmataggio che di un vero e proprio fenomeno di *cattura*, come più precisamente si intende — rovesciò la sovrabbondanza delle acque del Drin per via di un nuovo braccio nella Bojana. Così ebbe origine il ramo di raccordo denominato della *Drinassa* che si conserva tuttora.

Se ne risentì dannosamente il règime della Bojana, la quale — fortemente alterata nel mòdulo ordinario dal copioso materiale di trasporto convogliato nel suo letto dalla Drinassa — smarrì, con gli interrimenti ed il colmataggio, quella regolarità di deflusso per cui si erano avvantaggiati in ogni tempo nella navigazione i traffici ed i commerci dei Veneziani, rimontando la Bojana tra le sue foci ed il lago di Scutari con navi di media portata (1).

(1) La Bojana all'epoca della Veneta Repubblica era navigabile con *marcigliane*, cioè bastimenti quadri, quartierati da prua e dello stazzamento medio di 200 tonnellate, fino a San Sergio e nell'inverno anche fino a Scutari. Le *marcigliane* erano navi onerarie

La piana Scutarina perdette a cagione di questo fenomeno ogni compostezza di règime idrografico. Le oscillazioni di livello delle sue acque vennero così a ripercuotersi da settentrione a mezzodì ed inversamente, in luogo di trovare libero sfogo nel mare. La stessa regione della Zadrima — forse per naturale conseguenza dei suoi terreni verso l'imbocco dell'antico golfo terziario albanese — attrasse a sè la sopra elevazione delle acque della Bojana, contribuendo con ciò all'incostanza singolare di tutto il sistema acqueo del bassopiano, alle divagazioni, alle incisioni profonde contro le zolle superstiti dell'antico imbrigliamento triassico del bacino marino le quali emergono tuttora dal profondo mantello alluvionale. Queste zolle sono i Mali Rencit, i Mali Kakaricit, gli scogli di Resc e di Puley.

La Bojana ha un corso di 30 chilometri circa, dal ponte di Scutari (*Ura-Buns*) fino al suo sbocco in mare al livello della barra di foce, che la divide in due rami: il *Montenegrino* a destra ed il *Turco* a sinistra. Quivi la corrente ha larghezza variabile tra i 150 ed i 180 metri, profondità che oscillano tra metri 1.50 e 4. Normalmente la velocità delle sue acque — dopo la confluenza della Drinassa ed in tempi ordinarî — è di circa 80 centimetri al minuto secondo: la sua portata media, prima della detta confluenza ed in tempo di magra, è di circa 75 metri cubi; dopo di essa oltrepassa i 200 metri cubi.

Le forti varianti di règime dipendono dalle piogge copiose che precipitano sugli altopiani delle Alpi Albanesi, dalla naturale pluviosità delle coste umide dell'Adriatico ed anche dall'abbondanza delle risorgive tra i rilievi calcari e la piana alluvionale. La minima portata delle acque della Bojana corrisponde ai mesi di agosto e di settembre; mesi codesti i più difficili per la navigazione lungo il fiume.

La Bojana oggidì è navigabile con speciali precauzioni (1): dalla barra di foce fino ad Obotti con navi di 2 metri di pesca-

---

che recavano ordinariamente vini, olî e materiali da costruzione. Quanto alla navigabilità della Bojana all'epoca veneta si consulti la carta del *Montenegro* nell'*Isolario* del padre Coronelli, pubblicata nel 1696 ed annessa al presente volume. (Vedasi anche E. Barbarich, *Pagine di Storia Militare Veneto-Montenegrina*, pag. 117, E. Voghera, Ed., Roma, 1896).

(1) Le linee di accesso nei momenti più difficili di navigazione sulla Bojana sono segnate da paline, quotidianamente.

gione, indi appresso con barche piatte (*lunder*). Ambo le rive sono fiancheggiate da strade soggette a tutte le varianti del letto, al taglio delle lunate ed alla frequente costituzione di bracci morti. Particolarità morfologiche del percorso fluviale sono: le strette di Puley-Resc, la sponda piatta uniforme, i greti, le zone talvolta acquitrinose e talvolta fittamente coperte da vegetazione arborea.

Ne emerge adunque la necessità di rettificare il corso del Drin con opportuni lavori idraulici e di inalveare in due distinti letti il corso della Bojana e quello del detto fiume, acciocchè questa buona linea di navigazione possa riacquistare quell'antico valore commerciale che fu largamente sfruttato dai Veneziani nei loro commerci con l'Albania di settentrione.

Drin — Il Drin (*Drilo* degli Albanesi) ha, più di tutti i corsi d'acqua della regione, uno spiccato carattere fluviale dipendente dai terreni che attraversa nell'alta valle in cui rocce di diversa origine stanno a stretto contatto tra loro, e cioè le paleozoiche dei Cara-Orman e dello Sciar ad oriente con le attigue del *flysch* calcare ad occidente.

Il suo bacino di ricevimento è costituito dal Drin Nero (*Drin e Zeze*), emissario del lago di Ocrida lungo la conca alluvionale di Struga dove sono tuttora visibili le tracce di lavori idraulici — che taluni affermano di origine romana, tal'altri invece intrapresi dai re Bulgari all'epoca della loro residenza in Ocrida stessa — e dal Drin Bianco (*Drin e Bard*) collettore delle acque della florida conca di Diacova-Prizren (1).

Serrata e profonda è la sua alta vallata, all'infuori che in brevi tratti presso Dibra, fino alla confluenza con il Drin Bianco presso Küküs (Kukush). A questo punto, la vallata brevemente e momentaneamente si allarga, per passare subito alle chiuse ed alle strette del margine settentrionale del paese dei Ducagini e dei Mirditi. Questo corso d'acqua abbraccia oltre 100 chilometri ed è contraddistinto da forti velocità della corrente, da fianchi erti, inaccessibili, solcati da brevi torrentelli, a cascate,

(1) Ami Boué. *La Turquie d'Europe*, Vol. I, pag. 24 (op. cit.).

che scendono dall'altopiano dei Mirditi e dei Ducagini a mezzodì, e da quello dei Grasnici a settentrione.

A Vaudenjs il Drin sbocca in piano e subito si ramifica. Con un braccio tende a Scutari per via di un ampio greto (Drinassa), con l'altro piega a mezzodì in direzione della Zadrima, di Alessio e della costiera, là dove sfocia per più bocche in una zona palustre e deltaica (*Kneta Trenshit*).

Riassumendo e confrontando tra di loro le caratteristiche essenziali dei tre maggiori corsi d'acqua dell'Albania settentrionale -- Bojana, Drinassa e Drin — si può affermare che il règime torrentizio prevale nella Bojana, con le varianti di mòdulo e di letto che vi sono connessi; che il tipo alluvionale è il distintivo della Drinassa, dal vasto letto ghiaioso, guadabile ovunque e simile sotto molti riguardi allo sbocco del nostro Piave nel piano; che infine il tipo fluviale delle regioni calcari si accentua nel Drin, con le sue varianti di portata e con il profondo ed incisivo lavoro di erosione della sua alta valle.

La quantità di alluvione strappata cumulativamente da queste tre correnti alla regione montagnosa dell'Albania settentrionale è enorme. L'uomo arrischia perciò assai timidamente l'opera sua lungo le sponde di questi fiumi: preferisce piuttosto di consolidarsi a qualche distanza da essi, oppure di affermarsi sull'alto delli scogli calcari, onde averne sicurezza nel lavoro delle terri forti e fertili di origine lacustre o fluviale che fanno florida tutta la zona e più specialmente la piana della Zadrima.

Così lo sparpagliamento della vita rurale, accresciuto dalle difficoltà delle comunicazioni per strade e per sentieri fangosi o palustri, ostacola in modo sensibile l'agricoltura. Soltanto una vasta e solida sistemazione idraulica può mettere in valore codesto suolo fertile, su basi tanto remunerative quanto estensive (1).

(1) Circa il progetto di inalveazione compilato dall'ingegnere Lelarge, si veda l'HASSERT *Beiträge zür Physischen Geographie, etc.*, pag. 127.

E) Fiumi dell'Albania centrale.

Matj (*Matia*). — Il bacino di ricevimento di questo fiume è composto dalle correnti che scendono dagli altopiani dei Ducagini, dei Mirditi, dei Deise e dei Colobarda. Le diverse correnti si riuniscono presso Rasc ad una ventina di chilometri soltanto dallo sbocco in mare.

All'uscita della zona calcarea, il Matj acquista uno spiccato carattere torrentizio ed alluviona le pianure di Barzolois (*Bregu-Matit*) e di Pula-Gursi, entrambe acquitrinose e malsane.

Le correnti dell'ampio anfiteatro di ricevimento del Matj costituiscono le uniche vie di accesso all'acròcoro dei Mirditi e dei Ducagini (1).

Ismi (*Ishmi*) — Procede da tre correnti principali, la Zeza, la Tergiusa ed il Ljum-Bislata. Questi corsi d'acqua confluiscono ad occidente di Iljùmi, ad una quindicina di chilometri dalle foci. È corso d'acqua dal règime torrentizio, dalle forti velocità della corrente e dalla media profondità delle acque tra metri 1,50 ed 1,80. L'Ismi traccia l'imbocco della via occupata dall'antico golfo terziario albanese, i cui fenomeni di trasgressione marina sono evidenti in molti tratti della sua valle (2).

Arzen (*Erzen*) — Ha caratteri perfettamente analoghi a quelli dell'Ismi: impaluda con le sue foci tra Capo Rodoni e Capo Pali (*Pùla Valnina*)

Scombi (*Senussus* degli antichi, dal vocabolo *shkamb* che in albanese significa macigno). — Trae origine, con il nome di *Khiucs*, dal grande bacino di ricevimento che formano le diverse correnti provenienti dal semicerchio montuoso tra Odo-

(1) Non si possiede sul corso del Matj, come su molti dei fiumi che seguono, delle particolari notizie statistiche attendibili; epperciò si stima più conveniente di limitarsi alla esposizione di quei pochi dati che si ritengono più sicuri.

(2) Hoernes. *Verzeichnis Nord-Albanesischer Tertiär Petrefacten* (*Sitzungs K. Akad. Wiss.* Wien, 1864, pag. 179-193).

nista, Velatos e Jablanitza. Nelle adiacenze di Librashte la fiumana si raccoglie in una e si denomina dello Scombi (*Shkumbi*).

Presso Elbassan si apre una valletta alluvionale denominata di *Fusha-Mret* (o piana di Mret) assai fertile, che rivela nel suo tratto occidentale una spiccata corrispondenza idrografica con il gomito che fa il Devol (Kadì-Pascià) all'estremo settentrionale dei Mali Tomor (Gostima e Sercan). Tale corrispondenza tende a facilitare le comunicazioni verso Berat, il Semeni e la conca di Goritza. Il fiume sfocia in mare per un'ampia zona deltaica, non appena la corrente riesce a sbrigliarsi dalla stretta che formano i rilievi dei Mali Bicerid e degli Sciacut, non lungi dalla costiera.

Lo Scombi è ricco di acque ed ha notevole carattere torrentizio specie in autunno ed in inverno, carattere che si rivela nelle conche alluvionali, nella zona deltaica e nel profondo lavoro di erosione che si manifesta tra i rilievi attigui (Brosca-Morichjni). Ha letto esteso e guadabile con molte previdenze, basso corso incerto e variabile.

La valle dello Scombi è nondimeno una buona via di comunicazione trasversale tra la costiera adriatica e la regione dei laghi, che può migliorarsi e sistemarsi con qualche facilità. Il tracciato di questa valle fu infatti seguito dalla *Via Egnatia*.

SEMENI (*Sèmani*, l'antico *Apsus*).— È formato dalla confluenza a nord-ovest di Berat, presso Poska, dell'Osum (Ljumi-Beratit) con il Devol : il primo percorre una vallata longitudinale, il secondo una vallata trasversale. La combinazione delle due correnti e delle loro distintive idrografiche ed antropogeografiche cresce valore all'unico corso d'acqua, il quale può costituire, nel suo complesso, una discreta via di penetrazione sussidiaria, dal medio corso dello Scombi, per la depressione di Kadi-Pascià, verso la zona dei laghi.

La vallata del Semeni è fertile, ben coltivata e ricca di genti, specie nei due suoi centri principali di Berat e di Goritza. Conta molti guadi, ma non sempre praticabili (1).

(1) Sui corsi d'acqua dell'Albania si veda qualche dato nell'opera del maggiore austriaco TUMA, *Griechenland, Makedonien und Sud-Albanien; oder die Südiche Balkanhalbinsel.* — Hannover 1888, pag. 90 e seg. A. BALDACCI, *Itinerari Albanesi* (1892), op. cit., pag. 9.

Nel suo corso inferiore il Semeni dilaga nella maremma di Musachja dove si costruisce un vasto delta. I cambi di letto sono visibili a mezzogiorno del Licenj-Kravashta, tra Gruka, (*foce*) Topoja e Kavaklj. Presso alle foci — al piede delle alture di Pesthan (160 metri) non lungi dall'attuale monastero di Pòjani — sorgeva l'antica Apollonia romana (*Pollina*) le cui rovine sono separate dal mare per effetto di quelle lagune tra cui il fiume medesimo si costruisce un vasto delta.

Le terre forti di questa zona forniscono un ottimo materiale da lavoro, agevolano i floridi pascoli ed una larga e svariata coltura rimuneratrice (tenute di *Fracula*). Riassumendo, il carattere stagnale è distintivo proprio dell' idrografia del centro della provincia verso la zona costiera. Esso spiega la localizzazione dei centri abitati nella zona, la costituzione degli aggregati sociali trasmigranti che vi soggiornano volta a volta, ed infine il carattere speciale della grande via di penetrazione che attraversa là zona medesima.

F) Fiumi dell'Albania Meridionale.

Vojuza (*Vojusha*, l'antico *Aoos*). — Trae origine da una serie di correnti che scendono dal nodo montano di Metzovo, tra scisti ed arenarie dell'eocene di Zagorie, serpentini e gabbri di Zygos e di Malacasi. Scorre subito per una stretta valle longitudinale estesa circa 190 chilometri, cioè quanti ne misurano assieme i corsi del Devol e del Semeni. Nell'attraversare i rilievi, il fiume si apre la strada in profonde gole di erosione: così avviene presso Clissura (l'antica *Fauces Antigoniae*) dove la Vojuza taglia la catena di Joànina, tra i fianchi diruti dei Trebescini e gli scogli di Zagorie, per passare nella sinclinale del *flysch* che è interposta tra questa catena e quella dell'Epiro Occidentale. Quivi riceve il Drynos. All'uscita dalle strette, il fiume alluviona larghe distese di terreno, come a Cudesi ed a Tepeleni (Tepedelen, in turco).

La Vojuza sfocia per due bracci a settentrione di Valona presso alle lagune di Grùka (a settentrione di un letto attualmente abbandonato), dopo di avere ricevuto la Susiza tra le al-

ture di Mali Treblova e di Goristi. Quest'ultimo corso d'acqua ha profonde gole modellate dall'azione glaciale nell'alta valle, forte règime torrentizio e considerevoli prodotti dell'epoca alluviale nella sua vallata inferiore. La Susiza raccoglie le acque del versante orientale della catena dei Lungara e dei Chimara (1).

Come il Semeni, anche la Vojuza è soggetta a frequenti cambi di corso nella vallata inferiore. Molti piccoli vulcani di fango e taluni *geyser* osservati dal Coquand, furono, dopo non molto tempo, trovati dal medesimo autore coperti dal colmataggio in guisa da perderne le tracce (2). Il fiume è guadibile a monte di Tepeleni, a valle soltanto in luoghi ben cogniti e determinati volta a volta ad ogni cambio di règime della corrente (3).

La navigabilità sull'Aoò all'epoca romana era data da lavori idraulici nelle adiacenze di Apollonia, di cui oggidì si sono smarrite le tracce (4).

DRYNOS (*Dropolis*). — Trae origine da più sorgenti che affiorano lungo la linea di contatto tra i rilievi calcari di Macricampos, di Lacca Muctar ed il bacino alluvionale della conca di Dropoli. Il fiume percorre una florida vallata longitudinale del *flysch*, copiosa di acque, abbenchè travagliata da qualche fenomeno carsico. È assai popolosa, fornita di buone linee di comunicazione e di stabili passaggi sul fiume.

Singolarmente notevole è la conca di Argyrocastron (*Città d'argento*) per l'ubertosa sua vallata, per le relazioni con la Vojuza in cui confluisce presso Tepeleni e per la relativa facilità dei contatti con la rada di Valona. Il bacino di rice-

---

(1) Nel basso corso la Susiza allaga per ampio tratto i terreni adiacenti, specie in inverno, sì da permettere a primavera una larga coltivazione del riso. Le acque del fiume, deviate da canali abbastanza profondi, vengono utilizzate dai proprietari del luogo per mettere in moto dei molini, cui accorrono specie d'estate le genti della vallata. (A. BALDACCI, *Itinerari Albanesi*, op. cit., pag. 64).

(2) COQUAND. *Description géologique des gisements bituminifères etc.* (op cit.). — *Bulletin de la Société Géologique de France*, 1867 68.

(3) A. BALDACCI. *Itinerari Albanesi* (op. cit., pag. 39-199),.

Dei cambi di corso della Vojuza, documentati storicamente, è cenno in altro luogo. Le tracce di un letto abbandonato di recente sono visibili oggigiorno a mezzodì delle attuali foci, tra Poro, Frakso, Suka e Gruka (*foce*), come è detto più sopra.

(4) HEUZEY et DAUMET: *Mission archéologique de Macédoine.*

vimento del Drynos è oltre a ciò in stretto rapporto idrografico da una parte con i fiumi Pavla e Calamàs — epperciò con i porti costieri adriatici che prospettano sul canale di Corfù — e dall'altra con il bacino di Joànina ed il golfo Ambracico. Anticamente, prima della confluenza del Drynos nella Vojuza a mezzodì di Tepeleni, erano assai sfruttate alquante miniere di piombo argentifero di cui oggigiorno più non si possiede sicura notizia.

Le origini del Drynos per la felice loro postura topografica, per i favorevoli rapporti di terreno e di clima, per le relazioni infine con la zona di Zagorie — un'antica cittadella della purezza e della originalità etnografica schipetara — si possono dire adunque il luogo geometrico dell'Albania meridionale. In quelle adiacenze appunto sorgeva l'antica città di *Passaron*, la reggia di Pirro, nella vallata di Zarovina (1).

Calamàs (*Thyamis* degli antichi). — Questo fiume emana da una grande polla carsica (*chefalovrisis*) al piede dei monti Pogoni, in una conca ricolma di conglomerati del pliocene (*Jacovon*). Ha carattere di corso d'acqua spiccatamente calcare, dalla corrente rapida e profonda e dal letto molto incassato. Alluviona le zone del *flysch* che attraversa ed erode quelle del calcare. Tra i fenomeni della prima specie sono notevoli la conca di Jacovon, di Suli e la regione di Philiataes; tra i secondi le zone di Vlachori e le cascate di Gliziani.

Il Vyròs, il Vuvòs e l'Arctinòs, partecipano in molta parte dei caratteri carsici del Calamàs, abbenchè mitigati in qualche misura dalla varietà dei terreni che attraversano. Essi costituiscono delle buone linee di comunicazione verso la costiera adriatica ed il golfo Ambracico. Tra Vyròs ed Arctinòs si stende la ampia zona di colmataggio di Campos Potamìa, in cui si sprofonda lo scoglio di Ràchi, estrema propaggine del rilievo mesozoico dei monti Lacca. Riassumendo, l'idrografia dell'Albania del mezzogiorno accentua caratteri spiccatamente carsici: le regioni del *flysch* si sforzano di mitigarli al possibile e vi riescono nelle sinclinali del sistema montagnoso della Grecia Occidentale.

---

(1) Vedasi la carta corografica alla scala di 1: 300,000 annessa allo studio del Philippson, *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland* (op. cit.).

G) I laghi albanesi.

Di essi con speciale riguardo ai rapporti della genesi fu trattato nel capitolo del *Terreno*. Occorre qui soltanto considerarli nelle relazioni strettamente limnologiche, cioè nelle varianti di mòdulo, nelle alluvioni e nei fenomeni carsici complessivi (1).

Ma, allo stato attuale delle indagini, non è ancora possibile di procedere ad una classificazione dei laghi albanesi in ordine alle loro caratteristiche limnologiche positive. L'origine tettonica della maggior parte di essi consente soltanto di metterne in rilievo taluni tratti essenziali seguendo il criterio della loro età sia assoluta che relativa, perchè diversa fu l'epoca della loro formazione che si può considerare estesa da tutto il neògene fino al quaternario.

Epperciò una prima distinzione dei laghi albanesi (come nei balcanici in genere) è data appunto dall'età. Così si hanno tipi di sviluppo lacustre dalle forme incisive e recenti nei quali si scorgono tuttora le tracce esterne dei profondi commovimenti che li originarono: tali quelli di Ocrida e di Presba. A fianco di essi sono notevoli altri tipi di sviluppo lacuale oramai lògori e ridotti allo stato di suolo pantanoso, vale a dire all'ultimo stadio del loro ciclo vitale: tali i laghi di Scutari e di Malik.

Nel mezzodì dell'Albania prevalgono invece i laghi di origine schiettamente carsica, cioè a *catavotre*. Questa caratteristica, che è la più saliente della specie, si riscontra in misura alquanto minore negli altri laghi di origine tettonica disponendo soltanto i laghi a *catavotre* di speciali organi destinati all'alimentazione ed alla emissione delle acque per via sotterranea. Sono laghi a variazioni eccessive e talvolta inondati periodicamente, i quali entrano in modo più generico a far parte

---

(1) J. Zvjic'. *Jezera Machedonje, Stare Srbia i Epira*. Belgrado 1902. (Atlante). Vedasi anche O. Marinelli, *I recenti studi sui laghi della penisola Balcanica* (*Rivista Geografica Italiana*, marzo 1904).

della categoria delle *polie* inondate. Tali i laghi di Joànina e di Lapsista.

Una derivazione schiettamente potamògena, o dovuta al moto ondoso del mare, hanno infine i laghi costieri e le lagune dell'Albania.

LAGO DI SCUTARI (*Labeatis-Palus*). — La tradizione orale ha conservato traccia dell'origine tettonica di esso. Il lago di Scutari — afferma questa tradizione — è traboccato dalle riviere del margine montuoso d'oriente, cioè dalla regione localmente nota sotto il nome di *Fusha e proneve* o pianura dei torrenti. Un forte terremoto avrebbe rovesciate le acque nei bassofondi del lago, le quali rigurgitarono fino sopra ai monti della Zeta (1).

Il règime preciso delle acque del lago non è ancora sufficientemente cognito, ad onta dei rilievi compiuti su larga base dallo Zvjic' e dal Forti. Appare nondimeno indubbio che gli *occhi*, o voragini, hanno una ragione moderatrice assai efficace nella regolarità del mòdulo delle acque del lago. Per le voragini escono infatti le acque nel sottosuolo mediante cavità analoghe riscontrate tanto nel lago di Ocrida, come in quello di Annecy. Unitamente all'emissario della Bojana, le acque del lago trovano in questi organi uno sfogo ed un equilibrio.

Lo specchio d'acqua del lago è perciò in generale assai tranquillo. E' conturbato solamente dallo imperversare dei venti: è ricco di pesci, specie di sardine (*scoranze*) che si affumicano e si conservano.

LAGO DI OCRIDA. — E' il più profondo della penisola balcanica (287 metri) ed è anche uno dei più vasti estendendosi per 270 chilometri quadrati, cioè molto più del nostro Verbano. Salvo alcune irregolarità delle sponde e della piattaforma centrale (sotto l'isobata di 250 metri), il lago accentua la figura di un'elissoide cavo, a ripide fiancate. La superficie delle acque trovasi a 690 metri sul livello del mare.

---

(1) HECQUARD. *Histoire et description de la Haute Albanie.* — Paris, Bertrand, pag. 6-7.

Vi sboccano pochi corsi d'acqua superficiali, mentre ne esce il Drin-Nero, fiume di grande importanza come collettore delle acque della regione. Ciò manifesta adunque che il lago è necessariamente alimentato da sorgenti, alcune delle quali sono superficiali, altre subacquee. Singolarmente interessante è quella che scaturisce a mezzodì del lago ed è considerata come una delle principali origini del Drin.

Le acque sono azzurre e trasparenti (limite di visibilità metri 16,2) sì da giustificare l'antico appellativo di Lychnis dato al lago (*Lychnidus*), ossia translucido. Accusa forti differenze di livello nelle acque in primavera e nell'estate, derivate da fenomeni carsici. E' assai ricco di pesci, ma essendo soggetto alle brezze di nord-est che sollevano ondate di qualche rilievo, la pesca non è sempre agevole, ed in ogni modo assai spesso limitata nel raggio di acque di Ocrida.

La curva di decremento termico in rapporto profondità mostra lo *strato di salto* meno spiccato di quello dei laghi alpini, tra 30 e 35 metri. Il 29 agosto 1899, la temperatura superficiale era di 21°,4 ; quella del fondo di 5°, 5.

Lago di Presba. — Le condizioni batimetriche di questo lago sono oltremodo singolari. Si scorgono in esso due canali periferici, uno ad occidente, con la profondità massima di metri 34,5 ; l'altro ad oriente, con quella di metri 54,2. Entrambi questi canali si incurvano intorno alla soglia centrale del lago di Presba, la quale non scende mai al di sotto di 25 metri. Lo Zvjic' considera questi canali sublacuali come una espressione plastica delle fratture che limiterebbero ad oriente e ad occidente la conca di Presba.

Il lago di Ventrok ripete, più in piccolo, la forma superficiale di quello di Presba da cui dipende e del quale formava nell'epoca diluviale una profonda insenatura. La lingua di terra che separa oggidì i due laghi consta infatti di materiale di deposito assai recente (*Gladno Pole*). La profondità del lago di Ventrok è di m. 7,5.

Le condizioni idrografiche del doppio bacino di Presba sono assai singolari, poichè mancano attualmente degli emissari superficiali. Il lago di Presba per mezzo di cavità assorbenti

e di grotte sotterranee alimenta con le sue acque il lago di Ocrida. Il lago di Ventrok, in stato normale, ha scolo in quello di Presba, ma ad acque alte trova sfogo per via sotterranea, secondo lo Zvjic' e superficiale secondo l'Oestreich, nel fiume Devol verso il quale doveva esistere in altri tempi un emissario esterno permanente. Codeste deduzioni aggiungono da loro parte valore alla consequenza generale idrografica e tettonica già notata in altri luoghi, tra il golfo terziario di Albania ed il bacino tessalico.

Il lago di Presba non sarebbe quindi altro che un bacino di *biforcazione*, mandando esso le acque sue tanto al Drin-Nero, perennemente e per vie sotterranee, quanto al Devol, temporaneamente, per vie sotterranee e superficiali insieme.

Sembra pertanto che quivi si sia verificato uno di quei frequenti casi di cattura per opera di un corso sotterraneo (verso il Drin), e che questa cattura non sia del tutto completa, perchè ancora non è stata abbandonata la naturale via di emissione superficiale (verso il Devol).

Date le condizioni idrografiche ora descritte, il lago subisce nelle sue acque forti dislivelli, e di essi attestano i terrazzi ben scolpiti specialmente sulla sponda orientale. La trasparenza delle acque del lago di Presba è di soli 7 metri. Le curve di temperatura, rilevate il 3 settembre 1899, sono assai poco sensibili (1).

Lago di Malik. — Le caratteristiche del lago di Malik sono assai affini a quelle esposte in precedenza per il lago di Ventrok ed anche per quello di Presba. Il Malik accentua anche esso il carattere di bacino di biforcazione, tra Devol e Bilista, per la mancanza di una linea ben visibile di spartiacque. Essa appare soltanto in virtù dell'incontro di due piani insensibilmente inclinati tra di loro, cioè l'alluviale del Devol ed il neògene-marino di Bilista. Codesta curiosità idrografica naturale è assai sensibile a mezzodì di Bilista e conferma in ogni modo

(1) O. Marinelli, *I recenti studi sui laghi della penisola Balcanica*, (op. cit.), (*Rivista Geografica Italiana*, anno XI, fascicolo III, marzo 1904). — A. Boué, *Turquie d'Europe*, tome I, pag. 74, (op. cit.).

le presunzioni circa la consequenza idrografica e la mutuità tettonica tra l'antico golfo terziario albanese ed il bacino tessalico, di cui sopra è fatto cenno.

Le relazioni tra il bacino di Malik e quello di Presba sono sensibili lungo il solco così detto di Cerava (*Cernova*) tra S. Naum e Veliterna, nel pelaghetto di Izvori Drima e nella regione palustre adiacente (1).

LAGO DI JOÀNINA. — E' esteso per 18,8 chilometri quadrati e trovasi a 500 metri circa di altezza sul livello del mare. È profondo metri 10,5 e presenta forma alquanto irregolare. I contorni del lago — nella carta relativa redatta dallo Zvjic' — non sono segnati con le curve di livello come negli altri laghi, ma semplicemente con ombreggio orografico. Ciò dipende dalle arretrate condizioni in cui si trova fino ad oggi la cartografia albanese.

Il lago di Joànina è alimentato specialmente da sorgenti acquee che derivano dal piede dei rilievi che lo recingono. E' molto variabile di livello (2): ha un emissario (*Dioryx*) che sbocca nel lago di Lapsista il quale è posto a qualche chilometro a nord-ovest di quello di Joanina ed a pochi metri più in basso. In certi casi sembra che i due laghi ne formino uno solo, lungo più di 20 chilometri (3).

Dal lago di Lapsista — che si ha ragione di ritenere assai poco profondo — ha origine un breve corso d'acqua che termina in una pozza assorbente (*catavotra*).

LAGHI COSTIERI (4). — Di singolare importanza per l'accessibilità da mare e per le relazioni climatiche sono le numerose raccolte di acqua costiere, piuttosto lagune e paludi che veri laghi. La sovrabbondanza di queste acque — dovute alle correnti littoranee ed al moto ondoso del mare, rincalzato dai forti

(1) *Atlante dei laghi della Macedonia e della Vecchia Serbia* del dott. ZVJIC'. Foglio del lago Presba (*Prespansko i Malo Jezero*).

(2) PHILIPPSON. *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland* (op. cit.), pag. 233 — OLINTO MARINELLI, (op cit.).

(3) Questa regione palustre è attraversata da un grande ponte all'altezza del Chan di Lykostomi. (Vedansi gli Itinerari relativi nella Parte III dello studio presente).

(4) Si vedano le carte idrografiche e marine austro-ungariche dal titolo Valona e Durazzo. (*Special Karte, Blatt. n. 29 e n. 27.* Edizione maggio 1893).

venti di scirocco con scarsa pressione barometrica – inonda il terreno adiacente, limita l'ordinaria viabilità o praticabilità, specialmente in autunno ed in inverno. Così accade nei terreni immediatamente adiacenti alle lagune di Valona e di Durazzo.

La laguna di Valona si apre sul piano alluvionale largamente eroso a nord-ovest della città (Arta o Narta, la cosìdetta Venezia dell'Albania), al margine delle colline argillose e di conglomerati che prolungano la catena dei monti Lungara fin contro alle foci della Vojuza.

La massima profondità della laguna corrisponde al canale di Porto Novo (*Ciflik Potamia*) trasversalmente alla laguna stessa; ed è di 1 metro.

La laguna di Valona, in autunno ed in inverno, allaga per ampio tratto la sua riva orientale e settentrionale. Intercetta allora le comunicazioni con Fieri, con Berat ed alla volta di Elbassan e le obbliga a rinserrarsi contro le pareti erte delle estreme propaggini dei Lungara seguendo il così detto *cammino d'inverno.*

La laguna di Durazzo (*Kneta Duretsi*) si apre al di là della costiera collinosa tra il Capo Pali e Capo Durazzo e forma una palude salata ed una mista. La palude salata è più specialmente a contatto con il mare per via di un canale che si apre a breve intervallo ad oriente di Durazzo, lungo la strada di Tirana.

Eguali caratteri, o pressochè, hanno le paludi di Sperdet (Sperzet), tra le foci del Mati e quelle dell'Ismi; la regione littoranea dell'Arzen; la maremma di Musachja ricca di terre fertili al suo margine orientale e di numerosi armenti.

CAPITOLO IV.

Il clima

A) Generalità.

Il clima ha una ragione determinante nello sviluppo della vegetazione e nella vita degli aggregati sociali. Le distintive di esso per l'Albania sono essenzialmente la *varietà* ed il *contrasto*, che dipendono da cause complesse motivate anzitutto dalla postura e dalla condizione propria dei terreni (1).

Il clima marittimo (o di *transizione*) assai adatto ad attutire gli estremi della temperatura prevale infatti lungo la costiera, con spiccata tendenza mediterranea nelle sue molteplici manifestazioni: il clima continentale (o *eccessivo*) pronto ad acuire gli estremi della temperatura stessa domina invece nell'interno del corrugamento albanese.

Quivi l'umidità si rifugia nel sottosuolo: le correnti aeree si trovano in contrasto fra di loro, gli squilibrî tra le temperature diurna e notturna sono assai forti, l'irradiazione solare si accumula e si riverbera in modo da accentuare il disagio del clima torrido.

Le piogge autunnali ed invernali pongono tregua a queste crisi climatiche soltanto per breve tempo. Ma, al sopraggiungere della primavera e dell'estate, i bruschi contrasti del clima

(1) Theobald Fischer. *Studien über das Klima der Mittelmeerländer.* (*Petermanns Mitteilungen-Ergänz.*, N. 58, Anno 1879).

riprendono soverchianza sull'alto mentre il bassopiano è infestato dalla malaria.

I venti derivati dall'entità e dalle oscillazioni barometriche del bacino adriatico — le quali ultime attirano nel suo seno le masse aeree di diversa temperatura raccolte nella regione continentale, specie la fredda *Bora* ed il caldo *Scirocco* — aumentano da loro parte le crisi climatiche cui è soggetto naturalmente il suolo dell'Albania. Questi venti, unitamente al règime delle acque, contrastano specie lungo le zone costiere più fortunate lo sviluppo della coltura e della vegetazione.

Epperciò il rigore del freddo, le straordinarie varianti di temperatura, la violenza dei venti, l'intensità e la diffusione del periodo secco, sono le distintive caratteristiche del clima albanese come del carsico in genere.

Si sottraggono in qualche misura a questa norma assoluta taluni tratti di littorale allo schermo dei cordoni rivieraschi, estremi brandelli del rilievo dinaro-albanese fratturato e sprofondato sotto le alluvioni ed anche i terreni immediatamente al riparo delle alte dune, le cui sabbie buone conduttrici di acqua filtrata nel sottoposto serbatoio di strati impermeabili arrecano alla vegetazione un prezioso e fecondo ausilio.

Nell'interno dei rilievi invece, le asperità del suolo e del clima si mitigano spiccatamente lungo i corridoi delle terre argillose e marnose interposte tra le barriere calcari. Quivi l'acqua, affiorando al piede dalle barriere medesime ed i venti cedendo in violenza contro di esse, danno modo alla vegetazione, alla coltura ed alla abitabilità, di coesistere in un ambiente assai più favorevole per le condizioni essenziali di sussistenza e di vita.

Per ben comprendere le varianti del clima albanese mancano dati positivi di fatto: tali, la latitudine, l'altitudine, l'influenza del mare e delle montagne, il règime preciso delle acque superficiali e del sottosuolo, l'abbondanza delle piogge, il valore delle pressioni, della temperatura e la direzione abituale dei venti. Tutti questi elementi difettano per l'Albania di quella frequenza, esattezza ed attendibilità di investigazioni scientifiche che sono necessarie. Gli scarsi dati che si posseggono si

riferiscono di preferenza alla zona littoranea ed a poche conche interne: sulla scorta di essi è quindi possibile soltanto una larga induzione piuttosto che una esposizione scientifica (1).

B) TEMPERATURA.

(Vedasi la tavola annessa delle temperature).

Le isoterme annuali dell'Albania accentuano un clima marino lungo il littorale ed un clima che a grado a grado si afferma per continentale procedendo verso l'interno. Ne deriva che la costiera albanese ha un clima più costante, e che la regione calcarea interna è soggetta ad estremi di temperatura.

L'intera regione è disposta quasi completamente a mezzodì dell'isoterma annuale di 16 cent. e dell'isoterma di gennaio di 6. Essa è compresa, tra Scutari ed il Capo Linguetta ed a sud dì questo promontorio, tra due fasce di isoterme di luglio le quali oscillano rispettivamente tra i 24 ed i 26 cent., e tra i 26 ed i 28 cent.

Le temperature medie dell'anno accusano forti diversità: la differenza tra la massima e la minima raggiunge in talune regioni dell'interno i 50 cent. Le estreme temperature osservate in estate sono di circa + 34 cent. (2) ed in inverno di — 18° (3).

Le temperature medie dell'anno sono comprese tra i 16 ed i 18 cent. nella zona mediana albanese, dentro alla quale però descrivono uno spiccato saliente verso il mare discendendo lungo la vallata dello Scombi: oscillano tra i 16 ed i 14 cent. nell'interno della zona calcarea albanese centrale e meridionale ed oltrepassano i 14 cent. nella regione montana di settentrione.

Le temperature medie giornaliere del periodo freddo (gennaio) oscillano tra i 10 e gli 8 cent. lungo la costa e si manten-

(1) T. FISCHER. *Stüdien über das Klima der Mittelmeerländer* (*Petermanns* Mitteilungen, pag. 5).

(2) Temperatura rilevata alle sorgenti del vallone di Cutscia. AMI BOUÉ, op. cit., 1, pag. 520.

(3) Le temperature ordinarie sono mantenute in limiti più modesti, ma si riferiscono però a zone costiere. Così Valona ha un'amplitudine tra il massimo ed il minimo, di 36°, 7, cioè tra 35, 3 e — 1°, 4. Durazzo ha temperature annue medie di 15°, 7 e 19°, 9 ed un'amplitudine annua media di 16°, 9, tra 7°, 8 (gennaio) e 24°, 7 (luglio). A Durazzo ed a Valona l'aprile è più freddo che il settembre, perchè il mare possiede l'effetto termico di prolungare quasi l'inverno e di avanzarlo nella primavera.

gono tra i 6 e gli 8 fino ad una linea limite che congiunge o quasi la regione dei grandi laghi con il bacino di Joànina. Scendono invece da zero a — 2 ed inferiormente, lungo una striscia di terreno attigua all'estremo margine della regione geografica albanese orientale.

La durata del periodo caldo (superiormente ai 10 cent.) varia tra i 9 ed i 10 mesi lungo la costa e le regioni adiacenti ad essa, mitigato però in qualche misura dalle brezze marine; decresce tra i 9 e gli 8 mesi subito oltre alla zona costiera e si riduce infine a circa 7 mesi sugli altopiani calcari.

Il periodo torrido (sopra i 20 cent.) si prolunga per 4 o 5 mesi lungo la intera zona costiera albanese, accentuandosi in intensità ed in durata presso alle spiagge alluvionali del centro.

Nell'interno le regioni vallive che sono comprese tra le direttrici di rilievo, le pianure e le zone dei grandi laghi, corrispondono a fasce climatiche singolari, influenzate dall'azione moderatrice delle acque e dominate da speciale regime di brezze di monte e di valle. Il mite clima invernale favorisce in codeste terre l'avanzarsi della vegetazione mediterranea, talchè appaiono quali oasi sulla distesa carsica: tali la conca di Joànina, la regione di Ocrida e di Presba, il bassopiano di Diacova e di Prizren (1).

C) Pressione e venti.

(Vedasi la tavola annessa delle isobare della media Europa).

L'Adriatico per la postura del suo bacino rispetto ai rilievi adiacenti ed alle larghe zone continentali, in determinate stagioni dell'anno attira a sè in special modo le masse d'aria di diversa temperatura che si agitano nel bassopiano magiaro, da una parte, e nella penisola balcanica dall'altra.

Lungo il detto mare e per buona parte dell'anno si disegna adunque un'area di bassa pressione a figura di sacco, le cui

(1) Joanina (lat. 39° 47 = long. E. G. 20° 55) ha una temperatura annua media di 14°, 5; tra 4°, 1 del gennaio e 24°, 0 dell'agosto: amplitudine tra massimi e minimi (35°, 9 e — 8°, 0) di 43°, 9. Il mese di aprile è quivi più fresco del settembre, non però maggio di ottobre. Anche sulle montagne adiacenti alla conca di Joanina si estende il benefico influsso del clima: a 410 metri fu quivi trovata dal Prof. Antonio Baldacci una temperatura tra — 2 e + 5 nell'inverno del 1893.

isobare ne radono le spiagge specie nella stagione fredda. Codesto fenomeno di pressione ha influenza sul règime dei venti, che è un fattore climatologico di grande rilievo, abbenchè inferiore in entità a quello delle piogge. Così predominano sulla costiera orientale dell'Adriatico, in autunno, in inverno ed anche ben di sovente in primavera, la *Bora* ed il *Scirocco*, venti del primo e del secondo quadrante.

La *Bora* (Borea) vento secco, freddo ed impetuoso, spira tra N-N.E e E-N.E., lungo le coste dalmate ed albanesi. Esercita una grande influenza climatica, inaridisce i terreni essendo vento asciutto e secco: soffia ogni qualvolta avvengono spostamenti d'aria, specie al di là dei rilievi delle Alpi Giulie. Per la elevazione di queste e per la diversità di temperatura tra il luogo di partenza ed il luogo di arrivo, la corrente raddoppia di veemenza e muta di valore termico.

La *Bora* accresce le difficoltà della navigazione presso le coste dalmate ed albanesi, rende spesso impossibile l'accostata e le operazioni da sbarco. Essa dura da qualche ora a qualche giorno.

La *Bora* è fredda come il *Maestrale* (*mistral* delle coste provenzali) ma è asciutta, perchè attraversa ampie zone continentali ed urta contro il Carso dove, ritardata dai rilievi calcari, acquista violenza straordinaria. Produce, come è detto, insterilimento, ostacola la vegetazione arborea ed, incanalatasi, viene a battere di pieno contro le coste dalmate ed albanesi.

Non è vento continuo ma spira bensì a raffiche, a riprese e ad intermittenze più o meno prolungate (*rèfoli*), sempre più veementi allorquando la *bora* succede ai venti di sud-est che sono i più ostinati lungo le coste albanesi.

I periodi più pericolosi per la *bora* sono i mesi tra ottobre e dicembre, e ben sovente anche febbraio e marzo (1).

Lo *Scirocco*, vento del secondo e del terzo quadrante, umido, afoso, apportatore di piogge è il contrapposto della *bora*. Infatti, se questa sposta tutto il bacino settentrionale dell'Adriatico almeno di un paio di gradi verso settentrione, lo scirocco

(1) T. Fischer op. cit, pag. 35. — Lorenz und Rothe *Lehrbuch der Klimatologie*, pag. 413. — Vièzzoli. *L'Adriatico*, op. cit.

ristabilisce in effetto l'equilibrio ed avanza di un paio di gradi verso mezzodì tutto il bacino di questo mare. Predomina in novembre, in dicembre e tra febbraio e marzo.

Il Libeccio (*garbin*), vento del terzo quadrante, soffia meno frequente e di solito in primavera ed in autunno: non ha grande importanza nelle relazioni climatiche (1). Più notevole è invece il *Maestro* che sulla coste albanesi e della media Dalmazia tiene il luogo delle brezze marine. Di questa natura sono gli *imbatto* delle coste dell'Albania Meridionale, vale a dire venti uniti di nord-ovest.

D) Umidità e piogge.

(*Vedasi la tavola annessa delle precipitazioni*).

Per intendere il règime pluviometrico dell'Albania ed in special modo la sua siccità tipica, occorre ricordare la distribuzione delle pressioni atmosferiche. Nell'autunno, l'elevata temperatura che emana dalla grande massa di acque del Mediterraneo genera delle aree di bassa pressione (*ciclonali*), le quali avanzano verso i mari interni. Così un'area di bassa pressione rade la costiera albanese superiormente a Cattaro (isobare di ottobre-novembre — min. 762). A questo punto cominciano le piogge *equinoziali* che procedono con il soffiare dei venti predominanti, abbenchè variabili, di ponente e di libeccio.

Verso marzo la depressione aumenta e si riporta in direzione di tramontana. Ne consegue che le precipitazioni atmosferiche, mentre scemano sul mezzogiorno della costiera adriatica, aumentano spiccatamente nel settentrione di essa. La *tramontana* ed il *greco*, venti asciutti, diventano a grado a grado predominanti da marzo a settembre; cosicchè l'intera Albania riesce compresa nella zona così detta delle *piogge equinoziali*, perchè riceve un massimo di precipitazioni tra l'autunno e la primavera.

Il periodo durante il quale si può contare sulle piogge scema a mano a mano a cominciare da marzo, progressivamente, in

(1) Un proverbio veneto dice: *El garbin el lassa quel che el trova.*

copia d'acque ed in numero di giorni piovosi lungo la zona costiera albanese a partire dalle Bocche di Cattaro e procedendo verso il golfo di Ambracia.

Il règime pluviometrico della zona tra Durazzo, Valona e Joànina, emerge dal seguente specchio in cui le precipitazioni sono espresse in millimetri (1):

	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre
Durazzo	145	102	90	108	42	28	56	13	58	45	203	218
Valona.	146	108	87	113	56	36	43	14	48	102	130	131
Joanina	210	145	100	149	75	48	74	38	52	40	181	187

Nel periodo di tempo povero di precipitazioni atmosferiche non si manifestano che degli acquazzoni, limitati nello spazio ma violenti e repentini. I corsi d'acqua di minore portata allora inaridiscono oppure si seccano, i maggiori impoveriscono sensibilmente.

Procedendo dalla costiera verso l'interno della regione, i rilievi calcari modificano questo ritmo della piovosità annuale. Questi rilievi provocano infatti solo qualche condensazione di vapore acqueo o nebulosità, che attenua di alcun poco anche il rigore del periodo secco. Nelle regioni interne di bassopiano le precipitazioni sono più notevoli: nella conca di Joànina-Lapsista la media della piovosità annua sale infatti a 1299 millimetri, vale a dire eguaglia quella di Genova e di Pisa, o pressochè.

Abbenchè la stagione calda, secca, sia assai prolungata anche nelle conche interne (giugno-settembre), nullameno cadono in questo periodo delle brevi piogge, o si danno delle giornate nebbiose, come è detto più sopra.

Contribuiscono in qualche misura nelle differenze del regime pluviometrico sopra descritto anche le correnti costiere ed il disboscamento. La neve persiste spesso in estate al fondo delle

(1) Tabelle annesse allo studio citato dal dott. T. Fischer.

doline e nelle regioni calcaree più elevate: in inverno cade copiosa nelle conche interne, specie in quella di Diacova-Prizren, dove imperversa di frequente la tormenta (1).

In relazione con il règime delle precipitazioni acquee è anche la malaria, la quale attenua la sua virulenza e cessa del tutto durante il periodo delle piogge equinoziali. Essa infierisce quindi, essenzialmente, nel periodo dell'estate secca ed in autunno nelle zone piatte littoranee: nel primo periodo spesseggiano le febbri terzane, nel secondo invece le quartane. Se ne attribuisce l'origine e la diffusione all'impaludamento persistente di vaste aree, al difetto di acque correnti, alla mancanza del benefico influsso della marea ed all'aria inquinata che emana dalla materie organiche in decomposizione sottoposte, in seno alle acque stagnanti, alla vampa continuata del clima torrido.

Il sangiaccato di Durazzo, sul littorale, ha clima contraddistinto da codesta perniciosa umidità malarica: pochissimi riescono a sfuggire all'influenza di essa durante l'estate ed il principio dell'autunno. Altrettanto devesi dire della zona lagunare di Valona (2).

---

(1) Pouqueville. *Viaggio in Morea, a Costantinopoli ed in Albania etc.* — Milano, Sonzogno, 1816, pag. 212.

(2) Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, ottobre 1903. — *Il Sangiaccato di Durazzo*, Rapporto del cav. Gino Macchioro, R. Vice-Console in Durazzo, pag. 6, 7.

CAPITOLO V.

La vegetazione

(Vedasi la carta annessa della vegetazione dell'Albania)

Tra la geografia pura e l'antropogeografia, un anello stretto di raccordo è dato dalla vegetazione. Sono infatti le piante che ricavano dal mondo inorganico gli elementi necessarî al proprio sostentamento e che li elaborano a loro volta allo scopo di apprestarli al mondo animato. Epperciò le piante possono dirsi le vere e proprie intermediarie tra i due principali ordini di fenomeni; quelli cioè che procedono dal mondo inorganico e quelli che si fissano nel mondo organico.

La connessione intima fra i due fenomeni, la necessità di prestarsi l'un l'altro reciproco appoggio in questa specie di mutua solidarietà tra enti sostanzialmente collegati, giustifica i singolari adattamenti all'ambiente e le differenze caratteristiche della flora.

Secondo che il suolo è calcare o argilloso, povero o ricco di sostanze fertilizzanti, secondo che l'acqua difetta, spesseggia, scompare in voragini o riappare improvvisamente tra le fenditure dei dirupi calcari, stagna oppure impaluda o si ramifica in numerosi meandri, la vegetazione risente spiccatamente del clima, del calore, dell'umidità: si adatta alla contrada, evoluziona, si trasforma e si modifica.

La flora mediterranea diffusa lungo la costiera dinarica e contraddistinta dalle piante *sempreverdi* — quali l'ulivo, la *quercus coccifera*, il mirto, l'oleandro, l'alloro, la ginestra, il pistacchio, il melograno ed il mandorlo — serpeggia come un'irrequieta corona fiorita lungo il piede delle falde montagnose e vi si insi-

nua per le brecce aperte nelle vallate assai sensibili al ritmo del clima marino.

Dentro alle vallate poi, l'uniformità del paesaggio mediterraneo si smarrisce a grado a grado, in modo lento e progressivo, come un'aureola iridescente. Codesto fenomeno è di singolare interesse nell'Albania di mezzo, in cui, tra Mati e Drynos, appare evidente il trapasso tra due distinte regioni botaniche: la dalmata-montenegrina o illirica a settentrione, l'ellenica a mezzodì.

Procedendo dalla marina nell'interno delle terre, successivamente, le specie vegetali mediterranee prendono l'una dopo l'altra congedo. Anzitutto l'ulivo — diffuso e moltiplicato per la costiera albanese per decreto del Veneto Governo — si arresta sulla soglia orientale della piana di *Fusha Mret*, presso Elbassan; cede terreno a mezzogiorno della vallata dell'Ismi, a monte di Tirana; si sofferma sulle balze di Cula-Han, assai a mezzodì di Alessio; si profila sulle colline dei Cudesi; sulle falde dei monti Lungara, dei Trebescini, presso Kalenca ed Agnanta; serpeggia infine sopra Muzina e Muscititza nell'Albania meridionale.

Viene quindi la volta delle altre piante sempreverdi, al cui retroguardo marcia la *quercus coccifera*, avida di terreni aridi e secchi (1). Essa è l'unica delle piante della specie che si inerpica nell'Albania meridionale fino ad altitudini ignote alle altre sempreverdi mediterranee, cioè fino ai 1200 metri (Syraku). Con la *quercus coccifera* si accompagnano talvolta il *carpinus duinensis* la *quercus Griesebachii*, il *pirus amygdaliformis* ed i *rhamni*, particolarmente su per le falde dei monti Tomor e Trebescini.

La vigna, coltivata libera e senza appoggio alla costumanza albanese, rimonta la vallata dello Scombi fino ad Elbassan, rallegra il paesaggio di Tirana, di Alessio ed entrambe le basse pendici del bacino di Scutari. E' assai curata nei contorni di Valona, e di Prevesa; si intreccia con le boscaglie dei Tomor lungo i versanti irrigui di questi monti; sale infine su per le pendici degli Acrocerauni e dei Nimersca, sulle tracce della

(1) La *quercus coccifera* manca nei terreni tra le foci dell'Arzen, la Bojana ed il mare Adriatico; forse a motivo delle zone umide e palustri assai frequenti in quelle contrade

quercus coccifera. La vigna selvatica fiorisce lungo i rilievi calcari dell'Albania settentrionale molto al di sopra di Screli (*Proni-Sat*) e a nord-est della città di Scutari; sulle montagne di Zagorie, sulle falde tra Premeti ed Argyrocastron ed in genere per tutti i medi rilievi dell'Albania meridionale.

Con la vite debbonsi menzionare gli alberi fruttiferi. I bassopiani e le regioni di conca sono assai ricche di frutta d'ogni specie. Il melograno, il melo rosso e variegato ed il fico sono diffusi per tutta l'Albania meridionale; il carrubbo discende l'Epiro e si afferma al centro della provincia; gli agrumi, i mandorli ed i nocciuoli avanzano fino nelle zone più interne di conca. Il *mais*, che è il nutrimento più preferito e diffuso tra le genti albanesi, spesseggia dovunque nelle zone littoranee, nei bassopiani e lungo i medî versanti. Questa pianta ha però d'uopo d'acqua, epperciò attecchisce più rigogliosa che mai nelle conche e nelle doline umide.

Alla flora mediterranea appartengono i *dumeti*, o macchie, specie di vegetazione dendroide, cespugliacea, la quale forse rappresenta l'avanzo di zone forestali assai ampie e folte che ombreggiavano un tempo le sponde del Mediterraneo e le sue dipendenze; o, più verosimilmente, può ritenersi il prodotto naturale del clima e del terreno carsico. Questi dumeti sono fatti di arbusti più o meno folti ed assortiti, di *quercus coccifera*, di mirto, di alloro, di oleastro, di pistacchio, di pero selvatico, di èrica, di ginepro, di ligustri e di corbezzoli.

La flora mediterranea incontra ostacoli procedendo verso l'interno nel clima continentale e nelle nevi invernali. Quivi l'estate è inoltre sensibilmente più breve.

Ne deriva che il ciclo botanico — con il crescere dell'altitudine — evoluziona progressivamente, passando dal tipo sempreverde a quello dei boschi montuosi (*Bergwälder*). La transizione tra l'una e l'altra specie di piante è data assai spesso dalla *quercus Griesebachii* (1) e dall'*acertataricum.*

(1) Così chiamata in onore del botanico tedesco Griesebach che esplorò con intendimenti fitogeografici la regione albanese sulla metà del secolo scorso. All'opera del Griesebach devesi associare anche quella del botanico Dörfler – Vedansi i *Risultati botanici e fitogeografici delle due missioni scientifiche italiane del 1902-1903 nel Montenegro* — Nota preliminare. letta nella Regia Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, nella sessione del 28 Febbrajo 1904 dal prof. dott. Antonio Baldacci.

Sull'alto dei rilievi il tipo forestale acquista il sopravvento, passando a grado a grado dalle zone inferiori alle zone superiori: la popolazione della contrada si dedica alla pastorizia, alla coltivazione delle poche doline umide e, come complemento dell'esigua capacità economica del suolo, all'arte della guerra come fine a sè medesima.

Lungo i medî versanti, la foresta occupa l'immaginazione e la vista. Essa costituisce il naturale rivestimento della contrada, e, sotto l'oscuro suo mantello, perfino le asperità del monti sembrano attenuarsi e dissimularsi. La medesima impressione delle altezze scabre, desolate, sprovviste di ogni traccia di vegetazione è subordinata — quasi per virtù di un gesto artistico inconscio — ad un preciso senso di relatività comandato appunto dall'appariscenza delle foreste e dei boschi montuosi. Sotto questo ammanto si incrociano infine e si sovrappongono le piante della flora illirica con quella della flora ellenica: nell'ombra profonda e silenziosa delle selve esse sembrano quasi pronte a combattersi l'un l'altra (1).

Là dove il calcare primeggia, come sulle Alpi settentrionali di Albania, si sviluppano le selve carsiche, con pini, abeti e faggi, come nel vicino Montenegro: ad essi fanno corona una falange di arbusti e di suffrutici di singolare rilievo botanico. Dove invece gli scisti ed i serpentini affermano una spiccata prevalenza, attecchiscono in special modo nelle foreste il faggio e l'abete. La Mirdizia è così un paese degno della maggiore importanza per le aghiformi (2). Il castagno (*castanea vesca*) prodotto dei terreni scistosi, non entra che per pura eccezione a far parte dei boschi di montagna: esso appartiene

---

(1) Sulla parte botanica che interessa le foreste di Albania si consulti la nota pubblicata dal Dott. A. Baldacci nel *Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio*. Anno III, vol. V, fascicoli 3 e 4 (15 e 22 settembre 1904).

(2) L'abete copre quasi da solo immense superficie tra il Fandi e Madhe ed il Drin Nero, dalla quale regione passa poi con il faggio e con il pino, verso oriente, nelle montagne che si innestano con il gruppo dei monti Sciar. Tra le foreste mirdite sono principalmente da ricordarsi quelle di Mali Sejnt, di Monte Mnela (*Monella*), dei due Fandi (*Fandi e Madhe* e *Fandi e Vogheli*) nonchè le selve di Lurja e Selita nel prossimo sangiaccato di Dibra.

Oltre a queste foreste meritano speciale ricordo le altre situate tra Croja ed Alessio, quali quelle di Busuezi, di Thomana, di Croja, di Sepredheti, di Gurzi e di Maljbarz; la cui lunghezza è di 12 ore di cavallo tra Croja ed Alessio e la larghezza, dal mare all'interno, di 6 ore di cavallo.

di fatto nell'Albania settentrionale al dominio botanico inferiore, ossia a quello del Mediterraneo.

La regione dei boschi montuosi è composta adunque, essenzialmente, di conifere, di copulifere e di copulifere miste con altre specie di alberi. Tra le conifere spesseggiano il *pinus mughus*, l'*abies excelsa*, l'*abies Apollinis*, la *juniperus foetidissima*; tra le altre piante, il *corylus Avellana*, la *quercus ilex*, la *fagus selvatica*, il *buxus sempervirens*, l'*Aesculus hippocastanum*, l'*acer pseudoplatanus* e l'*ilex aquifolium*.

Le selve del Tomor constano, essenzialmente, di conifere con *pinus mughus* e *juniperus foetidissima*, con qualche specie di faggio, di *rubus Idaeus* e di *rhamnus alpina*: le selve degli Acrocerauni non si differenziano gran fatto da quelle dei monti Tomor. Nell'Albania del mezzodì manca o è poco rappresentata tra i boschi montuosi la zona del faggio: sono più diffuse le querce e le aghiformi.

Fino ai 1600 metri regna la *quercus ilex*: oltre a questa altitudine soltanto le conifere, frammiste ad alcune specie di ginepri, di ossicedri e di aceri (1). Sulle tracce dei boschi montuosi, la coltivazione talvolta avanza o si appoggia ad essi: così risale fin presso Agnanta a 1200 metri sul livello del mare, con campi di biada e di mais.

La flora delle doline appartiene a questo ciclo di vegetazione dei boschi montuosi. Le doline, ricavate nel cretaceo o nel calcare terziario, mancano infatti ad altitudini inferiori ai 1000 metri sul livello del mare. Sono frequenti sugli Acrocerauni, nella media Albania, tra il fiume Semeni, il territorio di Tepeleni ed Argyrocastron, là dove sono conosciute con il nome ellenico di *catavotren*. Le doline avanzano talvolta come un lembo della vegetazione mediterranea, allo schermo dei venti e delle siccità, dentro ai calcari notevolmente elevati. La loro *terra rossa*, prodotto naturale della decalcificazione, è ricca di sostanze fertilizzanti complete.

Le doline sono coltivate a cereali, a mais, a legumi, a sègala, a biada, e talvolta anche a riso. Ne sono tributarie di prefe-

(1) I monti Zuccali e Maranai (*Scutari*) sono specialmente abbondanti di querce da lavoro. (*Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio*. Nota del prof. A. Baldacci; op. cit., pag. 7).

renza le genti che si assidono sull'alto dei rilievi, piuttosto che quelle che abitano lungo i medi versanti, a motivo della facilità che hanno talvolta queste ultime e del maggiore compenso economico, di ricorrere alle risorse del bassopiano.

Sopra il limite dei boschi montuosi si eleva la speciale regione botanica della flora artico-alpina, suddivisa a sua volta in subalpina, in alpina propriamente detta ed in nivale (1).

Codesta flora scende piuttosto al basso nell'Albania settentrionale: attorno alle montagne dei Zucali (1650 m.) essa è rappresentata da praterie di sassifraghe, di genziane e di liliacee (2). Ciò è dovuto in genere, al terreno calcareo caldo, all'isolamento di talune vette ed alla convergenza sovra di esse — per naturale fenomeno di irradiazione — del calorico assorbito dalle rocce calcari circostanti.

Tale fenomeno influisce singolarmente nei rispetti antropogeografici per la pastorizia e per gli effetti della *transumanzia*, ossia nelle relazioni che corrono da parte delle popolazioni pastorali tra l'alta montagna e le zone del bassopiano adiacente.

La flora alpina è regione botanica di vasta transizione, perchè si appoggia alle selve e ritrae da esse aiuto e protezione. Si divide in flora delle rupi, delle prerupi (o delle pareti rocciose), delle fenditure rupestri, del materiale detritico e del terreno ghiaioso degli alti bacini di ricevimento dei principali corsi d'acqua.

I monti Prokletje, i Tomor, i Trebescini, i Lungara e gli Acrocerauni, sono assai interessanti per la vegetazione del limite superiore delle terre albanesi (3).

A motivo della siccità estiva prolungata il periodo delle piogge equinoziali segna, in Albania, la ripresa annuale della

---

(1) ANTONIO BALDACCI. *Die Pflanzengeographische Karte von Mittel-Albanien und Epirus* (*Petermanns Mitteilungen*, vol. 43, 1897).

(2) A. BALDACCI. *Considerazioni preliminari sulla fitogeografia dell'Albania settentrionale.* (*Boll. Società Geografica Italiana*, 1898). — Idem. *Risultati botanici e fitogeografici delle due missioni scientifiche italiane del 1902 e 1903 nel Montenegro.* Nota preliminare (Op cit).

(3) Si veda lo *Schizzo fitogeografico del Montenegro e dell'Albania settentrionale*, redatto dal dott. A. Baldacci ed annesso alla *Nota preliminare* citata.

vegetazione ordinaria. Nel tempo freddo ed umido, la flora albanese ha buon sviluppo nella zona littoranea specie inferiormente al 40° parallelo, vale a dire dalle adiacenze di Argyrocastron in poi, o nelle zone di conca o del *flysch* più specialmente favorite dalla natura. In novembre fioriscono gli agrumi, i carrubbi, i nespoli del Giappone e talune leguminose: nel dicembre il mandorlo; il rosmarino e l'oleandro in gennaio e febbraio.

Le specie e gli individui oscillano attorno a questo limite di tempo, a maggiore o minore intervallo, secondo la latitudine. Il periodo del loro fiore è più o meno esteso in forza delle dette circostanze. Le foglie della vegetazione mediterranea principiano a spuntare in marzo: in questo mese ed in aprile la vegetazione albanese tocca il massimo suo rigoglio primaverile, ma declina subito dopo o inaridisce allo appressarsi della stagione estiva. Si verificano così due distinti periodi di riposo nella vegetazione locale; uno che abbraccia il ciclo estivo, secco; l'altro il ciclo invernale, umido.

Nelle zone littoranee è notevole il ritardo oppure l'anticipo della vegetazione primaverile o invernale rispetto agli analoghi fenomeni che si avverano nelle zone interne di bassopiano. Ciò è specialmente manifesto per i cereali, la sègala e l'orzo, la cui coltura dipende, in genere, assai più dal calore che dall'umidità. Tale fenomeni dipendono anche dall'azione moderatrice termica del mare, come è detto sopra.

Considerata con speciale riguardo alla distribuzione dei terreni, la flora albanese può adunque suddividersi nei seguenti tipi essenziali:

a) *Vegetazione delle zone calcaree.* Sull'alto dei rilievi, rocce affatto scoperte e nude di ogni vegetazione. Radi cespugli, sterpaj e pascoli segnano la linea di transizione verso i medî versanti provvisti della florida vegetazione delle conifere dei boschi montuosi.

b) *Vegetazione del flysch e dei terreni collinosi del terziario.* Sulle basse pendici si trovano colture a cereali, a mais, a gelsi bianchi e neri e ad alberi fruttiferi. Larghe coltivazioni di ulivi ombreggiano i contorni di Valona, si distendono verso Croja, Scutari, Elbassan e nel mezzogiorno dell'Albania: macchie e

dumeti sull'alto delle dorsali. In questi terreni il mais è assai diffuso per tutta l'Albania e si eleva oltre ai 1000 metri nelle valli ben riparate del centro e del mezzogiorno della provincia : il grano non attecchisce che ad altitudini alquanto inferiori.

In generale, la vegetazione del *flysch* potrebbe essere molto più rigogliosa e rimunerativa, specie lungo le valli longitudinali del mezzodì dell'Albania, se non fosse contrastata, secondo taluni, dal soffiare del maestrale che vi predomina per 6 o per 8 mesi dell'anno. Le zone del *flysch* sono ricche di pascoli e nutrono numeroso bestiame. Singolarmente importanti sotto questo riguardo sono le conche di Delvino, di Dropoli e del basso Calamàs.

c) *Vegetazione dei terreni alluvionali.* Abbraccia le zone di bacino, le pianure interne e le zone di delta fluviale, le quali sono contraddistinte dalla presenza di terre forti, da lavoro, come nella Zadrima e nella Musachja. Codeste regioni, di regola, appaiono anche le più fittamente popolate dell'intera provincia.

È suolo sfruttato dall'agricoltura con alternanza : ora a prati e campi irrigui, ed ora a terreno arato, a seconda della entità e della periodicità delle inondazioni (1). Regioni tipiche di questa ultima specie sono la Zadrima, la Musachja, le conche di Joànina, di Lapsista, di Zarovina, e, subordinatamente, i bassopiani presso ai grandi laghi e tutta la conca di Diacova e di Prizren. Il mite clima invernale agevola in queste pianure interne il diffondersi della vegetazione mediterranea la quale si insinua nelle alte valli : frumento, campi floridi di mais, vigneti e gelsèti abbelliscono il bacino di ricevimento del Drin Bianco come nelle più fortunate province dell'Ellade. Le alture sono ombreggiate da boscaglie : prati ricchi di erbe aromatiche e di pascoli grassi nutriscono un pingue gregge.

In talune regioni interne di bassopiano, come a Joànina ed a Lapsista, mantenendosi anche durante la stagione estiva secca un soddisfacente grado di umidità relativa, non è molto praticato l'alpeggio del bestiame. Epperciò non si danno quivi

(1) Molti campi di mais nella Zadrima sono irrigati.

esempi di società pastorali trasmigranti, costituite sull'esempio di quanto accade nell'Albania settentrionale e centrale. Quivi, rispetto all'emigrazione temporanea, si distinguono le tribù dei Clementi e dei Kastrati nella Zadrima e le genti Valacche Farsagliote nella Musachja. Tale fenomeno si verifica anche nelle altre zone calcaree del *flysch* dell'Albania del mezzodì, rispetto alle genti dei monti del Pindo, dei Tomor e dei Tsumerca.

Nella zona littoranea alluvionale, la coltura a motivo del terreno pantanoso e della malaria, è limitata alle soglie di terreno forte ed asciutto : vi si coltivano il grano. l'avena, il fieno, il mais ed anche qualche poco il riso. La scarsa abitabilità ristretta necessariamente e bene spesso, a causa della malaria alle regioni più alte della zona, assottiglia di alquanto la possibilità di un esteso, completo ed intenso sfruttamento di queste terre di loro natura fertili.

Tra le piante industriali sono da citarsi: il sommacco, diffuso nel bacino di Scutari, attorno Alessio e Durazzo e perfino nel paese dei Mirditi ; il tabacco ed il lino, pure coltivati nel bacino di Scutari; lo *scodano* pianta da tintoria coltivata nella Zadrima; la *quercia valonea*, che produce ghiande impiegate nel tannaggio dei pellami; l'acero, il bosso, ed il *rhus cotinus* (*legno giallo*) specialmente diffusi nell'Albania meridionale.

Gli abeti e la quercia ròvere forniscono degli eccellenti materiali da costruzione navale, largamente adoperati dalle armate della Veneta Repubblica: i *dumeti* apprestano buona legna da ardere ed ottima da carbonizzare ; i margini dei laghi di Joànina e di Lapsista forniscono eccellente torba. La mancanza assoluta di legna da ardere è la caratteristica infine degli alti rilievi calcari: ciò obbliga o a ricorrere per essa alle regioni sottoposte dei boschi montuosi, oppure a trasportarne a soma (1).

---

(1) Queste difficoltà, comuni d'altronde ai terreni carsici in genere, hanno grande influenza nelle operazioni militari nel senso di appesantire il sèguito delle salmerie. Gli Austriaci, nelle guerre di Bosnia ed Erzegòvina, ebbero campo di apprezzare il valore di codeste difficoltà naturali.

PARTE SECONDA.

GLI ELEMENTI ANTROPOGEOGRAFICI

CAPITOLO I.

La popolazione ed il linguaggio.

(Vedasi la carta etnografica annessa dell'Albania)

A) Le stirpi ed il loro differenziamento.

L'etnografia positiva ha oramai assodato il posto che compete alle popolazioni neo-liguri ed illiriche dalle — quali è rampollata l'albanese — nello sviluppo etnografico delle genti dello Occidente europeo. Anzitutto si è chiarito il concetto che i Liguri (estesi per tutte le terre di Europa o pressocchè ed originariamente dolicocefali) a grado a grado, in forza di incursioni di genti eurasiatiche e di lotte divennero in prevalenza brachicefali, sino a costituire il primo nocciolo delle genti arie consolidatesi nell'Europa centro-mediterranea, molto tempo prima della espansione e del differenziamento degli Umbro-Latini, degli Elleni e dei Celti. Emerse inoltre chiaro che i Neo-Liguri e gli Illiri sono dipendenti da un medesimo ceppo con spiccati nessi di etnografia e di civiltà.

La caccia, la pesca, la pastorizia, l'agricoltura, l'arte del tessere e quella del conciare le pelli, (il nome di Liguri si vuole derivato appunto da *likure*, o vestiti di pelli) erano le occupazioni ordinarie di queste genti che condussero libera vita fino all'epoca della dominazione Etrusca e della Gallica. L'affermarsi di queste egemonie obbligò i Neo-Liguri e gli Illiri — il cui nome si vuole derivato da *Ilo* o *Hylo* che in albanese significa stella; epperciò Hylliri vorrebbe dire *stellati* — ad indie-

treggiare e ad accalcarsi sulle pendici degli Appennini ad occidente e lungo i rilievi dinarici ad oriente del bacino dell'Adriatico.

La toponomastica delle due rive di questo mare (salvo una soluzione di continuità di cui si farà cenno più avanti) è ricca di documenti che attestano l'unità genealogica delle stirpi neoliguri ed illiriche del centro del Mediterraneo. La radicale *alb* è assai diffusa nei paesi dell'Adriatico e del Tirreno: i nessi glottologici delle iscrizioni sepolcrali e votive dell'antico ceppo illirico, come quelli dell'antico liburnico, del veneto, dell'japigico e del messapico, sono stati oramai assodati su basi positive grazie agli studi paralleli del Mommsen, del Pauli e dello Schmidt (1). Il nome messapico di Brindisi ad esempio (in greco βρεντέσιον) significa *corno di cervo*, ed esso trova la sua omonimìa nel monte Brendasche dei Bieshket e Nembuna nelle Grandi Alpi Albanesi (2). L'antico nome di Corfù era Drepan (da *drapen* che significa falcetto in albanese) ed esso pure trova la sua corrispondenza nel Drepano siculo, cioè Trapani. Come stirpi cronologicamente ed antropologicamente affini ai Neo-Liguri ed agli Illiri, si debbono ritenere nella loro primitiva estensione anche i Traci, gli abitanti della Macedonia, della moderna Serbia, della Bosnia, dell'Erzegòvina e del territorio di riva destra del Danubio, e forse anche i Siculi. Questi ultimi, come pare verosimile, avrebbero fatto parte di un gruppo etnico neo-ligure dimostratosi più sensibile alle influenze dolicocefali predominanti nella regione ed alla prisca civiltà mediterranea; e, come i Siculi, debbono forse ritenersi anche i Toschi dell'Albania meridionale, più differenziati etnograficamente per condizioni intrinsiche ed estrinsiche dei Gheghi, in modo spiccato brachicefali ed abitanti nell'Albania del settentrione.

---

(1) T. Mommsen *Iscrizioni dei Messapi e degli Japigi.* — Pauli. *Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler.* — Leipzig, 1891. — M. Schmidt. *Messapisches* nelle *Zeitschrifte* del Kuhn per lo studio comparativo del linguaggio, vol. XX. Vedasi anche per la toponomastica delle antiche genti liguri: Schrader. *Sprachvergleichung und Urgeschichte.* Ed. 1890, pag. 512 e segg.

(2) L'analogia fu trovata, come è noto, da Strabone. Si noti che *brendhashi* in albanese significa corno di montone.

Le stesse tradizioni tramandateci dall'antichità suffragano ampiamente questo asserto per quanto concerne i Siculi e danno valore alle correlazioni ed alle anologie con le antiche popolazioni illiriche dell'Albania. Infatti, mentre Filisto di Siracusa e qualche altro storico afferma che i Liguri furono sospinti dal settentrione dell'Italia verso il mezzogiorno per opera degli Umbro-Latini e degli Ausonî, si trovano altrove rammentati i Siculi medesimi a fianco dei Liburni nell'Italia continentale, e, più specialmente, nell'ampio seno marino occupato dall'odierno golfo di Venezia. Infine i Siculi ed i Liburni (sui quali ultimi non v'ha più alcun dubbio intorno alla loro origine illirica), sono descritti da Plinio come abitanti della Dalmazia attuale (1); tanto è vero che all'epoca imperiale la Bosnia, la Serbia, la Dalmazia e l'Albania furono sinteticamente comprese sotto la denominazione di provincia dell'Illirio.

Ciò premesso, erano certamente illiriche le antiche genti disseminate lungo le due rive dell'Adriatico, dal golfo Ambracico alla penisola Salentina ed alla Calabra, salvo una soluzione di continuità da Adria (2) al Gargàno o presso a poco. Questa circostanza depone a favore dell'ipotesi di trasmigrazioni di genti illiriche, per via di terra dal littorale dalmata ad Adria, e, per via di mare, lungo il littorale, a mezzodì del Gargàno.

A queste genti appartennero gli Illiri-Albanesi da una parte, gli Japigi ed i Messapi dall'altra, quasi ad attestare la mirabile corrispondenza tra i rapporti etnografici ed i geografici più sopra studiati, al tempo cioè in cui il Gargàno, le Trèmiti, la Pelagòsa e la Lagòsta componevano un'unica soglia di terre continue distese tra la sponda Dalmata, la Picena, la Apula e la Calabrese. I Siculi in questo senso debbono ritenersi forse il tratto di unione nella catena delle genti liguri periadriatiche, tra le stirpi brachicefali più pure e le più differenziate o soggette ad infiltrazioni locali.

(1) De Michelis. *L'origine degli Indo-Europei.* — Torino, Bocca Ed., 1903, pag. 536 e seg.

(2) Non è improbabile che il nome di Adria derivi da *Ate*, che significa padre, o da *Ateria* (*Atria*) che vuol dire patria; cioè una delle originarie residenze degli Illiri. Anche il primitivo nome dei Veneti si vuole ripeta un'analoga origine, cioè dal neo-illirico *Vend* che equivale a luogo, territorio, o patria.

Gli Japigi, confusi erroneamente con i Lapi o Liapi (1) dell'Albania meridionale, i Messapi, i Liburni ed i Veneti (parte delle cui genti sembra si siano stanziate sulla riva italica assai prima delle immigrazioni degli Umbro-Latini), non rappresentano adunque, in sostanza, che una grande e poderosa trasmigrazione di genti illiriche penetrate e diffuse nella penisola; tanto per via di mare, come è detto sopra, quanto per via di terra, percorrendo i corridoi dinarici, verso la Carniola e l'Istria. Tutti codesti gruppi illirici furono soverchiati a loro volta ed assimilati dagli invasori Ario-Italici e Celti.

Risulta infatti che i Dauni ed i Messapi erano assai differenziati nei rapporti etnografici all'epoca della conquista aria, e che lo furono assai più dopo di essa (2) Si denominavano Japigi, Daunî, Messapi puri, Messapi misti, Pediculi e Peucezi: tutti costoro, sulla fede di Strabone, parlavano un identico linguaggio.

Anche l'Helbig ha qualificato gli Japigi ed i Messapi della costa Apula per Illirî, ed ha oramai assodato su basi inoppugnabili codesti singolari nessi tra l'etnografia e la geografia positiva nel bacino dell'Adriatico. Questi nessi sono tanto più evidenti, in quanto la coltura dei Neo-Liguri e degli Illirî del periodo più antico appare perfettamente identica, tanto nella sostanza che nelle forme.

La lotta etnografica con gli elementi dolicocefali predominanti sulle terre nuove occupate deve essere stata senza dubbio la caratteristica delle genti neo-liguri ed illiriche. Questo fatto diede luogo ad una serie di varianti antropologiche più o meno spiccate o più o meno avvisate tra le genti conquistatrici e le vinte, in dipendenza dell'entità e dell'estensione degli avvenuti incroci. I Siculi, da una parte, ed i Toschi dall'altra possono dare una misura delle azioni e delle reazioni antropologiche manifestatesi in diverso ambiente presso le genti neo-illiriche dell'Albania.

Fanno fede di tale processo di assimilazione, lenta ma decisa, le differenze antropologiche e linguistiche sopravvis-

---

(1) Kiepert. *Lehrbuch der Alten Geographie*. Berlin, 1878, pag. 298 e 449.
(2) Kiepert. Op. cit., pag. 450.

sute alla lotta, documento eloquente della vitalità, della vigorìa e della pertinacia della resistenza opposta dalle primitive genti soggiogate. Epperciò, come si giustifica oggigiorno la frequenza in Liguria del tipo dolicocefalo tra i brachicefali Neo-Liguri diventati predominanti; così si spiega la commistione dei due tipi antropologicamente prevalenti nell'Albania, cioè i Gheghi, decisamente brachicefali a settentrione, ed i Toschi in maggioranza dolicocefali e mesocefali a mezzodì della provincia; e ciò per essersi dimostrati questi ultimi più sensibili alle influenze locali od esteriori che non gli abitanti del settentrione.

Tra i due tipi si nota una vera e propria gamma di soggetti antropologici di transizione, dal ligure primitivo dolicocefalo della Toscheria — più arretrato nella evoluzione antropologica tra tutti i membri della famiglia albanese — al neo-ligure ed al neo-illirico, dalle prevalenti caratteristiche eurasiatiche. I cranî provenienti dalle tombe di Schlaku-Komani (Drin) studiati dal Dott. Hamy del Museo di Saint Germain di Parigi e dal dottore Traeger, rivelano un indice cefalico che oscilla tra il 79,9 e l'82. Ciò attesta la presenza nelle Alpi settentrionali di Albania di una stirpe di transizione, anche tra i brachicefali Gheghi — disposti sulla strada delle invasioni etnografiche verso la Drava e la Sava e più facili quindi all'assimilazione progressiva —, mentre questo processo si è reso meno evidente tra i Toschi più sensibili rispetto ad una civiltà preesistente e più distanziati dalle grandi vie percorse dalle incursioni illiriche e neo-liguri. Tali fenomeni di evoluzione antropologica per l'Albania settentrionale sono ancora più precisamente e diffusamente confermati dalle indagini compiute nella regione albanese montenegrina dal Dott. Vram, del R. Istituto Antropologico di Roma. La presenza sulle alte terre albanesi della Ghegaria delle specie antropologiche più differenziate dipende adunque dal fatto che le montagne furono, in ogni tempo, l'asilo ed il rifugio sicuro dei vinti della piana nella lotta aspra e tenace delle genti.

Il corso dello Scombi e la traccia della futura *Via Egnatia* avranno assai probabilmente segnata la strada alle immigra-

zioni delle genti brachicefale (1) neo-liguri ed illiriche, dalla Balcania e dalle terre che prospettano sul Mar Nero all'odierna Albania. Epperciò lungo questa traccia si può ritenere limitata la sfera di reciproca influenza sufficientemente netta — a prescindere dalle inevitabili interferenze etnografiche a settentrione ed a mezzodì del menzionato fiume —, tra i brachicefali più specialmente Gheghi, ed i mesocefali e dolicocefali più particolarmente Toschi.

Questi ultimi, in sostanza, non apparirebbero che come un frammento antropologicamente meno evoluto, dapprima, e più soggetto alle influenze esteriori, di poi, per condizioni geografiche e locali tra le primitive stirpi-dolicocefale liguri; come potrebbero ritenersi i Siculi in Italia. E ciò a cagione dei minori contatti con le nuove genti brachicefale in confronto del settentrione dell'Albania ed anche per il fatto della presenza di una civiltà più progredita e diffusa in Toscheria, cioè la civiltà mediterranea, la quale ha resistito più tenacemente e vittoriosamente all'assimilazione ed alla evoluzione.

Le medesime tradizioni antichissime di credenze religiose priscamente professate dagli Albanesi del mezzogiorno; il culto dell'oracolo di Dodona ed i suoi rapporti con l'Egitto e con la Fenicia; molte pratiche e costumi di vetustà indubbia

---

(1) A. Baldacci. *Una scoperta archeologica del console francese A. Degrand nell'Albania settentrionale* (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie III, vol. XII, 1899, pag. 261). — Degrand. *Souvenirs de la Haute Albanie*. - Paris, Welter, Ed., 1901, pag. 228, 399. Si veda infine anche P. Traeger: *Mitteilungen und Funde aus Albanien.* (*Zeitschrift für Ethnologie*). — Berlin, 1900 Heft. II e III.

Debbo infine alla gentilezza del prof. Sergi e del dott. Vram i seguenti particolari inediti relativi ai crani esaminati presso il R Istituto Antropologico di Roma e portati dai dott. U. Vram ed A. Baldacci dalla regione albano-montenegrina di Jatriebaz. I crani esaminati sono in numero di 23. Di essi, rispetto all'indice cefalico, 21 sono di brachicefali e 2 di mesocefali; rispetto alle forme, 15 sono di sfenoidi, 2 di cuboidi, 3 di sfenoidi, 2 di elissoidi ed 1 di ovoidi. Quest'ultima distinzione assai variata conferma il differenziamento tipico di cui più sopra è cenno tra le genti albanesi montanare del settentrione.

Dei 23 crani esaminati, 21 cumulano adunque le caratteristiche delle stirpi eurasiatiche, due soltanto quelli delle stirpi eurafricane e mediterranee. Quanto alle osservazioni compiute dal dott. Vram su persone viventi nella regione sopra descritta, risultano i seguenti indici cefalici desunti dall'esame di 35 individui:

indici massimi	—	maschi	92, 1 —	femmine	92,0
» minimi	—	»	75,10 —	»	81,6
» medi	—	»	85, 8 —	»	87,7

rispetto alle genti neo-liguri, potrebbero suffragare codesta ipotesi (1).

Mentre adunque i Toschi si conservavano così meno progrediti nell'evoluzione etnografica, delle ondate successive di Illiri e di Slavi, deviate lungo i corrugamenti dinarici in direzione di settentrione, rafforzavano l'elemento brachicefalo ghego.

Per tal modo, mentre quest'ultimo riusciva ad ottenere una completa assimilazione etnica o quasi e, conseguentemente, un'unità e purezza nel proprio ceppo; il gruppo Tosco restava o stazionario o, comparativamente, assai meno evoluzionato nel senso brachicefalo.

Un fenomeno analogo di lotta assimilatrice accadeva presso a poco nel medesimo tempo e si decideva, pure á vantaggio dei brachicefali, a settentrione dell'Albania; sempre per l'incalzare di nuovi fiotti di gente balcanica che si rivolgevano al settentrione. Risulta infatti che l'intera regione illirica era largamente occupata, specie all'epoca neolitica, da stirpi dolicocefale le quali risalivano tutta la cimosa dalmata fino alle Alpi. A queste genti sono da attribuirsi, in massima parte, non soltanto gli strati più bassi delle palafitte austriache, ma eziandio i copiosi

---

(1) L'oracolo di Dodona, secondo Erodoto, sussisteva prima del diluvio di Deucalione (Lib. II § 54). Antichi templi della specie del Dodonéo erano disseminati, secondo taluni autori, sui monti Tomor (STRABONE, Lib. VII, pag. 328). Delle vestigia di mura ciclopiche esistono nella Zagorie (Dorra) tra i laghi di Ioanina e di Lapsista ed in molte altre parti della provincia. (POUQUEVILLE. *Voyage de la Grèce*, vol. I, pag. 202-130. — Paris, Firmin Didot Ed., 1826). È fama che la prima divinità indigena introdotta nella regione Dodonea fosse Temi, figlia della Terra (LUCANO. *De Themide*, Lib. V, vol. 81, 399) e che fino allora gli abitanti dell'Albania meridionale non avessero adorato che delle divinità *senza nome*. Si sa ancora (ciò che depone a suffragio della tesi delle influenze eurafricane o mediterranee presso i Toschi) che delle due Pelejadi, o divinità etiopiche provenienti dal tempio di Osiride in Egitto, una fondò il tempio alle Oasi di Ammone, l'altra il grande culto Dodoneo nell'Epiro; i cui responsi erano emessi *a voci inarticolate* e, probabilmente, in caratteri geroglifici; e che culti e costumanze fenicie ed egizie erano infine assai diffuse nell'Epiro, quali le credenze in Dsom (Ercole), Serapide, Arpocrate, Osiride ed Oro (ERODOTO. Lib. II, 56 — ARISTOFANE. — *Gli uccelli*, III, 27. — OMERO. — *Iliad*, Lib. XVI, vol. 253, 399.

Risulta da ultimo da testimonianze di Didimo commentatore di OMERO (*Iliad.* II) che gli antichi abitatori dell'Epiro, cioè i Pelasgi, erano tanto avanzati nella civiltà da far uso di strumenti di bronzo e che usavano circoncidersi secondo il costume egizio. Una scure della specie ritrovata infatti a Pandosia, fu illustrata dal POUQUEVILLE (*Voyage de la Grèce*, 8, pag. 180); molti oggetti di bronzo furono infine rintracciati dal Degrand nelle tombe di Schlaku-Komani. Vedasi anche P. Traeger (op. cit. *Gräberfeld der Kalaja Dalmaties*).

materiali preistorici del Carso, della Bosnia e delle contrade di Serajevo (1).

Tutte queste condizioni etnografiche generali hanno naturalmente influenzato la grande suddivisione delle genti albanesi nelle due stirpi ricordate: i Gheghi, prevalentemente brachicefali a settentrione della provincia, nei vilayet, di Scutari e di Còssovo; ed i Toschi mesocefali o dolicocefali, in maggioranza, nei vilayet di Joanina, di Monastir e di Salonicco, a mezzodì. La natura del suolo, l'evoluzione etnografica interiore ed esteriore, l'originalità degli aggregati sociali, hanno impresso a loro volta una fisionomia tutta propria ai Gheghi ed ai Toschi: più guerrieri questi ultimi, pastori ed agricoltori, che inclini allo spirito della vita cittadina nel senso ellenico e romano, e facilitato il loro differenziamento successivo in sottodivisioni, in cantoni ed in tribù. Un maggiore sviluppo politico non ebbero infatti i Toschi; laddove i Gheghi assursero, all'epoca illirico-romana e medievale, ad una maggiore consistenza statàle.

Tale frazionamento politico appare inoltre più esteso e sentito presso i Toschi che presso i Gheghi — oltre che a motivo della configurazione delle loro terre — anche per la scarsezza dei contatti e per la mancanza di leggi tutrici della purezza della stirpe. Una severa ed antica osservanza di leggi e di consuetudini, atte a salvaguardare l'omogeneità della stirpe, giovò infatti ai Gheghi nel conservare l'originalità del proprio ceppo.

« Nessun straniero (prescrive la legge delle Grandi Montagne Albanesi) che sia estraneo alla tribù — anche se sia Albanese o di stirpe contermine — può giammai entrare a far parte di questa tribù. Dovendosi vendere i beni di taluno delle tribù, i parenti ne sono i compratori privilegiati: in difetto della loro concorrenza possono accedere gli altri della medesima tribù. Trattandosi poi di terre fuori della sfera del villaggio di una tribù, in mancanza dei predetti concorrenti *soltanto*, possono accedere anche quelli delle altre tribù. »

---

(1) A questo punto — a nostro avviso e più precisamente — si deve riferire la varietà etnografica osservata da Leopoldo Glück nella regione di Serajevo. Codeste osservazioni ed i grandi divari etnografici rilevati avevano indotto il Glück ad affermare gli albanesi tutti per genti miste di dolicocefali, mesocefali e brachicefali (*Zur Physischen Antropologie der Albanesen. Wiss. Mitth. aus Bosnien-Hercegovina*, V Bd.).

L'osservanza costante di queste antiche leggi e consuetudini ha assicurato adunque la buona unità etnografica e linguistica al ceppo ghego, ad onta del suo scheggiarsi in terreni aspri e montuosi. Per contro, la trascuranza di queste leggi medesime ha provocato il frazionamento etnografico e linguistico fra le stirpi albanesi del mezzodì; meno evolute e conseguentemente meno compatte o apparecchiate a resistere alle azioni ed alle reazioni esteriori.

La varietà delle genti tosche apparve infatti notevole fino dai primi tempi storici: vi si contavano infatti i Caoni, i Molossi, i Tesprozî, i Driopi, gli Anfilochi, i Cassopei, gli Ellopi e molte altre genti ancora.

In confronto i Gheghi rappresentano adunque una stirpe spiccatamente *unitaria,* fenomeno codesto di singolare interesse nelle relazioni politiche e sociali. La distinzione in essi di tribù *Malissore* ed *Arnaute* è del tutto erronea. L'appellativo di Malissori — vale a dire *montanari* — è generico tanto per gli abitanti delle alte terre del settentrione, quanto per quelli del mezzogiorno dell'Albania. Medesimamente il nome di Arnauti, derivato da una corruzione del vocabolo ellenico Arnavites (Arvanites-Arnaùtes), serve a designare comunemente tanto gli Albanesi Gheghi quanto gli Albanesi Toschi che hanno abbracciato la fede musulmana: questo nome, di provenienza straniera, è anzi sdegnosamente respinto dagli stessi Arnauti cui si rivolge.

Ciò premesso, il tipo unitario dei Gheghi ad onta del suo fratturamento in una quarantina di tribù, non ammette oggigiorno che due distinzioni del tutto formali. Quella dei *Mirditi,* dovuta alle tradizioni guerriere ed autonomistiche di queste genti del settentrione dell'Albania nonchè alla compattezza della loro fede cattolica, e quella dei *Malzìa-e-Madhe,* o Malissori, dipendente dal fatto di abitare le alte terre della medesima provincia, all'infuori della Mirdizia.

Tutte queste genti si frantumano, come si è detto, in tribù (*Phis*) contraddistinte da uno spiccato carattere cantonale. Ciascuna tribù ha tradizioni, autonomie e leggi consuetudinarie assai analoghe.

I Mirditi, suddivisi in alcuni circondarì o *bairak*, popolano le alte terre tra la riva sinistra del Drin, Scutari, Alessio e Tirana (1). Etnograficamente — ciò che suffraga l'unità primitiva del ceppo ghego — l'appellativo di Mirditi (*Mirediti*) è di data assai recente. Esso era limitato ai tempi di Giorgio Scanderbeg soltantó alle contrade di Gruka (*gruke* in albanese significa gola di monte o, più generalmente, colle) e di Oroshi. Dopo la morte dello Scanderbeg, la famiglia dei Markai di Oroshi, estendendo il proprio dominio su tutte le alte terre oggigiorno designate con il nome di Mirdizia, non fece altro che imporre per diritto di conquista il nome del cantone dominante alle genti assoggettate (2).

Le tribù gheghe cattoliche delle alte e delle base terre della Albania settentrionale risultano dall'annesso specchio (3):

(1) Hecquard. *Histoire et description de la Haute Albanie* (op cit., pag. 219).

(2) Dott. Gaspare Jakova Mertury. *Il V Centenario della nascita di Giorgio Castriota, Scanderbeg.* — Roma, Tip. Sallustiana, 1904, pag. 23 (Note).

(3) Lo specchio annesso è riportato in parte dall'opera del Bianconi: *Cartes Commerciales, etc. Provinces d'Albanie et d'Epire.* — Paris, 1885, pag. 16.

Tribù gheghe cattoliche del Vilayet di Scutari.

NOME DELLE TRIBÙ		VILLAGGI O AGGREGATI PRINCIPALI di popolazione	Popolazione	Numero di *Bairan* o bandiere
Famiglia dei Mirditi (*Mirediti*)	Mirditi propriamente detti	Oroshi — Fandi — Spatsch Darda — Perlatai	25,000	5
	Ducagini	Miel — Mertury — Poravi	6,000	2
	Dibra	Kalmeti — Dragutschi — Vigù	5,000	2
	Bishcassi	Schtaiti	2,000	1
	Matj	Tolai — Guri	5,000	2
	Hassi	Hassi — Staschi	3,000	1
	Malisi	Lurja — Holisch — Remely	6,000	2
	Puka	Mami	2,000	1
Famiglia di Pulati	Schala	Scialla — Salza — Lekai	4,500	2
	Schoki	Schoki — Tiplana	3,000	2
Postripi		Drivasto — Maltisch — Duchimama	4,000	2
Retschi		Chiri	1,000	1
Famiglia di Kopliki	Riolli	Kopliki	2,000	1
	Grizia	Gradisca	1,000	1
	Buzauit	Camenitza	2,000	1
	Ritelli	Ratschi	2,000	1
Kastrati		Dedanie — Zagritch — Alai	5,000	3
Shkreli		Scriela — Berzela	4,000	2
Triepshi (parte nel Montenegro)		Sutrabatschi	2,000	1
Clementi (Kelmendi)		Dedai — Zagara — Zelza	6,000	3
Hoti		Rapitschi — Malo-Gostili — Velico-Gostili	7,500	2
		Totale	98,500	39

Gli Albanesi Toschi (i *Toxidi* di Strabone) appaiono come si è detto maggiormente differenziati dei Gheghi, tanto nelle distinzioni etnografiche, quanto nelle suddivisioni cantonali (*fare*). Primeggiano sovratutte la stirpe dei Lapi (forse gli antichi *Caoni*) e quella dei Chiami. Anticamente, la suddivisione etnografica tosca comprendeva 14 nazionalità classiche: i Caoni (dal vocabolo Albanese *Kau* bue, ossia popolazione di bovari) i Tesprozî (da *thes* sacco e *prue* portare, ossia genti vestiti di sacco o di lana, in opposto forse ai Liguri il cui nome si vuol derivato da *likure*, ossia vestiti di pelli), gli Abanti, i Perrebi, i Molossi o Molotti (da *mal* albanese, che significa monte) gli Atamanti, gli Ellopi, i Cassopei, gli Antintani, gli Elimi, gli Oresti, i Lincesti e molte altre tribù minori (1).

I Lapi — corruzione di *Liaberi* o *Arberi* (2) dovuta alle incursioni slave — sono diffusi nelle contrade degli Acroceraunì: i Chiami popolano di preferenza le terre tra Joànina ed il mare. Altre varietà di stirpi tosche comprendono gli Abanti della Susiza, le tribù dei Dangli, di Premeti, di Clissura, di Tepeleni, di Delvino, quelle dei Suliotti, dei Parganioti e dei Zagoriani.

Le spiccate differenze di fede accentuarono le differenze etnografiche primitive. I Musulmani (tutti *Suniti*, da *Sunna* o commentarî del Corano) spesseggiano attorno a Philiatàes, a Berat, a Tepeleni (Tepedelen, in turco), ad Argyrocastron, a Premeti ed a Delvino: gli ortodossi, o *pravoslavi*, si affermano nelle contrade di Joanina e dei Pogoniani (cioè barbuti), di Paracalamos, di Fanari e di Chimara (3). Infine numerose colonie elleniche sparse attorno a Jòanina, a Dropoli, a Margariti, a Delvino e presso il golfo Ambracico, accrebbero ancora di più il differenziamento tipico delle stirpi dell'Albania meridionale.

In queste ultime contrade, l'ellenico è generalmente compreso ed adoperato quale *lingua franca* propria dei traffici e dei commerci. Il sopravvento di esso si manifesta a grado a grado, in intensità ed in estensione, procedendo dal medio corso del fiume Arctinòs a Prevesa, a Salachora e ad Arta stessa.

(1) Kiepert. *Lehrbuch der Alten Geographie*, pag. 302. — *Laimtari i Shcypenies*. (L'Araldo d'Albania) 1 Novembre 1904, n. 4, pag. 19.

(2) Può ritenersi in genere una corruzione slava dell'antico nome di Albania, che era *Arberia* o *Arboria*.

(3) Forse da Κίμαρρα, ossia paese dei torrenti.

Tabella comparativa tra la terminologia antica e la moderna nelle regioni dell'Albania meridionale (1)

Suddivisione amministrativa odierna	Distretti e suddivisioni greco-romane	CANTONI ODIERNI
Sangiaccato di Joanina	Ellopia . . . . . Molosside . . . . Tinfeide.	Joanina. Pogoniani (dipendenti da Berat). Saracovitza. Curenda.
	Perrebi	Zagorie.
	Antintani	Conitza. Sesarati.
	Dolopi (M. Tsurnata) Atamani (Acheloo) . Parávi o Parori . .	Anovlachie (regione di Arta). Tsumerca. Temetz.
Sangiaccato di Delvino	Dryopia.	Drynopolis (dipendenti da Berat).
	Chaonia.	Chimeri. Liapuri. Arbori (Gardiki, forse l'antica Abantia). Paracalamos. Philiatàes.
Sangiaccato di Chamuri	Tesprozia . . . . Cestrina	Paramytia e Paleo-Kistès.
	Aidonia	Aidoni. Margariti.
	Selleide	Suli.
Sangiaccato di Arta	Cassiopia	Spiantza e Lamari.
	Ambracia	Rogous.
	Amfilochia (Golfo di Arta)	Kazà d'Arta.

Analogamente, le autonomie cantonali dell'Albania del mezzodì appaiono meno tenaci e meno gelose delle rispettive tradizioni, a motivo del loro minuto frazionamento e del difetto di

(1) Compresa la regione del Pindo, a motivo delle relazioni reciproche nell'etnografia antica.

vincoli unitarî. Fanno eccezione talune *fare* dei Lapi delle montagne Acroceraunie e talune tribù di Suli, o Suliotti. Queste ultime hanno scritto pagine stupende di eroismo al tempo delle lotte contro Alì Pascià di Jòanina e delle guerre per l'indipendenza ellenica, agli ordini di Marco Botzaris: ma i Suliotti sono oggidì talmente assottigliati, da non sopravvivere più che come reliquia storica e patriottica nella mente e nel cuore delle popolazioni dell'odierno Epiro.

Alla grande suddivisione etnica delle genti albanesi in gheghe ed in tosche, si deve aggiungere il differenziamento delle popolazioni albanesi miste, connesso al dominio esercitato dai Serbi, dai Bulgari e dagli Elleni. Tale fenomeno ha avuto per campo preferito il mezzodì ed il centro della provincia, il margine orientale e settentrionale della medesima.

I Greco-Albanesi propriamente detti sono diffusi nel mezzogiorno dell'Albania; i Serbo-Albanesi attorno a Acòva, Berana, Tergovitza, Mitrovitza, Vùcitren, Uscub, Diacova, Prizren, Ghilian e Caschanik. I Bulgari-Albanesi si incontrano nel circondario di Dibra, su entrambe le sponde del lago di Ocrida e nelle contrade di Kìcevo. I Greco-Albanesi spesseggiano nei contorni di Argyrocastron, di Jòanina, di Margariti, di Arta e di Prèvesa. Il solco Voidomatis-Arctinòs — prescelto come linea divisoria tra il sistema albanese del mezzogiorno ed il contiguo del Pindo, — corrisponde eziandio in tesi generale anche alla distinzione etnografica e linguistica tra il ceppo greco-albanese e l'ellenico propriamente detto.

I Valacchi (detti *Zinzar* dagli Slavi) (1) sono un'altra stirpe locale di grande rilievo. Di origine romena, i Valacchi si sono un poco mescolati agli Albanesi nelle contrade tra Prècovo e Cumanòvo, a settentrione; spesseggiano intorno a Crùscevo,

---

(1) Questo vocabolo è derivato da una parola di origine slava che significa: *figlio di Imperatore* (COSTANTINO BURILIANO: *I Romeni di Turchia — Italia coloniale* — Anno V. Vol. II, luglio 1904). Sui Valacchi in genere, si veda l'opera magistrale del WEIGAND: *Die Aromunen*, Vol. I, pag. 83, 399. Sui Valacchi della Musachja in ispecie si veda CARL PATSCH: *Das Sandschak Berat in Albanien*, Wien. A. Hölder Ed. 1904, pag. 136-399. (Nella collezione della *Kaiserliche Akademie der Wissenschaften*. Schriften der Balkankommission. Antiquarische Abteilung).

ad occidente di Monastir e nella Musachja (1). I Valacchi sono numerosi infine sui monti del Grammos, del Pindo, nella regione di Metzovo e nelle adiacenze di Valona. I Valacchi del Pindo e di Monastir sono genericamente denominati Cutzo-Valacchi (falsi valacchi o, letteralmente, Valacchi *zoppi*). Gli Albano-Valacchi o Arvanito-Valacchi dei Micicheli e della regione di Zagorie, parlano di preferenza l'idioma albanese in luogo del valacco comunemente adoperato da queste genti.

In genere i Valacchi d'Albania sono agricoltori ed allevatori di bestiame nelle pianure, esercitano la pastorizia nelle montagne, si dedicano ai commerci ed alle industrie nelle città. I centri più notevoli dei Valacchi albanesi sono Scutari. Prizren, Alessio, Durazzo, Tirana, Cavaja, Pechinj, Elbassan, Valona e Berat. Nella Musachja e nei Malacastra si trovano Valacchi in grande numero. Di questi, la popolazione fissa appartiene al ceppo Voscopoleno; la nomade alla stirpe dei Farsaglioti. I Turchi-Albanesi sono numerosi attorno a Dibra (2), a Prizren, ad Uscub ed a Scutari. Elementi italiani (o di origine italiana), in numero assai esiguo sono sparsi lungo la costiera di Valona e di Durazzo e rappresentano il ceto commerciale fluttuante (3).

All'inizio di questo studio non abbiamo mancato di osservare come i limiti geografici seguiti in esso dovessero qualificarsi per ristretti o per convenzionali.

Nondimeno si ritenne conveniente, per unità di origini e di studio, di conservare questi medesimi limiti o pressochè anche

---

(1) Sempre secondo calcoli del dott. C. Buriliano, nel triangolo Valona-Ardeniza-Berat, l'elemento valacco (i così detti *Cioban*, o pastori) può valutarsi pari a 20,000 abitanti tra città e campagne. I Valacchi di questa regione conducono — in genere — vita indipendente e distinta nei rispetti famigliari e sociali dalla popolazione albanese. (Vedasi C. BURILIANO: *Un Viaggio in Albania — Italia Moderna* — 1905).

(2) La zona di Dibra, teatro delle guerre del Castriota, fu particolarmente a quel tempo invasa dai Musulmani che si affermarono da ultimo nella cittadella di Svetigrado, l'odierna Codsciasik.

(3) Hanno servito di base alla sovra accennata esposizione sommaria delle popolazioni miste dell'Albania, le carte etnografiche della Macedonia, dell'Albania e della Vecchia Serbia compilate dall'Istituto Geografico Militare Bulgaro di Sofia, nonchè la carta annessa all'opera più volte citata dal dott. MARENIN, *Albania ed Albanesi* (*in bulgaro*). — Gli elementi italiani riprodotti in queste carte sono riportati sulla fede di statistiche musulmane.

nei rispetti etnografici — all'infuori di qualche eccezione per il vilayet di Cossovo e per il sangiaccato di Monastir, — e ciò anche tenuto conto delle difficoltà di estenderli all'esame della grande famiglia albanese, per ragioni intrinsiche positive e per considerazioni di ordine politico.

Anche dentro tali limiti, vario e discordante è nondimeno il calcolo della popolazione dell'Albania. Essa tocca un massimo di circa 2,500,000 abitanti, senza fondarsi per questa asserzione su verun documento di fatto veramente positivo. Questa incertezza dipende dalla mancanza di dati statistici attendibili, dal difetto di scuole nazionali, dalle difficoltà che sono connesse alla lingua scritta albanese ed, infine, dalle differenze religiose.

Ciò premesso e sulla base dei più recenti studî, sembra conforme a criteri di spirito obiettivo ed a buon appoggio di indagini compiute sui luoghi, il seguente còmputo della popolazione albanese, che qui si cita soltanto come termine approssimativo, in mancanza di altri elementi demografici positivi:

a) *Vilayet di Scutari* 400,000 abitanti ;

b) *Sangiaccati di Elbassan, di Dibra, di Monastir* (Vilayet di Monastir), 160.000 abitanti ;

c) *Vilayet di Cossovo* (Eparchie di Metochia, di Cossovopòlje e di Uscub) 385,000 abitanti.

Totale, per l'Albania settentrionale: 945,000 abitanti.

d) *Vilayet di Jòanina* .... 700,000 abitanti.

e) *Sangiaccati di Goritza e di Monastir* (Vilayet di Monastir) 114,000 abitanti.

Totale, per l'Albania meridionale: 814,000 abitanti.

Totale complessivo della popolazione dell'Albania: 1,760,000 abitanti (1).

Ammessa la base di 58.000 chilometri quadrati di superficie per la intera Albania — nei limiti geografici presi in esame —

(1) Servirono di massima alla redazione del presente specchio le indagini compiute sul luogo dal Marenin e riportate nell'opera citata: *L'Albania e gli Albanesi*, pubblicata in Sofia nel 1902 (in bulgaro). Furono consultate oltre a ciò l'opera del Bianconi, *Cartes commerciales etc. Provinces d'Albanie et d'Epire*. Parigi, 1385; la *Geografia militare* del Benderew (in bulgaro), l'*Annuaire d'Orient*, il *Salnamè turco*, le *Carte etnografiche* pubblicate dall'Istituto Geografico Militare Bulgaro di Sofia e le note statistiche sul Vileyet di Scutari del Dott. A. Baldacci.

ne deriva che la densità media della provincia è di circa 30 abitanti per chilometro quadrato (1).

Un tipo fisico spiccato non si può dire che esista nell'Albania dal punto di vista antropologico. Lo Schipetaro divide in sostanza le caratteristiche essenziali della sua stirpe con le genti illiriche, con le quali ha comunanza di origini e di contatti. Quanto alle distinzioni positive tra le genti gheghe e tosche, sotto i riguardi dell'antropologia è assai desiderabile che queste vengano stabilite con criteri scientifici e positivi; poichè è soggetto che può interessare un periodo assai antico della storia e della etnografia delle genti mediterranee.

Il tipo fisico più frequente è di statura piuttosto elevata: le spalle larghe, il corpo ossuto, il viso ovale con lunghi mustacchi e folte sopracciglia, i capelli neri, gli occhi in buona misura azzurri o castani. Il tipo ghego si raccosta più sensibilmente allo slavo confinario; il tosco invece all'ellenico.

« Gli Albanesi — scrive lord Broughton — (2) sono general« mente di statura media, alti circa cinque piedi e sei pollici. Essi « sono muscolosi, di forma eretti e non corpulenti: sono spe« cialmente sottili nella regione dei lombi, ciò che può dipen« dere o dalle loro abitudini attive oppure dalla costumanza « di portare una cintura stretta in vita. Hanno petto ampio « ed aperto, collo lungo. Il loro volto è di forma ovale, al« lungata, con zigomi sporgenti, fronte piatta ed alta. L'espres« sione dei loro occhi, che sono azzurri o castani e raramente « neri, è vivace ».

Quanto al colore dei capelli e degli occhi, il console austriaco Pisko, su 586 fanciulli delle scuole Francescane e Stimmatine di Scutari, ne osservò 275 con i capelli neri, 172 con i capelli bruni e 125 con i capelli biondi. Nelle medesime scuole, 283 avevano gli occhi neri, 184 bruni, 65 azzurri e 47 grigi (3).

---

(1) Le cifre riportate più sopra intorno alla popolazione albanese e ritenute per massime si scomporrebbero come segue: Vilayet di Scutari 550,000 abitanti; vilayet di Cossovo (eparchie citate) 800,000 abitanti; vilayet di Joanina 950,000 abitanti; sangiaccati dipendenti dal vilayet di Monastir e compresi nei limiti geografici osservati in questo studio, 400,000 abitanti.

(2) *Travels in Albania* — London, 1858, I vol., pag. 123.

(3) *Zeitschirft für Ethnologie*, 1904, pag. 562.

L'abitudine di vivere all'aperto, la mancanza di nutrimento abbondante e sostanziale, conferiscono talvolta ai giovani un aspetto di precoce vecchiaia. Delle rughe solcano spesso la fronte dell' uomo tra i venticinque ed i trent'anni; le barbe (lasciate crescere dagli Albanesi musulmani, laddove i cattolici le radono), biancheggiano a trentacinque; mentre ancora il ciuffo di capelli lasciato crescere verso l'occipite conserva talvolta la propria tinta corvina.

La vecchiaia si annunzia in genere intorno ai quarantacinque anni. I limiti di decadenza fisica delle donne anticipano sensibilmente su quelli degli uomini, per le fatiche cui sono soggette nelle classi inferiori e per il largo uso di tinture e di profumi nocivi nelle classi abbienti.

B) Le religioni.

Per quanto si riferisce alla religione — contrariamente alle altre popolazioni del rilievo dinarico, le quali accentuano la confessione cattolica ad occidente e la ortodossa ad oriente di esso, — gli Albanesi si distinguono nelle differenze di fede quasi esclusivamente in senso trasversale al rilievo medesimo. I Gheghi sono infatti in grande maggioranza cattolici a settentrione dello Scombi; i Musulmani e gli Ortodossi spesseggiano invece tra le genti tosche a mezzodì di questo fiume.

Gli ortodossi si distinguono a loro volta in Serbi ed in Bulgari: essi dipendono in parte dall' Esarcato Bulgaro, che ha giurisdizione sui territori di Uscub, di Ocrida (l'antica sede della Chiesa Bulgara e capitale degli Zar della Bulgaria occidentale) nonchè di Véles (Keupreuli); ed in parte dal Patriarcato di Costantinopoli. I partiti politici traggono appiglio da queste differenze di giurisdizione confessionale per avvantaggiarsene singolarmente.

I Musulmani sono in maggioranza *Sunniti*, specialmente tra i Gheghi. Tra i Toschi del mezzodì e del settentrione — ma in special modo nelle terre di Croja — è diffusa una setta nomi-

nata dei *Bekhtashi*, panteisti (1), che ammettono l'edonetelia e la metempsicosi. I centri musulmani di maggiore rilievo sono le città di Argiyrocastron, di Tepeleni, di Valona, di Berat, di Tirana, di Elbassan, di Diacova, di Scutari, di Prizren, di Pristina, (Circassi), di Dibra, di Uscub e la contrada di Codsciasik.

I cattolici sono numerosi a Scutari, nelle Alpi settentrionali di Albania, nelle contrade tra il Drin ed il Matj. Hanno per limiti a settentrione le alte terre montenegrine, ad oriente il corso del Drin-Bianco e Nero; a mezzodì quello dell'Arzen; ad occidente una lunga costiera convenzionale che si parte dalle foci del Drin e, per Alessio e Croja, scende a Tirana. I cattolici dell'Albania settentrionale sono suddivisi tra gli arcivescovadi di Scutari (Scutari, Zadrima e Grandi Alpi), di Durazzo (Durazzo ed Alessio) e di Uscub. Il paese dei Mirditi è soggetto ad un'abbazia autonoma (*Abbas Nullius*) e dipende direttamente da Roma.

Le sedi arcivescovili ortodosse hanno stanza in Ocrida, Durazzo, Argyrocastron, Berat, Joanina, Paramithya, Conitza e Prevesa.

I seguaci delle discipline cattoliche ed ortodosse, non confessate palesemente, si classificano sotto la denominazione di *Cripto-cattolici* e di *Cripto-ortodossi*. I cripto-cattolici sono numerosi attorno a Prizren ; i cripto-ortodossi ad oriente di Elbassan.

Oltre al clero regolare cattolico ed ortodosso esiste, specie nell'Albania meridionale, il clero assai numeroso dei monasteri.

Si posseggono alcuni dati parziali di sufficiente attendibilità circa le popolazioni albanesi suddivise per fede. Nel vilayet di Scutari, i sangiaccati di Scutari e di Durazzo avrebbero oltre 200,000 musulmani, 162,000 cattolici e circa 7000 ortodossi: il vilayet di Cossovo conterebbe 40,000 cattolici e 345.000 musulmani; quello di Monastir (nei termini compresi in questo studio) 65,000 cattolici, 56,000 ortodossi e 154,000 musulmani; nel vilayet di Joanina, infine, il sangiaccato omonimo e le sue vicinanze immediate avrebbero 25,000 cattolici, 156,000 ortodossi e 175,000 musulmani.

(1) Questa setta riconosce per fondatore il Califa Alì (656-690) coetaneo di Maometto ed il Sultano Hadji-Veli-Begtasch. (Degrand. *Souvenirs de la Haute Albanie*. Op. cit. Paris, 1901, pag 228 e segg.).

C) Il linguaggio.

L'odierno linguaggio albanese rappresenta l'evoluzione dell'antico illirico, sicchè può qualificarsi a buon diritto come linguaggio *neo-illirico;* non altrimenti che si denomina neo-greco lo ellenico moderno (1). Analizzando in particolare il linguaggio albanese, si trova infatti in esso — a fianco di un grande e svariato numero di vocaboli i quali attestano l'affinità glottologica assai spiccata con i corrispondenti delle favelle indo-germaniche, — anche un certo numero di vocaboli che si differenziano dall'unità linguistica del primitivo ceppo.

Ciò deriva dal fatto che gli Illirî hanno dovuto assimilarsi, come è detto più sopra, le popolazioni preesistenti nelle terre occupate ed accogliere di conseguenza nella propria favella l'intrusione di vocaboli stranieri.

Questo fenomeno di grande rilievo concorre adunque a far ritenere il neo-illirico come una sottodivisione a sè del grande ceppo indo-germanico, o come un' evoluzione più complessa del medesimo.

Così un certo numero di vocaboli che riflettono la coltura sono comuni tanto agli Albanesi che alle altre stirpi indo-germaniche dell' *Urheimat.* Tali, per citare alcuni esempi, i nomi *anno*, *mese inverno*, *giorno*, *notte*, *luna*, *terra* ed *acqua*. Degli animali, hanno nome indo-germanico *l'orso*, il *lupo*, la *mosca*, il *topo*, la *pecora*, la *capra*. I nomi di parti del corpo, come *spalla*, *petto*, *dito*, *mano*, *ginocchio*, *orecchio*, *dente*, *sangue* ed *ossa*, trovano espressioni affini nella madre lingua (2).

I nomi che ricorrono nella cerchia della vita domestica albanese non sono però sempre quelli usati dalla maggioranza dei popoli indo-germanici. Ciò può forse dinotare un certo qual progresso o prevalenza dell'elemento indigeno nelle primitive

(1) G. Meyer. *Della lingua e della letteratura albanese.* — (Nuova Antologia. 15 aprile 1885). — Deloche *Études sur la geographie historique de la Gaule.* — Paris; 1861.

(2) Anno = *viète*; mese = *muei*; inverno = *dimen*; giorno = *dite*; notte = *nate*; luna = *hane*; terra = *toke* oppure *dhee*; acqua = *uje*; orso = *karushe*; lupo = *uik* (*ulk*); mosca = *mixe*; topo = *mini*; pecora = *dèlè*; capra = *dhie*.

relazioni sociali e, più specialmente, nelle famigliari rispetto all'elemento illirico conquistatore. Nondimeno, per i vocaboli *padre* e *madre* (*ate* e *mame* = *nane*) si danno nomi perfettamente identici al ceppo indo-germanico; quelli per *figlio* e *figlia* (*bire* e *bie*) concordano con il latino ed il vocabolo sorella (*moter*) è affine all'indo-germanico *mater*, che nel Lituano ha significato generico di donna.

Quanto al nome *Albania*, esso fu proprio dapprima di un cantone della gente dei Lapi denominato *Arberia* o *Arbonia*, posto a mezzodì di Tirana e presso all'Arzen nella contrada dei Baki (1). Il nome si estese successivamente al contado di Berat, di Valona e di Cànina.

Questo vocabolo di Arbonia rammenta infatti una radicale comune nei nomi delle antiche popolazioni liguri: tali *Albium*, *Album* ed *Alba*, che hanno analogia con molti nomi di città italiche fondate dai Liguri (*Album Ingaunum; Album Intemelium*, *Alba Docilia*, *Alba Longa* etc.). Ciò è inoltre suffragato dalla facilità e dalla frequenza di scambio tra la lettera *l* ed *r*, tanto nelle forme grecizzate e slavizzate, quanto nei passaggi comuni tra il dialetto tosco ed il ghego (2).

Le prime genti albanesi si denominarono dunque *Arbènore*, o *Arbereshi:* tale vocabolo ricorre infatti nel geografo Tolomeo, ossia intorno alla metà del II secolo di Cristo. Il nome di *Shcjpetari*, o Schipetari, risale secondo la tradizione all'epoca di Pirro e si vuole derivato — come afferma la leggenda tramandataci da Plutarco (3) — dal vocabolo *aquila* o *rupe;* o più verosimilmente dal verbo *schkjpoig* che significa comprendere. Con ciò si vorrebbe forse accennare alla perfetta intelligenza, da parte delle genti albanesi del settentrione e del mezzodì, di un unico idioma comune.

---

(1) Vedasi la carta orografica albanese alla scala di 1 : 200,000 — Foglio Durazzo — (37°-41). Sul primitivo nome dell'Albania si veda: H. RUVARAC, *Archiv für Slavische Philologie*, XVII, p. 567. — JIRECEK, *Geschichte der Bulgaren*, pag. 300.

(2) Dott. GASPARE JAKOVA MERTURY. — *Grammatica della lingua albanese*. Frascati, Stab. tip. Tuscolano, 1904. Con il passaggio assai frequente nel dialetto tosco della lettera *n* in *r*, si vuole da taluno ritenere il nome di Elliri o Illiri, quale corruzione del nome di Elleni. In questo caso, si riterrebbe il nome di *Epiro* proveniente dall'albanese *eper* cioè regione posta « *superiormente* » ossia a settentrione della Grecia.

(3) I soldati di Pirro afferma PLUTARCO, entusiasmati dal grande valore dell'eroe albanese, lo chiamarono *aquila*. Il medesimo autore aggiunge che Pirro fu chiamato altrimenti dai suoi *aspetos*; forse dall'albanese *I-shpete* che significa veloce.

L'Albania è suddivisa linguisticamente in due grandi dialetti, cioè il *ghego* ed il *tosco*. Entrambi a loro volta si distinguono in altre varietà vernacole minori, connesse però sempre al primitivo ceppo linguistico con differenze assolutamente proprie di forma piuttosto che di sostanza.

Il ghego dimostra, all'analisi etimologica comparata, una maggiore purezza la quale documenta da sua parte l'originalità etnografica delle genti albanesi del settentrione, più sopra ricordata. Il vernacolo scutarino, ad esempio, accentua in seno al dialetto ghego medesimo delle speciali caratteristiche: queste concorrono a designarlo morfologicamente per il migliore tra le altre forme dialettali albanesi (1). Ciò è derivato dal fatto che le contrade del bassopiano di Scutari constano in maggioranza di famiglie gheghe discese dalle alte montagne: queste ultime, come si sa, furono in ogni tempo cittadella e presidio dell'etnografia albanese.

Il tosco accusa alquante varianti filologiche derivate dalla comunanza di sedi con l'elemento ellenico, dal frazionamento cantonale più diffuso, dalle relazioni più frequenti con l'attigua Grecia ed, infine, dal maggiore differenziamento delle confessioni religiose.

Gli Albanesi mancano di un alfabeto universalmente riconosciuto: il difetto di documenti scritti ha frustrato finora ogni sforzo inteso ad unificarlo. L'Albania settentrionale, a cagione dell'influenza cattolica, usa caratteri latini; il dialetto tosco, a motivo della propaganda greca, preferisce di esprimersi mediante lettere elleniche. Il Kristoforidis tentò invano di ridurre il linguaggio albanese a scrittura unitaria usando lettere latine con la aggiunta di taluni segni diacritici; come si usano nell'austriaco moderno, nel croato e nel boemo (2).

Nel 1879, come per troncare la contesa, fu creato a Costantinopoli per iniziativa del Sultano un nuovo alfabeto (*e Glùhex Skip Alfabetare*), il quale adottò un sistema ortografico

---

(1) Dott. GASPARE JAKOVA-MERTURY. *Grammatica della lingua albanese*. Op. cit., pag. 11, 399.

(2) Χριστοφοριδης, Κ. — Γραμματικη της άλβανικης γλωσσης κατα την τοσκικην διαλεκτον. 'Εν Κωνσταντ. 1882, 4°, 165 pag.

misto di lettere elleniche, latine, bulgare, serbe e di nuovi tipi appositamente fusi. Questo campionario di grafia esotica fu ben presto abbandonato e si fece ritorno alla scrittura ghega con segni latini, le cui tradizioni risalgono all'anno 1600 (1).

A raggiungere codesta uniformità desiderata — su basi scientifiche ed estensive — mirano oggigiorno gli sforzi del nucleo letterario ghego il quale mette capo alla *Società Baskimi* di Scutari (2); perfezionando e completando il proprio dialetto con l'aggiunta di poche lettere di provenienza straniera. Il risorgimento intellettuale della nuova Albania è connesso in buona parte a codesta unità ortografica latina.

Frattano, per la completa mancanza di scuole nazionali schipetare, i Musulmani-Albanesi adoperano i caratteri arabi; gli Albanesi-Ortodossi si servono di caratteri greci, serbi, oppure bulgari (Comitato di Sofia) conforme alla confessione cui appartengono (3).

D) Le Colonie albanesi in Italia.

Le prime colonie italo-albanesi risalgono al tempo di Alfonso V d'Aragona, quando ingaggiò soldati in Albania per domare le Calabrie. Si composero allora le prime colonie italo-albanesi in Calabria ed in Sicilia, e cioè Amato, Andali, Arietta, Casalnovo, Caraffa, Vena, Zangarone, Pallagoria, S. Nicolò dell'Alto, Carfizzi, Gizzerie, Marcedusa e Zagaria nella provincia di Catanzaro; e quelle di Contessa nella provincia di Palermo (1450).

---

(1) Fecero parte di questa commissione imperiale, auspice S. M. il Sultano, Atanasio Vrètose, Sami Frasheri, Pashko Vassa, Kot-Atanasio Hodxhi e Giovanni Vrétua

(2) La Società Baskimi fondatasi a Scutari, auspice monsignor Primo Dochi abate dei Mirditi, ha promosso studi notevoli intorno al nuovo sistema di grafia unitaria latina, senza distruggere la tradizione ortografica del Bianchi, del Bogdan e del Budi.

Si veda, a proposito dell'ortografia albanese, lo studio inserito nella *Nazione Albanese* (N. 8. 30 aprile 1904) dal dott. Jakova-Mertury, dal titolo: *Questioni ortografiche*. Si consultino anche gli Allegati posti in fine al presente volume.

(3) In questo studio si è seguita di massima la grafia albanese e le regole per la lettura contenute nella *Grammatica della lingua Albanese* del dott. Iakova-Mertury, più sopra citata. Un buon vocabolario Italo-Albanese è quello di Rossi di Montalto *Vocabolario Italiano-Epirotico ed Epirotico-Italiano* 2 volumi — Roma 1866 - 1875 con tavola sinottica.

Quando lo Scanderbeg passò in Puglia in soccorso di Ferdinando I di Napoli assalito da Giovanni d'Angiò, con i soldati albanesi che rimasero in Italia si composero delle nuove colonie in Terra d'Otranto, in provincia di Lecce ed in Capitanata (1).

Caduta l'Albania settentrionale sotto il dominio musulmano, tra il 1481 ed il 1492 altri Albanesi emigrarono in Sicilia dove trovarono ospitale accoglienza e godimento di vantaggiosi privilegi. Ivi sorsero le colonie di Palazzo Adriano (1481), di Piana dei Greci, (1488), di Santa Cristina, di Gela, di Mezzojuso (1490) di S. Angelo di Girgenti, di S. Michele di Bagoaria e probabilmente di Bronte; in provincia di Catania, di Palermo e Girgenti.

Nel 1536, con nuove emigrazioni dall'Albania si costituirono le colonie di Barile, di Maschite, di S. Costantino Albanese, di S. Paolo Albanese e di Brindisi della Montagna nell'alta valle del Sinni in Basilicata, e di Farneta nella provincia di Cosenza. Nel 1680, nuovi emigrati albanesi fondarono Ururi, Portocannone, Campomarino e Montecilfone in provincia di Campobasso.

Nuovi coloni passarono infine in Italia sotto Carlo III di Borbone (1744) e sotto Ferdinando IV: gli ultimi Albanesi si stabilirono a Brindisi ed a Napoli (*Reggimento Real-Macedone*).

Oggidì si contano in Italia oltre una settantina di villaggi di origine albanese: ventisette sono di rito greco, i rimanenti di rito cattolico, con circa 200,000 abitanti.

I vernacoli degli Albanesi d'Italia portano i caratteri principali dell'albanese meridionale, ma mostrano un'impronta molto più antica del tosco moderno (2).

---

(1) A. Galanti. — *L'Albania*. Società Editrice Dante Alighieri, 1901, pag 173 e segg. — Gustavo Meyer. — *Della lingua e della letteratura albanese*. (Nuova Antologia, 1885, pag. 594 e segg.). L'elenco completo dei villaggi italo-albanesi si trova nel Biondelli: *Colonie straniere d'Italia*. Milano, 1841. Gli Italo-Albanesi nella loro massa provengono più propriamente dal Peloponneso che, a quei tempi, era abitato in maggioranza da Albanesi. Ciò è dimostrato dai loro canti nazionali, specie da quello che comincia: *O Moree, o e bukura Moree!* etc. Oh la bella Morea etc.

(2) Vedasi lo specchio della popolazione Italo-Albanese secondo l'ultimo censimento negli *Allegati* al presente volume.

CAPITOLO II.

La storia

A) L'EPOCA ILLIRICO-ROMANA.

I primi documenti storici attestano l'importanza della regione albanese quale via di transito tra la Balcania e le coste del bacino Adriatico e le rudi lotte sostenute dalle stirpi illiriche, prima per consolidarsi nelle proprie terre, poscia per opporsi contro le successive incursioni di genti affini che, per le strade dell'Illirio e della regione albanese del centro, tendevano ad aprirsi una facile via tra l'Oriente e l'Occidente.

Intorno al 604 a. C. i Galli condotti da Belloveso e da Sigoveso invasero l'Illirio. mentre altre genti della schiatta medesima scendevano giù per il Danubio, in Pannonia, in Serbia e nel settentrione della Macedonia. I Veneti — all'avanguardia delle genti illiriche — trovarono appoggio nelle armi di Roma: i Liburni invece, pressati da ogni parte, si rifugiarono nelle isole del littorale dalmata e di là, vincitori e vinti, rifluirono compatti nella regione albanese e si composero un impero che ebbe Scutari (Scodra) per capitale e Lissus, la moderna Alessio, per base marittima. Quest'ultima città era fòmite di continue molestie per la navigazione, le colonie ed i commerci ellenici.

Il massimo fiore del regno illirico fu raggiunto al principio del IV secolo a. C. Esso si estendeva allora per l'intera lunghezza del mare Adriatico, da Durazzo a Trieste (Tergeste forse deriva dal neo-illirico *tregh* o *tregu*, che vuol dire *mercato*): gli abitanti di questo regno si distinguevano oramai in tre grandi

tribù di stirpe illirica, cioè gli *Japydes* della regione interna di settentrione, i *Liburni* sulla costa ed i *Dalmati* nella parte meridionale sino al fiume Drin (1).

Lotte aspre e fiere avevano posto capo a tanta floridezza del regno illirico, specie contro le colonie elleniche della costa: tra esse sono da ricordarsi le guerre dei Taulanti contro Durazzo, classicamente descritte da Tucidide.

Filippo, padre di Alessandro Magno, vinti che ebbe gli Ateniesi (359 a. C.), dichiarò guerra agli Illiri che sbarravano con grandi forze la strada dei laghi di Ocrida e di Presba, e Parmenione obbligò uno dei loro capi, Bardyles, la *Bianca Stella* (2), ad abbandonare la Macedonia ed a ritirarsi su per le montagne dell'Acroceraunia. Ma, alla morte di Alessandro Magno, gli Illiri rivendicarono le sconfitte patite sulle rive dei grandi laghi e mentre i Galli, dopo circa tre secoli di arresto sul Danubio si avanzavano devastando sulle vie della Macedonia e delle Termopili, gli Illiri conquistavano l'Albania meridionale condotti dal re Glauco figlio di Bardyles, ed affermavano il loro dominio sulle genti contermini di origine illirica, specie tra gli Etoli (3).

Venuta al trono la vedova di Agrone, Teuta (232 a. C.) la *Caterina* degli Illiri (4), le minacce sul mare da parte dei corsari — montati sulle veloci navi liburne — in danno dei traffici e dei commerci adriatici crebbero a tal segno, specie da Durazzo, da Alessio e da Corfù, che un ambasciatore romano, Lucio Coruncanio, fu messo a morte. A questa offesa e dietro invito degli Epiroti, Roma si decise allora ad intervenire con le armi per ristabilire la libertà della navigazione italiana tra Brindisi e l'Albania. Il Senato Romano commise al console Cajo Fulvio Santumàlo il còmpito di bloccare per mare l'isola di Corfù, con duecento navi, ed al collega Lucio Postumio Al-

---

(1) Le città più importanti del grande regno illirico erano Metullum (S. Giovanni di Medua) all'ingresso del golfo terziario albanese), Iader, Salona, Scodra ed Alessio. Colonie elleniche erano Corfù, Pandosia, Ambracia, Durazzo, Elatria ed Apollonia.

(2) Da *Bardh* che significa bianco, ed *ilo* o *hyllo* che significa stella. Più esattamente, il nome di Bardyles si deve trascrivere per Bardhehylli. Questo sovrano aveva la sua sede a Scutari.

(3) Kiepert, *Lehrbuch der Alten Geographie*, pag. 293. — Marquardt e Mommsen, *Handbuch der Römischen Alterthumer*, IV Band, pag. 141 e segg.

(4) La successione dei principi illirici derivati da Bardyles è la seguente: Bardyles, Glauco, Pleurato I, Agrone.

bino l'ordine di impadronirsi dell'isola alla testa di ventimila fanti e di due migliaia di cavalieri. Compiuta con fortuna codesta impresa, i due consoli operarono riuniti nell'Albania centrale ed occuparono Apollonia (Pojani) e Durazzo, le due teste di tappa del transito militare e commerciale illirico-romano.

Quivi i due consoli si composero una solida e sicura base per purgare il mare dai pirati e la estesero da Corfù ad Issa (Lissa). Da questa base riuscì facile ai Romani di mantenere in soggezione il retroterra albanese e di assicurarsi infine la strada dei grandi laghi e di Tessalonica. La regina Teuta, sconfitta, invocò ed ebbe pace da Roma. La guerra illirica era durata più di due anni (229-228 a. C.).

Venuta a morte Teuta, il suo favorito Demetrio di Faro provocò nuovamente l'intervento italico sulle coste d'Albania, a motivo delle continue molestie recate dagli Illiri a coloro tra essi che avevano riconosciuto il dominio di Roma e per il minaccioso contegno dei Macedoni. Ma il console Emilio sventò le trame e le resistenze dei principotti schipetari più irrequieti, mantenne in soggezione i Taulanti (1), fiere popolazioni della zona littoranea ed i Dassareti abitatori delle vie dei laghi: consolidò da ultimo la base marittima romana e la diede a governare al principe Pinna, figlio di Teuta e di Agrone. Demetrio di Faro, abbandonato dai suoi, si rifugiò allora alla corte di Filippo III di Macedonia (2).

L'importanza di codesta base marittima tra Alessio, Durazzo, Apollonia ed Orico e la sua efficacia rispetto allo sviluppo delle operazioni militari nello interno della provincia, tanto verso la via dei laghi, le alte vallate del Genuso, dell'Apso e dell'Aoò; quanto verso la Dalmazia e l'Epiro, apparve evidente fino dai primi tempi delle guerre macedoni.

---

(1) I Taulanti (*Taulanzi*) sono collocati da Strabone, da Tolomeo e da Plinio, nello Illirico-Macedone in riva al mare Adriatico (STRAB.. Lib. VII, pag 316. — TOLOM. Lib. III, cap. 13. — PLINIO, *Nat. Hist* , Lib III, cap. 22). I Taulanti corrispondono, presso a poco, alle odierne popolazioni della Musachja e del territorio di Durazzo. (Vedasi anche THUC. I, 24, ARR. I, 5, 1, 10 e LIVIO, 26-45). I Dassareti (dall'albanese *dash* che significa montone) abitavano la regione denominata oggigiorno delle due Dibre e sul lago di Ocrida (*Lycnido*).

(2) Vedasi in genere per questo periodo storico l'opera dello Zippel: *Die Römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus.*

Quando Annibale combatteva in Italia, Filippo III di Macedonia istigato da Demetrio di Faro pensò di trarre partito dai rovesci di Roma per distendere il suo dominio nell'Epiro. D'accordo col Cartaginese, (215 a. C.) Filippo spinse un forte esercito fin sotto Apollonia, occupò Alessio e si apparecchiò a salpare da queste rive contro le opposte del littorale Apulo.

Ma il pretore Marco Valerio Levino, con una piccola squadra di navigli leggeri sorprese e disperse le navi del re Filippo alle foci dell'Aoò (Vojuza), sistemate in ramo navigabile alla volta di Apollonia (1). I Macedoni, minacciati appunto in quel tempo dalle milizie della Lega Etola e da Attalo re di Pergamo (2), si affrettarono a fare ritorno in patria: segnando anzitutto con i Romani e per opera del console Publio Sempronio Tuditano, la così detta pace di Durazzo (205 a. C.).

Scoppiata la seconda guerra macedone (200 a. C.) il console Publio Sulpizio Galba prese terra davanti Apollonia, con due forti legioni, con mille cavalieri numidi e con gli elefanti tolti ai Cartaginesi. Di fronte a tale straordinaria mostra di armati, Filippo rinunziò a scendere per quell'anno in Albania e si ritrasse a guardia dei colli che scendono in Macedonia, con il proposito di logorar i Romani intenti a sistemare le retrovie prima di avventurarsi più oltre, nei monti, alla ricerca del nemico. Per quell'anno la guerra languì: il console Galba però attese ad adattarsi le strade tra i fiumi Scombi e Semeni (Apso), ad assicurarsi gli accessi della futura *Via Egnatia*, le strade del Devol e le comunicazioni verso i grandi laghi (territorio dei Dassereti) e verso l'alta Macedonia.

L'anno seguente (199 a. C.) gli Illiri si allearono ai Romani e fu combinata una campagna simultanea contro i Macedoni. Dal settentrione mosse Pleurato, signore di Scutari e della Zeta Inferiore (l'attuale circondario di Podgoritza), d'accordo con Batone principe dei Dardani della Vecchia Serbia: dal centro della provincia, sulle vie dello Scombi e del Devol, si avanzarono i Romani, verso la strada dei laghi e l'alta vallata del Vardar.

---

(1) G. Hirschfeld, Pauly-Wyssowa, etc.: *Handbuch der Alten Geographie*, Vol. I, pag. 37, N. 132. — C. Patsch: *Das Sandschak Berat in Albanien*. Wien, Hölder Edit., 1904, pag. 150.

(2) Livio, 26-24 segg.

Serrato così a tanaglia, da fronte e sui fianchi, Filippo III evitò in tempo l'avviluppamento, e Sulpizio Galba, lanciati alle calcagna dell'avversario i suoi alleati Dardani ed Illiri, fece nuovamente ritorno ad Apollonia dopo aver lasciati forti presidi sulle strade dei laghi e della Macedonia.

La cauta campagna di Galba — di questo vero e proprio Fabio delle guerre romano-albanesi — parve segno manifesto di debolezza agli occhi di Filippo; talchè, nel 198 a. C. egli riprese l' offensiva discendendo la valle dell'Aoò e costruendosi un formidabile campo trincerato, con muraglie continue e con torrioni, sotto Eròpo (presso alle *Fauces-Antigoniae*) (1).

Il successore di Galba, Tito Anicio Flaminio. tenne testa per alquanto tempo ai nemici così rafforzati, più con le arti della politica che con le armi, davanti al campo di questi sotto Tepeleni. Alla fine i Romani — guidati da un pastore esperto dei luoghi appositamente inviato al campo consolare da un tal Caropo principe epirota — dopo tre giorni di marcia, per cammini alpestri, lungo le estreme propaggini dei Trebescini (sentieri di Maile Dam, di Damesi o Damzi della carta corografica alla scala di 1:300.000), riuscirono a cadere sul fianco e sul tergo del formidabile campo dei Macedoni e lo posero a sbaraglio (2). Il console Flaminio, assicuratosi degli Epiroti, inseguì i vinti e la guerra passò allora dalle brune forre dell'Aoò, in Tessaglia. La giornata di Cinocefale pose termine a questa campagna (197 a. C.).

All'inizio della terza guerra macedone, Genzio, il più forte di tutti i feudatari illirici, figlio ed erede di Pleurato II, ritenevasi buon alleato di Roma. Ma Perseo di Macedonia, successo a Filippo III, si studiò di attrarre a sè Genzio; ne eccitò le indefinite e mal celate ambizioni con la promessa di soccorsi e di ingrandimenti territoriali. L'Adriatico si popolò daccapo di audaci corsari liburni, i quali insidiarono il commercio greco-romano ed ostacolarono il transito tra l'Italia e l'Oriente. I cittadini di

(1) Tito Livio. Lib. XXXII, cap 6. Forse vicino all'odierno villaggio di Dracoti. — (Pouqueville, *Voyage de la Grèce*. Op. cit., I, pag. 297-298).

(2) I particolari dell'aggiramento delle strette di Dracoti operato dai Romani del console Flaminio, sono contenuti in Livio (Lib. XXXII, cap 11, n. 1) ed in Plutarco (*Vita di T. Q. Flaminio*, § VI). Anche una tradizione orale, tuttora viva tra gli abitanti di Tepeleni, ricorda la bella manovra aggirante dei legionari di Flaminio. (Vedi Pouqueville, *Voyage de la Grèce*, vol. I, pag. 304 nota).

Roma furono perseguitati; infine fu stretta tra Genzio e Perseo un'alleanza offensiva e difensiva (168 a. C.).

Gli Illiri si raccolsero in armi a Lissus (Alessio) e di qui marciarono contro Bassania (ad oriente dell'odierna Elbassan), città tenuta dai Romani che credevano di conquistare in breve (1). Ma Bassania resistette fieramente e diede tempo ai legionari del pretore Lucio Anicio di marciare in soccorso. Sul mare la flotta corsara illirica fu distrutta e Genzio, rifugiatosi a Scutari, fu fatto prigioniero e tratto a Roma per fare più bello il trionfo del pretore Anicio (2).

L'Illirio diventò allora provincia romana e fu suddiviso. quanto all'Albania compresa nei confini di esso (3), in tre piccole repubbliche: la prima con Alessio, Durazzo e la sinistra del Drin; la seconda con le tribù dei Labeati delle alte montagne albanesi (i *Malissori*), con Scutari per capoluogo; la terza infine con gli Olcinati (Dulcigno) e le popolazioni finitime.

In contrapposto al senso generale della storia albanese del centro e del settentrione — là dove si accentuano in singolar guisa i rapporti tra queste contrade e le vie di transito che le attraversano, dal bacino inferiore dell'Adriatico alla Macedonia, — appare evidente lo spirito separatista della storia albanese del mezzogiorno. Da questa parte, le terre frazionate a cantoni ed a repubbliche aristocratiche, non si riannodano che per spinta di ambizioni personali, o per momentanea colleganza di interessi (4). Un re orgoglioso ed avventuriero riesce nondimeno ad avvincere alla sua potenza la massima parte di codesti cantoni, ma con vincoli talmente precarî che si infrangono all'indomani della sua scomparsa: nè questi vincoli riescono a ricomporsi più neppure all'avvento del Castriota.

---

(1) Tito Livio. Lib. XLIV, 30.

(2) Genzio venne affidato alla custodia degli Inguvini, avendone gli Spoletini rifiutato l'incarico. — (Livio, 45, 26-43. Plutarco, Aem. Paul. 29).

(3) Il corso inferiore del Drin (Drilon) rimase quindi innanzi il confine immutato tra l'Illirio e la Macedonia e di questa faceva parte sostanzialmente l'Albania. — (Appiano, B. C., 5-65. — Plinio, *St. Nat.*, 3-145). Vedasi anche, a questo proposito, Marquardt e Mommsen, *Handbuch der Römischen Allerthumer*, V vol, pag. 143). — Quanto ai danni della pirateria in genere si veda: Mommsen, *Storia Romana*, vol. III, pag. 41 (traduzione italiana di G. Sandrini).

(4) Il periodo storico degli antichi re dell'Epiro, di Alessandro I, degli Eacidi, dei Molossi e dei predecessori di Pirro in genere, conferma questa caratteristica.

Il Re Pirro (originariamente *Burrus*, dall'albanese *burri* ossia valoroso) era figliuolo di Eacide signore dei Molossi (Molotti, o Malissori). Travolto nella tempesta delle guerre dei Diadòchi, combattè negli eserciti di Antigono d'onde passò in Egitto al servizio di Tolomeo Sotere che l'ebbe caro per influenze muliebri e lo reintegrò nell'avita signoria dell'Epiro (296 a. C.), cioè nel dominio della Tesprozia e del distretto di Ambracia.

All'epoca dei moti e delle guerre accadute in Macedonia alla morte di Cassandro, l'irrequieto Pirro *l'Aquilotto* — come era denominato tra i suoi conterranei — arrotondò il suo dominio, dapprima intorno alla capitale di Passaron, discese di poi a poco a poco giù per le vallate della Vojuza e del Ljumi Beratit fino ad Apollonia ed a Durazzo. Pirro spedì di qui gente all'isola di Lissa ed a Corfù, occupò i passi più importanti sulla strada dei grandi laghi, guerreggiando con fortuna contro Demetrio Poliorcete diventato re di Macedonia. E quando Demetrio, per il cumulo dei suoi errori precipitò dal trono, la dignità reale fu spontaneamente offerta all'audace e fortunato avventuriero rivale e congiunto del Poliorcete.

In quel tempo di depravazione assai profonda, in cui il titolo del principato cominciava a sembrare sinonimo di vitupero. il carattere cavalleresco del re Pirro, senza macchia, si levò rapidamente in fama ed in onore. Ma per breve tempo, chè l'orgoglio nazionale macedone mal sofferendo un principe straniero, obbligò Pirro a rinunziare ai nuovi dominî ed a ricalcare le vie dell'Albania. (287 a. C.) (1).

Lo spirito avventuriero dell' *Aquilotto* non poteva però rimanersi pago di stare chiuso tra i monti della sua patria: l'Italia, Roma e l'Occidente si aprivano allora ai suoi sguardi, terre che sembravano ai suoi occhi destinate alla fortuna delle proprie armi; sì come l'Oriente lo era stato a quelli di Alessandro il Macedone.

Era il tempo in cui i Sénoni sgombravano dalle rive adriatiche e cedevano il passo al dominio romano. Alla medesima epoca esso si affermava lungo il margine orientale degli Ap-

(1) PLUTARCO: *Pyrrh* — Just. 16, 2.

pennini, dilagava giù per Venusio e Turio verso l'estremità della penisola salentina: era il tempo infine in cui l'Adriatico, stato fino allora un *Lago Illirico*, si preparava a diventare quello che oggigiorno si direbbe un *Lago Romano*.

Taranto, gli Albanesi-Epiroti, i Lucani ed i Sanniti, si atteggiarono allora a vindici del turbato equilibrio politico e marinaro delle rive dell'Adriatico, al cui presidio Roma aveva destinato una flotta. Di guisa che, quando le navi romane si rivolsero dal Tirreno a quella volta e diedero fondo nel golfo di Taranto, i demagoghi eccitarono la folla furibonda contro la squadra straniera e la dispersero. Il momento di chiamare Pirro in Italia e di far appello al sovrano illirico era oramai maturo (281 a. C.) (1).

Dopo circa sei anni di guerre in Italia (280-274 a. C.) l'*Aquilotto*, lasciato un presidio albanese a Taranto, fece ritorno nell' Epiro. Delle sue vittorie rimase ben poco frutto, perchè mancavano di fondamento saldo ed esteso nel popolo dell'Albania del mezzogiorno. Pirro, irrequieto, disingannato nei suoi smisurati disegni di conquista finì con perdere il regno e la vita; non sul campo di battaglia, sibbene in una zuffa, per opera di un' ignobile tegola lanciatagli sul capo per le vie di Argo. (272 a. C.) (2).

Rotta la potenza unitaria epirota con la scomparsa del suo eroe, le tribù e le città di Albania del mezzogiorno ritornarono alle antiche autonomie cantonali, le sole che presentassero qualche garanzia di continuità nella vita politica e sociale delle contrade. All' epoca delle guerre macedoni, gli Epiroti accettarono la protezione dei Romani, e questi li aiutarono assai spesso nelle loro guerre aspre al di là dei monti del Pindo.

Ma anche in questo periodo si riaffermò lo spirito separatista e si impersonò nelle ambizioni di un tal Cefalo, principe epirota desideroso di rinnovare le gesta di Pirro; talchè, sconfitto Perseo alla battaglia di Pidna (168 a. C.), il console Paolo Emilio ebbe l'ordine di rovesciare le mura di tutte le città fortificate dell'Epiro e di sottomettere completamente questa terra.

---

(1) Plutarco: *Pyrrh*, 13 — Giustino: 13, 1 — Pausania: 12, 1.

(2) Pirro muoveva su Argo capitanando un esercito contro Antigono figlio di Demetrio.

L'Albania diventata romana accentuò il suo carattere di via di transito tra il bacino inferiore dell'Adriatico e le province dell'Oriente. Cosicchè, mentre le contrade dell'interno discoste dalla via dello Scombi e dei grandi laghi (cioè le alte terre dei Malissori e delle genti confinarie con esse), più agevolmente potevano reintegrarsi, a grado a grado, nelle vecchie autonomie cantonali e conservare intatta tra i monti la propria originalità etnografica — come i Baschi nei Pirenei —, la regione littoranea e le adiacenze della *Via Egnatia* andavano romanizzandosi con progresso lento ma costante.

Crebbero allora in importanza le città illiriche di Scutari (Skodèra, o città posta sui colli) e di Alessio (Lissus), gli emporî ellenico-romani di Durazzo (Dyrrahchion) e di Apollonia (1) (Pollina, o Pojani), le città Caoniche di Oricon o Oricum (Paleocastro e Kisha Marmiroit nella baja di Valona), di Byllis sul basso corso dell'Aoò presso alle rovine di Gradista (2), e di Amantia nel contado di Pljosha territorio dei Cudesi (3). I porti di Apollonia e di Durazzo diventarono le ordinarie stazioni navali deì Romani.

(1) Ad Apollonia ricevette la sua prima educazione Ottaviano Augusto. (VELLEJO PATERCOLO, Lib. II, capo 59). Apollonia è chiamata da Cicerone, *magnam urbem et gravem*. Agli avanzi di questa antica e gloriosa metropoli si accede da Valona per la via di Mifoli (Vojuza): essi si protendono lungo le propaggini estreme dei monti Malacastra e, più precisamente, al piede delle colline di Peshtan; colline che degradano in molli pendioi tra il basso corso del Semeni (*Apso*) ed il basso corso della Vojuza (*Aoo*). L'attuale monastero di Pojani, le località di Shtylla e di Shtylassi, segnano le tracce viventi dell'antica città greco-romana — Sulla postura di Apollonia si consultino tra gli antichi, DIONE CASSIO, XLI, 45. — PSEUDO-SKYLAX, cap 26. — STRABONE. VII, 5, 8. — PLINIO, N, H, III. — Fra i moderni è notevole l'opera del prof. CARLO PATSCH, *Das Sandschak Berat in Albanien* nella raccolta della *Kaiserliche Akademie der Wissenschaften*, Wien, 1904; specie il capo VII, *Die Muzakja*. Vedasi anche *L'Albania Archeologica*, I). *Apollonia « Laimtari i Shcypenies »*, n 7, 15, Dhètuer, 1904 *L'Araldo di Albania*.

(2) La posizione di Byllis, presso il moderno villaggio di Gradista, fu esattamente indicata dapprima dal POUQUEVILLE (*Voyage de la Grèce*, vol. I, pag 340 e segg). Essa traeva la sua importanza dalle copiose sorgenti bituminifere dei contorni (specie da Selenitza) assai adatte per spalmare le navi, dalla facilità che queste avevano, in tempo di piena, di raggiungere Byllis posta a solo venti chilometri da Apollonia; ed infine dalla posizione strategica di Byllis medesima, da cui potevasi egualmente e con le truppe e con flottiglie leggere coprire Apollonia ed Oricon. Sugli avanzi di Byllis e sull'odierna Gradista, si veda: C. Patsch (op. cit. cap. VI, *Malakastra-Berat*, pag. 98. L'iscrizione di Byllis è riportata a pag. 106).

(3) Il posto dell'antica Amantia, citata da Plinio da Cicerone e da Cesare quale piazza forte importantissima (PLINII, Lib. IV, capo 15. — CICERO, *Philipp*, XI. — CAESAR, *De Bello Civili*, Lib. III, capo 12), si identifica con quello dell'odierno villaggio di Pljosha, sui monti Grivas, nel territorio dei Cudesi.

Il 5 gennaio dell'anno 48 a. C. Giulio Cesare approdò sotto gli Acroceraunì sulla riva deserta di Paleassa (*Palaeste* o *Majlika*), presso alle cosidette Strade Bianche (*Aspri Ruga*), alla testa dell'esercito destinato a combattere Pompeo a Farsaglia (20.000 combattenti). Le città di Byllis, di Oricum e di Apollonia furono occupate in breve tempo, ma difettò questa volta a Cesare la previdenza già addimostrata nelle spedizioni di Bretagna, per quanto concerne la sicurezza degli apparecchi marittimi ed il dominio del mare.

La flotta pompeiana incendiò la nemica, bloccò le coste albanesi ed epirote ed il porto di Brindisi, corseggiò per l'Adriatico; talchè mentre i Pompejani raccolti attorno a Durazzo si rifornivano liberamente per via del mare, l'esercito di Cesare versava in strettezze logistiche quasi irreparabili attorno ad Apollonia. Pompeo non accennava ad azioni risolutive, giusto appunto nell'intento di logorare le forze nemiche con la mancanza delle vettovaglie: afforzava Durazzo, vi attirava i Cesariani e presidiava le vie dello Scombi (1).

Molti mesi trascorsero in queste angustie. Alla fine riuscì a Marco Antonio, fido luogotenente di Cesare, dopo molte traversie marittime di far prendere terra a quattro nuove legioni sul lido di Alessio. Pompeo, alla novella minaccia, pur lasciando fortemente presidiato Durazzo si ritrasse con molte forze presso Asparagion (2), sul basso Scombi, nell'intento di manovrare tra le frazioni separate dell'avversario. Ma Marco Antonio, girando audacemente a settentrione di Durazzo su per i monti Grabe, si unì alla fine a Cesare che a tale effetto si era mosso incontro al suo luogotenente a partire dal basso Apso.

Riunito alfine il suo esercito, Cesare si stimò in forze tali da marciare su Durazzo per cingerlo d'assedio. Pompeo risolvette allora di abbandonare il suo contegno temporeggiante e scese giù dai monti Grabe, verso la catena dei Barrès e sulla riviera di Durazzo.

---

(1) HEUZEY-DAUMET: *Mission Archéologique de Macédoine.* Les opérations militaires de Jules César étudiées sur le terrain par la Mission de Macédoine. pag. 13 segg. Sul porto di Paleassa si veda anche C. PATSCH (op. cit. pag. 95 segg.).

(2) Probabilmente nelle strette tra Dusck e Grabe, ad oriente della contrada di Pechinj. Quivi sorgeva forse anche l'antica cittadella di Dimallum.

I Cesariani stretti così come in una morsa, tra le truppe Pompeiane assediate e l'esercito di soccorso, travagliati dal clima pernicioso, dal difetto di acqua potabile e di vettovaglie, furono alla fine sbaragliati dal grosso dell'esercito di Pompeo nelle loro stesse linee d'investimento.

I Cesariani sperimentarono allora — e nuovamente ai propri danni — le conseguenze dell'errore compiuto; cioè di procedere offensivamente dall'Albania di mezzo verso l'interno senza assicurarsi in precedenza una solida ed estesa base marittima, unitamente al dominio del mare. Soltanto la grande energia soldatesca dei veterani di Cesare e l'intoppo incontrato dalla cavalleria pompeiana nell'inseguire i nemici, a motivo del dilagare delle correnti costiere e delle difficoltà dei passaggi, salvarono l'esercito sconfitto.

Dopo la sfortunata battaglia di Durazzo, Cesare raccolse i suoi in una buona posizione strategica sulla sinistra dell'Apso (Semeni) sotto Apollonia. Da questa città egli poteva coprire Oricum e Byllis: il contegno dei Cesariani e la stanchezza dei Pompejani limitarono l'inseguimento a questo punto (1).

Non molto dopo, ricevuti nuovi rinforzi da Oricum, Cesare disegnò di portare la guerra nell'interno dell'Albania allo scopo di porre fuori causa l'esercito nemico che si accresceva ognora di nuovi alleati tra le genti macedoni e tessaliche. Lasciati forti presidi in Apollonia, a custodia dei feriti e dei malati: ad Oricum e in Alessio a guardia delle teste di tappa sul mare, Cesare intraprese subito una rapida marcia per la *Via Egnatia* alla volta della Tessaglia; là dove Pompeo lo aveva di già prevenuto con i suoi.

Nel medesimo tempo convergevano verso il centro dell'Albania nuovi soccorsi capitanati da Calvino e provenienti dall'Italia per la via dell'Illirio. Questi consistevano in due grosse legioni di soldati provetti, con buon nerbo di cavalleria.

Cesare che si era avanzato nel frattempo assai oltre per la *Via Egnatia*, si allontanò all'improvviso da essa e per sentieri

(1) Per questa campagna di Albania si vedano i *Commentari* di Giulio Cesare, *De Bello Civili*, Liber III, e l'opera più sopra citata: Heuzey-Daumet, *Les opérations militaires de Jules César, étudiées sur le terrain par la Mission de Macédoine*.

montani passò dalla vallata dello Scombi in quella del Devol e della Vojuza. Risalì poscia quest'ultimo corso d'acqua, varcò la dorsale montana tra l'Albania e la Tessaglia — forse ai passi di Zygos e di Metzovo — e discese da questi valichi nell'alta vallata del Peneo.

Quivi Cesare attese i rinforzi di Calvino che seguivano e poscia che furono giunti sotto Eginone — non lungi dalle origini del Peneo — Cesare attaccò subito i Pompejani e li sconfisse completamente sui campi di Farsaglia (48 a. C.).

Mentre Cesare seguiva le orme del suo avversario in Egitto. i luogotenenti di lui, specie Publio Vatinio. con le fazioni di Lèsina e di Torcolo sottomettevano alle armi romane la regione littoranea illirica e buona parte del retroterra.

Diciassette anni dopo (31 a. C.) il golfo Ambracico si trasformava in arena delle supreme contese tra Antonio ed Ottaviano, con la battaglia navale presso al promontorio di Azio (Prevesa). Quivi sorse la nuova città greca di Nicopolis, sul luogo medesimo dove fu posto il quartiere generale di Augusto ed adornata con un grande tempio ad Apollo. La nuova metropoli doveva diventare il centro di una vigorosa e più florida civiltà greco-latina (1).

Sistemato alla fine l'imperio di Augusto e fiaccata la resistenza degli Illiri, un'éra novella incominciò per l° province della cimosa dalmata e per l'Albania. Questa éra si riconnette a ragioni economiche di grande rilievo ed a tradizioni della civiltà ellenica, le quali saranno a suo tempo fondamento delle autonomie marinaresche e commerciali dell terre dalmate e schipetare. I mercatanti greci si consolidarono allora sempre più sulle coste a loro prossime, cioè nei due grandi emporî commerciali di Apollonia e di Durazzo : più oltre si accrebbero di ricchezze i porti di Epitaurum (Ragusa Vecchia), di Narona, di Salona e di Jader (Zara), e ad essi affluirono nuove colonie di veterani e di italici, ordinate in seguito a municipî.

Accanto alla lingua ufficiale greca e latina — a differenza del littorale dalmato dove si diffuse la seconda di queste favelle a

(1) Nicopolis fu anche denominata Actia Nicopolis.

guisa di *lingua franca* come fu a suo tempo il veneto — in Albania sopravvisse e fu tollerata la lingua illirica negli ordinari traffici, nei contatti marinareschi e perfino nelle relazioni ufficiali. L'incivilimento e la romanizzazione della Dalmazia — caratteristiche più salienti del tempo dell'Impero — vennero, anche per questo fatto, ad affievolirsi in intensità ed in estensione presso Scutari e l'Albania settentrionale; cioè lungo il corso del Drin, confine prefisso tra la Dalmazia e la Macedonia. Presso a questo fiume le province latine confinavano con le elleniche e le neo-illiriche, i limiti politici e linguistici dell'Occidente si differenziavano da quelli dell'Oriente. Le terre dell'Albania servivano a questa guisa da grande ponte, da trapasso insensibile tra l'una e l'altra civiltà, per via delle radicate tradizioni illiriche che ebbero sempre uno spiccato carattere di originalità etnografica non disgiunto da una specie di neutralità politica.

La piccola provincia dell'Epiro — vissuta come astratta da questi contatti fecondi alle dipendenze di un governatore imperiale — mai si rifece dalle devastazioni sofferte all'epoca della terza guerra macedone (1). Il montuoso paese dell'interno non poteva sentire stimoli verso le vie del mare e verso la costa, disadatta d'altronde, per naturale configurazione geografica, alla costituzione di grossi centri commerciali e marinareschi. Invano Augusto si sforzò di ravvivare il littorale epirota traendo coloni da Butrintò, giammai ritornata fiorente e fondando Nicopolis (2). Le speranze augustee furono in breve deluse e l'Imperatore stesso se ne persuase quando, negli ultimi tempi del suo impero, diede alla città di Patrae la forma di colonia romana.

La via di grande transito albanese era l'*Egnatia* (3). Tracciata esclusivamente eon intenti militari, allo scopo di rendere più facili e rapidi i movimenti delle legioni di Roma — da Brindisi

---

(1) T. MOMMSEN. *Le province Romane, da Cesare a Diocleziano*. Traduzione dal tedesco di E. De Ruggero. — Roma, Pasqualucci Ed., 1887, vol. I, 271.

(2) Gli antichi porti dei Caoni, di Fenice (*Vendic?*), di Panormo, di Onchesmos e di Butroto (*Butrinto*) ebbero tradizioni cospicue di floridezza all'epoca illirica degli Eacidi e dei Molossi. Sul porto dell'antica Fenice, si veda POUQUEVILLE: *Voyage de la Grèce*. Tom. II, pag. 32. Paris, Firmin, Didot.

(3) Circa la *Via Egnatia*, interessante sopratutto per le comunicazioni ferroviarie che si vorrebbero attivare oggigiorno attraverso all'Albania sulle tracce dell'antica strada romana, si veda: T. F. TAFEL, *Via Militaris Romanorum Egnatia, qua Illiricum, Macedonia et Thracia jungebantur pars occidentalis*. Tubingen, 1841.

verso la Macedonia, la Tracia, il Danubio, la Grecia, i Mari Levantini e l'Asia Minore — questa strada si distingue da tutte le altre di penetrazione balcanica per aver rappresentato, in ogni tempo, il vincolo più rapido ed efficace tra la civiltà orientale e la occidentale. Simile carattere non ebbero per certo le vie che irradiavano dal littorale dalmata, da Burnum, da Salona e da Narona, poichè — tendendo unicamente ad obiettivi militari posti nella regione della Sava e del Danubio — erano naturalmente astratte, a differenza di questa albanese, dalla feconda corrente di contatti tra le due più grandi civiltà antiche.

A Brindisi (*Brundusium*, dall'illirico *bren-dashi* cioè corno di montone), sulla costa italica, faceva capo la *Via Appia:* di qui i trasporti romani per via di mare si rivolgevano a Durazzo o ad Apollonia. Da queste città muovevano due rami della *Via Egnatia* per congiungersi a *Clodiana*, a circa 43 miglia da Durazzo ed a 49 da Apollonia, secondo le indicazioni dell' *Itinerario di Antonino*. Ora, sulla base di queste misure che determinano due raggi di convergenza al Genuso, ossia allo Scombi, a partire dalle due città costiere anzidette, rispettivamente della lunghezza di 60 e di 68 chilometri all'incirca, è possibile forse di identificare questa stazione romana (*mansio*) di raccordo nell'odierno villaggio di Pechinj, presso alle estreme propaggini delle colline dei Dusck. Il ramo di Apollonia raccoglieva in sè il fascio delle comunicazioni che procedevano da Byllis, da Amantia, di Butrinto e quelle che scendevano l'Apso.

Da Clodiana la *Via Egnatia* si dirigeva a Scampis (dall'albanese *shkamb* ossia roccia), vale a dire ad Elbassan. Da questo punto il còmputo delle tappe è discordante nell' *Itinerario Antonino* e nella *Tavola Peutingeriana*. La prima fonte cita soltanto la località di *Tres Tabernas*, prima di giungere alla stazione comune di Lignidus o Lychnidus (Ocrida): laddove la *Tavola Peutingeriana* enumera ben quattro stazioni intermedie, cioè Genusus, ad Dianam, Candavia e Pons Servilii. Le *Tres Tabernas* possono forse identificarsi in un punto prossimo a Struga, là dove esistono tuttora degli avanzi di una via lastricata romana e vestigia di ponti dell'epoca.

Da Ocrida, la strada si dirigeva a Resna descrivendo un grande arco al piede dei monti Galiciza: di qui proseguiva per

Pelagonia (Monastir), Florina, Castranitza, Vodena (Edessa), Ienidsce-Vardar e Pella fino a Tessalonica. Il tracciato della moderna ferrovia da Monastir a Tessalonica si sviluppa, per qualche tratto, sulle orme dell'antica *Via Egnatia* (1).

B. — L'Epoca bizantina.

Alla divisione dell'Impero Romano (395) l'Albania passò alle dipendenze di Bisanzio. Non poteva infatti altrimenti confermarsi la reciprocanza degli interessi tra l'Occidente romano e l'Oriente ellenico, meglio e più efficacemente che con questo novello ordinamento politico ed amministrativo della provincia, il quale tendeva a trasformarla in vero e proprio anello di raccordo tra il bacino inferiore dell'Adriatico e l'Egeo. Epperciò il senso della storia albanese medioevale e bizantina si compendia nelle vicende delle sue città marinare, e nelle lotte continue sostenute per conservarne l'egemonia. Tale è il carattere dei principati autonomi e delle libere repubbliche commerciali più in corrispondenza con gli scali di Levante, come Scutari, Durazzo, Corfù ed Arta.

All'epoca di cui sopra (2), l'Albania faceva parte adunque della Prefettura dell'*Illirio Orientale:* questa comprendeva l'Illirio classico o l'Albania settentrionale, denominata anche *Praevalis* o *Praevalitana*, tra le Bocche di Cattaro ed il Genuso con Scutari per capitale; il *Nuovo Epiro*, tra Genuso ed Aòo con capoluogo Durazzo; il *Vecchio Epiro*, dall'Aòo ad Arta con capitale Nicopolis, la città di Ottaviano Augusto. Il margine montuoso macedone cioè il distretto di Pelagonia (Monastir), fu aggregato per il governo alla Macedonia Orientale.

In questo assetto politico ed amministrativo, l'Albania fu corsa e ricorsa dalle invasioni dei barbari. Nel V secolo i Goti si

---

(1) Le stazioni della *Via Egnatia* nell'*Itinerario Antonino* sono le seguenti: Durazzo, Clodiana, Scampis, Tres Tabernas, Lignido, Nicea, Eraclea, Cellis, Edessa, Pella, Tessalonica.

Le stazioni della *Tavola Peutingeriana* sono invece le seguenti: Durazzo, Clodiana, Scampis, Genusus fl., Ad Dianam, Candavia, Pons Servilii, Lignido, Nicea, Eraclea, Cellis, Edessa, Pella, Tessalonica.

(2) Rufus. *Brev.* 8 — *Notitia Dign. Orient*, pag. 17-14.

impadronirono dei due Epiri ed Ostryllo loro re assunse nel 493 il titolo di signore della Praevalitana. L'imperatore Giustiniano si sforzò di allontanare tanta jattura dalle sue province adriatiche, ma soltanto nel 535 egli pervenne a restituire l'Illirio all'Impero ed a crescere lustro ed estensione alla città di Ocrida, sulla via dei laghi, in memoria della riportata vittoria sui barbari che depredavano da gran tempo la provincia.

Sulla metà del VII secolo gli Avari posero a sacco Scutari, Alessio e Durazzo. Intorno alla medesima epoca i Serbi ed i Croati rinnovavano le temute incursioni ed un nuovo fiotto di genti slave venne ad affermarsi nelle regioni albanesi del bassopiano, ricacciando gli Schipetari su për le alte terre delle Grandi Alpi.

Sulla fine del VIII secolo le armi bulgare (Zar Kardam) si affacciavano ai passi dei Balcani. Codesta signorìa si consolidava indi appresso sotto gli Zar Boris (852-880) e Simeone (892-927). Quest'ultimo occupò i due Epiri, Butrinto e Valona ed assunse il titolo di imperatore e di autocrate di tutti i Bulgari ed Elleni (*Zar i samodryets vsem Blgarom i Grkom*) (1); appellativo che fu conservato dalla corona bulgara fino al 1393.

Assai probabilmente a questo periodo di tempo, oppure all'immediatamente successivo, devesi ascrivere l'origine slava di una quantità di denominazioni locali del centro dell'Albania: tali il fiume Susiza da (*suh-secco*), la riviera di Izvor presso Pasaliman, i nomi di Babiza, Berat (*Belgrado*), Bistrovitza, Drenovitza, Glava, Grashani, Gradista, Jagodina, Lepeniza, Lubanja, Novoselo, Selenitza, Visoka, Vodiza, Punta di Zupa; tutti disposti nella regione mediana dell'Albania.

Al tempo dello Zar Pietro di Bulgaria (963) un *boyar* di Tirnovo, di nome Chichman Moker, riuscì a formarsi — in virtù del suo prestigio — un dominio separato dal rimanente della Bulgaria, con la Macedonia e l'Albania, e che denominò *Impero della Bulgaria Occidentale*, con Ocrida a capoluogo politico e religioso. Lo Zar Samuele, figlio del fortunato *boyar* di Tirnovo, consolidò la conquista paterna in contrapposto al regno separato

(1) JIRECEK. *Geschichte der Bulgaren*, pag. 127. — Vedasi anche RUVARAC. *Archiv für Slavische Philologie* — XXI. pag. 84 segg.

dei Bulgari d'Oriente; scese in seguito alla costiera albanese, si affacciò ad Alessio, a Scutari ed occupò solidamente Durazzo (1). Ma la partizione dei due regni nocque alla compagine delle forze bulgare, che si affievolirono nelle lunghe lotte contro l'imperatore bizantino Basilio II, a tal segno da soggiacere prostrate nella battaglia di Belasitsa (1014).

Dopo questa giornata la capitale dell'impero bulgaro d'Oriente da Preslav passò ad Ocrida, con il suo Patriarcato, il quale sopravvisse indipendente in tutte le vicende dei popoli soggetti fino al XVIII secolo.

Nell'intermezzo — tra questo primo impero bulgaro ed il successivo — si maturava la potenza delle genti serbe. Già fino dal 640 l'imperatore Eraclio I le aveva impiegate per far argine alle incursioni degli Avari: per compenso egli aveva accordato ai Serbi di scendere dagli altopiani della Mesia per trasferirsi nelle odierne Serbia e Bosnia. Di qui i Serbi si affacciarono al littorale adriatico, discesero la Narenta, occuparono le balze montenegrine e spostarono il centro di attrazione della Praevalitana romana ed albanese, da Scutari a Dioclea (Podgoritza).

Nel 1110, Bodin re Serbo restituì daccapo alla Praevalitana la sua antica metropoli, per influenze di Bulgari e di Greci. Non molto appresso anche Scutari era restituita da questo medesimo re all'impero di Bisanzio.

Nel 1189, il regno di Rascia (ossia la Praevalitana serbizzata, dall'albanese *rasha*, o *rafsha*, che significa pianura), componevasi di una signorìa compatta di genti serbe sotto il dominio di Neeman. Il nipote di questi, Stefano, ebbe titolo di *Zupano* di Serbia, mentre il fratello Vulcan (*Vlkan*) assumeva quello di re di Dalmazia e di Dioclea.

Alla morte di Vulcan, Stefano riunì in uno i due regni e la monarchia serba si estese allora, da Pristina e da Uscub, fino a Durazzo (2).

Nelle alterne vicende della potenza bulgara e serba si vennero a grado a grado consolidando taluni principati autonomi di

(1) Sulla conquista bulgara del *Thema* bizantino di Dyrrhachion, si vedano le opere dell'Jirecek: *Geschichte der Bulgaren*, pag. 167-191 e *Die Handelsstrassen*, pag. 15-18.
(2) *Novibazar und Kossovo* (Dans Alte Rascien) — Wien 1892, Alfred Hölder, Edit.

venturieri o di libere repubbliche commercianti, quasi come schegge sfuggite al grande cozzo di quelle maggiori signorie, e germoglio di nuove relazioni e di nuovi interessi tra l'Occidente e l'Oriente. Tra questi principati debbono notarsi la piccola oligarchia degli Amalfitani a Durazzo e le municipalità dei Veneziani a Scutari e ad Alessio.

Sulla fine dell'XI secolo i Normanni si affacciarono alla costiera di Albania. Era il tempo in cui Roberto Guiscardo aveva dato la sua figliuola Elena in isposa a Costantino, figlio dell'imperatore di Bisanzio Michele Duca (1), il quale fu poi rovesciato dal trono da Michele Botoniate. Alessio Comneno, successore di Michele Duca, s'impadronì dell'impero ma s'ebbe subito guerra dal Guiscardo, quale usurpatore dei legittimi diritti di Costantino. I Normanni assediarono allora Corfù e Durazzo: i Veneziani, con il doge Domenico Selvo, accorsero indarno a fare testa all'invasione a rincalzo delle milizie di Bisanzio. La città di Durazzo ritornò allora ai tristi giorni dell'assedio di Cesare, al tempo della guerra civile. Un nuovo esercito bizantino di soccorso fu sconfitto tra i monti, prima di sboccare nella pianura (1081): i Veneziani non seppero equilibrare con nuovi rinforzi la sconfitta degli alleati e Durazzo cadde alla fine (1082) in mano dei Normanni. Questi estesero subito il loro dominio ad Ocrida, Uscub, Joanina, Butrinto, Castoria e Triccala: Boemondo, figlio del Guiscardo, s'impossessò di Arta (2).

Ma fu breve conquista, dappoichè Boemondo, stretto da forze soverchianti dei Bizantini, dovette ritirarsi alla costa a guardia delle proprie navi. In questi frangenti, Alessio Comneno rivolse nuove domande di soccorso ai Veneziani ed il loro doge Vitale Falier, più avventurato del predecessore Domenico Selvo, ebbe alfine la sorte di sconfiggere per ben due volte i Normanni; l'una nelle acque di Cassope (1084), l'altra in quelle di Butrinto (3). In compenso di questi aiuti i Veneziani s'ebbero quartieri distinti a Costantinopoli, libero approdo e privilegi

(1) È fama che Michele Duca, per fronteggiare con successo le incursioni dei Normanni sulle deserte coste dell'Acroceraunia, abbia fondato su quei monti le colonie dei Ducati.

(2) Da un'opera in corso di pubblicazione nel *Laimtari i Shcypenies* (L'Araldo di Albania) del Dott. GASPARE JAKOVA.

(3) ANNAE COMNENUE ALEXIAS. *Byzan. Hist. Script.* — A. SAGREDO, *La Repubblica di Venezia.* Drücker e Tedeschi Ed. — Padova e Verona, 1875, pag. 59 e segg.

nei porti dell'impero bizantino; franchigie tutte che suscitarono le gelosie delle repubbliche di Genova e di Pisa.

Salito al trono d'Oriente Emanuele Comneno e Ruggero II a quello delle Due Sicilie, i Normanni ritentarono le audaci imprese contro l'Albania e la Grecia: essi occuparono Corfù, unitamente all'opposto littorale, invasero l'Ellade e le isole dell'arcipelago Egeo. I Veneziani, sbarcati a Corfù, ne cacciarono i Normanni nel 1148, essendo doge Domenico Morosini.

Le spedizioni marittime dei Normanni contro le coste albanesi si rinnovarono ancora sotto Gulglielmo I, sotto il suo successore Guglielmo II, il quale occupò Durazzo (1185) e la mise a sacco. Infine Isacco Angeli Comneno restituì per breve tempo la quiete alle travagliate province illiriche.

Questo agitato periodo storico, caratterizzato dalle lotte per il possesso degli sbocchi marittimi d'Albania e per la conservazione delle loro autonomie commerciali — da cui traevano vantaggio inestimabile le principali repubbliche marinare del tempo —, cessò al rifiorire del secondo impero bulgaro e di fronte alla egemonia serba, a motivo dell'importanza delle contese e delle guerre suscitate dall'affermarsi di queste supremazie.

Ma prima di addivenire a queste lotte decisive per i Balcani e per l'impero di Bisanzio, un'ondata di tradizioni cavalleresche, di storie di principati feudali, di Crociati di Francia e d'Italia, passò attraverso all'Albania. Isacco Angeli Comneno, imperatore di Bisanzio, fu accecato dal fratello Alessio Andronico. Un figlio di Isacco, anche egli di nome Alessio, venne a Zara, — che era assediata dai Crociati prima di passare in Terrasanta — e li invitò a rimettere sul trono il vecchio e cieco genitore.

I Veneziani secondarono l'impresa ed in compenso, insieme ad altre terre e privilegi sugli scali d'Oriente, ottennero il dominio di Durazzo, dell'Epiro e di Corfù. Il *Thema* di Durazzo fu anzi assunto a quest'epoca alla dignità di ducato: l'ebbe dapprima in governo Marino Vallaresso, che trasformò la città e le coste attigue sulla base di una larga autonomia, sotto la sovranità veneta. Di fatto, i maggiori interessi marittimi della signorìa di Venezia si concentravano da questa parte e negli scali di Scutari e di Alessio; talchè la Repubblica, paga di queste

conquiste, non insistette oltre sulla sovranità territoriale della Albania del mezzogiorno. Questa regione, staccatasi poscia a grado a grado dall'orbita dell'influenze venete sotto Michele Angeli Comneno, accettò alla fine di corrispondere ai Dogi un semplice tributo annuo.

Il regime feudale crociato era allora nel massimo fiore a Bisanzio e le costumanze politiche si adattavano ad esso per quasi tutti i Balcani. Il marchese di Monferrato era creato signore di Salonicco e delle terre macedoni (1); la nobiltà albanese-epirota (memore degli antichi spiriti di ventura non mai illanguiditi dopo la scomparsa di Pirro) sopiva per un momento le contese cantonali per stringersi attorno Michele Angeli Comneno, cugino di Alessio e di Isacco e caro al marchese di Monferrato. Questo nuovo principe greco-epirota si proclamò alla fine signore dell'Epiro e dell'Etolia, cercò aiuti ai feudatari latini dell'Impero d'Oriente, presidiò Lepanto e protestò i suoi sentimenti di devozione alla Signorìa di Venezia. Questa, arbitra di tutti i commerci delle terre infeudate, guardava i porti dell'Illirio e del Levante, esercitando una suprema giurisdizione politica, finanziaria e marittima sul transito dall'Occidente all'Oriente, attraverso l'Albania.

Durante questo feudalismo della politica balcanica e questo imperialismo dei commerci veneziani nella penisola, sorse il secondo impero dei Bulgari. Il loro Zar Kalojan, alleatosi ai Cumani, sconfisse l'esercito di Baldovino di Fiandra, imprigionò quest'ultimo e lo uccise. Nel 1207 Kalojan assediò Salonicco: il successore di lui, Giovanni Asên II, guidò una spedizione contro Teodoro Angeli Comneno, fratello del Michele sopra ricordato, il quale in questi frangenti pericolosi per l'impero latino d'Oriente e per le sue signorìe feudali aveva dichiarato guerra a Bisanzio ed a Venezia, togliendo loro Durazzo ed il littorale del golfo del Drin. Teodoro Angeli, combattendo i Bulgari, aveva nel frattempo conquistato sopra di essi Ocrida e Prilep.

(1) Eletto imperatore di Costantinopoli Baldovino di Francia, l'impero fu diviso tra i baroni: il marchese di Monferrato, che aveva sposato la vedova di Isacco, fu creato re di Tessalonica con le terre di Macedonia. Questo principe ebbe subito grande sèguito tra i feudatari greci od albanesi, e tra questi è da notarsi appunto Michele Angeli Comneno che defezionò da ultimo dalla clientela del Marchese di Monferrato.

Lo Zar Giovanni Asên II, alleatosi ai Francesi di Costantinopoli, sconfisse gli Albanesi-Epiroti di Teodoro Angeli a Klokotnitsa, sulle rive della Maritza, fece prigioniero l'ambizioso « *despota* » dell'Epiro e lo acciecò (1230). I Bulgari estesero allora il loro dominio fino al mare Adriatico. Ma questa non fu signoria duratura: Emanuele Angeli Comneno, fratello minore di Teodoro, rivendicò a poco a poco alla propria famiglia il governo dell'Albania del mezzogiorno: Michele Angeli Comneno, suo successore, sostenne a questo scopo delle guerre contro Bisanzio e riuscì nel suo intento, favorito dal declinare della potenza del secondo impero dei Bulgari e dallo spegnersi della dinastia degli Arsenî (Asênovtsi). L'Albania fu allora suddivisa fra gli eredi di Michele, cioè tra Demetrio, o Nicefero, e Giovanni. Così sorse la prima signoria schipetara svincolata da Bisanzio.

Sulle rovine del secondo impero bulgaro si elevò la signoria serba. I successori di Neeman — di cui più sopra è cenno — furono proclamati re (kral) di Rascia e di Serbia fino a Stefano, soprannominato Dushan, l'eroe epònimo delle genti serbe (1). Questi guerreggiò con i Bizantini, con i Magiari, con i Bulgari e con i Musulmani: s'impadronì della Caramania, della Macedonia e della Tessaglia: le città di Arta e di Joanina riconobbero la sovranità dei Serbi, e Dushan assunse il titolo di *Zar di Rumelia, di Slavonia e d'Albania*. Per propiziare alle sue novelle vittorie Venezia, Dushan le cedette le città di Scutari e di Clissa. Nel 1355 l' eroe serbo colto da febbre moriva: prima di spirare, dice la leggenda, egli ordinò ai suoi di trasportarlo sulla più alta vetta dei monti, perchè potesse morire in vista dei due mari tanto desiderati, l'Adriatico da una parte e l'Egeo dall'altra.

La successione di Dushan fu sfortunata: il figlio Urosh regnò per dodici anni e con lui la dinastia dei Nemania violentemente si spense (1368). Nel 1389 i Serbi furono sconfitti dai Turchi di Murad II alla fatale giornata di Cossovo-Polie.

Principiò allora la lotta dei diadochi in Serbia ed in Albania.

---

(1) Regnò tra il 1331 ed il 1355.

Ma prima è necessario di premettere alcuni cenni intorno alle relazioni italo-albanesi di questo periodo. Nel 1259, Michele II Angeli Comneno diede la figliuola Elena in isposa a Manfredi e le assegnò in dote Valona, Cànina, Berat, Durazzo e Corfù. Le antiche relazioni tra le terre albanesi e le àpule parvero così rinverdire e rinnovellarsi agli auspici di questo maritaggio. Carlo d'Anjou, vinto Manfredi (1266), volle rivendicare a sè i diritti del re Svevo morto a Benevento sulla corona di Albania, ed occupò Durazzo nel 1272 e Berat nel 1273. L'Epiro riconobbe allora piena e completa la sovranità dei re delle Due Sicilie e. su questa base, l'Angioino fondò smisurati disegni d'ambizione sull'impero d'Oriente (1). Ma, nel 1292, di fronte alle continue incursioni dei Serbi, il dominio degli Angioini in Albania declinava e scompariva. Nel 1304, un Filippo, principe di Taranto occupò Durazzo, la cui sovranità fu trasmessa quindi innanzi nominalmente in retaggio alla corona di Napoli (2).

In questo fluttuare di ambizioni e di interessi, l'eredità di Stefano Dushan fu raccolta dalla famiglia dei Balscia (3), ritenuti discendenti dei Baux di Provenza; ma, più verosimilmente, eredi della signoria di Ballesium romano nelle terre dei Rioli (Barlese). Di questi, Balscia I — con i suoi tre figli, Strascemiro, Giorgio e Balscia II —, estese il suo impero dall'avito dominio della Zeta a tutta l'Albania settentrionale e sconfisse i principi dei Ducagini. Successo Balscia II. nel 1384 occupò Durazzo e Valona, ma cadde sotto i colpi dei Turchi (4): Strascemiro continuò la guerra contro questi ultimi e perdette

---

(1) F. LANZANI. *Storia dei Comuni Italiani.* — Milano, Vallardi Ed., capo III, pagina 572 e segg.

(2) Filippo di Taranto, secondogenito di Carlo II, s'intitolava *Princeps Taranti, Romaniae, despota ac dominus Dirrachii et Regni Albaniae.* Più tardi, Giovanni di Sicilia diventò duca di Durazzo e trasmise questo titolo a Ladislao re di Napoli.

(3) I Balscia erano infeudati all'impero serbo epperciò ritenuti slavi da taluno e da tal altro albanesi. Oggi ancora, secondo questi ultimi, ne è superstite la famiglia Barcia italo-albanese di Sicilia. I Balscia della Zeta, allargati i loro dominii, investirono della signoria delle loro terre avite i Maramonti, originari d'Albania, che furono i fondatori nel Montenegro della dinastia degli Zernovich. — Vedasi dott. GASPARE JAKOVA MERTURY, *Il quinto centenario della nascita di Giorgio Castriota-Scanderbeg* (1404-1904). Estratto dal *Giornale Arcadico*, febbraio 1404. Note, pag. 23 e segg. Circa la località di Ballesium si veda PLINIO, (*Nat. Hist.*, Lib. III, cap. 2).

(4) Sconfitto dal vizir Hirouse nella piana di Saura, Balscia II donò Valona alla Veneta Repubblica. — (MARINI BARLETII, Scodr. Sac. *De Obsidione Scodrae*, Lib. I, foglio 1, 19, Venezia, 1504).

Croja, Berat e Durazzo. Questa ultima città fu indi appresso riscattata con danaro e rivenduta a Venezia (1).

Parallelamente si consolidavano altre forti aristocrazie feudali nell'Albania del settentrione. Stefano, della famiglia montenegrina degli Zernovich, alla morte di Balscia III ne raccoglieva l'eredità che trasmetteva in seguito al nipote Giorgio. I Tobia, o Topia, gli Arianiti-Comneno ed i Castrioti (2), si arricchivano delle reliquie della signoria dei Balscia e si dividevano le terre tra il Drin e la Vojuza, all'infuori delle città e dei porti soggetti a Venezia. I principi Ducagini possedevano le alte terre che ora sono conosciute sotto questo nome; gli Spani dominavano tra i Shala ed i Shoshi; i Dushmani tra i Pulati; i Zaccaria nella Zadrima; i Gropa nella Dibra, con Ocrida per capoluogo; i Musaci nelia Musachja; i Bua-Spata in Argyrocastron; i Loshia-Mesereki ad Arta.

In questo scheggiarsi di ordinamenti feudali, nel 1432 Murad II già padrone della Tracia si avanzò nell'Albania. I principotti indipendenti si restrinsero su i monti e Giovanni Castriota ne riconobbe l'imperio, offrendo in ostaggio al Sultano i suoi quattro figliuoli. Tra essi era Giorgio, lo Scanderbeg (3).

C). Giorgio Castriota, lo Scanderbeg.

Spogliata dalla leggenda, sfrondata da ogni esagerazione, la storia di Giorgio Castriota ed il senso delle imprese di lui rivelano un ammaestramento profondo intorno ai pregi ed ai difetti

(1) Sulla genealogia dei Balscia si veda: Sp. Gopcevic, *Ober-Albanien und seine Liga*. Leipzig, 1881, Specchio I. Su quella dei Topia si veda op. cit. specchio II. Sulla discendenza delle famiglie dei Castriota, dei Vrana e dei Busciatli, si veggano gli specchi III e IV. Taluni specchi genealogici interessanti questo periodo storico albanese sono stati inseriti negli Allegati al presente volume.

(2) I Castrioti sembrano originari di Maserek, villaggio posto sui colli alle falde dei monti Zuccali. Sembra infatti che Maserek sia stato il nome più antico di questa nobilissima famiglia albanese, come attestano Ducange e Flavio Comneno. È anche probabile che essa sia originaria dalle attigue terre dei Kastrati, tra le cui genti si trova anche oggigiorno una piccola tribù (presso Shtiefani), denominata dei Castrioti appunto. Questa famiglia, per non interrotta tradizione, è reputata della stirpe di Giorgio lo Scanderbeg. Vedasi anche dott. Gaspare Iakova Mertury. « Il quinto centenario della nascita di Giorgio Castriota, Scanderbeg » (Op. cit.).

(3) Reposio, Stanislao e Costantino.

delle genti e del terreno dell'Albania. Le sue imprese militari offrono una nozione pratica meravigliosa della tenacia di resistenza che questo suolo presenta nella guerra difensiva, di per sè stesso, o migliorato con l'ausilio dell'arte, o reso malfido ed insidioso per le imboscate, gli agguati e gli stratagemmi d'ogni fatta, caratteristiche dell'arte militare del Castriota.

Se questi non seppe o non volle trarre partito di questo terreno montano per l'offensiva, lungo linee direttrici fatalmente determinate dalla geografia e dalla storia, ciò devesi ascrivere a ragioni di indole politica e militare: le une e le altre, insieme, formano la forza e la debolezza della regione albanese e della sua gente.

Sotto questo rispetto, le imprese di Giorgio Castriota e le vicende del suo impero militare, indebolito dalle gelosie feudali e manchevole di una salda ed estesa base politica unitaria, sono come la pietra di paragone di ogni manifestazione della vita interiore ed esteriore del popolo albanese ; una riprova degli studi teorici, una norma insomma efficacissima per gli studi applicativi.

La storia dello Scanderbeg si riconnette adunque, in modo indubbio, allo studio positivo delle terre albanesi, perchè esplica, ravviva e dà anima alle linee maestre del suolo della regione ed alle loro relazioni reciproche; perchè estende il contenuto dei fatti a rapporti assai suggestivi nell'ordine della politica direttiva, della vita morale, della fisionomia spirituale delle genti schipetare. Pregi e difetti hanno trovato in sostanza nel Castriota la loro più alta ed imperitura espressione, come in un monumento delle aspirazioni nazionali.

Dei quattro figli ceduti in ostaggio da Giovanni Castriota a Murat II, tre furono uccisi di veleno (1). Rimase superstite Giorgio — il più giovane tra tutti —, forse in grazia della naturale avvenenza e vigorìa della persona e forse in vista della sua giovane età. Egli contava allora appena nove anni, essendo nato a Gursi (Petrella), nel 1404.

(1) GIAMMARIA BIEMMI. — *Istoria di Giorgio Castrioto, detto Scanderbeg.* Brescia, 1742, Bossino Ed., pag. 13. Il contenuto di quest'opera — redatta sul manoscritto dell'*Antivarino*, cioè di un ufficiale albanese dipendente dal Castriota — per la ricchezza e la diffusione dei particolari da essa raccolti fu tenuto presente, di preferenza, nello studio di queste guerre.

Sotto le bandiere turchesche, Giorgio fece le prime sue armi in Anatolia, in Macedonia, in Grecia, in Ungheria e nella Vecchia Serbia. Si guadagnò il grado di sangiacco ed il soprannome onorifico di *Iskender-bey*, cioè a dire Alessandro Magno, corrotto di poi in quello di Scanderbeg.

Nel 1432, il padre di Giorgio venne a morte e la signoria di Croja, in luogo di essere assegnata al figliuolo superstite, passò a Sabel-Pascià, un favorito del Sultano. Gli Albanesi se ne risentirono perciò acerbamente ed inviarono segreti messaggi allo Scanderbeg, salito ormai in grande fama, affine di indurlo a liberare la patria dal giogo musulmano. Soltanto undici anni dopo (1443), il condottiero albanese si decideva ad accogliere i voti dei suoi conterranei, riserbandosi di agire all'occasione più propizia.

Era il tempo in cui Murat, ingolfato nelle guerre contro Mattia Corvino, l'*Unniade*, campeggiava in Serbia contro una vera e propria crociata cristiana. Sconfitti i Turchi a Nisch, lo Scanderbeg abbandonò il campo nella confusione di questa disfatta, recando seco un firmano estorto con la violenza al segretario del Sultano (che ebbe mozzo il capo dopo di averlo vergato): con esso si ingiungeva al governatore di Croja di cedere il governo allo stesso Scanderbeg latore dello scritto. Con rapidissima marcia, circondato da una scelta guardia albanese, in sette giorni il Castriota giunse a Dibra e di qui a Croja. Sabel-Pascia, ignaro di tutto, gli rimetteva la cittadella; ma, nottetempo, la guarnigione musulmana era trucidata e l'Albania proclamata libera. Era il novembre dell'anno 1443.

Occorreva ordinare subito la difesa della provincia, chiamare a raccolta i principali feudatarî, levare gente da opporre ai Turchi che non avrebbero indugiato ad attaccare dall'esterno, strappare infine ai Musulmani le cittadelle che ancora possedevano a guardia dei migliori passaggi tra la Macedonia e l'Albania. Tra queste cittadelle si contavano il castello di Petrella (Petrejla, o Gurzi, sull'Arzen) a sud-est di Tirana; la fortezza di Pietrabianca (Guri-bard) tra i monti Olomani dell'alto Matj; la rocca di Svetigrado (Città Santa), a mezzodì di Dibra sulla destra del Drin Nero, presso all'odierna Codsciasik, ed infine la cittadella di Stelusio o Stelushi (forse Seliste, tra le

alture di Mali-Brat), a guardia degli accessi tra la Zeta (Drin Nero) e l'alto bacino del Matj (correnti di Zogoli) (1).

Radunati dodicimila uomini, lo Scanderbeg assaltò, l'una dopo l'altra, queste cittadelle e le ebbe tutte dopo non lunga lotta, all'infuori di Svetigrado; al cui assedio lasciò Moisè Golemi Comneno, il cosidetto Moisè da Dibra. Ma dentro l'anno 1443, anche questa piazza si arrendeva agli Albanesi.

Le rapide e fortunate imprese dello Scanderbeg sorpresero i Musulmani che — sconfitti di bel nuovo appunto in quei giorni dall'Unniade sulle rive della Morava — non avevano forze disponibili per tentar l'impresa di riconquistare l'Albania.

In questo frattempo, il dominio del Castriota si consolidava sempre più. Con frequenti giri per le terre più minacciate, egli cresceva a sè fama presso i maggiorenti dei luoghi e conoscenza sicura e precisa dei pregi difensivi dei luoghi stessi, in caso di attacco dei Turchi. In questo tempo si venne adunque formando nel Castriota quel giusto e chiaro apprezzamento dei vantaggi militari del terreno della sua patria, della resistenza delle sue porte al margine macedone e della capacità dei corridoj tra Scombi, Drin-Nero, Matj ed Ismi rispetto alle operazioni da guerriglia, agli agguati, alle mosse segrete e repentine sul fianco e sul tergo dell'avversario, che saranno in sèguito norma costante nelle imprese di lui contro i Turchi.

Questa fama e queste pratiche fruttarono il solenne concilio dei principi albanesi nella chiesa di S. Niccolò di Alessio. Vi convennero, sui primi di marzo del 1444, Arianite Comneno signore di Cànina; Teodoro Corona (Krana) principe di Belgrado o di Berat; Paolo e Niccolò Ducagini feudatari di Còssovo, di Diacova e delle terre odierne dei Mirditi (Gruka ed Oroshi); Pietro Spani principe dei Pulati, Shala e Shoshi; Andrea Topia; Zaccaria Altisvero signore di Dagno; Stefano Zernovich principe del Montenegro. Giorgio Dushmani e molti altri ancora. La Veneta Repubblica — che aveva giurisdizione sul terri-

(1) La corrispondenza di questi luoghi fortificati con gli odierni è piuttosto difficile a stabilire. Si è seguita a quest'uopo l'induzione più verosimile. Si confrontino a questo proposito i fogli di Prizren ed Elbassan, della carta austriaca alla scala di 1 : 200.000, più volte citati.

torio di Alessio — inviò anche essa i suoi rappresentanti, acciocchè vegliassero sopra codesta inattesa mostra delle forze albanesi confederate (1).

Giorgio Castriota al termine del concilio fu proclamato infatti capo della *Lega delle genti d'Albania.*

In questo mentre Murat, disimpegnatosi dalle guerre contro l'Unniade, aveva ordinato un piccolo ma scelto esercito (25.000 uomini) con il còmpito di sottomettere l'Albania. Lo Scanderbeg, raccolti i suoi nella conca di Cassar (Kasara) presso Tirana, li condusse nella regione di Dibra, sotto ai monti dei Mocri e dei Malisci, a guardia dei passi che dal Drin Nero tendono al Matj ed a Croja. L'Albanese aveva seco 15.000 combattenti di truppe quasi tutte novizie.

Egli pensò pertanto di appoggiarle ai luoghi naturalmente forti, di sottrarle in questa guisa al cimento di una battaglia ordinata contro un nemico provetto come il Turco, e di crescere infine fiducia alle truppe medesime per via di stratagemmi e di agguati. Scelse all'uopo una sicura posizione nella Dibra, al piede dei monti Mocri (Mohri) e Corab, protetta da fronte dalla confluenza del torrente Zeta nel Drin, non lungi da Vajmezi. L'odierno villaggio di Troviok può forse identificarsi con il Torviolo degli storici del Castriota, designato come il centro della posizione e noto per aver dato il nome alla prima vittoria ivi ottenuta dagli Albanesi. L'induzione è tanto più verosimile, in quanto il Biemmi aggiunge che presso alla posizione scelta dal Castriota stendevansi i confini tra la Macedonia e l'Albania, i cui termini comprendono appunto il villaggio di Troviok e coincidono con le frontiere segnate fino dall'epoca imperiale tra la Macedonia e la Dalmazia (2).

Apparecchiato appena il campo di battaglia e rafforzatolo, giunse la novella che l'esercito turco condotto da Ali Pascià

(1) Biemmi. Op. cit, pag. 29-30.

(2) Si veda a questo proposito la Tavola VI annessa al 2° volume delle *Province Romane* del Mommsen, dal titolo: *Danubio e province Pontiche.* Circa la località di Torviòlo, cioè a dire circa il campo di battaglia apparecchiato dal Castriota, esiste tra gli storici dell'eroe albanese una grande disparità di vedute.

L'*Antivarino*, il cui manoscritto fu seguito dal Biemmi, dice in altri luoghi che il monte Mocri era in suolo serbo (op. cit., pag. 43, nota). Il fiume che rafforzava la posizione è denominato Scombino: però questo deve ritenersi assai probabilmente il torrente Zeta, come è detto più sopra. (Vedasi il foglio di Prizren, della carta corografica austriaca alla scala di 1 : 200,000).

scendeva il Drin Nero. Lo Scanderbeg gli mandò incontro Moisè Golemi. Questi doveva con arte attirare i nemici sotto i monti Mocri fingendo di ritrarsi a precipizio al loro cospetto: il conte di Vrana (1) e lo stesso Giorgio Castriota si aggiunsero al Golemi, per meglio colorire lo stratagemma.

Il 29 giugno 1444, Albanesi e Turchi vennero alle mani. Sulla fronte il Castriota aveva disposto tutta la sua cavalleria in ordinanza manipolare — assai adatta in quel terreno scuro e difficile — e negli intervalli aveva schierato gruppi di fanti; in guisa « che la milizia pedestre potesse, senza essere impedita dalla equestre, inoltrarsi alla zuffa » (2). L'ala sinistra componevasi di 1500 fanti e di 1100 cavalli (Moisè Golemi), la destra di 900 cavalli e di 1800 fanti (Tanush Topia) in massima parte di ausiliarî di Arianite Comneno e dei Ducagini, il centro era comandato dallo Scanderbeg in persona e da Aidino e constava di 1700 cavalli, di 2000 fanti e di uno scelto squadrone di cavalieri di Croja, quale guardia del corpo dello Scanderbeg medesimo. La riserva era agli ordini del conte di Vrana e di Marino Spani.

Oltre a questi il Castriota aveva disposti, ben celati dietro al monte Mocri, 3000 cavalli agli ordini del nipote Amesa, perchè attaccassero all'improvviso da fianco e da tergo i nemici non appena questi si fossero ingolfati nella mischia da fronte.

I Turchi, scorgendo la pochezza della cavalleria albanese, si slanciarono subito all'assalto. Avevano più di 25.000 uomini quasi tutti di cavalleria, equipaggiati alla leggera, con espedienti che diventarono in seguito assai famigliari agli Albanesi: formarono non molto dopo, e per opera degli Albanesi medesimi, la riputazione della così detta arte stradiotta tra le cavallerie leggere italiane e venete in particolare.

Soverchiati dall'urto di tanti cavalli, la destra albanese vacillò: i clamori altissimi dei Musulmani, ripercossi dalle convalli, crescevano lo spavento dei giovani soldati del Castriota che, nuovi a quelle zuffe, minacciavano di rompere le ordinanze. Ma vennero a buon punto in aiuto i tremila cavalli di Amèsa e la

(1) Discendente da Teodoro Vrana, o Brana, feudatario di Adrianopoli al tempo di Isacco Angeli Comneno. Egli aveva combattuto con molto onore negli eserciti di Alfonso Re di Napoli (Vedasi Sagredo, *La Repubblica di Venezia*, pag. 93).

(2) Biemmi. *Istoria di Giorgio Castrioto*, ecc., pag. 45.

riserva del conte di Vrana. I Turchi, sorpresi, ripiegarono allora in disordine a mezzodì di Torviolo, inseguiti dallo Scanderbeg e da Moisè Golemi.

La prima battaglia per l'indipendenza albanese era vinta. Aveva costato ai soldati del Castriota 1680 morti e 2000 feriti; a quelli di Alì-Pascia, 7000 morti e 500 prigionieri.

La fama della vittoria di Torviolo scosse l'Europa, trepidante per le sorti delle armi cristiane impegnate in una tremenda lotta sul Danubio, sulla Moravia e sui confini della Bulgaria, e si accomunò alla fama della vittoria di Sofia pur allora riportata sui Musulmani (3 novembre 1443). Il pontefice Eugenio IV sperò per un momento di far rinverdire gli entusiasmi degli antichi crociati, con l'aiuto delle armi albanesi: Ladislao re di Ungheria e di Polonia inviò messaggi al Castriota, con la proposta di unire in un solo fascio le armi magiare con le schipetare, per la difesa della Cristianità (1).

E lo Scanderbeg si accingeva a passare in Bulgaria quando Giorgio Vukotich, voivoda di Serbia, impedì la marcia agli Albanesi attraverso ai propri domini. Ma mentre si patteggiava o si apparecchiavano le armi, Ladislao era sconfitto ed ucciso sotto le mura di Varna (10 novembre 1444).

Vinto Ladislao, Murat II divenne libero di rivolgersi contro gli Albanesi. Un corpo musulmano condotto da Feris-Bey scese per la strada di Ocrida alla volta della Dibra, ma fu sconfitto sotto ai monti Mocri, il 10 ottobre 1445, in condizioni presso a poco eguali a quelle della giornata di Torviolo. L'anno appresso un terzo esercito musulmano, guidato da Mustafà Pascia, era pure sconfitto nella Dibra presso alla conca di Ottonetta (Tumini?), il 27 settembre 1446.

Una triste contesa sorta per la successione della signoria di Dagno (Dajci, nella Zadrima), intorbidò però la serenità di queste vittorie cristiane e minacciò di corrompere, con il tarlo della discordia, la fresca compagine delle forze schipetare. Zaccaria Altisvero, principe di Dagno, fu assassinato da Alessio Duca-

(1) Biemmi. Op. cit., pag. 60. Si veda su questo periodo l'opera del Guglielmotti, *Storia della marina pontificia nel Medio-Evo*, specie pag. 162 e segg. Firenze, 1871.

gini. Essendo Zaccaria privo di eredi, la vecchia madre Bosa diventò presto strumento delle ambizioni degli Scutarini, fautori di un ingrandimento della Veneta Signoria verso i monti della Zadrima, a presidio dei commerci di Scutari e di Alessio. E la vecchia Bosa, alla fine, fece dono delle sue terre agli Scutarini che se ne impadronirono in nome della Signoria.

Il Castriota a questa notizia marciò subito dalla Dibra verso Dagno e l'assediò per vendicare l'usurpazione del principato: Venezia si affrettò a spedire soccorsi alla cittadella minacciata, ma le forze veneto-scutarine, condotte dal governatore Giurich, furono sbaragliate dagli Albanesi mentre si accingevano appunto a sbloccare la cittadella tanto contrastata della Zadrima (23 luglio 1448).

Questa tuttavia, con il suo presidio, resisteva ai fieri assalti degli Albanesi (1) ed il Castriota —, tanto per cercare diversioni o procurarsi un pegno in caso di trattative con la Veneta Signoria — spiccò il nipote Amésa ad assediare Drivasto, un'altra cittadella dei Veneziani posta in val di Chiri (Clausulum) ed a riedificare l'antico castello romano di Ballesio (Barlése, nelle terre degli Scréli). Ma Andrea Angeli governatore di Drivasto condusse un'audace sortita contro gli Albanesi, i quali levarono l'assedio dopo avere messo a ferro ed a fuoco la contrada. Poco dopo gli Scutarini radevano al suolo la riedificata fortezza di Ballesio.

In questi frangenti si sparse la novella della marcia di un nuovo esercito turco verso l'Albania. Lo Scanderberg si portò subito nella Dibra — diventata oramai la sua classica piazza di armi — e, dopo una serie di abili fazioni da retroguardia condotte dal conte di Vrana, i Turchi furono sconfitti per la quarta volta sotto Oronichi.

Dalla Dibra il Castriota fece ritorno a Dagno, dove gli giunsero ambasciatori da Venezia con proposte di pace. Essi offrivano in cambio di Dagno un territorio rivierasco presso il Drin, ma il Castriota ricusò le terre offerte e fece dono del castello di Dagno alla Signoria che, riconoscente, lo ascrisse al patriziato veneto.

(1) La cittadella di Dagno era difesa da Antonio Moneta.

Occorreva infatti al Castriota di stringere patti con il nemico vicino allo scopo di fronteggiare più facilmente il lontano.

Era il principio dell'anno 1449. Murat II aveva deciso di condurre, di persona, un grosso esercito contro lo Scanderbeg; epperciò questi invocò l'aiuto di tutti i sovrani della Cristianità, specie di Alfonso Re di Napoli al quale l'Albanese era legato da vincoli di verace amicizia.

Le fortezze d'Albania furono approvvigionate largamente dai Veneti, le nuove cerne avviate alla Dibra, là dove Moisè Golemi aveva ordine di campeggiare al possibile tra quel terreno insidioso e scuro, e di rinchiudersi all'estremo nella cittadella di Svetigrado (Codsciasik): Amèsa presidiò Stelusio; Tanush Topia la fortezza di Pietrabianca: tutti i passaggi dal Drin al Matj furono osservati ed afforzati. Lo Scanderbeg, con 12.000 combattenti, dopo avere provvisto a tutto si portò anch'esso nella Dibra, ma nel frattempo i soldati di Moïsè Golemi, prevenuti dai Musulmani, si erano ritratti sotto Svetigrado. Nè valse a migliorare le loro sorti un'imboscata felicemente tesa dal Castriota alle truppe più avanzate dell'esercito del Sultano.

Alla fine, 80,000 Turchi, con grande seguito di artiglierie leggere e due grossi cannoni da muro, posero l'assedio a Svetigrado e lo Scanderbeg si ritrasse dapprima dalla Dibra per meglio minacciare le retrovie del nemico e per serrarsi più d'accosto alle terre del contado di Croja. Poichè ebbe sventato un tentativo di tradimento a Stelusio e rotto un distaccamento musulmano sotto le mura di questa cittadella, lo Scanderbeg fece daccapo ritorno a Svetigrado.

Ma era tardi. Dopo una serie di assalti, vittoriosamente respinti, gli Albanesi avevano ceduto la fortezza e Murat, pago di questo successo, fece ritorno ad Adrianopoli. Il Castriota volle riprendere la piazza con 20,000 dei suoi e con 1200 soldati del Re di Napoli, ma ogni tentativo gli riuscì vano.

Teodoro Corona feudatario di Berat (Belgrado) aveva giusto in quel tempo nominato suo erede il Castriota. Questi aveva tolto l'assedio a Svetigrado per prendere possesso di Berat — città di grande rilievo strategico tanto verso il centro della Albania, quanto verso il mezzogiorno di essa, — ma i Musulmani ne lo prevennero.

Due brecce rimanevano così aperte nel suolo schipetaro: quella dei confini macedoni e quella dei confini epiroti. Ed in questi frangenti sfortunati per il Castriota, lo spirito feudale dei principi albanesi mostrava di risollevare fieramente il capo: Ariante Comneno ricusava gli aiuti; i Veneziani si schermivano dall'impegno assunto di fornire vettovaglie agli Albanesi ed Alfonso re di Napoli significava di non avere più gente da mandare a rincalzo di quelle che già avevano combattuto a Svetigrado.

I Turchi marciavano intanto direttamente su Croja, condotti da Murat e dal giovane ed ardente figliuolo Maometto: avevano seco tante artiglierie « quante non se ne avevano mai avute per l'addietro in alcuna piazza, e di tale grossezza che al loro tiro fremeva sempre la terra molte miglia all'intorno » (1). Il conte di Vrana, comandante della cittadella, respinse vittoriosamente gli assalti, mentre il Castriota accampato presso alle foci dell'Ismi tendeva di continuo agguati ed imboscate sulle retrovie dei Musulmani. Dopo cinque mesi — travagliati dal clima, a corto di vettovaglie, decimati dalle frequenti sortite degli Albanesi, assottigliati dalla rude e continua guerriglia sulle comunicazioni, — i Turchi di Murat e Maometto tolsero alla fine l'assedio da Croja. Nel febbraio del 1451 il Sultano Murat moriva e gli succedeva Maometto II.

Questa campagna fu feconda di ammaestramenti per il Castriota. Anzitutto l'indusse a meglio guernire Croja, ed a proteggerla sull'alto delle colline mediante una nuova cittadella levata da quelle parti e che chiamò Modrissa (*Ishim*); in secondo luogo per aver sicurezza di rifornimenti da mare e disimpegnarsi dai porti veneti di Durazzo e di Alessio, il Castriota si costruì una cittadella al Capo Rodoni (Muskeli Scanderbeg), con il cui appoggio egli si riprometteva di far capo in modo sicuro ai porti della Puglia ed al littorale italico.

Salito al trono Maometto, le spedizioni contro l'Albania si rinnovarono senza tregua. Vi furono subito avviati due eserciti

(1) Biemmi. Op. cit., pag. 239.

distinti, l'uno con il còmpito di ingannare gli Albanesi da fronte, l'altro di sorprenderli e di avvilupparli da tergo.

Ma questi due corpi, operando divisi in terreni di montagna malagevoli e sconosciuti, furono sconfitti separatamente dal Castriota che — campeggiando tra di loro in posizione centrale assai adatta nella Dibra e sui monti sopra Modrissa, — ne sconfisse prima uno sotto questa cittadella e l'altro giù per la vallata del Matj. Nel 1453 un nuovo esercito musulmano, ingolfato nella valle del Drin Nero, era posto ancora una volta a sbaraglio alle solite posizioni dei monti Mocri.

Dopo un breve intervallo, occupato invano dallo Scanderbeg nell'assedio di Berat (Belgrado) (1) che resisteva sempre ed ostinatamente (2), nel 1455 un nuovo esercito turco calò in Albania condotto da Moïsè Golemi, il prode generale del Castriota che era passato in questo tempo al campo nemico. Ed anche questo fu sconfitto: Moïsè Golemi, fatto prigioniero, fu perdonato dallo Scanderbeg. Due anni appresso, anche il nipote Amèsa defezionava. Alla testa di 60,000 uomini egli era disceso lungo il Matj (Bregu Matit) fino alle sue foci ed aveva posto campo sotto alle colline di Delbinisti (Tumenstiolo), per marciare di là contro Croja. Quivi (2 settembre 1457) i Turchi furono sorpresi dal Castriota e dispersi: lo stesso Amèsa fu fatto prigioniero e mandato al Re Alfonso di Napoli perchè lo custodisse nelle sue carceri (3).

L'anno successivo — poichè il Castriota rifiutò la pace offertagli da Maometto, che gli aveva imposto di sgombrare dalle cittadelle di Svetigrado e di Belgrado, — la guerra fu ripresa. Un esercito marciò contro l'alta Dibra ed un altro nella bassa, ma poco dopo si separarono mettendo campo l'uno

(1) Belgrado o Berat, è l'antica *Pulcheriopolis* fondata, come si crede, in omaggio a Pulcheria sorella di Teodosio. I Bulgari che l'occuparono corruppero il nome originario in quello di Belgrad, vale a dire Città Bianca.

Dopo le imprese dello Scanderbeg, rimase a Berat il soprannome di *Arnaut Beligrad*, cioè Belgrado degli Albanesi.

(2) Nell'assedio di Belgrado, il Castriota disponeva di un corpo di mille soldati napolitani, inviatigli da Alfonso Re di Napoli. Tutto questo corpo fu distrutto in un'improvvisa sortita dei Turchi.

(3) Alla morte di Alfonso (27 luglio 1458) Amèsa ritornò in Albania e trovò modo di rifugiarsi di bel nuovo a Costantinopoli.

sotto ai monti Mocri e l'altro verso Ocrida. Il Castriota cercò invano di ingaggiarli a battaglia, separatamente: alla fine egli concluse una tregua con i Turchi per passare in Italia.

Ferdinando di Napoli, successo allora al re Alfonso, sollecitava l'aiuto del Castriota nelle sue guerre contro Giovanni duca di Angiò, in compenso dei soccorsi fornitigli dal padre e della sincera amicizia che questi gli aveva portato sempre. Ed il Castriota, con circa un migliaio (1) dei suoi veterani delle guerre musulmane, salpò da Durazzo alla volta della Puglia. Era il luglio dell'anno 1461. Ferdinando, stretto d'assedio dal Piccinino in Barletta, fu allora liberato ed ebbe modo di marciare nell'Abruzzo contro gli Sforzeschi, mentre il Castriota rimaneva nelle Puglie a far testa al Piccinino medesimo.

Gli Albanesi, montati su velocissimi cavalli, usi ai combattimenti di montagna, alle rapide incursioni, alla guerriglia pertinace e sanguinosa, incalzarono i nemici asserragliati a Trani, ad Andria e sotto Taranto. La cavalleria italiana del tempo, impacciata dalle pesanti armature, non poteva schermirsi da questi audacissimi scorridori schipetari, che seminavano ovunque la strage e lo spavento (2).

Alla fine, alla novella di nuove minacce dei Turchi in Albania, lo Scanderbeg fece ritorno in patria (maggio 1461). Ferdinando, riconoscente per gli avuti soccorsi, nominò il Castriota feudatario di Trani, di S. Giovanni Rotondo e del Gargàno.

---

(1) Secondo il Pontano, i soldati condotti dal Castriota nelle Puglie sarebbero stati soltanto 700. (I, 42). Vedasi anche il Biemmi, op. cit., pag. 397.

(2) Nel bel mezzo del secolo XV, la comparsa in Italia degli Albanesi avvezzi a guerre rudi, a guerriglie feroci, deve avere sconcertato l'arte militare compassata del tempo.

L'eco di questi avvenimenti è riportata dal Biemmi. « Il Piccinino, egli scrive, fece molte scaramuccie ed alcuni leggeri attacchi contro gli Albanesi, senza che mai potessero gli eserciti ridursi ad una azione decisiva, a *motivo della differente forma che una parte e l'altra usava nel combattere*. Perchè gli Italiani, montati sopra grossi cavalli tutti carichi e coverti di ferro e di rame, erano dal peso e dall'uso obbligati ad una ferma e consistente battaglia; all'incontro gli Albanesi, *leggeri e spediti* d'armi e di cavalli, e secondo la disciplina dei Turchi veloci e presti, tanto a correre sul nemico quanto a fuggirlo nel punto che avanzavano per caricarlo, avevano più della *vagabonda* che della *stabile* pugna. In questa massima, lo Scanderbeg deluse tutti gli sforzi che fece il Piccinino per venire seco alle prese; ove non v'ha dubbio che sarebbero stati vinti gli Albanesi, per essere ignudi d'ogni sorta d'armature ed esposti in tutto ai colpi. Quinci il Gobelino (a) pronunziolli milizia attissima ai furti, alle rapine; ma inutile poi alle battaglie che si fanno secondo l'usanza italiana ».

(a) *Pii II. Pontif. Comment. a R. D. Joanne Gobelino, Romae 1584.*

Nell'estate del 1462 i soliti due eserciti musulmani riapparvero nella Dibra: l'uno con Sinam, l'altro con Assem Pascià, allo scopo di dividere le forze del Castriota. Ma il primo fu sorpreso da Moïsè Golemi sotto ai monti Mocri, l'altro disfatto dallo Scanderbeg nella Dibra alta.

Maometto offrì allora la pace al Castriota, in cambio del riconoscimento della sovranità di questi sull'Albania : i feudatarî, stanchi di venti anni di guerre continue, facevano istanze al Castriota acciocchè ne accettasse i patti. Ma fu breve ed inutile negoziato, perchè i sovrani della Cristianità spinsero lo Scanderbeg a rompere le trattative ed a seguitare la lotta al loro fianco contro gli infedeli. Lo stesso Pontefice Pio II si accingeva a passare in Albania, alla testa di un grosso esercito, quando l'incolse di repente la morte (14 agosto 1464).

Alle prime novelle di questa coalizione, Maometto spinse un grosso esercito sulla via di Ocrida, sotto il Bellabano, un albanese rinnegato: il Castriota ne attrasse l'avanguardia in una imboscata e la fece a pezzi. Il Bellabano, per vendicarsi, catturò otto dei migliori ufficiali albanesi e tra essi Moïsè da Dibra, e li mandò a Costantinopoli a tremendo supplizio. Poscia continuò il Bellabano la sua marcia verso Oroshi (Mirdizia), per scendere di là al Matj ed a Croja; ma fu sconfitto e tre quarti del suo esercito disperso o passato a fil di spada (1).

Ad onta di questa sfortuna d'armi il Bellabano fu rinviato in Albania alla testa di un nuovo esercito: lo stesso Maometto gli tenne dietro nel luglio del 1465. I Turchi posero allora invano l'assedio a Croja, devastarono il littorale albanese ed i dominî veneti: alla fine Maometto si ritrasse dall'assedio e lasciò il Bellabano a continuare la guerra nella provincia. Nel ritirarsi, 30,000 Albanesi furono messi a morte (2).

Il Castriota, mantenendosi sempre sull'alto dei monti, non poteva soccorrere i suoi conterranei nè venire a capo di un numero così grande di nemici (forse centomila uomini). Sicchè, disperando di salvare Croja con i suoi soldati soltanto, partì in segreto alla volta di Roma, in abito di semplice cavaliere e con poco seguito, per invocare l'aiuto del pontefice Paolo II.

---

(1) Biemmi. Op. cit., pag. 441.
(2) Op. cit., pag. 454.

Ebbe da questi buone parole e forse danaro, piuttosto che ausilio (1) d' uomini; ma al ritorno in patria trovò soccorsi veneti raccolti dalle guarnigioni littoranee, a cura di Giosafatte Barbaro provveditore della Signoria. I Ducagini si dimostravano inoltre bene disposti alle armi ed accresciuti di numero. Con questi soccorsi lo Scanderbeg marciò su Croja, liberò la cittadella e sconfisse l'esercito turchesco di Bellàbano (1466).

Nel 1467 il Castriota, con instancabile ardore, provvedeva a riordinare l'Albania oramai libera dallo straniero, quando, colto da febbre, morì in Alessio dove aveva convocato un'assemblea generale dei principi albanesi.

Lo Scanderberg aveva 64 anni, tra cui 24 di guerre e di vittorie. Fu sepolto nella chiesa di S. Nicolò, ma nel 1478 quando Turchi occuparono Alessio, la salma dell'eroe tratta dal sepolcro fu fatta in minute particelle, che furono divise come amuleti tra le schiere musulmane. La moglie del Castriota, Marina, figliuola di Arianite Comneno ed il figlio suo passarono alla Corte di Napoli.

Le guerre del Castriota sono essenzialmente di carattere difensivo. Egli attendeva i nemici ai confini tra la Macedonia e l'Albania, alle classiche strette della Dibra, sotto i monti Mocri. Poche volte lo Scanderbeg si indusse ad abbandonare questa attitudine difensiva per scendere sulle vie di Ocrida: ma erano tentativi timidi, quasi diffidenti e nelle proprie genti e verso quelle tra cui discendeva il Castriota. Questo contegno si rese manifesto nella campagna del 1453, in quella del 1461 ed in molte altre ancora.

Fu detto che egli non volle avventurarsi in mezzo a popolazioni malfide, temendo — come scrive il Biemmi, — che i paesani si gittassero sopra ai suoi soldati, quando fossero colti frazionati o dispersi (2). Ma questo non è motivo sufficiente a spiegare il contegno del Castriota, contegno che si riconnette piuttosto alla natura stessa dell'arte della guerra da lui condotta

(1) Lo Scanderbeg, a Roma prese dimora in quella casa che oggi, adorna del suo ritratto, trovasi a mezzo del vicolo che porta il nome dell'eroe albanese nelle adiacenze del Palazzo del Quirinale.

(2) Biemmi. Op. cit., 306.

di campeggiare cioè sui monti, in luoghi sicuri, per piombare di là sul tergo e sul fianco dei nemici, onde trarli in agguati. Ora la conoscenza perfetta delle zone montane fu sempre un grande fattore delle vittorie del Castriota, ed a questa conoscenza perfetta egli non volle mai rinunziare per avventurarsi oltre confine in paesi sconosciuti.

Egli desiderava inoltre di non scostarsi mai da questa linea di condotta per avere le truppe più raccolte, i comandanti più vigilati, per reprimere insomma al suo primo apparire ogni dissolvente conato di ambizioni cantonali. Si rammenti infatti che, quando il Castriota distaccò dei corpi di truppe troppo lontani da sè — come accadde con Moïsè di Dibra e con Amèsa — questi disertarono la sua causa e passarono al campo musulmano.

Guerra difensiva e truppe raccolte furono adunque le norme costanti dell'arte militare del Castriota, derivate dall'insufficiente apparecchio guerresco albanese a consolidare più vasti ordini politici e dal carattere schipetaro, più sollecito nel difendere la indipendenza del suolo della patria che ad estenderne i confini, o ad assimilarne le genti.

In ciò gli Albanesi si differenziano da quelle altre stirpi dei Balcani che, in guerre di conquista, scolpirono in terre diverse dalle proprie e sotto eroi leggendari, quali Dushan e Giovanni Asèn, orme incancellabili della loro egemonia. Nessuna assimilazione di questa fatta riuscì a compiere invece il Castriota, neppure sulle vicine terre alle origini del Vardar; su quella via medesima cioè che fu calcata in ogni tempo attraverso l'Albania, dai commerci e dai traffici tra l'Occidente e l'Oriente. La stessa diffidenza delle genti contermini, rivelata dal Biemmi, conferma questa assenza di spirito assimilatore da parte degli Albanesi in guerre di conquista; e ciò ad onta del prestigio e della fortuna del loro maggiore eroe.

Questi, in sostanza, appare piuttosto il capo di una federazione di feudatari che sovrano con attributi politici nel più largo senso della parola. Il suo regno non superò infatti i confini aviti del cantone di Croja.

Lo Scanderbeg fu maestro di guerriglie, di stratagemmi e di astuzie guerresche. In quest'opera fu secondato dal carattere

delle sue genti, tenaci nelle difese, pratiche dei luoghi, mobilissime, libere da ogni impaccio d'impedimenta, come usavasi allora tra le milizie regolari turchesche.

Per tradizione non mai smentita, il soldato albanese sa trarre infatti partito da qualsivoglia ostacolo del terreno, conosce per istinto tutti gli artifizî della guerra da partigiani, possiede una arte meravigliosamente adatta a trarre in inganno il nemico con finte marce, ad assaltarlo alla sprovvista con repentine mosse, a coprire ed osservare con poca gente una grande distesa di terreno, avvalendosi di una rete di segnalatori dall'occhio d'aquila e dal garretto d'acciajo.

Il difetto di una larga educazione militare offensiva nocque però agli Albanesi nei loro attacchi contro le piazze forti di Svetigrado e di Belgrado, nelle operazioni contro gli eserciti nemici di soccorso, e mise in pericolo tutta l'opera del Castriota dedicata alla difesa del suolo della patria.

Il Castriota fu talvolta troppo fiero nelle manifestazioni del suo spirito guerresco, ma conviene fargli giustizia riferendo la figura di lui all'ambiente ed ai tempi in cui visse. Quando egli venne in Italia, il Piccinino gli scrisse, ad esempio, che era uso a « cimentarsi con degli uomini, non con delle bestie contro cui non adoperansi che dei lacci per fermarle » (1). Ma questo è rimprovero troppo soggettivo ed, in ogni modo, da riferirsi ad un ambiente troppo diverso da quello del Castriota, uso a combattere contro un nemico che non concedeva quartiere.

In contrapposto è però doveroso ricordare le manifestazioni cavalleresche del suo spirito nelle relazioni con Venezia, all'epoca della contesa di Dagno, nelle leali amicizie con i principi della Cristianità, specie con Ladislao di Polonia e d'Ungheria, con Alfonso e con Ferdinando di Napoli, e la generosità da lui addimostrata nel perdonare ai traditori Moïsè Golemi Comneno ed Amèsa.

Il Castriota — come è detto più sopra — fu maestro insuperabile nello avvantaggiarsi delle qualità difensive del terreno della patria. Fissato in Croja il caposaldo della sua resistenza, egli trasse partito della zona montuosa di Oroshi, delle alte terre

(1) Biemmi. — Op. cit., pag. 404.

tra i due Fandi e di tutta la Mirdizia, in genere, onde opporsi alle invasioni nemiche dalla Dibra verso il littorale; e nella Dibra appunto il Castriota si compose quelle Termopoli d' Albania, tanto note nella storia militare musulmana.

La via di Elbassan perdette perciò importanza ai tempi del Castriota, a motivo della minaccia continuamente esercitata sul fianco della medesima dalle posizioni strategiche prescelte dal Castriota. E questo si spiega inoltre con il carattere essenzialmente difensivo e territoriale delle guerre condotte dallo Scanderbeg, e con il valore degli appoggi che egli aveva sul littorale del golfo del Drin, tra Alessio e Durazzo. Le cittadelle scaglionate dal Castriota, dalla Dibra alla costiera, da Svetigrado, a Pietrabianca, a Petrella, a Modrissa ed infine all' ultima costrutta sul promontorio Rodoni, chiariscono il concetto della sistemazione difensiva da fianco data dal Castriota al terreno della sua patría, tra i monti e le vie del mare.

Il suo principato, ad onta che si intitolasse dell'Epiro e della Macedonia (1), non ebbe consistenza politica duratura e trasse vita e prestigio soltanto dalla vita e dal prestigio dello Scanderbeg: non si estese molto al di là dei confini del distretto di Croja, dappoichè l'episodio di Berat non rappresenta che come una parentesi nella storia politica e militare del tempo. La città di Berat, metropoli dei Toschi e chiave dell' Albania del mezzogiorno, venne infatti per semplice donativo del Corona al Castriota; nè l' Albania meridionale si trasse per questo dal suo immutabile spirito cantonale separatista, conservatosi fino alla vigilia dell' impero di Pirro e ripreso subito dopo la scomparsa di lui. Rimane adunque singolarmente notevole il fatto, che l' unica signoria che sia pervenuta a consolidarsi per alcun tempo nell'Albania, sorse appunto nella sua regione mediana.

Per concludere, Giorgio Scanderberg rappresenta adunque la personificazione del valore militare albanese quale fine a sè medesimo, non come mezzo per la creazione ed il consolidamento di un principato che lasci traccia dopo di sè. All' indomane della sua morte, la *Lega Albanese* si sciolse.

---

(1) Giorgio Castriota ebbe il titolo di *Rex Epiri et Macedoniae.*

D) L'Albania sotto il dominio musulmano ed i principati indipendenti.

Morto lo Scandeberg l'Albania settentrionale fu occupata dai Veneziani, ai quali corse fama che egli avesse donato questi territori in virtù di segreti accordi. Ma, nel 1474, Scutari venne assediata dai Turchi di Suleiman Pascià. I Veneziani, gli Albanesi ed i Montenegrini, collegati, riuscirono a respingere gli assalti; e la squadra di Triadano Gritti a disperdere i vascelli turcheschi presso alle foci della Bojana (1).

Quattro anni dopo Scutari era nuovamente cinta d'assedio da Alì-Bey e da Gaiolla-Pascià; doppoichè Croja ed Alessio caddero nelle mani dei Musulmani. Questi avevano posto il loro campo attorno ai colli che circondano la città da settentrione (*Kodéra e Pashes*. cioè colle del Pascià), gittato un gran ponte presso alle foci del Chiri; devastato i terreni all'intorno e stabilito una specie di arsenale dentro alla valle del nominato fiume. Ivi i Turchi fusero le grosse artiglierie con il bronzo trasportato a basto di camelli dalla madrepatria. Sui primi di luglio anche Maometto comparve avanti a Scutari: forse duecento mila uomini erano con lui, contro poche migliaia di Veneti e di Albanesi.

Tra il 5 ed il 19 luglio, i Turchi lanciarono contro alla città 2539 colpi di bombarda, 109 di mortaio, 10 palle a fuoco: essi usavano bombarde del peso di 600 libbre e talune del peso persino di 1200 libbre (2). Nell'eroica resistenza caddero uccisi Alessio e Nicolò Begani, Nicolò Gradislavo e Coja Humri, condottieri albanesi; Antonio da Cortona, Antonio Bovino, Francesco Padovano e Francesco di San Scorbaro, condottieri italici.

I Turchi rinnovarono invano i loro assalti, il 22 il 27 ed il 28 luglio. Alla fine Maometto abbandonò Scutari e lasciò il

(1) E. Barbarich *Pagine di Storia Militare Veneto-Montenegrina*, pag. 84, segg. Roma, E. Voghera Editore, 1896. (Opera pubblicata per le Auguste Nozze di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia, con S. A. R. Elena Petrovich Njegosh).

(2) Marinus Barletius. *De expugnatione Scodrensi.*

còmpito di affamarla ad Ahmed-Pascià, mandò Mustafà Pascià all'assedio di Drivasto e Soliman Pascià a quello di Zabliak, la cittadella montenegrina alle foci della Moracia. Tutte queste fortezze caddero, l'una dopo l'altra, in mano dei Musulmani che rioccuparono anche Alessio.

Rimase Scutari a resistere con tenacia meravigliosa fino al 25 gennaio 1479, alla qual'epoca Antonio da Lezze, provveditore veneziano, la consegnò ad Ahmed-Pascià, con l'obbligo di lasciare salva la vita ai suoi eroici commilitoni. Gli Albanesi che vennero a Venezia in seguito alla resa della piazza, si ebbero dalla Signoria pensioni e terre da coltivare nel Friuli (1), posti distinti nelle confraternite cittadine, nei commerci e nei traffici (2).

L' intera Albania cadde a questo punto sotto il giogo musulmano. I Montenegrini, dopo strenue lotte alle foci della Moracia, ritraevansi a Zetigne — la cittadella intemerata della loro indipendenza nazionale; — i Mirditi, sotto la famiglia dei Gio-Markai da Orosh, dopo di avere combattuto ad oltranza, venivano a patti con i Turchi che s' impegnavano a rispettarne l'autonomia cantonale serbata intatta fino oggigiorno. Molte tribù di Albanesi del mezzodì, specie i Chimarioti, ottenevano eguali libertà; altre invece soggiacevano al dominio musulmano senza accordi o guarentigie di sorta.

Perdute le città marinare albanesi, comprese Durazzo (1499) Antìvari e Dulcigno (1571), alla Veneta Signoria più non rimasero che l'isola di Corfù, gli scali di Prevesa, Parga e Butrinto. Dall'isola e dai porti della costiera albanese del mezzogiorno, la Repubblica traeva nondimeno appoggio per mantenere tenacemente i suoi commerci nella prossima Ellade e

---

(1) *Reg. Sen. Mar.*, XI. 3, 22 t. 37, t. 43. (*R Archivio di Stato di Venezia*).

(2) P. Molmenti e G. Ludwig. *Les Albanais à Venise.* (*Revue d'Italie*, I Année, Juillet 1904, 5me Livraison). Gli Albanesi facevano parte a Venezia della confraternita di S. Maurizio e di S Gallo, protettore degli Epiroti. Esercitavano in città, al tempo della Repubblica, tre mestieri caratteristici; e cioè quello degli *zimadori* (cimatori) o tosatori di stoffe di lana; di *baretteri*, o fabbricanti di berretti e di *cofaneri* o costruttori di cofani. Come *zimadori* erano soggetti alla giurisdizione di uno speciale magistrato ed il loro centro trovavasi presso il Rio Marin. I *baretteri* erano assai numerosi presso al ponte di S. Salvador, che prese poscia nome dagli artisti albanesi stabiliti appunto in quelle adiacenze. Molti esercitarono anche la professione di *depentori*.

per avviarli verso i mari Levantini. Nel 1571, dopo la battaglia di Lepanto, i Veneziani occuparono anche il contado di Margariti, con poche terre confinarie dell'antico distretto della Tesprozia.

Ad onta di tutto ciò, il ricordo della Veneta Signoria non illanguidì sì tosto nella memoria delle genti albanesi, ed il suo nome va congiunto ad ogni risollevarsi della fede e delle speranze delle genti medesime nella libertà e nell'indipendenza della patria. Così nel 1570, nel 1571, nel 1580, nel 1596, nel 1601 e nel 1616, si rinnovarono le domande di soccorsi a Venezia da parte dei Ducagini e dei Mirditi.

Ma la Repubblica, ingolfata allora nelle guerre contro gli Uscocchi, impegnata nella difesa del Friuli contro gli Imperiali, sospettosa per l'attitudine della Spagna, non poteva dare ascolto al disperato appello degli Schipetari. Anche Carlo Emanuele I — fino dal 1592, — Rodolfo II d'Asburgo e Ranuccio I Farnese duca di Parma, avevano ricusato in questo medesimo tempo alla corona d'Albania. E gli Albanesi, abbandonati a sè medesimi, si rassegnarono al dominio musulmano. Questo aveva nullameno assicurato loro molte libertà autonomistiche, delle quali trassero profitto in special modo i Mirditi ed i Ducagini, per consolidare i rispettivi principati.

In questo mezzo anche l'Islamismo compieva progressi straordinarî in Albania. Sorgeva Tirana, costrutta dal Bey Suleiman: gli Albanesi passavano a schiere a combattere sotto le bandiere musulmane come truppe ausiliarie e si procacciavano bella fama di guerrieri tenaci ed audacissimi. Gli Albanesi presero così parte alle guerre contro l'Impero, tra la seconda metà del secolo XVII e la prima del successivo, fuori e dentro ai confini della loro patria.

Anche le differenze religiose vennero adunque ad aggiungere un nuovo e profondo elemento di scissura alle altre differenze di cui è cenno più sopra; e che vanno connesse all'indole, alle tendenze ed allo spirito particolarista degli aggregati sociali albanesi. Il partito maomettano — diventato predominante, e per i favori della Porta e per le manifestazioni di fanatismo che sono naturalmente congiunte al consolidarsi delle nuove

fedi, — proruppe ad ogni sorta di violenze e di eccessi contro gli Albanesi cattolici, o rajà (vale a dire dominati).

Le città e le tribù composte in altrettante repubbliche, in piccoli principati militari vassalli della Porta, governati da bey guerrieri e prepotenti, si dilaniarono a vicenda fino a cadere nelle mani del più audace, del più ambizioso o fortunato tra essi.

Questo periodo storico è caratterizzato adunque da una vera e propria egemonia dello spirito politico particolarista delle genti albanesi, ed in questo senso appunto debbonsi interpretare e studiare le principali manifestazioni storiche dell'epoca, nel settentrione e nel mezzodì dell'Albania, da parte dei bey di Scutari e di quello di Joanina, cioè Alì, conosciuto per tale in virtù di un'antonomasia.

Un bey di Bushatlje (1), di nome Mehemet, discendente secondo alcuni da una nobile famiglia montenegrina (2), acquistò sulla metà del XVIII secolo tanta fama e prestigio nelle lotte cittadine di Scutari, — e più precisamente tra il così detto quartiere di Terzi e quello di Tabaki, — da diventare in breve tempo l'arbitro dei destini del proprio paese.

Il pascià Mehemet inviato da Costantinopoli alla testa di un esercito per comporre la contesa, diventò subito lo strumento incosciente delle ambizioni del bey, che ebbe dalla Porta il titolo ereditario di pascià di Scutari e del territorio del vilayet che ne dipende.

Aiutato dai suoi quattro figliuoli, favorito dalla violenza e dall'astuzia, il pascià di Bushatlje riuscì a sbarazzarsi di quanti potevano contrastarlo nell'impero, con procedimenti assai simili a quelli usati dal primo dei Merovingi. Egli distrusse la famiglia degli Shoshi, quella dei Madjare e dei Scelepi, sottomise le tribù Malissore, le città di Dulcigno, di Alessio, di Elbassan, di Tirana e di Ocrida (3).

Morto il bey (ucciso, come è fama, per ordine della Porta a motivo del rifiuto opposto di marciare contro i Russi), il figlio Mahmoud (*Kara Mahmoud*) gli successe nel principato. Gheghi

(1) Villaggio di Bregu Bunes, o riviera della Bojana, nel contado di Scutari.

(2) Cioè da Ivanbegovich del Montenegro.

(3) HECQUARD. *Histoire et description de la Haute-Albanie ou Guegarie*, pag. 437. — Paris, Bertrand, Ed.

e Toschi si dilaniavano allora in lotte fratricide, e Mahmoud le inacerbì attraversando la Toscheria, nel 1770, alla testa di 20,000 Gheghi, affine di domare i primi moti per l'indipendenza ellenica. Di ritorno, Mahmoud combatte contro il pascià d'Ipek: nel 1775 invase il Montenegro mentre i Musulmani lo assalivano dalla Bosnia e dalla Serbia. Nel 1785 egli rinnovò le spedizioni contro l'anzidetto Principato, difeso dal suo glorioso Vladica Pietro I; occupò Zetigne e ne devastò il monastero. Nel condurre queste scorrerie, Mahmoud recò danni alle terre sottomesse alla Veneta Repubblica, talchè questa reclamò l'intervento della Porta per infrenare l'audace pascià.

La Turchia mandò infatti un esercito contro Mahmoud, ma questi, ratto, lo sconfisse nella piana di Còssovo. Al colmo della sua potenza, il pascià di Scutari intavolò negoziati con Giuseppe II d'Austria, da cui ebbe donativi e promesse d'appoggio nella nuova campagna che si apparecchiava a muovergli contro la Porta.

Venne infatti un secondo esercito musulmano in Albania e pose campo sotto Scutari: era con esso Ali Pascià di Joanina. Mahmoud si ritrasse allora dentro la vecchia cittadella di Rosafà e di qui, con segreti maneggi, riuscì a seminare la zizzania nel campo nemico. I soldati disertarono in massa e le artiglierie musulmane divennero facile preda del ribelle. Un terzo esercito turco fu sbaragliato indi appresso dai Mirditi.

Giuseppe II mandò nuovi ambasciatori a Mahmoud, ma essi furono trucidati (giugno 1789). Fu questo il principio della fine. Nell'ottobre del 1789, il fratello Ibrahim fu sconfitto dai Montenegrini e Mahmoud stesso sopraffatto da un altro corpo condotto dal Vladica Pietro I. Mahmoud volle ritentare ancora la sorte delle armi contro i Montenegrini, ma presso Orhia Luka fu fatto prigioniero e decapitato.

Il pascialicato di Scutari passò allora nelle mani del fratello Ibrahim che rimase fedele alla Porta, quindi in quelle del nipote Mustafà che combattè contro i Greci nella loro grande guerra di liberazione, contro Alì pascià di Joanina e da ultimo contro i Turchi medesimi, proprio al tempo in cui Diebitch marciava con un esercito russo sulle vie di Costantinopoli (1829).

Non molto appresso, Mustafà stretto sotto Scutari da un esercito musulmano condotto da Rechid-Pascià, capitolava. Con lui terminò la dinastia dei principi indigenì di Scutari, i quali passarono alla storia senza lasciare dietro a sè che tracce di rapine, di violenze e di stragi.

Con il tramonto delle autonomie di Scutari, vennero ad aumentarsi il prestigio e la forza della repubblica aristocratica militare dei Mirditi.

Alì pascia da Tepelenì nacque nel 1740. Si procacciò di buon ora l'alleanza delle fiere tribù degli Armatoli o Clefti dell'Epiro e con essi, — traendo partito dallo stato di anarchia in cui versavano le diverse *fare*, o principati autonomi epiroti sotto la supremazia della Porta (1), — si impadronì di Tepeleni, di Delvino, di Argyrocastron e divise tra i suoi seguaci le ricchezze ed i terreni tolti ai nemici uccisi. Nel 1789, Alì ottenne il sangiaccato di Tessaglia, occupò Joanina e trasformò la sua rocca in una fortezza formidabile. Quivi, in riva al lago, a metà della sua riva occidentale, si protende in mezzo alle acque un aggetto roccioso (*Paktoros*), congiunto alla sponda da una soglia alluvionale: sovra questo scoglio Alì costrusse una grande fortezza dominata, a guisa di ridotto, da un alto castello a più ordini di fuochi, denominato di Litaritza. Alì aprì un largo fossato nella soglia alluvionale, armò la fortezza con 250 cannoni e sguinzagliò per le acque del lago una poderosa flottiglia di scialuppe cannoniere, montate da avventurieri greci di Corfù.

Appoggiato a questo fortissimo arnese di guerra e di tirannia, Alì occupò Ocrida, assoggettò i Chimarioti, assaltò i Suliotti; che però respinsero vittoriosamente le truppe del Pascià. Questi, essendo impegnato nelle guerre contro i Francesi nell'Epiro, sotto Nicopolis e Prevesa, dovette procastinare le vendette contro i Suliotti. Ma, nel 1803, il Pascià riprese le armi contro l'eroica tribù che aveva rigettate valorosamente le sue truppe, e trionfò di essa con la più barbara e truce delle vendette. Dei Suliotti, non rimase che la traccia sanguinosa sul suolo

(1) POUQUEVILLE. *Storia del risorgimento della Grecia, che contiene la narrazione degli avvenimenti dal 1740 fino al 1824.* Torino, Ghiringhello. Ed., Vol. I, pag. 15.

incendiato della loro patria e nelle tradizioni letterarie del tempo.

Al colmo della potenza sua, Alì pascià occupò Berat e Gardiki. I pascià di Elbassan, di Croja e molti altri feudatarî della Albania settentrionale, riconobbero la sovranità del potente signore di Joanina. La potenza oramai assodata di Mustafà Bushatlje e la riputazione guerriera dei Mirditi, dei Ducagini e delle tribù malissore in genere, dissuasero il Pascià dal tentare ulteriori imprese nell'Albania settentrionale.

Terminate le guerre della Rivoluzione e dell'Impero, chetati alcun poco i moti delle genti serbe, la Turchia era alfine libera di rivolgersi contro l'indomito signore di Joanina. Era il 1820.

Alì pascià, al proclamarsi della guerra contro di lui, spiegò risolutamente la bandiera della rivolta nazionale. Davanti a questo vessillo lusinghiero e patriottico, gli Albanesi cattolici, musulmani, ortodossi e persino i Suliotti, parvero dimenticare ad un tratto le antiche animosità e l'inestinguibile odio contro Alì, e tutti si unirono a fascio nel nome dell'indipendenza della patria. Ma i tempi dello Scanderbeg erano passati, nè Alì pascià poteva reggere il confronto con esso.

Due eserciti turchi invasero l'Albania del mezzogiorno, mentre un corpo di Suliotti scendeva rapidamente in Morea per creare diversione ai nemici da quella parte, appoggiandosi agli Elleni. Ma dopo due anni di lotte, abbandonato dai suoi, Alì pascià fu costretto alla fine a ritirarsi nella sua formidabile cittadella di Joánina. Da questa egli tenne ancora in iscacco le forze musulmane, finchè ridotto a poche decine di fidi fu fatto prigioniero e decapitato (febbraio 1822). Aveva allora 82 anni (1).

Con Alì pascià fu distrutto il suo parentado, e di tutti non rimase che la fosca memoria nelle tradizioni e nelle leggende delle genti epirote.

---

(1) Sulla morte di Alì Pascià, si consulti POUQUEVILLE, op. cit., vol. XI, Capo III, pag. 98 e segg. Si veda anche FRANCESCO GUICCIARDINI. *Impressioni d'Albania* « Nuova Antologia », vol. 93, 1901, pag. 600 e segg.

E) La Lega Albanese.

Annientate le signorie indigene, la Porta procurò di cancellarne persino le orme sul suolo dell'Albania e nella memoria degli abitanti suoi. Rechid-Pascià attese a quest'opera: rovesciò le ultime vestigia della potenza dei principî feudali, ridusse le libertà dei signori di Diacova, di Ipek, di Pristina e di molte altre terre autonome.

Ma, alla stanchezza invalsa tra le genti al termine di un periodo di lotte così travagliato e fosco come fu quello dei pascià di Bushatlje e di Joànina, successe ben presto la naturale reazione. Tra il 1835 ed il 1854, dei moti assai fieri ed estesi commossero la Ghegaria: nel 1847 si sollevarono i Chiami dell'Albania del mezzogiorno, e per parecchi mesi una lotta aspra e senza quartiere divampò contro i Musulmani tra le terre del Calamas e del Màvros. Codesti sforzi, scollegati nell'ordine dello spazio e del tempo, non ebbero però risultati pari e alle concepite speranze ed ai durati sacrifizî.

Talune tribù malissore, specie dei Mirditi, si esaurivano a questo punto in sterili lotte contro il Principe Danilo I. della Casa Petrovich-Niegosch; talune altre dei Chiami e dei Lapi si alienavano definitivamente le simpatie degli Elleni, sì da far svanire ogni speranza in una probabile intesa elleno-schipetara.

La Porta trasse abilmente partito da queste scissure, consolidando il nuovo ordinamento politico ed amministrativo che aveva dato all'Albania. La regione, nel 1865 fu spartita infatti tra i vilayet di Monastir, di Joanina e di Scutari: la parte settentrionale della provincia fu smembrata tra i vilayet di Cossovo, di Monastir e di Nisch.

Soltanto le tribù malissore conservarono per il momento le antiche autonomie feudali ed al loro capo (*Kapidan*) fu confermata la dignità di vassallo della Porta; previo controllo del governatore di Scutari. Ma, nel 1868, il capitano Bib-Doda dei Mirditi venne a morte lasciando un figliuolo di otto anni appena. I Turchi ne approfittarono subito per proclamare deca-

dute le libertà di quelle genti e per trarre in ostaggio il giovanetto Prenk Bib-Doda a Costantinopoli. La Mirdizia fu allora assimilata alla legge comune e le ultime vestigia delle antiche autonomie aristocratiche scomparvero nominalmente per le terre albanesi.

All'epoca della grande guerra d'Oriente, mentre rifiorivano le speranze delle genti balcaniche dal Danubio alla Morea, dal Mar Nero alle balze Acroceraunie ; ed i popoli serbi, bulgari e romeni combattevano valorosamente contro la signoria musulmana un fremito di riscossa, una tenace intesa d'animi e di armi parve invadere le tribù albanesi.

Il Principe Nicola I del Montenegro fece allora appello ai Mirditi nelle strenue lotte che egli sosteneva contro i Musulmani, ma i Mirditi non vollero disertare le bandiere turchesche e furono travolti nella sconfitta. Proffersero subito dopo l'alleanza ai Montenegrini, ma era troppo tardi: sorpresi dai Turchi nel cuore del loro montagne, Orosh fu saccheggiata ed il principe Prenk Bib-Doda con la madre inviati in esilio. I Mirditi fecero allora definitivamente ritorno alla causa musulmana, e non mancarono all'appello nelle sanguinose e gloriose giornate di Plewna e di Scipca.

Al termine della grande guerra di liberazione, la Serbia ed il Montenegro ottennero il riconoscimento della propria indipendenza. Entrambi questi Stati, oltre alla Grecia, dovevano accrescersi di nuove terre, da prelevarsi sull'integrità del suolo e della nazionalità albanese. La Serbia doveva infatti occupare i territori di Kursciumlje e Vranja; il Montenegro il littorale di Antivari, le alte terre di Gussinje, di Plava e Triepshi; la Grecia doveva infine estendersi nei circondarî di Joanina, di Prevesa e di Arta.

Nel 1878 — in segno di protesta contro siffatte spogliazioni che si dovevano compiere a danno della nazione albanese — si costituì una *Lega Centrale per la difesa dei diritti della nazionalità schipetara.* Questa Lega ebbe a suo centro Prizren per l'Albania settentrionale ed Argyrocastron per la meridionale : punto comune di contatto tra i due focolari della propaganda nazionale schipetara era Elbassan.

La Lega proclamò subito la necessità di addivenire alla costituzione di un'autonomia albanese, con capoluogo Ocrida. Nel 1879 la Lega medesima presentava al Comitato internazionale — occupato nella delimitazione delle frontiere del Montenegro, — una protesta contro l'annessione di territorî albanesi a quel Principato (1). Le contrade di Gussinje e di Plava, rette da Alì-bey, il quale si era accaparrato nel frattempo il soccorso degli Albanesi di Ipek, di Diacova, di Prizren e di Dibra; furono accanitamente contrastate ai Montenegrini che ne reclamavano il possesso. Boscio Petrovich, raccolte truppe montenegrine sotto Gussinje, marciò con esse su Velica e Pepitch.

Il 6 dicembre 1879, quattro battaglioni Montenegrini e sei migliaia di Albanesi vennero alle mani a Novschik Velica, ma con esito incerto. La Porta (atteso lo stato di anarchia in cui versavano i distretti tanto contesi sotto il governo di Alì-bey), commise allora a Muktar Pascià il cômpito di marciare a quella volta, da Monastir, in aiuto dei Montenegrini. L' 8 gennaio 1880 accadeva un nuovo scontro, indeciso come il primo, tra Albanesi e Montenegrini, a Metei, presso Plava.

In questi frangenti il governo italiano prendeva l'iniziativa di una mediazione. Il Montenegro, in cambio di Gussinje, doveva annettersi l'alta valle della Vermosa, la destra di val Zem, fino allo sbocco di questo fiume in piano (Dinosch-Planinik), la radura di Tushi fino al golfo detto dei Kastrati e degli Hoti, nel golfo di Scutari. Questa proposta fu accettata dal Montenegro e dalla Turchia, nel maggio del 1880.

Si trattava adunque di renderla esecutiva, ma anche questa volta gli Albanesi si opposero alla testa di un corpo di 8000 Malissori, agli ordini di Hodo-Bey di Scutari e del Prenk Bib-Doda della Mirdizia. Quest'ultimo, eludendo la vigilanza musulmana, era ritornato in questo tempo in patria alla novella dei primi rivolgimenti nazionali.

Ed i negoziati continuarono. L'Inghilterra propose allora il cambio della vallata del Zem e della radura di Tushi, con Dulcigno: ma pure a questa proposta si ribellarono gli Albanesi.

(1) Il R. Delegato italiano presso la Commissione per la delimitazione del Montenegro era il tenente colonnello di stato maggiore Giuseppe Ottolenghi.

Alla fine, la dimostrazione navale detta di Dulcigno, vinse le ultime riluttanze della nazionalità schipetara.

Nel luglio 1881 la Grecia occupava il contado di Arta, tra il fiume omonimo ed il rilievo del Pindo; Joanina, Paramythia (*Aidonat*), Margariti, Luros e Prevesa, furono però conservati al dominio musulmano, e la Grecia s'ebbe in cambio dei compensi territoriali in Tessaglia.

Dopo uno strascico sanguinoso di rivolte e di reazioni, la Albania settentrionale fu pacificata da Dervisch pascià, che vinse le forze della Lega sotto Slivovo, ed occupò alla fine Prizren e Diacova.

Il Prenk Bib-Doda fu relegato a Castamuni nell'Anatolia (1) e posto a capo della gendarmeria mirdita: i maggiorenti della Lega Nazionale furono esiliati o uccisi.

I conati della *Lega Nazionale Albanese* si rinnovarono nel 1897, all'epoca della guerra Greco-Turca e, più recentemente ancora, nel 1903 nei circondarî di Diacova, di Prizren e sui confini della Vecchia Serbia. Questi tentativi rivelano un fenomeno veramente degno di nota nel corso della storia contemporanea d'Albania, e nelle manifestazioni esteriori del carattere e dello spirito delle genti schipetare, ben augurante per l'avvenire politico ed economico di esse.

La *Lega Nazionale Albanese* con i suoi procedimenti, con la sua diffusione, compie infatti un opera di vera propaganda del sentimento patriottico unitario schipetaro. Essa tende ad affratellare saldamente i diversi gruppi etnici e religiosi, ad attenuare nelle forme le manifestazioni particolariste tradizionali, sotto la larga egida di statuti autonomistici; a comporre insomma, lentamente ma sicuramente, con l'istruzione e con la conoscenza reciproca tutte le genti albanesi in un solo fascio di energie, compatto, conscio degli interessi e dei voleri collettivi, nonchè dei propri diritti ad una coscienza nazionale

Scopo della *Lega Nazionale* — afferma uno degli articoli del suo statuto, — è quello di provvedere alla difesa ed alla rivendicazione del territorio della patria. Ogni albanese può parteciparvi,

(1) Il Principe dei Mirditi, Prenk Bib-Doda trovasi tuttora in esilio a Castamuni.

giurando al momento dell'ammissione, di propugnare con tutti i mezzi la completa autonomia nazionale. Qualunque membro della Lega che, disconoscendo i propri doveri si rendesse reo di tradimento, sarà inesorabilmente trucidato.

Il concetto dell'autonomia — quale forma politica più adatta alle necessità storiche ed economiche delle genti schipetare — si disegna adunque anche negli statuti della Lega. Tale concetto si riconnette, nell'ordine geografico ed economico, al còmpito di via di transito disimpegnato nei tempi più floridi dall'Albania, tra il mare Adriatico e l'Egeo; nell'ordine storico alla possibilità di coesistere, sotto le medesime forme liberali di repubbliche aristocratiche militari, da parte di genti guerriere, marinare, pastorali ed agricole. Nell'ordine morale, infine, l'autonomia medesima può permettere la riunione in un unico fascio di popolazioni, di sette e di diverse favelle.

Le forme vagheggiate dalla *Lega Nazionale Albanese* si riconnettono, in sostanza, alla necessità di risolvere, in un senso non diverso, l'assetto politico ed amministrativo di una regione che — per riguardi economici, geografici ed etnografici, ha perfetta corrispondenza con l'albanese, — cioè la Macedonia; la quale rappresenta il termine della *Via Egnatia* del passato, e la mèta dei traffici e dei commerci avvenire tra il bacino inferiore dell'Adriatico e l'Egeo.

CAPITOLO III.

I costumi

A) Usi e consuetudini delle genti albanesi.

Le costumanze dei popoli sono inseparabili dalle contrade che essi abitano e dalle forme sociali che si sono imposte. Le relazioni tra uomo e terreno, in quanto concernono l'adattamento necessario all'ambiente, creano adunque i costumi; sicchè la vita locale — progressivamente ed inconsciamente, — perviene come ad impregnarsi dai succhi della terra da cui trae alimento e ad adattarsi alle sue esigenze. Tutto ciò avviene in forza delle ereditate abitudini, ravvivate di continuo dal contatto dei luoghi e disciplinate dall'uniformità di ordini politici conformi. Il livello delle sorgenti, il margine delle terre palustri malariche, le rocce calcari più erte e dominanti, ricche di materiali da costruzioni difensive, le zone irrigue di conca, hanno attratto a sè, in ogni tempo, le genti albanesi con uniformità di scopi e di intenti, e con rassomiglianza perfetta di fisionomia etica e sociale.

Sul posto dell'antico Ballesio romano, sopra ai monti dei Rioli, sorse una fortezza serba e poscia una schipetara, per ordine del Castriota: la cittadella di Cànina scopre le fondamenta di antiche rovine bizantine e veneziane (1): non lungi dalla antica Dodona, al piede delle risorgive dei Micicheli, si levò Passaron

(1) Sulla cittadella di Cànina si veda Hahn: *Albanesische Studien*, pag. 72 e C. Patsch: *Das Sandschak Berat in Albanien*, pag. 19 e segg. Si vuole anche che l'odierna Cànina sorga sulle rovine del castello romano di Oeneus.

la capitale del regno di Pirro, convegno di fedi religiose e di sovranità politiche nella conca di Joanina: i Taulanzi furono dapprima popolazioni pastorali che corsari, ed oggi ancora sono ridiventati custodi di gregge: le tribù malissore dell'Albania settentrionale non hanno mai smentito infine le loro tradizioni di genti bellicose, originali ed indipendenti.

L'uomo e le società, quanto ai costumi, divennero adunque gli interpreti naturali delle caratteristiche del suolo. La segregazione della maggioranza delle genti albanesi dalle vie di gran traffico; la scarsezza di centri urbani; il frantumamento degli aggregati sociali e cantonali; il disinteresse infine da parte delle potestà governative (che pur debbono essere per eccellenza unificatrici ed assimilatrici), hanno accentuato l'opera tradizionale dei tempi e degli uomini, nel senso di rendere le società albanesi — quanto ai costumi, — indissolubilmente legate al terreno come a principale determinante dei costumi medesimi.

Tenacia di vincoli particolaristi, omogeneità ed analogie di forme, ambienti affini, volontà decisa di uniformarsi a queste forme medesime, a qualunque costo (come ad una divisa costantemente professata nella vita e nelle opere di ognuno) formano adunque le caratteristiche essenziali della vita albanese. E' questo il senso del così detto *adet*, o costume, delle genti schipetare; *che devesi seguire e che mutare equivarrebbe ad un onta* (1). L'*adet* risponde al senso intimo del *mos* latino e dell'*ethos* ellenico, con la differenza che il vocabolo latino esprime la legge della maggioranza, l'ellenico quella della convenienza estetica e morale; laddove l'*adet* schipetaro è la manifestazione di una legge uniforme, comandata dai tempi, dal terreno e dagli uomini.

Le diversità dell'aggregato sociale imposte dalle varianti del terreno, hanno adunque dettato norma di costumi: ciascuno di essi ha come una legge tradizionale propria.

Le tribù pastorali dei Clementi, dalle montagne del Zem scendono ogni anno, a settembre, con il gregge alle pianure di

(1) Hecquard. *Histoire et description de la Haute Albanie*. Op. cit., pag. 298. Il vocabolo *adet* è di origine musulmana.

Talia (*Tale*) presso alle foci del Matj, e ne ripartono verso San Giorgio: quelle degli Screli si trasferiscono alla Bojana, da Reci a S. Nicolò: quelle dei Kastrati alla costiera di Rajza, sul lago di Scutari. I pastori Valacchi (Arvanito-Vlachi) del Pindo, di Zagorie e della regione montana di Arta, scendono in parte alla vallata del Calamàs. Essi levano in ottobre le loro tende presso alle foci di questo fiume e lungo la costiera fino a Butrinto, nonchè nella piana di Delvino, ed affluiscono alla zona piatta del golfo Ambracico, nella penisola di Prevesa e sotto le rovine di Nicopolis augustea.

In forza di questo fenomeno di *transumanzia*, uno tra i più caratteristici delle regioni mediterranee, per cui le genti pastorali che abitano le alte montagne disposte presso a regioni pianeggianti o costiere e sottoposte a forti periodi di siccità, migrano periodicamente — dalle montagne alle pianure e viceversa —, le tribù malissore provvedono alla stabilità ed all'equilibrio del proprio assetto economico e sociale, completando con le risorse del piano la scarsezza della produzione alpestre.

I Mirditi, annidati sopra ai monti per difendere la loro autonomia e la loro fede cattolica, si raccolsero in repubblica aristocratica-militare, anche per meglio provvedere alle proprie necessità economiche. Essi si imposero dei capi guerrieri, temperati però nell'esercizio dell'impero da un sinedrio di anziani; delle leggi immutabili, consuetudinarie o scritte; delle abitudini bellicose ed un esercizio continuo nella professione delle armi, quale prodotto della povertà della terra e della fierezza degli animi. Codesti statuti e codeste pratiche, estese alle tribù malissore in genere, stimolarono l'individualismo degli spiriti, la tenacia degli odî e delle vendette, sia nelle persone che nella collettività; eccitarono infine l'ordinamento dei Malissori in tribù armate, come tipo di società guerriere per eccellenza. La legge Ducagina (dal *Duca Giovanni*), o legge della Montagna, consuetudinaria tra le genti malissore, rappresenta la norma dei costumi di questa specie di società guerriere.

La vallata dello Scombi — la grande vallata traversale albanese di transito — è fiancheggiata anche oggigiorno, sull'alto, da rovine di torrioni e da spècole, per garantire le carovane

che passano dall'Adriatico all'Egeo, come all'epoca romana e bizantina. La stessa vallata difetta oggigiorno di braccia da lavoro, come ai tempi di Pompeo, il quale soffrì penuria grave di vettovaglie campeggiando sulle vie dello Scombi, presso Asparagion. Osservanza pertinace di costumi, immutabilità di ordini politici nella loro essenza, hanno così impedito l'evoluzione di questa grande arteria, la quale attende per rinnovarsi le guide della ferrovia.

Tra le genti dell' Albania meridionale, le società agricole hanno decisamente la prevalenza. La condizione nomade e precaria delle primitive tribù, la necessità di provvedere in modo sicuro e continuo alla loro sussistenza, debbono avere indotto, a grado a grado, i cantoni a riunirsi lungo le vallate più copiose d'acqua o nelle conche più fertili, ed a padroneggiare gli sbocchi di queste verso il mare. Così le *fare* delle antiche tradizioni tosche — più restrittive e compatte delle *more* spartane, — si trasformarono in società agricole allo scopo di tutelare anzitutto i comuni beni. I più potenti ed audaci tra le *fare* divennero i feudatari, e la più aggressiva tra le *fare* la tribù predominante nella vallata o nella conca.

Tale carattere di società agricole, patriarcali e guerriere, non fu smentito in sostanza presso le genti albanesi del mezzodì. Ai tempi del Pascià di Joanina, bene spesso le truci guerre ebbero tregua, per dare tempo di cogliere le messi. Il Pouqueville cita a questo proposito un aneddoto, di due tribù che si combattevano tra di loro le quali sospesero la zuffa per accudire al lavoro dei campi, e la ripresero subito ad opera compiuta (1).

I costumi famigliari meritano uno speciale cenno. Essi rivelano, meglio di ogni altra manifestazione etica, il vigore e l'originalità delle abitudini schipetare. Fieri e gentili nelle relazioni domestiche, i costumi famigliari intendono a formare il carattere ed a fissare la continuità delle tradizioni, mediante la prima educazione impartita, in genere, fino ai nove anni nell'intimo della famiglia dalle donne, le quali hanno rappre-

(1) POUQUEVILLE. *Voyage de Grèce*. Op. cit., vol. III, pag. 247.

sentato, in ogni tempo, l'elemento educativo conservatore per eccellenza presso qualunque società.

Particolari cerimonie regolano i maritaggi, che recano le vestigia di prische costumanze arie, sopravvissute ai tempi ed agli uomini, specie per quanto riflette il simulato ratto della sposa. Anche nei funerali le costumanze in uso rivelano delle tradizioni vetuste: le prèfiche assai spesso piangono il defunto; canti laudativi appositi (*vaitim*) ne magnificano le gesta; conviti funebri raccolgono infine, sotto il tetto visitato dalla morte, parenti conoscenti in una comune mostra di dolore e di partecipazione di lutto (1).

La donna ha nella famiglia e nella società largo e spontaneo tributo di onoranze e di affetti. Tra le tribù malissore, le donne possono avventurarsi nei viaggi più lunghi e pericolosi senza timore di oltraggi. I ferimenti e le percosse inferte ad esse sono puniti dalla Legge della Montagna alla stregua degli stessi assassinî. Titolo di maggiore orgoglio per le donne malissore e di rispetto tra i conterranei, è il numero dei proprii figliuoli, la loro riuscita ed il loro valore.

Molte donne albanesi ebbero cospicua parte nelle guerre contro i Musulmani e nella pacificazione di intestine discordie. Il nome di taluna di esse è anzi legato a care e pietose tradizioni della terra, — come quello di Pha, l'Ifigenia albanese della rocca scutarina di Rosapha (2) —; oppure connesso ad eroici ardimenti, come quello delle duecento madri suliotte che, con i figli al seno e le fanciulle a mano, si precipitarono e scomparvero tra i vortici dell'Acheloo, anzichè arrendersi nelle mani dei nemici (3).

Le tradizioni letterarie lumeggiano questa gentilezza e questa fierezza dei costumi famigliari albanesi (4). L'uomo è paragonato assai spesso al cipresso, come nei poeti dell'antica

(1) HECQUARD. *Histoire et description de la Haute Albanie*, pag. 267, 399. — POUQUEVILLE. Op. cit., vol. III, pag. 222, 399. — Vedasi anche: *Letteratura Albanese*, di A. STRATICÒ, (Manuale Hoepli, Serie scientifica, vol 212, 213 — Milano 1896). Capo V Canti funebri, pag. 119 segg.

(2) HECQUARD. *Histoire et description de la Haute Albanie*. Op. cit., pag. 17, 399. — J. G. v HAHN. *Albanesische Studien*. — Wien, 1853 Jena, 1854.

(3) POUQUEVILLE. *Storia del risorgimento della Grecia*, I 101.

(4) Vedasi STRATICÒ: *Letteratura albanese* (op. cit.) Capo IV, Canti relativi agli affetti domestici (pag. 100) e Capo VI, Canti eroici (pag. 124).

letteratura persiana: la donna amata alla vite bianca che si appoggia al cipresso per l'intera esistenza sua. Cori epitalamici di donne, all'usanza ellenica, allietano le feste nuziali e la sposa vi è rassomigliata alla pernice colta dall'aquila, dall'ali brune e robuste, mentre pascolava nella piana soleggiata e tranquilla.

Il diritto ed il dovere di ospitalità costituisce la manifestazione più alta, fiera e gentile delle domestiche costumanze. Lo straniero che si aggira tra i monti albanesi allo schermo della *bessa* — cioè della protezione o dell'assistenza giuratagli anche dal più umile dei conterranei, — non può essere impunemente toccato da chicchessia, senza incorrere nell'odio implacabile delle vendette famigliari o collettive. Sotto il tetto domestico l'ospite è sacro ed inviolabile, con quella medesima fede, con la stessa tenacia usata dalle genti dei tempi di Omero e dell'antica Ellade. All'ospite è assegnato il posto d'onore, presso al focolare domestico, e se un nemico lo accompagna, anch' esso, durante la permanenza nell'asilo ospitale, è sicuro ed inviolabile al pari dell'ospite (1).

Indomabile è la legge della vendetta, specie tra le tribù malissore. Essa il è prodotto degli spiriti individualisti assai fieri tra le genti albanesi, del sistema di giustizia primitiva personale in uso da gran tempo, e dell'orgoglio famigliare di trarre vendetta di propria mano delle patite offese; anche a rischio della persona, della famiglia, della discendenza e degli averi. Così è che la *legge del sangue* è tanto compenetrata nelle tradizioni e nelle costumanze schipetare, da diventare una seconda natura, e da far elevare il numero degli assassinî per vendetta, da un minimo di 25 % tra le Grandi Alpi Albanesi, ad un massimo di 70 % nel paese dei Mirditi.

Prima di piangere una vittima, la famiglia pensa a vendicarla: quest'obbligo si tramanda ereditariamente, epperciò si danno casi di vendette giurate da secoli, rimaste tuttora inesaudite.

Talvolta le vendette riescono a comporsi mediante danaro, con pratiche assai simili a quelle dell'antico *guidrigildo* delle

(1) Degrand. *Souvenirs de la Haute Albanie* (op. cit.), pag. 155, 399.

genti longobarde e più primitive ancora (1). Ma sono casi del tutto eccezionali ed, in ogni modo, assolutamente sconosciuti tra le tribù dei Pulati e dei Mirditi. Contro tali transazioni reagiscono, e la fierezza delle popolazioni e l'immutabilità delle leggi consuetudinarie che esse osservano.

Taluni tentativi di *tregua*, ad ogni ricorrenza di sette anni, si propongono talvolta di comporre gli odî o di mitigare l'acerbità delle vendette, ed in quest'opera si afferma spesso l' autorità di uno speciale tribunale musulmano chiamato a decidere in merito (*Djubal*), residente a Scutari. La giurisdizione di questo tribunale si intende estesa a quasi tutta la provincia a settentrione dello Scombi. Ma sono pratiche fallaci, che confermano sempre più nella tenacia degli odi, nella bramosia delle vendette personali, nell'indomabile volontà di conservare intatto l'esercizio di questo diritto privato sanguinario di amministrare la giustizia schipetara.

Codesti spiriti particolaristi si riaffermano nella vigoria delle leggi e delle consuetudini atte a tutelare l'originalità delle stirpi malissore.

Parentele e beni, come fu detto più sopra, sono minuziosamente sottoposti a questo controllo in forza di norme assai restrittive ed applicabili caso per caso. Dei consigli di famiglia sono chiamati a decidere in merito, acciocchè nè un lembo delle forze oppure un brano dei beni della tribù si disperdano all' infuori di essa; nè elementi stranieri si infiltrino nella medesima tribù a turbare quella compattezza delle tradizioni legatele dal tempo e conservate come un culto d'onore, d'integrità e di forza domestica.

I maritaggi tra tribù che hanno motivo di qualche offesa reciproca tuttora inulta, sono vietati. Nè leggende d'amore, nè casi d'infrazione a codesta legge mai si ricordano a memoria di uomo, che possano avere infirmata la regola.

Chiunque deve alienare una parte delle proprie terre deve appellarsi al parentado, ed i più abbienti di esso hanno obbligo e precedenza di acquisto. Soltanto in via del tutto eccezionale

(1) Dott. A. Baldacci. *Note statistiche sul Vilayet di Scutari e la legge della Montagna Albanese*. (*Rivista della Società Geografica Italiana*, Anno VIII, fasc. 7, 1901).

possono ereditare, o comprare terre, persone di tribù contermini o di *fratellanza* ben provata (1).

Le superstizioni costituiscono un altro aspetto della tenacia e della originalità dei costumi schipetari. Gli Albanesi credono all'influsso degli spiriti, ai genî maligni ed all'opera delle fate malefiche. La religione musulmana ha cresciute, da sua parte, codeste leggende e credenze; di guisa che cattolici e maomettani prestano egualmente fede al genio del male, che quelli denominano *drek* e quasti *cheitan* (2).

Pochi Albanesi sono così invasi da questi errori dello spirito più dei pescatori del lago di Scutari e della Bojana, obbligati come sono ad esercitare il loro mestiere nelle ore notturne; poichè, secondo la leggenda, è sopratutto in questo tempo che i genî del male esercitano il loro influsso. Anche le maliarde (appartenenti in massima parte alle tribù Zingare) ed i sortilegi, hanno molto credito nei villaggi e nelle alte montagne dei Malissori. Ad ogni uccisione di capo di bestiame, destinato a conviti nuziali oppure a mense funebri, si sogliono trarre gli auspici — all'usanza ellenica o latina, — o dall'omoplata dei montoni, o dalla tessiura delle fibre delle carni, o infine dalla copia maggiore o minore del sangue che sgorga dalla vittima sgozzata.

Le superstizioni più comuni fanno credere ad una specie di trasmigrazione delle anime. Queste, secondo una fede assai diffusa, per rivelarsi ai viventi prenderebbero la veste di qualche animale; assai spesso di un corvo oppure di un uccello di malo augurio. Tale metamorfosi delle anime dei trapassati è volgarmente denominata *Lugat*.

Un armamentario di oggetti, destinato a combattere gli influssi dei genî maligni, circonda sovente la casa albanese, le adiacenze e trova posto indosso agli abitanti. Sugli alberi più robusti ed alti si appendono dei brandelli di stoffa scarlatta, i fanciulli recano in collo degli amuleti, gli adulti portano infine

(1) L'Hecquard attribuisce il titolo di *fratellanze* a tribù legate insieme da comuni vincoli di origini e di interessi. (Op. cit. pag. 384).

(2) Lübeck. *Die Krankheitsdämonen der Balkanvölker.* (*Zeitschrift d. Ver. f. Völkerkunde*, 1898-1899).

sulla persona dei piccoli corni di animali, noti per il loro buon genio. Anche gli animali domestici, i cavalli ed i buoi da lavoro, portano oggetti benauguranti. Spesso, nelle strade più remote del settentrione della provincia, si rinvengono delle pietre isolate alla diramazione di altre vie, e rappresentano, agli occhi superstiziosi della gente del luogo, il riposo preferito e ricercato delle anime vagabonde.

Nell'Albania del mezzogiorno, sono piuttosto le fontane oggetto di culto e di credenze soprannaturali. Sopra di esse si aprono talvolta delle nicchie, destinate a ricevere le offerte dei devoti al genio buono delle *Anaraidi* — cioè le divinità delle acque —, acciocchè queste stornino il malocchio che può arrecare le febbri ed inaridire le fonti.

Nel diritto pubblico consuetudinario, le fontane godono di speciali considerazioni ed, in tempo di guerra, i belligeranti debbono astenersi dal corromperle, oppure dal deviarne il corso. Queste pratiche e costumanze (le quali ricordano gli statuti delle assemblee Anfizioniache) si attenuano e scompaiono nell'Albania di settentrione. A tale proposito, devesi ricordare che la fortezza di Svetigrado cadde nel 1449 in mano dei Musulmani, perchè questi avevano manomesso le fontane della piazza forte ed avevano recato offesa alla purezza del loro culto (1).

La maggior parte delle descritte consuetudini si riferisce all'Albania di settentrione — cioè alle società guerriere e pastorali —, e presentano qualche affinità con i costumi delle stirpi slave finitime. Le società agricole — prevalenti nell'Albania del mezzogiorno, — accentuano invece talune altre caratteristiche singolari, derivate dalla natura del terreno, dall'indole più sociabile di quelle popolazioni, dalle loro origini e tradizioni più o meno particolariste. Codeste varianti, mentre crescono pregio ed originalità ai costumi schipetari in genere, offrono argomento di conferma e di suffragio alle ipotesi ed alle presunzioni più sopra espresse, a proposito dell'etnografia e delle distintive caratteristiche delle genti albanesi del settentrione e del mezzodì.

(1) Biemmi. *Istoria di Giorgio Castrioto, detto Scanderbeg* (op. cit.) pag. 193.

Il governo patriarcale democratico, tanto adatto alle società pastorali quanto alle agricole, ha accusato sempre tra i Lapi o Liaberi, e nei cantoni autonomi dell'Acroceraunia, una soggezione comune e diffusa verso gli anziani della tribù (*geronti*), secondo le più pure costumanze elleniche e più antiche ancora (1).

Ai geronti è deferito spesso il giudizio in questioni di vendette, e non mancano casi di coercezione, da parte di famiglie e di tribù, per obbligare al rispetto ed all'esecuzione del giudizio medesimo, genti o persone mal disposte ad accettare codesto arbitrato dei più vecchi.

Un profumo di culto estetico, rifluito dalla vicina Grecia o prodotto di costumi patriarcali assai più remoti, ingentilisce talvolta e mitiga, tra gli Albanesi del mezzogiorno, l'asprezza degli odî e la tenacia delle lotte. Si citano, al tempo delle guerre del Pascià di Joanina, delle frequenti tregue d'armi concluse tra i Toschi per dare sepoltura ai caduti, o per levare alla loro memoria dei trofei e dei cippi funebri, con epitaffi. Quando la penuria dei viveri e l'abbandono completo del lavoro nelle campagne obbligavano forzatamente le tribù agricole alla pace, i Toschi — troppo fieri per umiliarsi a chiederla, — affidavano talvolta questo delicato uffizio all'onore ed alle cure delle loro donne.

Le feste in uso presso talune tribù dell'Albania meridionale si riconnettono ancora oggi a culti esteriori ed a tradizioni molto antiche. La solennità delle *Erosantia* devesi annoverare tra quelle venute dalla Grecia: le feste all'aprirsi di ogni stagione, le cerimonie alla tostura della gregge e le danze pirriche, si riferiscono piuttosto ad usi e consuetudini per certo forse più remote delle elleniche.

Quanto alle costumanze famigliari, nelle pratiche nuziali in luogo di accentuare la simulazione del ratto della sposa — proprio delle società guerriere e pastorali gheghe, — le genti tosche usano uniformarsi in questo a tradizioni patriarcali ed agricole assai più miti. Il valore delle doti è tradotto molte volte in derrate, in terreni arabili oppure in gregge.

(1) C. Patsch: *Das Sandschak Berat in Albanien* (Op. cit.), pag. 84. *Die Honoratioren von Dukati.*

Di solito, le costumanze funebri non presentano grande divario. Come i Fenici e gli Ebrei, talune tribù dell'Albania meridionale indossano, in segno di lutto o di infortunio, delle ampie vesti di pelo di capra.

Il brigantaggio è sconosciuto o pressochè nell'Albania settentrionale: in quella del centro e del mezzogiorno, il lungo dominio dei bey e dei pascià nazionali, le tradizioni dei Clefti e degli Armatoli, hanno lasciato qualche traccia della specie, in particolar modo nei distretti rurali più floridi Queste tracce però accennano risolutamente a scomparire, grazie all'abitabilità più sicura e concentrata, ed all'agiatezza più diffusa delle società agricole. Il furto — ad esempio, — è punito nelle leggi della *Montagna* con l'obbligo di restituire al derubato il valore doppio della refurtiva, oltre una multa che varia dalle 500 alle 3000 piastre.

Negli indumenti, le popolazioni schipetare riproducono in modo sensibile la varietà degli aggregati sociali onde sono contraddistinte. Il gusto dei colori vistosi è assai comune, specie per il rosso e per il bianco. Le differenze si possono nondimeno raggruppare attorno a quattro tipi essenziali di vestiario.

La fustanella ellenica (*pistàn*), i calzoni bianchi (*tirce*) delle genti malissore, la toga o zimarra bianca (*dallame*) dei Mirditi (1) ed i rossi calzoni larghi (*sharvalle*), delle regioni di Diacova e di Prizren. Copertura di capo preferita tra i Gheghi è un berretto, o calotta di stoffa bianca o rossa: tra i Toschi è usato il *fez* a punta, di taglio talvolta molto simile a quello degli antichi guerrieri del tempo dello Scanderberg. Calzature più comuni sono le (*opanke*) degli Slavi balcanici, con alte uose di panno tra gli Albanesi del settentrione e gli zoccoli di legno, all'usanza dei Palicari, tra gli Albanesi del mezzodì.

Nelle montagne della Toscheria è usato un largo mantello o clamide di lana nera, assai analogo per taglia a quello delle genti di Diacova e di Prizren; astrazione fatta dal colore della

(1) Si vuole che il nome di *Dalmati* derivi dall'aver avuto queste genti per loro sede primitiva una piccola città sul Drin vicino a Komani (*Schlaku Komani*). Il loro nome sarebbe però originato dal portare che facevano i Dalmati la toga albanese, o *dallame* (la *Dalmatica*). *Laimtari i Shcypenies* (*L'Araldo d'Albania*) N. 6, 1904, pag. 35, nota.

stoffa che, da queste ultime parti, è di rosso. Il corsetto (*caidaman*) è pure in rosso, con ricami di seta nera. Le donne portano dei larghi calzoni coperti spesso da una sottana (*xoga*). I colori preferiti — a differenza degli abiti maschili, — sono il verde, il violetto ed il nero nell'età avanzata oppure in lutto.

B) La legge della Montagna Albanese.

E' difficile raccogliere il codice consuetudinario della Montagna albanese nella sua originalità, quale almeno venne promulgato dal Ducagin, o duca Giovanni che, sulla fine del Medio Evo, governò quei monti e dalla cui famiglia tolse nome la tribù dei Ducagini, la quale abita in massima parte il territorio di Puka. Quale è riconosciuto dal governo musulmano, cioè dal *Djubal*, o Commissione residente a Scutari e competente in materie di vendette, il codice si compone dei 21 articoli seguenti (1):

1° Venendo offeso o assassinato un montanaro che si trovi sotto la *bessa* (protezione o parola d'onore) di un altro, o mentre è da questi accompagnato, il protettore si obbliga di prendere egli la vendetta e nel caso che egli venisse a morire la sua famiglia e la sua tribù assumono l'obbligo di vendicarsi.

2° Le questioni di sangue non possono mai essere confuse con quelle previste e giudicate dalle leggi in vigore, ed è vietato che se ne ingeriscano altre tribù.

3° Un individuo, il quale nell'intraprendere un viaggio spara lungo la strada un colpo per aria e nomina ad alta voce colui che lo protegge, è considerato nel prosieguo del viaggio come se fosse personalmente protetto ed accompagnato dalla persona invocata. Anche questo protettore contrae gli obblighi di cui è cenno più sopra.

4° Se involontariamente un montanaro uccide un altro montanaro, i capi ed i *giubari* (guardiani della tribù) si obbligano ad arrestare l'omicida ed a consegnarlo alle autorità. Nel caso

(1) A. Baldacci. *Note Statistiche sul Vilayet di Scutari e sulla legge della Montagna Albanese*. (*Rivista Geografica Italiana*, fasc. VII, 1901).

che questi fugga, la sua casa verrà distrutta e, per le spese, dai capi e *giubari* si preleverà sui beni del fuggiasco una multa di 3000 piastre.

5° Chi nasconde un assassino, qualora ciò si venga a provare, pagherà 3000 piastre di multa.

6° Se, dopo avvenuta una riconciliazione, uno dei due rinconciliati uccide il suo nemico di prima, i capi si obbligano ad arrestare l'assassino e consegnarlo all'autorità. Se questi fa fuoco sopra di loro, dovrà essere ucciso e tutta la sua famiglia verrà tosto espulsa dalla montagna e pagherà una multa di 6000 piastre.

7° Colui che nasconde o protegge assassini o fuggiaschi contemplati nel paragrafo precedente, è considerato come l'assassino stesso.

8° *La difesa della tribù e della patria è obbligatoria per tutti.* In caso di guerra, e conforme agli ordini del Governo, i capi maggiori con i capi secondarî, senza distinzione, armeranno tribù per tribù e l'esercito marcerà sul campo di battaglia. Nessuno può esimersi, senza motivo, da questo dovere; e se qualcuno sfugge non solo pagherà 3000 piastre di multa, ma tutta la sua famiglia ed indistintamente tutti i suoi parenti saranno obbligati a prestare servizio fino al termine della guerra. Chi si oppone a quest'ordine verrà subito espulso dalla Montagna.

9° Chiunque desidera esporre lagnanze per percosse, ferimenti, assassinii, latrocinii ed altri simili reati, dovrà rivolgersi alla *Commissione dei capi della Montagna.*

10° Chi protegge colui che si rifiuta agli ordini della Commissione, sarà arrestato fino alla consegna dell'individuo che si sottrae alle ricerche.

11° Per qualsiasi ordine del Governo riguardante gli abitanti della Montagna, i capi che rappresentano la tribù nella Commissione (1) si recheranno in seno della tribù stessa, per conferire coi *barjaktari* (*portabandiera*, o capi di tribù) e con i *giubari*, che si raduneranno perciò in consiglio. Chi, dovendo far parte di questo consiglio, si assenta senza ragione o pone ostacoli per impedire l'adunanza, dovrà pagare secondo l'importanza del-

(1) Cioè nella Commissione del *Djubal* di Scutari.

l'affare da trattarsi da 500 a 2000 piastre di multa. Se si oppone all'ordine ricevuto, o viene a vie di fatto a mano armata, sarà punito a termine del paragrafo sesto.

12° A quel montanaro che volendo attentare la vita di un suo compagno gli sia fallato il colpo, verrà inflitta una multa di 1500 piastre.

13° I rapitori di vergini ed i corruttori di donne già passate in matrimonio pagheranno una multa di 3000 piastre.

14° Colui che bastona oppure ferisce una donna la quale ne rimane lesa, subirà la stessa sorte di un assassino.

15° Quando uno entra col suo bestiame nei campi o nelle vigne di un altro, i capi stimano i danni e ne fanno immediatamente pagare l'ammontare.

16° Se un montanaro pretende una somma da un compagno, i capi obbligano immediatamente il debitore a pagare, qualora però questi riconosca il suo debito. Nel caso che il debito venga negato, i capi, secondo l'importanza della somma, invitano da uno a ventiquattro anziani della tribù del creditore a giurare in merito al fatto contestato. Se essi giurano contro il debitore, questi viene obbligato al pagamento, se essi invece si rifiutano di giurare non si procede più. Il giuramento viene prestato in chiesa od in moschea (a seconda della religione di colui che giura), e durante il giuramento dev'essere presente anche il creditore. I delitti non provati o negati dall'accusato vengono decisi nella stessa maniera.

17° Tanto in questioni civili che penali, le sentenze della Commissione sono inappellabili. Nessuna questione viene più presa in esame dopo emanata la sentenza, e giammai la stessa causa potrà venire trattata nuovamente, per qualsiasi motivo. Prima di comunicare la sentenza, le due parti debbono presentare un pegno come garanzia al presidente della Commissione. Se però, nel momento in cui si notifica il verdetto l'accusato invoca la testimonianza di una persona di fiducia, degna di fede e che gode la stima dell'intera Commissione, allora il nome del teste viene subito riferito al Presidente e si procede, in quel momento stesso ad una nuova trattazione della causa.

18° Se il garante per debito si oppone al pagamento viene tosto arrestato. Se questi è uno dei capi, gli si corrispondono dieci

piastre al giorno, per il mantenimento. Qualsiasi altro riceve cinque piastre che poi vengono risarcite dal debitore.

19° Colui che sulla via pubblica rapisce un oggetto di qualsiasi valore ad un altro, oltre alla restituzione dell'oggetto rapito, pagherà una multa di 3000 piastre. Se però il furto non sarà avvenuto sulla via pubblica, il ladro dovrà soltanto restituire l'oggetto rapito e dare il doppio in natura od in valore.

20° Colui che distrugge o ruba in case, botteghe o greggi, dovrà restituire il doppio della cosa rubata e di più dovrà pagare una multa di 500 piastre.

21° I capi ed i *giubari* che non applicheranno le leggi con giustizia verranno giudicati e puniti dalla Commissione.

CAPITOLO IV.

L'economia e la pubblica amministrazione

I.

L' Economia pubblica.

Sono passati i tempi in cui lo scambio dei prodotti era l'unico fondamento delle relazioni commerciali albanesi, e che Durazzo e Valona rappresentavano gli emporî stabili di codesto sistema primitivo di traffici tra la Veneta Repubblica e l'Albania ai cui porti affluivano gli Schipetari per barattare sul posto le loro merci in cambio dei prodotti forastieri.

Sulla fine del decimosettimo secolo, Venezia smaltiva infatti sui mercati di Valona e Durazzo oltre duemila pezze di stoffa di colore — appositamente fabbricate per la esportazione locale —, al prezzo corrente di un quintale di lana fina per ogni tre braccia di stoffa. Il valore complessivo di questi scambi ascendeva nel 1705 a quindicimila scudi, o pressochè (1).

Da quel tempo, l'economia pubblica albanese ha progredito sensibilmente, non però a tal segno da smarrire le sue caratteristiche essenziali. E queste caratteristiche attestano la base agricola dell'economia schipetara e l'impulso esclusivo dato alle

---

(1) Pouqueville. *Voyage de la Grèce*, Vol. II, pag. 399, 413.

industrie spontanee familiari, allo scopo di soddisfare anzitutto ai bisogni dell'esistenza della nazione.

La struttura delle terre della madrepatria ha favorito codeste tendenze. Appoggiate come sono ai due grandi rilievi montani di settentrione e di mezzodì, irrigate da fiumi malagevoli al transito, percorse da vallate anguste ed in maggior parte trasversali, codeste terre — contornate al margine costiero da una cimosa alluvionale assai fertile —, possono soltanto da questa ultima parte attivare, con qualche continuità e profitto, traffici e scambi rispetto alle vie del mare.

Epperciò, da settentrione e da mezzogiorno, verso Durazzo e verso Valona, oggi come un tempo, affluiscono dall'interno al littorale Adriatico i prodotti terrieri dell'Albania. Mèta degli odierni traffici deve essere adunque quella di agevolarli su queste vie tradizionali, con adatti mezzi di penetrazione, in guisa da mettere capo al più presto all'esercizio della grande via mediana di transito schipetara, da Valona e da Durazzo appunto, verso Monastir e gli sbocchi sull'Egeo; e ciò allo scopo di compiere una evoluzione veramente fruttuosa nella pubblica economia albanese.

In questi intenti e nel frattempo, i commerci del presente debbono trarre profitto dagli ammaestramenti del passato, in quanto accennano all'importanza degli scambi locali. Con questi mezzi la Veneta Repubblica pervenne ad accaparrarsi i traffici schipetari. Il mercato di Trieste ha ricalcate oggigiorno le orme di Venezia, con adatti sistemi di conti correnti, a base di permuta semplice, di scambi di coloniali, di manifatture e di filati; contro pelli, lane e querce vallonee. I traffici italiani — ripigliando con lealtà e fiducia codesti sistemi ed attivando a Durazzo ed a Valona due distinti mercati di scambio —, potranno riacquistare forse una parte di quella egemonia economica sulle terre albanesi che hanno smarrita da gran tempo.

A) L'ECONOMIA RURALE.

1). L'AGRICOLTURA (1). Abbenchè i terreni coltivabili d'Albania siano assai fertili, l'opera dell'uomo non li sfrutta in modo adeguato, per difetto di mezzi, di braccia da lavoro e di sicurezza, oltre che per la credenza assai diffusa che l'eccesso del consumo locale non possa profittevolmente smaltirsi all'infuori della ristretta cerchia delle proprie terre (2).

Abbondano pertanto in Albania i campi incolti ed i terreni infruttiferi, lasciati deliberatamente in prolungato riposo. Gli altri terreni si lavorano appena a fior di terra, a grano oppure a mais, con utensili primitivi.

Queste due piantagioni, che formano la base della economia rurale schipetara, sono inegualmente ripartite nella provincia, a seconda dei caratteri fisici del suolo, del clima e delle condizioni della proprietà. (3) Il mais, che esige forti calori, piogge estive abbondanti e freschi autunni, richiede poco lavoro: esso è di rendimento costante o pressochè, e si addice meglio alle proprietà frazionate ed ai villaggi liberi Il mais costituisce oltre a ciò il nutrimento esclusivo dei quadrupedi da soma e da tiro nelle campagne.

Il grano esige al contrario cure assai maggiori, terre secche, calde, e piogge intermittenti. Esso è più rimunerativo del mais, ma è più aleatorio nei suoi prodotti: epperciò si conviene meglio alle proprietà più estese (*ciflik*), appannaggio ordinario dei *bey*, oppure alle zone rurali più favorite dal credito.

---

(1) In considerazione del carattere prevalentemente rurale dell'economia albanese odierna, si sono raggruppati sotto questa rubrica anche talune industrie estrattive: tali la caccia, la pesca, la silvicoltura e le piccole industrie manifatturiere di origine familiare.

(2) A queste circostanze di fatto devesi aggiungere la naturale ritrosia — insita nello spirito belligero delle genti albanesi — ad occuparsi particolarmente delle cose agricole; ritrosia che si sintetizza nel noto proverbio: *L'Albanese è nato per pugnare, non per coltivare la terra;* al quale fa riscontro l'altro motto, ma di origine turca: *All'Armeno la penna, all'Albanese la spada.*

(3) In Albania esistono due qualità diverse di mais, cioè *l'asprok* ed il *kokkinok*. Il mais è macinato con mole a braccia oppure mosse da quadrupedi, nell'interno delle famiglie albanesi.

Il mezzogiorno della provincia, dai terreni più pingui, dalla sicurezza più diffusa, meglio provvisto di risparmi e più copioso di centri urbani è più specialmente buon produttore di frumento. Così nel territorio di Joanina, 20,000 ettari sono coltivati a frumento, altrettanti a mais; oltre a 7,000 a sègala, a 6,000 ad orzo (1) ed a 7,000 ad avena.

Il rendimento medio di questi cereali, nel vilayet di Joanina, varia a seconda delle annate da 9 a 35 ettolitri per ettaro: questa produzione, anche per difficoltà inerenti ai trasporti, serve però anzitutto al consumo locale (2).

Del territorio di Valona, due buoni terzi sono coltivabili a granaglie, ma un terzo appena è posto a frutto in piccole proprietà. Siffattamente, a Valona si importa spesso grano dall'estero nelle annate magre, anzichè esportarne come si dovrebbe.

Le considerazioni d'ordine economico e sociale fatte dianzi, valgono anche per il sangiaccato di Durazzo, il cui principale prodotto agricolo è il mais che si coltiva in tre distinti periodi, e cioè nei mesi di maggio, di giugno e di luglio. Nei passati anni la produzione locale della specie toccò i 400,000 quintali, due terzi dei quali servirono all'esportazione (3). In confronto, la produzione del grano è scarsissima e non supera i 6,000 quintali.

Nel territorio di Scutari e nella fertilissima Zadrima riprende infine il predominio la produzione del frumento, dell'orzo, della sègala e dell'avena. Codeste granaglie annualmente si esportano nella misura varia da 5 a 10 mila quintali.

Il prodotto agricolo più interessante subito dopo le granaglie è l'olio, anche dal punto di vista dell'esportazione. Esso sarebbe in maggior fiore e più pregiato, se i coltivatori disponessero di un macchinario agricolo più adatto per la lavorazione

(1) L'orzo costituisce il nutrimento esclusivo dei cavalli dell'esercito, unitamente alla paglia trita ed alla crusca.

(2) *Camera di Commercio di Vicenza.* — Notizie sulle condizioni economiche e sul movimento commerciale dei Vilayet di Scutari e di Gianina. Relazione del prof. V. Meneghelli. Vicenza, 1902.

(3) Macchioro. *Il Sangiaccato di Durazzo.* (*Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, ottobre 1903).

delle ulive, in luogo degli antiquati e scarsi frantoj, specie nel settentrione della provincia.

I circondarî meglio forniti di ulivi (piantati assai di rado a filari, ma più generalmente a macchie), sono quelli di Valona (1), di Durazzo e di Scutari. Si calcola infatti che negli anni di buona raccolta si producano, nel primo di codesti contadi, intorno a 30,000 quintali di olio; cinque sesti dei quali sono completamente disponibili per l'esportazione. Il circondario di Durazzo produce anche 30,000 quintali di olio all'anno, due terzi dei quali si esportano — esclusivamente per uso industriale —, lungo la direttrice di grande traffico mediana albanese alla volta di Monastir; oppure per le vie di mare alla volta di Trieste (2). Infine nel territorio di Scutari devesi notare che il solo kazà di Croja possiede 70,000 piante di ulivo (3).

Anche i territori di Prevesa, di Arta, di Parga, di Philiatàes e di Delvino producono grande quantità di olio.

La raccolta del vino è insufficiente ai bisogni locali. Ne limitano la produzione ordinaria il fisco — il quale vieta l'importazione dei buoni innesti e commisura le decime al numero delle piantagioni, anzichè al prodotto reale dei vigneti —, le inondazioni nei bassopiani, le crittogame e le malattie in genere della vite; a combattere le quali i coltivatori schipetari non posseggono nè mezzi nè attitudini.

Da Joanina si esportano a Trieste intorno alle 200,000 lire in valore, di cedri all'anno. La canapa ed il fieno si producono in quantità non considerevoli, abbenchè superiori ai bisogni locali: la paglia rimane inutilizzata in massima parte, a motivo del costume di tagliare la spica assai in alto; oppure si trita assieme alla crusca per il foraggio dei cavalli di truppa. La produzione delle leguminacee nel sangiaccato di Durazzo varia da 1500 a 3000 quintali all'anno, e sono destinate in gran parte all'esportazione. I territorî di Parga e di Valona producono qualche poco di riso : il giunco si esporta da Valona, da Durazzo ed, in genere,

(1) Nel territorio di Valona la coltivazione degli ulivi è limitata a Crionerò a mezzodì e ad Arta verso settentrione; vale a dire nei terreni sui quali la Veneta Repubblica, in virtù della sua giurisdizione di *Hinterland*, poteva imporla.

(2) Macchioro. Op. cit., pag 45.

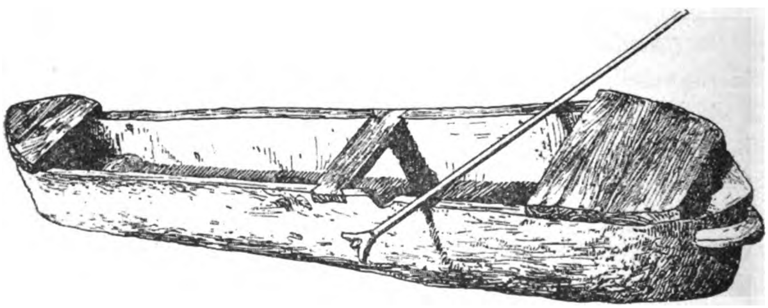
(3) A. Baldacci. *Note statistiche sul Vilayet di Scutari e la legge della Montagna Albanese* (*Rivista Geografica Italiana*, Anno VIII, fasc. VIII, 1901).

dalle zone alluvionali dei fiumi dell'Albania del mezzogiorno. Le noci e le mandorle provengono da Butrinto, da Parga e da Santi Quaranta. Le montagne dei Tomor sono particolarmente ben fornite di noci di ottima qualità.

Le energie agricole albanesi sono impedite nel loro sviluppo dall'assoluta mancanza di canali irrigui — eccetto che in qualche breve zona littoranea dell'Albania del centro —, dalla sconoscenza dei metodi artificiali di fertilizzazione, dalla scarsità dei mezzi di trasporto, nonchè dal difetto di denaro corrente e di credito.

I carri locali per le necessità agricole sono in maggioranza lunghi e stretti, del tipo delle *arabas*, assai adatti per i sentieri montagnosi. Hanno ruote piene, a preferenza nell'interno dei monti e provviste di razzi verso la costiera: sono trainati esclusivamente da buoi oppure da bufali — specie nella Musachia — e portano in media intorno ai cinque quintali. Il someggio, praticato nelle alte terre, è insufficiente per i trasporti agricoli; specie per l'olio che si carica in otri di pelle di capra i quali comunicano uno sgradevole odore al liquido interno.

Le linee fluviali non scemano il disagio delle comunicazioni ordinarie, scarse e malagevoli. Il trasporto dall'una all'altra

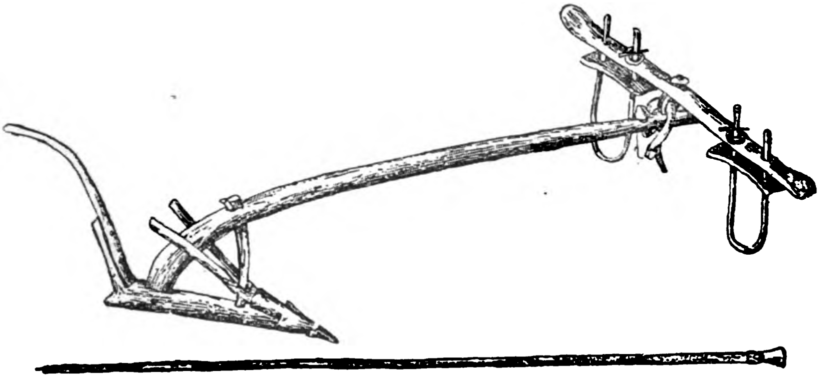


Le *barke* albanesi, o *lunder*.

riva del Drin è praticato, ad esempio, pure con otri di pelle di capra ricoperte con speciali graticci. Nell'Albania di settentrione si usano — lungo il basso corso del Drin e sugli altri fiumi costieri —, delle rozze piroghe (*barke o lunder*) di insufficiente portata, scavate in tronchi di alberi oppure accoppiate in

modo caratteristico. Soltanto sui fiumi dell'Albania mediana e del mezzodì si presentano, con qualche frequenza, delle imbarcazioni di maggiore capacità e composte di tavole (1).

Gli aratri di ferro sono sconosciuti dalla maggioranza della popolazione, e constano di uno spartiterra di legno assai simile alla *koletschka* dei Serbi; oppure di una specie di erpice incavalcato sopra ruote. Gli aratri sono trainati da buoi oppure da bufali (2).



Un tipo di aratro albanese.

Anche il sistema di locazione delle terre contribuisce da sua parte ad inceppare i progressi dell'agricoltura albanese. In genere, il proprietario cede le sue terre in affitto ai coloni, a patto di percepire i due terzi del raccolto; epperciò ne derivano inevitabili dissesti economici da parte dei lavoratori, delle frequenti intermittenze nella prestazione della mano d'opera e dei conseguenti abbandoni di terre coltivate. La fiscalità dei maggiori proprietari (bey) rispetto ai latifondi sottoposti (*ciflik*) acuiscono codeste crisi agricole.

Anche il sistema di esazione delle imposte aggrava infine la situazione, specie per quanto riflette le decime (*onde-bir*) le quali

(1) Traeger. *Zur Forschung über alte Schiffstypen, Schiffsfahrzeuge in Albanien und Macedonien.* (*Corrispondenzbl. der Pentsch. Antropol. Gesellsch*, n. 4-5, 1904). — Vedasi anche *Rivista Geografica Italiana*, fascicolo VII, luglio 1904, pag. 360-361.

(2) Carl Patsch: *Das Sandschak Berat in Albanien* (Schriften del Balkankommission-Antiquarische Abteilung, III, pag. 30).

non sono riscosse direttamente dal governo, sibbene a mezzo degli appaltatori. Del difettoso credito locale sarà cenno a suo tempo, parlando della circolazione della moneta.

Le colture industriali non rappresentano che un valore assai scarso nell'economia pubblica albanese. Il tabacco si coltiva liberamente a Scutari e di contrabbando qua e là. Però, tranne che a Durazzo (d'onde si esporta in piccole quantità) il prodotto si consuma esclusivamente sul posto. Nel « *Kazà* » di Durazzo si raccolgono annualmente intorno alle 8,000 oke (di 1442 grammi ognuna) di tabacco, in quello di Cavaja circa 130,000 oke: in complesso, 2,000 quintali all'incirca. Le località di maggiore produzione del tabacco sono Lusie-Madhe, Lusie-Vogeli, Varoshen, Sunci, Goza, Lekai ed Harikei, nel distretto di Cavaja (1).

Il primo taglio del tabacco si effettua generalmente in principio di settembre, il secondo pochi giorni appresso, il terzo (*Vieshtuk*, o autunnale), tra la fine di ottobre ed il principio di novembre.

Altri centri assai notevoli per la produzione di tabacco sono Ipek, Diacova, Berat e Tepeleni.

Il lino ed il cotone sono coltivati appena nella misura necessaria al consumo locale. Il gelso per la bachicoltura alligna nel contado di Delvino, nelle floride vallate del Calamàs, della Vojuza e nel territorio di Arta. Il sommacco prodotto dal vilayet di Scutari, si esporta ordinariamente a Trieste ed a Fiume.

2. L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME. — Questo ramo della vita rurale meglio si addice alle condizioni economiche e sociali di alcune genti albanesi. Tale occupazione consente infatti di sfruttare nel più largo senso le vaste aree lasciate incolte dalla agricoltura, ne pone in valore delle altre del tutto refrattarie a qualsivoglia specie di coltivazione, lusinga infine le libere tendenze ed il genio delle tribù schipetare, orgogliose di bastare a sè medesime, tanto nei rispetti economici quanto in quelli politici e sociali. La transumanzia assai diffusa, completa code-

(1) MACCHIORO. Op. cit., pag. 45.

ste inclinazioni dello spirito avventuriero schipetaro, e le stimola con la rappresentazione di una patria tutta aperta e libera al pascolo della propria gregge.

La mitezza della temperatura costiera, adatta alla trasmigrazione del bestiame e l'umidità di essa; le terre alluvionali pingui ed estese, dal suolo argilloso e ben fornito delle necessarie dosi di calcare, facilitano d'ordinario l'allevamento.

Sull' alto, la densità della popolazione che è molto scarsa, permette di spaziare con il gregge per larghi tratti di terreno: le valli longitudinali, prevalenti nell'Albania del settentrione e del mezzodì, indicano infine la pastorizia come provvida e remunerativa.

Le tribù pastorali abitano sui monti gli *stani* (*tebani*), ossia capanne della specie dei *katuni* del Montenegro, costrutte in gran parte con legname. Questi *stani* sono generalmente più puliti dei congeneri montenegrini e degli *stini* romeni, per il fatto che il gregge albanese non staziona nelle adiacenze del ricovero, o dentro ad esso, ma pascola libero e di continuo all'aperto.

Questa abitudine è però dannosa all'allevamento: unita a quella assai diffusa di non provvedere riserve di foraggio per l' inverno, fa sì che il bestiame albanese riesca di qualità scadente e soggetto molto spesso a forti epizoozie (1). Tali epidemie sono inoltre aggravate dai lunghi cammini di transumanzia e dagli squilibri di temperatura tra gli altopiani ed i bassopiani malarici rivieraschi.

Il vilayet di Joanina — le cui miti condizioni climatiche non rendono necessario l'alpeggio —, è particolarmente ricco di bestiame. Vi abbondano sopratutto le greggi di capre e di pecore. I floridi pascoli di Zagorie, di Conitza e dei Pogoniani, primeggiano per qualità e per quantità di montoni e di capretti.

Più di un milione di pelli di questi animali si esportano annualmente soltanto dai porti dell'Albania del mezzogiorno. I Valacchi — la cui vita pastorale sembra essere stata in ogni tempo una delle caratteristiche essenziali della stirpe ro-

(1) Nel 1901, ad esempio, nel solo sangiaccato di Durazzo andò perduta, in causa della cattiva stagione e della carestia dei foraggi, oltre una metà degli agnelli.

mena (1) — e gli Arvanitovlachi, si distinguono sopra tutto per le occupazioni pastorali, in particolar modo sul centro e nel mezzogiorno dell'Albania. Buoi, bufali e montoni si esportano da queste contrade in misura molto considerevole.

I cavalli del vilayet di Joanina sono piuttosto piccoli, leggeri e meglio resistenti al trotto che al traino: buona tempra di quadrupedi da guerra nelle tradizioni dell'arte dei cavalleggeri stradiotti, fino dai tempi della Repubblica Veneta.

Grosso bestiame e minuto, in abbondanza, nutrisce pure il vilayet di Scutari. I cavalli della Zadrima, del circondario di Cavaja, di Tirana, di Elbassan e di Durazzo, pur dividendo in genere le caratteristiche dei cavalli del contado di Joanina e delle terre epirote, superano alcun poco questi ultimi di statura, sono meno veloci e si adattano meglio al traino piuttosto che alla corsa. Oggigiorno — aboliti da qualche tempo i dazi proibitivi (settembre del 1902) —, si esportano cavalli albanesi dall'Albania settentrionale e centrale nelle Puglie, dove sono assai ricercati per i lavori campestri (2).

In Albania — specie nella Musachja e nella Zadrima — si allevano anche bufali, muli ed asini per il traino, per il someggio e per la coltivazione dei campi. I suini, che avrebbero facile alimentazione ovunque a prezzo molto basso, sono esclusi dall'allevamento là dove predomina la popolazione di fede musulmana.

La pollicoltura è assai diffusa nell'Albania settentrionale in genere, nel contado di Scutari, nei contorni del lago omonimo, nella Musachja, a Durazzo, nel circondario di Joanina, di Argyrocastron e di Valona. L'allevamento delle oche forma una delle speciali cure delle genti musulmane agricole, le quali si dedicano ad esso con speciali provvedimenti, allo scopo di ottenere il rapido ingrasso dei predetti animali.

3. Pesca. — E' molto in fiore nel circondario di Scutari e nella attigua regione di bassopiano. Sul lago, capanne di pescatori in-

(1) Anche oggigiorno, tra le montagne del Pindo e nelle adiacenze, il nome di *Valacco* è sinonimo di pastore.

(2) Macchioro. *Il Sangiaccato di Durazzo.* (*Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, pag. 50).

tessute di giunchi, ricoperte di paglia e levate sopra esili palafitte, formavano per l'addietro delle vere e proprie barriere di villaggi allo sbocco della Bojana, diradate oggigiorno a richiesta del Montenegro perchè ostruivano il naturale deflusso delle acque dal lago in direzione del proprio emissario.

In virtù di queste misure (1), se il provento della pesca è scemato considerevolmente in quanto concerne il pesce fino, (trote, carpi, anguille rosse, storioni e lavareti), si accrebbe in contrapposto il mercato delle *scoranze* (2), molto simili alle sardine ed alle acciughe. Le scoranze si pescano lungo le rive del lago di Scutari, specie presso alle cavità carsiche rivierasche denominate *occhi* (*oka*). La frequenza di codeste sardine presso tali cavità, dipende dal fatto che l'acqua degli *occhi* — comunicando per via sotterranea con il mare —, possiede una temperatura generale più elevata che non le acque del lago; epperciò le scoranze affluiscono in grande quantità nei contorni delle cavità carsiche, particolarmente durante la stagione invernale.

Le scoranze affumicate si esportano nel mezzogiorno dell'Italia, sul mercato di Marsiglia, in Provenza in genere, ed a Fiume. L'attuale esportazione delle acciughe scutarine — la quale oscilla tra le 15 e le 18 mila lire all'anno — potrebbe agevolmente salire a cifre molto più alte, qualora la pesca fosse praticata con metodi più razionali, il prodotto fosse apparecchiato con maggior cura e sott'olio, sull'esempio delle sardine di Nantes, e la pesca fosse infine più largamente sovvenuta e meno gravata da balzelli (3).

Abbastanza fruttuosa è altresì la pesca nel golfo di Valona e nelle prossime lagune rivierasche. I fiumi Zeta e Moracia, tributari del lago di Scutari, sono anch'essi molto ricchi di pesce fino, specie di trote e di storioni. Dallo storione, nei mesi di

(1) Tali provvedimenti risalgono all'anno 1900.

(2) In serbo sono denominate *ouklieva* ed in Albanese *ghiuhtsa*, ossia linguette.

(3) A. Baldacci. *L'Italia ed il nostro commercio col Montenegro e l'Albania settentrionale.* – L'imposta sulla pesca (*saidiè i bahriè*) nelle zone marine costiere equivale al 20 % del pesce preso. La pesca sui laghi e sui fiumi è permessa per due mesi soltanto all'anno, contro il pagamento di una tassa equivalente al 10 % del pesce preso. Negli altri dieci mesi dell'anno, il diritto di pesca spetta all'amministrazione del debito pubblico ottomano, che lo può cedere in appalto ai privati, a prezzi da convenirsi. (Vedasi anche: Macchioro *Il Sangiaccato di Durazzo. Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, 1903).

giugno e di luglio, si ricava una notevole quantità di caviale; dal cefalo si estraggono le note bottarghe.

4. La caccia. — E' gravata anch'essa da alcuni diritti governativi (*sendiè i berriè*), che sono riscossi dall'amministrazione del debito pubblico ottomano. Epperciò la caccia non dà redditi apprezzabili, abbenchè l'Albania sia una provincia ricca di molta e pregiata selvaggina; come i camosci, i cinghiali, i caprioli, le lepri, gli uccelli palustri e di montagna.

Sarebbero necessari migliori e più copiosi mezzi di comunicazione per mettere in valore codesti prodotti, i quali, allo stato attuale, rimangono infruttiferi o, quanto meno, riservati al dilettantismo dei cacciatori stranieri più facoltosi.

Presso gli Albanesi è tuttora in uso la caccia con il falcone e lo sparviero, secondo le classiche costumanze medioevali. Beccacce, beccaccini, pivieri ed anitre selvatiche si cacciano in grande copia sulle rive del lago di Scutari e nel contado della Zadrima, di preferenza adoperando il laccio piuttosto che il fucile.

5. Prodotti forestali. — Il quadro dell'attività rurale albanese non sarebbe completo, se si trascurassero i prodotti forestali, destinati forse ad un grande avvenire nell'economia pubblica della contrada.

Ad onta delle sue distese palustri e delle zone carsiche di alta montagna, l'Albania conta infatti più di un quarto delle sue terre ombreggiate da boscaglie. Talune di esse — specie tra i Mirditi, i Ducagini, presso le tribù di Puka e di Halia — non hanno mai tocca scure per scopi industriali: nè questi tesori della silvicoltura albanese potranno mai porsi in valore, senza l'apertura di adatte vie di transito o, quanto meno, senza una buona e sicura rete di fluitazione.

Presentemente, il libero svolgersi delle energie forestali è anche impedito dai metodi primitivi di lavorazione del legname e dal regime imperfetto delle proprietà boschive. Le boscaglie albanesi sono infatti di pertinenza demaniale, ma il loro usufrutto spetta d'ordinario alle comunità locali, che non possono permetterne il taglio se non a persone del paese. Di conseguenza,

il taglio delle piante si pratica irrazionalmente e senza misura: colpisce quasi sempre il legname più rimunerativo come gli abeti ed i faggi, senza curarsi di rinnovarlo, e trascura d'altra parte il legname meno commerciabile con grave danno dell'economia forestale complessiva.

L'esportazione della quercia vallonea (1) si pratica dai boschi montuosi dei Chimara, dal contado di Berat e di Parga. Il *rhus cotinus*, ossia legno d'oro (2), per lavori da intarsio e per mobili di lusso, affluisce alla costiera albanese verso Panormo, Santi Quaranta e Sagiada.

L'esportazione del legname in genere è abbastanza attiva nel sangiaccato di Durazzo: la vallonea non tocca però in questo territorio una produzione così ragguardevole come nei circondarî sovramenzionati (3).

B) L'ECONOMIA INDUSTRIALE.

Le grandi industrie sono in genere la caratteristica delle società più progredite e della demografia in continuo aumento; ma queste condizioni di fatto non hanno che un valore assai relativo rispetto all'economia industriale albanese.

Nondimeno, poichè non v'ha società agricola in cui le industrie non si esplichino limitatamente alle professioni manuali, alle necessità domestiche e locali (sotto le cui forme esse progrediscono a grado a grado fino a raggiungere condizioni più evolute e perfette); così l'economia industriale schipetara deve considerarsi ed apprezzarsi appunto sotto codesto aspetto, come tutta assorbita in uno stadio di transizione meritevole di stimolo e di incoraggiamento.

Il genio degli abitanti, la loro segregazione dalle vie di grande incivilimento e di grande traffico, la mancanza di mezzi adatti

(1) La quercia vallonea tragge il nome dal greco *valanos*, che significa ghianda. Il legname si impiega nel tannaggio per la preparazione del cuoio.

(2) Il cosidetto Χρυσόξυλον degli Elleni. — Vedasi PHILIPPSON; *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland* (*Zeit. der Gesell. f Erd. z. Berlin*, 1896).

(3) Nell'anno 1902 sono stati esportati da Durazzo 379 quintali di querce vallonee, con destinazione a Trieste. Sul mercato locale, il prezzo medio di questo legname è di lire 12 al quintale. — (MACCHIORO, *Il Sangiaccato di Durazzo. Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, 1903, pag. 43).

per lo scambio dei prodotti, lo scarso risparmio ed il difettoso credito pubblico, hanno mantenute intatte o quasi fino ad oggi le caratteristiche delle industrie domestiche spontanee nella produzione manifatturiera albanese. Così questa appare tuttora legata alle acque correnti, ai molini ed ai centri pastorali, con arti esercitate assai spesso, o per tradizione famigliare, o per casta, o per determinate regioni. Di questa specie sono le piccole industrie minerarie ed architettoniche, le arti idrauliche esercitate da particolari maestranze (*souteratzi*) nel contado di Drynopoli, le incisorie, le pittoriche e molte altre ancora.

Ma, sovratutte le industrie, primeggiano le pastorali, quelle dei filati e del caseificio. Le altre industrie spontanee sono ostacolate dai distretti malarici, al loro sbocco sull'Adriatico, per le febbri che svigoriscono le energie più tenaci, per le angustie in cui versano la pubblica circolazione della ricchezza e le arti meccaniche, e per la mancanza infine della mano d'opera e di iniziative industriali veramente conscie dei mezzi e del fine.

1. Industrie estrattive. — Tra le industrie estrattive albanesi primeggiano quelle dell'asfalto, del bitume e del sale.

L'asfalto ed il bitume provengono dalle miniere di Selenitza — villaggio posto a quasi tre ore di cammino da Valona —, abitato da operai Valacchi e Greci addetti ai lavori delle miniere, esercitate da una società di capitalisti francese. Il prodotto annuo dell'asfalto (ben noto alla più remota civiltà illirica e romana) (1) ascende, oggigiorno, all'incirca a 35,000 quintali di ottimo bitume; allo stato scistoso in massima parte, puro, ovvero purificabile con poco lavoro. L'estrazione del minerale si pratica con utensili a mano, oppure con mine; specie lungo le pendici dei Mali Treblova, monti che degradano a spartiacque tra la Vojuza e la Susiza (2).

Talune sorgenti di bitume allo stato liquido si rintracciano non lungi da Valona, presso alle rive della Vojuza. Tale pro-

(1) Cfr. Plini, *Nat. Hist.* 73.

(2) A. Baldacci. *Itinerari Albanesi* (1892). Roma. *Società Geografica Italiana*, pag. 26. — Vedasi anche Coquand (op cit.), Ami Boué (op. cit, vol I, pag. 279) e Simonelli, *Le sabbie fossilifere di Selenitza di Albania*. (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. 12, 1893).

dotto, ricavato con mezzi adatti e con qualche continuità, può ascendere a più di 300 chilogrammi al giorno.

Il sale si ottiene evaporando l'acqua marina nelle saline di Durazzo, di Cavaja e sotto alle foci del fiume Semeni (Marinas-Seki). Altro sale si ricava da talune sorgenti di acqua salsa poste nelle contrade di Joanina, in quelle di Paramithya e di Philiataes.

Il prodotto di questa industria estrattiva è sufficiente al consumo della provincia. Il sale minerale, assai diffuso nelle rimanenti parti dell'Impero Ottomano (proveniente in buona misura dai rilievi del Pindo), è pressochè sconosciuto in Albania.

All'amministrazione del debito pubblico ottomano spetta la privativa dell'industria del sale marino, che però si cede in esercizio o per appalto ad imprese private.

La produzione massima di sale, nelle saline di Durazzo è di due milioni e mezzo di chilogrammi all'anno; in quelle di Cavaja di oltre quattro milioni di chilogrammi: ma codeste cifre non sono raggiunte che assai di rado.

Nelle montagne dello Sciar e presso Kalcandele, si rintracciano miniere di galena argentifera, del tutto abbandonate. Sul monte Ergenik, a mezzodì di Tepeleni, è fama che la civiltà greco-romana abbia sfruttato, in altri tempi, dei considerevoli prodotti di piombo argentifero.

Le tradizioni tramandate dall'antichità, intorno a materiale argentifero ed a sabbie aurifere convogliate dai fiumi dell'Albania del mezzogiorno, non hanno quindi più trovato conferma ai tempi nostri. Epperciò sembra probabile che queste tradizioni — più che all'effettiva presenza di minerale prezioso, specie di argento —, si riferiscano ad una nomenclatura poetica locale, assai diffusa e giustificata per la copiosità e per la limpidità delle acque che irrigano il mezzogiorno dell'Albania.

2. Industrie manifatturiere. — Conservano tutte i caratteri delle domestiche industrie e delle attività economiche famigliari spontanee, a base ristretta, per le considerazioni esposte più sopra; e sono in massima parte di fattura donnesca. Primeggiano i prodotti tessili (opera essenzialmente delle tribù valac-

che) (1), i ricami in cotone, in seta ed in filato d'oro e d'argento; lavori assai pregiati delle donne albanesi di fede musulmana e largamente remunerativi, specie nel contado di Scutari.

Quanto ai tessuti di cotone o di lana (*sukno*), il circondario di Tirana fornisce annualmente circa 100.000 metri di stoffa; quello di Croja circa 70.000; quello di Cavaja produce in misura varia dai 30 ai 50 mila metri. Il kazà di Tirana produce inoltre stoffe di seta in piccole partite (da 8 a 16 mila metri all'anno): unitamente a quelli di Cavaja e di Durazzo. esporta articoli di vestiario (2).

Le industrie tessili sono assai diffuse nei contorni di Scutari, di Elbassan e di Berat. I relativi prodotti sono particolarmente apprezzati nello interno dell'Impero, specie a Costantinopoli. L' arte tintoria è praticata con buon successo nei contorni di Joanina, ed ha buone tradizioni fino dai tempi antichi e dell'evo di mezzo.

Tra le industrie manifatturiere (per quanto ha tratto alla loro produzione domestica spontanea), si debbono annoverare a questo punto anche le industrie alimentari; specie quelle dei latticini, della preparazione delle carni conservate e della macinazione dei cereali.

Quanto ai latticini, la fabbricazione casalinga del burro salato e del formaggio (*manur*), sono assai estese nell'Albania del mezzogiorno. I prodotti della specie, abbenchè molto copiosi (circa un milione di lire in valore di esportazione all'anno), sono però di qualità scadente.

Un tipo di ricotta molto diffuso nell'Albania Ellenica è la cosidetta *mgithra*: anche il siero di latte (*dale*) costituisce un articolo da piccola industria domestica.

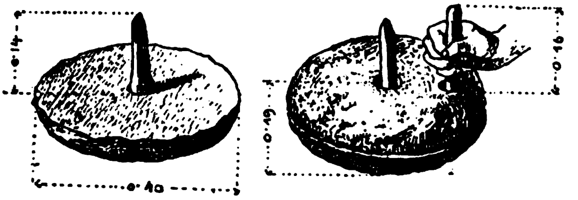
Quanto alla macinazione dei cereali, le mole ad acqua corrente (*mouli*) e quelle a trazione animale, con cavalli, buoi ed asini (*moulini i vogeli*), sono appena sufficienti ai bisogni locali.

---

(1) La macchina da tessere caratteristica delle genti valacche si denomina *rasboi*. Lo speciale prodotto tessile è noto sotto il nome di *sciaiac*; stoffa di lana greve che presenta molte analogie con l'*orbaccio* di Sardegna.

(2) Si debbono comprendere sotto questi capi di vestiario i cinturoni di lana, i calzari bianchi, pure di lana, i pantaloni larghi (*scialvar*), le coperte da letto e le calzature, (scarpe ordinarie ed *opanke*).

Bene spesso e più che altro nel centro dell'Albania e nella regione calcarea di settentrione, questi molini scarseggiano in modo spiccato. Le mole a mano (*mokra*) hanno da queste parti l'assoluto predominio (1).



Mola a mano albanese (*mokra*).

Molini a vapore non si rintracciano che nel contado di Scutari, di Valona, di Luros e di Prevesa.

Le mole da molino più pregiate provengono da talune cave di arenaria compatta dei dintorni di Cavaja.

L'industria delle carni conservate è attualmente limitata alla preparazione delle *scoranze*. Questa industria potrebbe però utilmente applicarsi — su vasta scala e con mezzi adatti — intorno alle rive del lago di Scutari, oltre che per i prodotti della pesca, anche per quelli della cacciagione.

3. Industrie diverse. — La concia dei pellami — praticata con mezzi assai sommarî sopra pelli di montone e di capra, verniciate in rosso oppure in giallo —, per la fabbricazione delle calzature dei Musulmani, per le custodie di armi o per la selleria di lusso, si fa oggigiorno in modeste proporzioni a Scutari, Alessio, Durazzo, Valona, Berat e Joanina.

I pellami non preparati servono anzitutto per la fabbricazione delle *tsaruce* e delle *opanke* — o calzature caratteristiche dei popoli Jugo-Slavi — limitata essa pure, si può dire, alla piccola industria casareccia.

Pellami per la confezione di stivaletti, destinati ad una esportazione limitata nel centro dell'Albania, verso Elbassan e verso la regione dei laghi, si apparecchiano, oltre che a Tirana, anche a Croja ed a Cavaja.

(1) Carl Patsch: *Das Sandschak Berat in Albanien* (Op. cit. pag. 53-54).

Nell'Albania del mezzogiorno è assai diffusa l'industria delle concerie, per la lavorazione dei marrocchini rossi e gialli, per finimenti e per guernizioni varie.

L'industria delle armi bianche e da fuoco è principalmente in fiore a Prizren, ad Elbassan ed a Joanina. Queste due ultime città sono state un tempo assai note per le fabbriche di ottime bacinelle da armi a pietra focaja, cui il contado di Cánina forniva di preferenza selci assai pregiate. Armi di lusso cesellate; pistole, fucili ed *hangiar* — o coltelli da guerra del tipo serbo — si fabbricano in buon numero nel vilayet di Scutari. Quivi è anche discretamente accreditata l'industria della vendita delle armi antiche e di lusso.

Piccole fabbriche di polveri da guerra (sempre in frode all'erario), esistono qua e là in tutta la provincia, apparecchiate con le caratteristiche mole (*barouthane*). Tali fabbriche sono piuttosto numerose nell'alta vallata del Matj e provvedono di munizioni le bellicose genti delle tribù malissore dei Mirditi e dei Ducagini. Anche Joanina conta qualche piccola fabbrica di polvere da guerra, avanzo ancora superstite, a quanto si dice, dei grandi stabilimenti fondati da Alì Pascià. Il salnitro occorrente a queste fabbriche clandestine è fornito in genere nel mezzodì della provincia, dai Valacchi e dagli Zingari delle alte montagne.

A Joanina esiste anche da poco tempo una piccola fabbrica di sapone da bucato (*sapoun*), così pure a Scutari: la produzione annua media di questa ultima fabbrica oscilla intorno ai 1800 quintali; prodotto ben modesto in confronto alla larga importazione del genere che si pratica in Ghegaria dall'Austria, per la via di S. Giovanni di Medua.

Una piccola industria — abbastanza florida nel sangiaccato di Durazzo — è quella della lavorazione dei mattoni, delle tegole (*keramide*) e dei vasi di terra cotta. Cinque fornaci della specie esistono nel kazà di Durazzo, altrettante in quello di Cavaja, una a Sjak, una a Croja ed una a Tirana. La produzione complessiva di queste fornaci (quasi sempre in pieno esercizio), si può valutare a circa 300,000 mattoni all'anno e ad altrettante tegole, che si esportano nella massima parte (1).

(1) MACCHIORO. *Il Sangiaccato di Durazzo.* (Op. cit., pag. 56).

Stuoie di giunco (*vourla*) e di vimini si fabbricano nell'Albania del mezzogiorno, più che altro nelle contrade di Joanina e lungo le zone rivierasche che più copiosamente producono la materia prima necessaria per codesta industria: le lagune di Butrinto e di Valona si distinguono per la qualità e per la quantità dei giunchi Le stuoie si adoperano nella pavimentazione casalinga, per assidersi alla maniera turchesca.

Nei contorni di Joanina, l'industria dei vimini fornisce pure dei cappelli grezzi, a punta, usati dai pescatori del lago e diffusi un poco anche tra i contadini del littorale immediatamente contiguo.

Le passamanterie si fabbricano a Scutari ed a Joanina. I prodotti dell'oreficeria dei Valacchi e degli Zingari sono specialmente in grande pregio, come pure i loro lavori in filigrana di argento.

C) I COMMERCI.

Il carattere agricolo prevalente nella produzione albanese e le deficienze sopra notate nell'attività industriale, tenderebbero a suscitare dal di fuori delle feconde correnti di libero scambio verso la provincia, e ciò allo scopo di ottenere l'equilibrio nelle manifestazioni economiche complessive.

Ma conviene subito notare, che i commerci trasformano i beni economici nello spazio e nel tempo, e che queste condizioni sono ostacolate in Albania dalle difficoltà delle comunicazioni, dal disagio del credito e del pubblico risparmio, nonchè dalla palese diffidenza degli abitanti verso i commerci esercitati su vasta scala.

Si aggiungano a queste sfavorevoli condizioni di fatto, la semplicità dei gusti delle genti schipetare e la immutabilità di essi rispetto ai principali articoli di consumo; le costumanze patriarcali degli abitanti delle città e delle campagne; l'eccedenza dei prodotti agricoli da dedicarsi all'esportazione non mai sicuri in qualità ed in quantità, per difetto di ordinamento nell'economia rurale; la scarsa sicurezza; infine l'esiguità demografica degli aggregati urbani e campestri. Tutte queste

circostanze concorrono, nel loro complesso, a rendere più malagevole ogni buona iniziativa commerciale, da intraprendersi con garanzie di continuità e con sicurezza di compensi.

Così la piccola industria locale — dalle caratteristiche domestiche o corporative notate più sopra — è ancora, allo stato attuale della pubblica economia albanese, incapace di evoluzionare verso il tipo delle grande industrie moderne, senza il sussidio dei capitali forestieri. Questi potrebbero utilmente dedicarsi dapprima ai grandi aggregati urbani costieri, costituendosi dei veri e propri centri di libero scambio, allo scopo di influenzare a grado a grado, a partire da essi, l'economia rurale interna e trasformarla mercè la crezione di mercati intermedî.

La scarsezza e la poca consistenza appunto di questi mercati intermedî, è quella che ora ostacola i primi passi dei commerci schipetari. Oggigiorno funzionano a quest'uopo soltanto dei piccoli centri di mercatanti indigeni, all'uscita delle zone montane ed allo sbocco delle maggiori vallate. Così accade al piede dei monti della Mirdizia — là dove affluiscono a mezza strada da Scutari e da Durazzo i prodotti dalla costa verso l'interno —, e dall'interno verso la costa si avvia l'eccedenza delle risorse economiche malissore, per risparmiarsi reciprocamente trasporti e noli costosi i quali aumenterebbero oltre misura i prezzi degli articoli di scambio.

Riassumendo: l'esatta conoscenza dei centri di produzione albanesi, la loro ubicazione rispetto alle grandi vie naturali di transito, lo studio coscienzioso e perfetto dei mezzi e del fine, debbono adunque costituire argomento di capitale interesse per i commerci avvenire e per l'esercizio delle future vie di grande traffico schipetare, dal bacino inferiore dell'Adriatico, lungo le vie macedoni, al mare Egeo.

Talune cifre generali possono servire di lieto augurio per codeste speranze. E' bensì vero che, sopra un movimento complessivo dei commerci albanesi eguale, in valore, a 20 milioni di lire circa all'anno — equamente ripartite tra i vilayet di Scutari e di Joanina —, i due terzi per lo meno appartengono all'importazione e un terzo appena all'esportazione; ma codesta differenza non è tutta effettiva, e devesi attribuire in parte ai difetti di re-

gistrazione delle dogane turche, ai divarî di computo nel valutare le merci in uscita, ed infine alle forniture militari dei notevoli contingenti dell'esercito musulmano che stanziano nella provincia, specie nella Ghegaria (1).

Un maggiore stimolo nella produzione locale agricola, troppo abbondonata a sè medesima ed un adeguato sussidio da parte dei capitali stranieri, potrebbero facilmente stabilire una specie di equilibrio tra l'importazione e l'esportazione albanese. Un buon sìntomo della specie è dato dal movimento commerciale di Durazzo che, nel 1902, contò 1,433,408 franchi di merci esportate, contro 2,529,425 di merci importate.

1. Commercio di esportazione. — Nelle consuetudini dei commerci dell'Albania non si sono smarrite, fino ad oggi, le tradizioni della Veneta Repubblica — fondate sui sistemi di conto corrente a base di scambio, di baratto e di permuta, da effettuarsi sui mercati locali —, moltiplicati questi ultimi a seconda dei rami del traffico con adatti intermediari spinti addentro nello interno delle terre. I commerci austro-ungarici, specie il mercato di Trieste (con i suoi intermediarî di origine greca o albanese ivi residenti), molto si fondano su queste tradizioni e costumanze commerciali e si adattano ad esse con fiducia, mantenendo a questa guisa il primo posto sui mercati schipetari. Figura in secondo luogo l'Italia, con il 25 % delle esportazioni dal vilayet di Scutari e con il 30 % dall'Albania del mezzogiorno. Appare adunque evidente che — con sforzi non grandi ed adattandosi alle esigenze del credito locale —, i commerci italiani potrebbero accaparrarsi nel mezzodì della provincia la metà dei traffici, e superare il terzo nell'Albania del settentrione.

L'esportazione del vilayet di Scutari tocca, in valore, la cifra media di due milioni e mezzo di lire all'anno. Gli articoli che se

(1) Secondo i più recenti rapporti consolari, il movimento annuo commerciale complessivo dell'Albania tocca i venti milioni di lire. Di questi, dieci o undici milioni spettano al vilayet di Joanina (compresi due milioni di scambi che si riferiscono allo sbocco di Valona); otto o nove appartengono al vilayet di Scutari (inclusi i quattro milioni dello sbocco di Durazzo). La città di Joanina, con le piazze del suo territorio, importa dall'estero da sei ai sette milioni di lire, contro una esportazione quasi costante di tre o quattro milioni: Scutari raggiunge una importazione di tre a quattro milioni di lire, contro una esportazione di meno di un milione; ciò che si giustifica per il fatto che Scutari ed il contado posseggono una guarnigione di una dozzina di migliaia di uomini all'incirca.

ne ricavano sono anzitutto, lane e pelli; in secondo luogo legnami, carbone, cereali, olio, frutta, sommacco, pollame, selvaggina, giunchi e tabacco (1). Della somma sopradetta, più di due terzi spettano all'esportazione dal sangiaccato di Durazzo. (2)

L'Albania del mezzogiorno esporta, in complesso, per una media di tre milioni e mezzo di lire all'anno: primeggiano anzitutto i formaggi, i pellami, l'olio, il bitume, le sanse, le olive, il legname, le lane, gli agrumi, le querce vallonee, il burro, il pesce fresco e salato, il bestiame, le frutta fresche e secche.

Il commercio di esportazione — tanto per l'Albania settentrionale che per la meridionale —, si ripartisce nel seguente ordine d'importanza: Austria-Ungheria, Italia, Turchia, Egitto, Malta, Tunisia e Montenegro.

2. Commercio di importazione. — L'Albania ritrae in media dall'estero per circa 12,000,000 di lire di merci in valore all'anno. Di questa somma, meno di un milione e mezzo spettano all'Italia: e cioè 200,000 lire a Scutari, 900,000 a Joanina, 100,000 a Valona, 200,000 a Durazzo.

Le migliorate condizioni marittime tra la costa àpula e l'albanese tendono a crescere le esigue cifre di cui sopra; ma lentamente e metodicamente. Occorre perciò proseguire senza indugio in questa via, allo scopo di rendere più rapide, dirette ed estensive le attuali comunicazioni marittime verso il settentrione del bacino Adriatico; cioè verso gli sbocchi delle migliori regioni esportatrici d'Italia, quali il Veneto e la Lombardia (3); e tutto ciò allo scopo di ottenere un più spiccato e proficuo differenziamento di scambî, tra i prodotti agricoli albanesi e gli industriali del bacino settentrionale dell'Adriatico; scambi che oggigiorno si limitano di preferenza soltanto ai prodotti affini forniti dall'attività economica àpula.

La massima parte degli affari nella provincia non si conclude a pronta cassa, sibbene a scadenza varia tra i sei e gli otto mesi.

---

(1) Macchioro. (Op. cit.. pag. 57). — Meneghelli. *Relazione alla Camera di Commercio di Vicenza*. Op. cit., pag. 19.

(2) Nel 1902 l'esportazione dal sangiaccato di Durazzo toccò la somma di lire 1,433,408.

(3) Il problema della navigazione fluviale interna italiana è intimamente connesso all'importanza ed alla urgenza della questione di che si tratta.

Conviene adunque che le iniziative ed i traffici nostrani si persuadano, che nessun pericolo è insito in codesta natura di commerci — tradizionali per schiettezza e per semplicità di trattative —, e che questo pericolo non supera d'altronde quello di tutti gli altri mercati in cui si fa largo assegnamento sul credito.

Ottenuti codesti intenti, è lecito attendersi che la scarsissima importazione italiana d'oggigiorno si accresca, a grado a grado — specie nei filati e nei tessuti di cotone, in quelli di lana e di seta, come in tutti i prodotti dell'arte manifatturiera in genere monopolio esclusivo fino ad ora dei commerci austriaci ed inglesi —, non appena Venezia ed i mercati lombardi si risolvano decisamente ad entrare in lizza con gli stessi commerci stranieri della specie, con mezzi adeguati ed usufruendo di comunicazioni marittime più celeri, dirette ed estensive.

L'Albania riceve per 700,000 lire all'anno di caffè, che proviene in massima parte da Trieste ed in minima da Genova; per 1,500,000 lire di zucchero, importato in maggioranza dalla Germania e per circa un milione di lire di petrolio, fornito da Batum oppure dai mercati austriaci. Con questo ultimo prodotto potrebbe entrare in utile concorrenza anche il commercio veneziano, che è depositario di buona parte di esso nell'Adriatico.

A seconda delle annate, l'Albania importa farina di frumento per un massimo di 10,000 quintali nel vilayet di Scutari e per un massimo di 6,000 quintali in quello di Joanina. La farina proviene dall'Ungheria, da Marsiglia, da Samsun, da Salonicco (forniture militari) e da Venezia: il riso, specie indiano e cinese, arriva in Albania con l'intermediario degli scali di Alessandria d'Egitto e per mezzo di noli ottomani o montenegrini ed, in scarsa misura, anche dall'Italia: paste alimentari ed agrumi provengono in qualche partita dall'Italia; il vino dalle Puglie; i liquori dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Grecia, dalla Germania e dall'Italia (vermhout e *màstica*, specie di anice proveniente in buona parte da Brindisi).

Gli spiriti e la birra costituiscono monopolio esclusivo dei traffici austro-tedeschi; i filati di cotone, bianchi e di colore — molto richiesti nell'interno della provincia, specie a Tirana, El-

bassan, Berat e Cavaja —, provengono da Trieste ed, in limitata misura, anche da fabbriche italiane ma sotto marche straniere. I tessuti di cotone arrivano dall'Inghilterra, dalla Svizzera, dall'Austria-Ungheria e dall'Italia: le seterie ed i velluti dalla Italia in primo luogo e, subordinatamente, dalla Francia, dalla Svizzera e dal Belgio.

Candele e saponi si importano da Marsiglia, dall'Austria e dall'Italia. La carta da impacchi proviene dall'Italia, quella fina e da scrivere dall'Austria e dall'Italia: i cordami e le pelli conciate, per buona metà sono fornite dall'industria nostrana. I medicinali ed i prodotti chimici si importano dall'Austria, dalla Germania e dalla Francia; il materiale da costruzione dall'Austria-Ungheria: il ferro e gli articoli di ferro e di acciaio dall'Austria, dalla Francia, dall'Italia, dal Belgio e dalla Grecia.

B) Le linee di traffico.

1. Le linee terrestri. — Occorre ricordare le premesse geografiche generali e la natura del suolo d'Albania, per rendersi conto della scarsezza e delle difficoltà che presentano le grandi linee di transito schipetare.

Il vilayet di Scutari comunica con l'interno per mezzo di tre fasci principali di comunicazioni. Il primo — tra la carreggiabile che rasenta la riva orientale del lago e la mulattiera di Gussinjè — pone a contatto le tribù pastorali dei Clementi, degli Screli, degli Hoti, dei Kastrati, dei Posrili e dei Pulati, con il contiguo territorio del Principato del Montenegro. E' un fascio assai scarso di produttività, a motivo dell'aspra zona montana che attraversa: più che per scambi commerciali proficui, esso traccia la via alle linee della transumanzia albanese, tra l'alto dei monti e la costiera alluvionale del golfo del Drin.

Il secondo fascio, da Scutari, per i rilievi attigui al Drin, mette capo alla conca di Diacova, alla Podrima, ad Ipek, a Pristina e ad Uscub. Consta, ad oriente del ponte di Vezirik (*Ura Vezirik*, oppure *Vesireki Han*, sul Drin) di buone carreggiabili; e su di esse possono fare assegnamento i trasporti locali.

Infine l'ultimo fascio — sulle tracce della grande linea di facilitazione albanese-macedone —, per Croja, Tirana ed Elbassan, mette capo a Monastir, percorrendo la regione dei grandi laghi macedoni.

I primi due fasci di comunicazioni sono destinati a collegare l'Albania con il Montenegro e con la Vecchia Serbia; il terzo a riannodarla con la Macedonia, con la Bulgaria e con le vie di Salonicco. La trascuranza delle strade dei primi due fasci e l'incremento dei commerci rivieraschi sotto Durazzo alla volta dell'Albania mediana, ha scemato da qualche tempo l'importanza di Scutari come centro di attrazione per i mercati albanesi di settentrione.

Durazzo è l'emporio di rifornimento e di transito per i mercati di Tirana, di Cavaja, di Fieri e di Berat. I prodotti destinati a Scutari, al margine dell'acròcoro montano dei Mirditi e dei Ducagini. fanno massimamente capo a Durazzo. Questo porto è inoltre preferito dai grossi velieri turchi o montenegrini, che l'accostano con maggiore facilità in confronto dell'ancoraggio S. Giovanni di Medua.

Dalla fronte Durazzo-Tirana (collegata di recente da una buona carreggiabile di circa 40 chilometri di sviluppo), si dipartono mediocri comunicazioni, agevoli al transito delle *arabas*; e delle mulattiere alla volta di Alessio e Scutari, da una parte, e di Pechinj-Elbassan, dall'altra. Questa fascio rappresenta una delle linee di maggiore facilitazione della provincia.

Valona difetta di buone comunicazioni verso l'interno, dalla parte di Argyrocastron, di Delvino e di Joanina; d'onde soltanto talune mulattiere tendono alla costiera adriatica, scendendo la Vojuza ed il Ljumi di Beratit. Codeste sfavorevoli condizioni accennano a migliorarsi dalla parte di Fieri, di Berat e della vallata dello Scombi; vale a dire sulle tracce di un ramo della antica *Via Egnatia* dei Romani, e sulle orme di un'altra grande linea di facilitazione della provincia, la quale fa riscontro alla menzionata più sopra.

A Valona fanno capo le merci destinate al sangiaccato di Berat ed, in massima parte, quelle che si rivolgono al circonda rio di Argyrocastron. Quattro sono le comunicazioni che si dipartono dal centro di Valona: la prima segue la linea Fieri-Berat;

la seconda si sviluppa per Signa, pure verso Berat; la terza sale a Tepeleni per Cudesi; l'ultima, infine, più malagevole di tutte, da Valona, si rivolge a Delvino per il distretto montuoso dei Chimara.

Da queste premesse emerge adunque la necessità di ricalcare, a vantaggio dei futuri traffici albanesi, le linee maestre delle comunicazioni romane, da Durazzo e da Valona, risalendo lo Scombi, alla volta di Elbassan, di Monastir, della Macedonia e dei mari Levantini; e di adattare codeste linee alle necessità dei tempi nostri, in guisa da facilitare alle popolazioni dell'interno tanto l'affluenza dei loro prodotti verso i due migliori sbocchi della costa schipetara, quanto l'importazione dei prodotti forestieri nella provincia, e più oltre ancora, mediante linee di penetrazione rapide e continue. Occorre, in sostanza, collegare con una linea ferroviaria Monastir — per la regione dei grandi laghi e la vallata dello Scombi —, con Durazzo, da una parte e con Valona dall'altra; in modo da porre a stretto contatto non soltanto l'interno delle province albanesi e macedoni, ma eziandio la Bulgaria, la Romania e la Serbia con i porti costieri che prospettano le terre della Puglia (1).

Fino dal 1890, il Governo Ottomano aveva a questo scopo incaricato dei relativi studi la *Deutsche Bank* che però non li condusse a termine. Codesti studi furono proseguiti, nel 1893, dalla *Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*. Tale società si dichiarò favorevole al tracciato Durazzo-Cavaja-Pechinj-Elbassan e studiò in appresso, a differenza della *Deutsche Bank*, un tracciato assai più conveniente attraverso la regione dei grandi laghi; da Elbassan, per Struga, Ocrida, Claveniza e Monastir.

Per questa linea, lunga 265 chilometri all'incirca, occorrerebbero 85 milioni di lire: il prezzo medio di ogni chilometro di linea ferrata, lungo l'intiera tratta, sarebbe adunque di 320.000 lire. Il tracciato di raccordo tra Valona e Pechinj non presentò difficoltà di sorta nel raggiungere la vallata dello Scombi, attraverso quelle della Vojuza, del Semeni e dei loro tributarî.

---

(1) CENTURIO. *Per l'altra riva dell'Adriatico* Roma, Enrico Voghera Edit., 1904.

L'Albania del mezzogiorno infine ha suddivisi i suoi traffici, verso l'Ellade, in direzione della conca di Joanina, di Dodona, dei passi del Pindo e della Tessaglia; verso la Macedonia, per Studena e Liascovik; oppure, lungo la Vojuza ed il Drynos, verso Valona e la costiera adriatica.

Joanina dista dal mare più di cento chilometri, e riceve merci da esso per strade malagevoli di montagna che si dipartono dai quattro principali scali della costa: quello di Santi Quaranta, di Sagiada, di Prevesa e di Salachora. La strada di Santi Quaranta segue la depressione di Muzina (*Han-Muzina*) e la piana di Delvino; quella di Sagiada si sviluppa lungo il Calamàs, per Philiatàes; le strade di Prevesa e di Salachora discendono la vallata del Vyros, d'onde si distacca una diramazione (rasente alle falde occidentali dei monti Xerovuni), in direzione di Arta.

Il fascio di strade del Vyros è il più frequentato dai traffici del mezzogiorno dell'Albania, ad onta del giro più lungo che debbono compiere le merci provenienti dalla costiera per mettere capo al golfo Ambracico. Unitamente ai fasci stradali che discendono la Vojuza ed il Drynos e pressochè simmetrici ad essi, questi fasci disegnano una specie di spartiacque dei commerci dell'Albania del mezzogiorno: da Joanina alla volta di Valona, da una parte e, dalla stessa città, verso il golfo Ambracico dall'altra, nonchè in direzione della Tessaglia attraverso ai rilievi del Pindo.

2. Le linee marittime. — Le vie commerciali marittime dell'Albania sono intimamente connesse a quelle terrestri. Si collegano infatti al fascio stradale che segue le orme del ramo settentrionale dell'antica *Via Egnatia*, le linee marittime che mettono capo ai porti di Durazzo e di S. Giovanni di Medua. Ne dipende il transito delle imbarcazioni lungo la Bojana, esercitato con speciali barche (*lunder*), da velieri e da battelli a vapore, sotto bandiera turca o montenegrina. L'avvenire di codeste linee marittime e fluviali è collegato alla sistemazione del corso della Bojana, a monte del villaggio di Oboti, ai lavori idraulici lungo la Drinassa ed, infine, al miglioramento del porto di S. Giovanni di Medua, come pure al futuro assetto della viabilità verso l'interno.

Si riconnettono alle comunicazioni che seguono le orme del ramo meridionale dell'antica « *Via Egnatia* », le linee marittime che fanno capo al porto di Valona ed, indirettamente, anche quelle che tendono ai porti costieri del mezzogiorno dell'Albania.

Il Lloyd Austro-Ungarico esercita due distinte linee che toccano regolarmente il porto di Durazzo (la Dalmata-Albanese e la Tessaglia A e B): altrettante ne disimpegna la Società di Navigazione « Puglia ». La « Ragusea », la « Puglia » e la « Compagnia di Navigazione Anglo-Montenegrina sul lago di Scutari » esercitano il traffico tra le foci della Bojana ed il villaggio di Oboti.

Lo scalo di Valona ed i porti costieri dell'Albania del mezzogiorno sono pure visitati, periodicamente, dai piroscafi del « Lloyd », della « Puglia » e di talune società elleniche e turche (specie la Mac-Dowell).

Quanto all'avvenire dei traffici marittimi italiani con l'Albania, è da notarsi la necessità rilevata più sopra, di porre cioè in contatto più rapido e diretto che ora non siano i porti di Durazzo e di Valona con Venezia, da una parte, e con gli scali dell'Oriente dall'altra.

C) Credito, Banche, Monete, Pesi e Misure.

L'economia del credito è affatto rudimentale in Albania. Non sussistono infatti istituti del genere per il commercio locale, nè a Scutari nè a Joanina; là dove sarebbero invece urgentemente necessarî per agevolare le condizioni del mercato ed il movimento commerciale con l'estero.

Le condizioni del credito agricolo, concentrate nelle mani della Banca Ottomana (*Ziraat Bancasi*), non sono così floride da sopperire alle richieste delle imprese rurali più meritevoli di aiuto e di impulso.

I pagamenti a scadenze più comuni — specie nell'Albania meridionale —, si compiono secondo la costumanza ellenica di preferenza nel giorno di S. Giorgio (5 maggio), oppure in quello di S. Demetrio (23 ottobre).

L'unità monetaria albanese è la piastra d'argento che, ai corsi correnti, corrisponde a circa 21 centesimi. Ma il congegno monetario è imperfetto e complesso e non offre (come nelle rimanenti parti dell'Impero), la desiderata facilità di ragguaglio con il sistema vigente all'estero e la necessaria stabilità ed uniformità di apprezzamento. Occorrono in genere 94 piastre d'argento per un pezzo da venti lire in oro : la lira turca è valutata pari a 107 piastre d'argento ; la sterlina a 117,50. Correntemente, nei contratti si preferisce riferirsi alla moneta da venti lire d'oro (1).

Abbenchè il sistema di pesi e di misure ufficialmente adottato nell'Impero Ottomano sia il decimale, nulladimeno la popolazione continua a valersi delle unità in corso ancora prima della introduzione del sistema metrico. L'unita di peso è la dramma (*dirhmen*) : 312 dramme formano un chilogramma. talchè la dramma viene a corrispondere a 3 grammi e 205 millesimi di grammo : 400 dramme formano un *oka*, eguale ad un chilogramma e 282 grammi : 44 oke formano un *kantar*, ossia 56 chilogrammi e 408 grammi.

Queste sono le unità usate per le merci provenienti dall'estero. Nei traffici usuali della regione è invece più generalmente adoperato il *venedik kantar* (*kantar veneziano*). In esso la dramma è di tre grammi e 605 millesimi di grammo ; talchè l'*oka* risulta allora di un chilogramma e 422 grammi, ed il *kantar* di 63 chilogrammi e 448 grammi.

Per il commercio del grano, a Cavaja, a Tirana e verso Elbassan, è in uso il *kiassiè* che corrisponde a 27 *oke*.

L'unità di misura corrente è il *picco* (*cut* in albanese e *endazè* in turco), il quale corrisponde a 65 centimetri. Per le stoffe di provenienza straniera si adopera il braccio. che corrisponde a 67 centimetri Per l'agrimensura è usato il *pasc*, valutato eguale ad 1,65 metri quadrati : il *dunum* pari a 16.66 *pasc*, corrisponde a 27,489 metri quadrati : la *penda*, che è di 25 *pasc*, si valuta infine pari a 41,25 metri quadrati.

---

(1) Si vedano, per quanto riflette il ragguaglio delle monete in corso nell'Albania, gli specchi riprodotti negli allegati al presente volume.

D) L'Edilizia.

L'abbondanza della pietra da taglio del suolo dell'Albania ha contribuito, in ogni tempo, a dare la preferenza a codesto materiale nella costruzione degli abitati. Le tendenze del popolo, il suo isolamento, le tradizioni bellicose ed autonomistiche degli Schipetari, oltre alla materia prima hanno conferito all'arte edilizia uno spiccato carattere d'architettura militare.

La differenza dei culti e la diversità delle condizioni nell'aggregato sociale hanno impresso oltre a ciò alla edilizia albanese — rurale ed urbana, — una gradevole varietà di soggetti, i quali conferiscono al paesaggio novità e vivacità di forme caratteristiche.

Nelle regioni montuose predomina l'abitazione dal tipo militare: nelle boscose ed alle sorgenti dei maggiori corsi d'acqua spesseggia invece il tipo di capanna in legname: nelle basse zone alluvionali, nei contorni delle lagune e presso alle foci dei fiumi più considerevoli, è assai diffuso infine il tipo di capanna di graticcio, intonacata di loto e ricoperta di paglia; assai affine nell'apparenza ai così detti *casoni* della bassa pianura friulana. Soltanto nelle zone più sicure e floride del bassopiano, specie nell'Albania del mezzogiorno, si rintraccia il tipo della casa rurale capace di bastare a sè medesima ed alla piccola industria domestica spontanea.

Abitazioni dalle spiccate caratteristiche difensive si rintracciano nella vallata della Susiza, nella regione dei Cudesi e nelle adiacenze dell'antica Amantia (Pliosha), presso Stevaster: sono grossi fabbricati in pietra da taglio, dalle parvenze e dalle attitudini di piccole fortezze; circondate tutto attorno da un muro tanto alto da impedire la scalata, composto anch'esso di pietre da taglio, adagiate e tenute in sesto da dormienti di legno e da un impasto di loto. Si accede a queste piccole fortezze per via di una porta ad arco, guarnita di tettoia con lastre calcaree (1).

La *koula* è l'abitazione militare per eccellenza. E' disposta in genere sovra alture di grande comando sul terreno attiguo

(1) *Schriften der Balkankommission. Antiquarische Abteilung.* III. *Das Sandschak Berat in Albanien* von Carl Patsch. Col. 29. Wien, Alfred Hölder, Edit., 1904.

e vanta spesso tradizioni storiche. Le *koule* si compongono di massicce torri quadrate, talvolta a due oppure a tre piani, ricoperte di tegole, di lastre o di scaglie calcari. Al pianterreno sono disposte in genere le scuderie, le cucine ed il molino casalingo, che ricevono luce da poche feritoie disposte all'ingiro delle muraglie: ai piani superióri sono collocate le abitazioni, che ricevono pure luce da aperture esterne, non molto più ampie delle feritoie notate al pianterreno. Talvolta il primo piano delle *koule*



Casa di campagna di Malkekj.
(*Cudesi*).

è assai elevato da terra, e vi si accede per erte scale di accesso. La scuderia è disposta allora in fabbricati annessi al torrione.

Singolare è l'aggregato di codesti edifizi posti talvolta a distanza l'uno dall'altro, sovra linee di poggi a similitudine dei torrioni degli antichi valli, come nei contorni di Clissura, nel contado di Berat e sotto Premeti; tal'altra serrati a groppo di contro a località difensive di grande rilievo e coordinati l'un l'altro nel fiancheggiamento, come sugli accessi della conca di Diacova, sotto Babai-Boks (tribù di Beriscia e Reka) ed altrove tra le montagne delle Grandi Alpi d'Albania.

Le *karaule* sono fabbricati assai affini alle *koule*, però assai spesso ad un piano, usate per corpi di guardia; oppure vecchie koule trasformate a questo scopo per il servizio della gendarmeria.

Le abitazioni dei bassopiani e dei centri popolosi più ragguardevoli sono assai simili l'un l'altra. Consistono in bassi e massicci edifizî di pietra, coperti da tegole concave oppure da lastre di calcare, circondati tutto intorno — alla costumanza musulmana —, da un muro che comprende un cortile interno, spesso ombreggiato da numerosi alberi da frutto. Al pianterreno della casa sono allogate le dispense, la legnaia e le scuderie; ai piani superiori gli appartamenti che ricevono luce da finestre anguste. I forni mancano d'ordinario nelle case albanesi, all'infuori che nella regione dei monti del Pindo: dei grandi bracieri (*kakie*) servono per la cottura del pane.

L'agglomeramento delle persone nell'interno degli abitati. la costumanza di assegnare nei centri urbani determinate dimore alle donne ed ai fanciulli (*haremlik*), la scarsa aereazione dovuta alle brevi aperture dal tipo delle feritoie, la frequente coabitazione infine con gli animali domestici, rendono malsane in genere codeste case; infestate assai spesso da morbi e da infezioni contagiose.

Le costruzioni in legname più usitate sono gli *stani* — di cui più sopra è cenno —, sparsi tra i monti presso le popolazioni pastorali, specie al centro e nel mezzogiorno della provincia. Le costruzioni in graticcio ed in intonaco servono alle popolazioni rivierasche, alle famiglie di pescatori, e, per ricovero, alle tribù pastorali che esercitano la transumanzia. Le più caratteristiche della specie si rintracciano nella regione piatta della Musachia, tra le genti valacche (1).

L'aggregato edilizio urbano ripete le sue origini piuttosto da motivi di difesa e di sicurezza, che da ragioni di ordine economico. I centri commerciali sono contraddistinti dai caratteristici mercati, o *bazar*.

Gli aggregati urbani di tipo militare che spesseggiano nella Albania montagnosa di settentrione si raggruppano attorno ai principali caposaldi topografici più noti nella storia militare veneta o schipetara, dai tempi di Gorgio Castriota fino a quelli di Alì pascià di Joanina. Tali: Drisi, l'antico Drivasto, sulle vie del Chiri, (il *Clausulum* dei Romani); Dagno, sugli sbocchi

(1) PATSCH. Op cit., col. 134. — Alla figura 105 della citata opera è riprodotta una bella fotografia di capanna da contadini di Musachja.

del Drin (*Mali Markut*); Sarda, la vecchia cittadella greco-romana che sta ancora con le sue rovine a guardia della fertile Zadrima; Croja, sentinella vigile sulla traccia delle strade che, da Durazzo, mettono capo alla vallata dello Scombi ed all'Albania centrale; Canina, infine, la spècola del porto di Valona.

Nel mezzogiorno della provincia, anche le città di Clissura, di Berat (l'antica Belgrado dello Scanderbeg), di Argyrocastron e di Joanina, corrispondono a località topograficamente ben individuate nella storia militare albanese.

La distintiva delle città commerciali, costiere o vallive, sono i *bazar*, disposti di regola nella zona centrale dell'abitato. Constano di un'accolta di botteghe coperte da tegole e da scaglie calcari o scoperte, accalcate lungo strade pavimentate anguste e tortuose, in mezzo alle quali corre un piccolo rivo per il deflusso delle acque. Gli edifizî dei bazar non hanno architettura propria: constano assai spesso di una loggia quadrata con pavimento di legno, leggermente in rialzo e ricoperto da stuoie. Nei grandi bazar le botteghe sono talvolta suddivise — in ordine agli articoli di cui si occupano —, per sezioni di strada, oppure per strade distinte (1).

L'edilizia albanese (come la orientale in genere), non osserva alcun ordine nella città e nei villaggi in quanto concerne la disposizione degli edifizî, i quali sono disseminati in disordine per grandi spazi di terreno. Le città sono contraddistinte da minareti, da moschee numerose, da orti cintati e da giardini posti attorno alle case più cospicue.

Molto frequenti ed ampie sono le moschee e le *drama*, ossia cappelle musulmane. Esse hanno di solito degli spaziosi locali e sono poste, d'ordinario, in prossimità di sorgenti d'acqua e di pozzi per usufruirne nelle abluzioni di rito.

Lungo le principali vie di comunicazione sono caratteristici gli *han* (*khan*) (2), o posti di ricambio delle corriere: osterie o alberghi cui conviene necessariamente mettere capo nei viaggi attraverso all'Albania, come nel resto della penisola balcanica del mezzogiorno.

(1) Questa costumanza è particolarmente notevole nel bazar di Scutari, dove ogni commercio o negozio, come nelle città del Medio-Evo, ha il proprio posto assegnato.
(2) Il *Han* o *khan* ripete forse la sua origine dal *caupo*, o oste, il quale vendeva il vino in appositi locali disposti lungo le vie legionarie dei Romani.

II.

L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA.

1. L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO CENTRALE E MUNICIPALE. — L'Albania — nei termini geografici presi in esame — ha territorî che dipendono, in linea convenzionale, dai vilayet di Cossovo, di Scutari, di Monastir e di Joanina.

Il confine tra il vilayet di Cossovo ed il contiguo di Scutari si distacca dal Monte Vila, nel Montenegro, attraversa le montagne dei Clementi ad occidente di Gussinjè, percorre più oltre una linea capricciosa che, traversalmente alle Grandi Alpi di Albania, mette infine capo al Drin Bianco, a monte del ponte di Vezirik; punto di convegno comune dei confini dei vilayet di Scutari, di Cossovo e di Monastir. Dal ponte di Vezirik il confine del vilayet di Scutari si rivolge in direzione di mezzogiorno e si differenzia dal contiguo di Cossovo inerpicandosi sui monti di Mali Dzudzes, di Mali Seint, tagliando l'alta vallata del Matj e spingendosi, infine, sotto Fseher. Di qui, per i rilievi di Mali Pskasit (dominando da occidente l'alto bacino di ricevimento dell'Ismi), il confine del vilayet di Scutari scende al fiume Arzen. Piega in seguito verso lo Scombi, che oltrepassa a Cermabicakai, taglia il lago di Terbuf e tocca da ultimo l'Adriatico presso il villaggio di Daljan, o Taljan.

Il vilayet di Monastir si incunea nel centro dell'Albania con un saliente caratteristico, che scende a cavaliere del basso Scombi e lo accompagna in direzione delle sue foci. Dagli altopiani sopra Prilep e Kicevo, questo saliente avanza tra i monti dello Sciar per discendere al Drin, al ponte di Vezirik: scende quindi innanzi, in opposto al confine del vilayet di Scutari, fino presso alle lagune Terbuf; d'onde, per Segàs, Gramosc ed il medio Devol, taglia l'Osum a valle di Radobiska. Di qui, per Radez e Star, il confine si inerpica sui rilievi del Pindo e raggiunge da ultimo l'abitato di Metzovo.

Il vilayet di Joanina appare ben limitato ad occidente della linea anzidescritta, prolungata dal corso del fiume Arctinos, dalla costiera Adriatica e dal breve tratto palustre che si estende tra le lagune di Terbuf e l'Adriatico (1).

Ciascuna provincia o vilayet albanese (come le rimanenti parti dell'Impero) è retta da un governatore (*valì*) nominato dal Sultano. Ogni vilayet si suddivide in prefetture o circoli maggiori, (*sangiaccati-mutessariflik*) alla cui testa è posto un *mutessarif*, e da cui dipendono a loro volta le sottoprefetture o circoli minori (*kazà-kaimacamlik*). Infine, a capo di ogni villaggio è preposto un *mudir*, o sindaco.

Il *valì* è coadiuvato, nell'esercizio del suo governo, da un *medjlis* o consiglio composto del ricevitore delle finanze, del *cadì* o giudice religioso, del *mufti*, o interprete delle leggi sacre, e di dieci membri.

Le attribuzioni di codesto consiglio regionale sono assai ristrette, poichè esso è chiamato a pronunziarsi solo quale organo consulente, in merito a provvedimenti d'ordine amministrativo, giudiziario e di polizia che riguardano il vilayet.

Analogamente, nelle prefetture o sangiaccati, il *mutessarif* è assistito da un consiglio ridotto, cui partecipano il capo della amministrazione finanziaria del circondario (*moassebegi*), il segretario generale, il provveditore agli studî, il direttore del catasto, il ricevitore delle imposte, il direttore dello stato civile ed il notaio governativo. Oltre a questo consiglio, che è di prima istanza, ne esiste uno superiore di seconda (*idarè medjlis*), cui partecipano ancora il capo dell'amministrazione della finanza, il segretario generale, quattro membri spirituali (il *cadì*, il *muftì*, l'arcivescovo cattolico ed il metropolita di rito ortodosso), oltre a quattro membri civili eletti a suffragio ristretto.

Anche i membri delle municipalità albanesi sono eletti a suffragio ristretto dalla popolazione.

---

(1) Per la delimitazione dei vilayet albanesi si sono tenute presenti le carte della Macedonia e dell'Albania, pubblicate dall'Istituto Geografico Militare di Sofia. Si veda anche lo *Schizzo Itinerario stradale della regione Albanese*, annesso al presente studio. (Scala 1:750,000)

2. Le libertà malissore. — Codesto ordinamento amministrativo, centrale e municipale, ha pieno vigore nelle città e nelle tribù gheghe del bassopiano e nelle città e nelle tribù tosche, senza eccezione, con i cantoni ed i distretti che ne dipendono.

Si discostano però da questa regola le tribù malissore dei Ghe-ghi, le quali si governano ed amministrano in piena indipendenza, secondo leggi e costumanze tradizionali (*adet*), costituenti un corpo di leggi consuetudinarie (*Canouni Lekes*), detto della Montagna ed attribuito al Duca Giovanni (*Lek Dukagin*).

Ogni regione della montagna albanese ha un *bulucbasci*, destinato a rappresentare il circondario nelle relazioni esteriori. Il capo effettivo della contrada è il *sèrgèrdè;* quello della tribù il *flamurar*, o *bairaktar*, cioè banderaio, e da questo dipendono le forze armate in guerra. Il *bairaktar* è assistito, nelle attribuzioni del suo governo, da un sinedrio di anziani più o meno numeroso, con mandato consultivo a seconda delle famiglie del contado montano. A questo sinedrio è aggiunto una specie di mallevadore pubblico (*dorezan*), destinato a patrocinare gli interessi individuali e collettivi del distretto presso il governo centrale del vilayet, a Scutari. Lo *jobars*, o *giubaro*, è infine l'organo esecutivo del governo autonomo della tribù e ad esso è deferito il còmpito di applicare le sentenze emanate. tanto dal sinedrio degli anziani, quanto dal *bulucbasci*.

Le tribù montanare si radunano in assemblee pubbliche. Queste sono solite a convocarsi, in genere, nella primavera ed in autunno, allo scopo di stabilire le modalità intorno al riparto dei pascoli, per definire le linee della transumanzia o per accordarsi, infine, quando occorra resistere alle imposizioni esteriori. A questo uopo, ogni famiglia della montagna deve fornire un soldato al corpo di truppe autonomo della tribù. Questi soldati sono mantenuti alle armi per sei mesi all' anno, e per altrettanti sono inviati in congedo.

Nelle assemblee generali, il *flamurar* degli Hoti ha diritto di presidenza e di precedenza sugli altri capi delle tribù montanare. Alla bandiera degli Hoti spetta, per antico diritto, l'onore di aprire la marcia in guerra.

Anche le questioni che riflettono le leggi del sangue, le vendette individuali e collettive, formano talvolta argomento di

discussione nell'assemblea delle tribù. Quando le rappresaglie tra le popolazioni montanare si prolungano oltre l'usato, le assemblee stesse sono chiamate a decidere, se convenga o meno di ricorrere, per una tregua, alle autorità di Scutari.

In linea di diritto e di fatto, i *Canouni* hanno adunque forza di legge tra le tribù malissore. Epperciò queste tribù godono, rispetto alle altre genti schipetare, di un'autonomia propria e di un governo assai simile ad una repubblica aristocratica: il capo della tribù non può però prendere decisioni di sorta senza il consenso del sinedrio degli anziani e, talvolta, anche senza l'avviso espresso delle assemblee popolari.

3. Ordinamento giudiziario e finanziario. — Nel vilayet, al capoluogo di esso e nelle prefetture dipendenti, esistono il giudice religioso, o *cadi*, competente in materia civile e per limitate somme (fino al lire 18,50) : il tribunale civile composto del *cadì* e di due giudici per pronunciarsi su questioni che hanno tratto a somme più vistose ; il tribunale penale ; il tribunale religioso chiamato ad applicare la legge sacra (*scerì*), estesa anche a molteplici rami del diritto privato musulmano, come nelle successioni e nei maritaggi; il tribunale commerciale (*tjudiaret*) competente negli affari di commercio; il tribunale politico-amministrativo per giudicare gli impiegati dello Stato ed infine la Corte di Appello.

Circa l'ordinamento finanziario, le imposte e le tasse sono distinte in governative e municipali. Appartengono alla prima specie le imposte e le tasse doganali, le fondiarie, quelle sui fabbricati, le decime sui prodotti terrieri, le professionali, quelle sulle vendite dei terreni, dei fabbricati, del bestiame, dei pascoli, le imposte sui proventi forestali, le giudiziarie e la tassa militare per l'esenzione dal servizio, da corrispondersi dai sudditi non musulmani che, come è noto, sono affrancati da quest'obbligo.

Seguono, in ordine d'importanza, altre tasse ed altre imposte governative; come quelle sul bollo, sugli spiriti, sulla pesca, sulla caccia e sulla coltivazione dei bachi. Il monopolio del sale e del tabacco fanno anche parte delle imposte governative.

Alle imposte ed alle tasse municipali appartengono quelle sulle rivendite, sull'importazione, sulla macellazione, sul magazzinaggio, sulle pese pubbliche e sul passaggio con le barche lungo i principali corsi d'acqua.

4. Ordinamento militare. — Gli Albanesi sono soltanto di nome soggetti alla legge militare comune vigente nell'Impero Ottomano. Di fatto, essi godono di molteplici privilegi, i quali contribuiscono a creare loro una situazione affatto speciale.

Le popolazioni musulmane (le quali soltanto hanno l'obbligo di prestare servizio militare nell'Impero), del bassopiano ghego, delle città e presso le tribù tosche, senza eccezione, prestano servizio militare nell'esercito Turco. Le popolazioni cristiane ed ortodosse pagano invece la tassa di cui sopra è cenno, per esentarsene.

Nel sangiaccato di Scutari poi, anche gli Albanesi musulmani sono dispensati dal servizio regolare, e sono obbligati soltanto a prendere le armi in caso di difesa del territorio della provincia. Fra i Toschi di fede musulmana sono in massima parte reclutate le truppe che compongono la Guardia di Palazzo del Sultano (*Askier*). Infine, le tribù malissore sono esenti da qualunque servizio militare regolare, e provvedono, con mezzi propri, alla sicurezza ed alla integrità del territorio delle tribù delle alte montagne.

Anche i Musulmani albanesi all'infuori del sangiaccato di Scutari, come gli altri dell'Impero, possono venire dispensati dall'obbligo del servizio militare contro il pagamento di una tassa, da rinnovarsi al passaggio in ciascuna delle quattro categorie in cui si suddivide il servizio stesso; e cioè *nizam*, *redif*, *ilavè* e *mustafezà*.

In fatto di circoscrizione territoriale militare, l'intera Albania fa parte dell'*Ordu* di Salonicco (III Corpo d'Armata).

5. Istruzione pubblica. — L'istruzione pubblica albanese è assai primitiva e patriarcale, specie sull'alto dei monti della Ghegaria, là dove neppure le leggi sono scritte ma tramandate solamente per virtù di consuetudine. Le scuole nazionali mancano assolutamente. In questo difetto, l'unico insegnamento

diffuso è quello impartito dai ministri dei culti, ma esso è assai spesso indirizzato a scopi di propaganda.

Così a Scutari, all'influenza goduta da gran tempo dai francescani si è surrogata oggidì l'egemonia dei gesuiti e delle monache stimmatine, sovvenzionate dall'Austria. Questa potenza sussidia inoltre sei scuole, nella città di Scutari e nel contado: due a Durazzo, una a Tirana, una ad Ipek, una nella Zadrima, una tra le tribù degli Hoti ed una nel territorio di Alessio.

I Greci hanno cosparso di scuole la zona tra Elbassan ed Arta, ma più specialmente l'Albania del mezzogiorno. Queste scuole sono alle dipendenze del clero e dei vescovi ortodossi, e sono largamente sussidiate dalla Associazione Nazionale per l'incremento della lingua ellenica.

Scuole proprie hanno i Valacchi, ad Ocrida, a Joanina, a Berat ed in molti villaggi delle montagne del Pindo.

L'Italia mantiene soltanto una scuola tecnico-commerciale, due elementari ed un giardino d'infanzia, a Scutari.

6. Poste e telegrafi. — Il Governo Ottomano ha stabilito uffici di posta nelle principali località dell'interno dell'Albania, oltre che nelle zone costiere. Un servizio di corrieri è stabilito in modo assai regolare sulle vie carreggiabili, mediante *talikas*, o vetture leggere a cavalli. Dove non esistono strade carreggiabili il servizio postale è disimpegnato da appositi corrieri a cavallo (*tatars-postadjis*).

L'Austria mantiene uffici postali propri a Scutari, a S. Giovanni di Medua, a Durazzo, a Prevesa ed a Valona. L'Italia, oltre a quello di Joanina, ne possiede uno a Scutari ed uno a Durazzo (1).

Dalla costiera e dagli uffici postali internazionali, gli uffici turchi provvedono a far inoltrare la corrispondenza nell'interno, con le vetture leggere o con i corrieri di cui sopra è cenno.

Infine, degli uffici telegrafici sono istituiti in quasi tutti gli uffici postali internazionali e turchi.

(1) Gli uffici postali italiani di Scutari e Durazzo usano francobolli con la sovrastampa *Albania;* quello di Joanina con la semplice sovrastampa indicante l'importo in moneta turca. Questa distinzione fu argomento di controversie da parte dei giornali albanesi. (*Araldo d'Albania e Drita* (Luce) di Sofia, 1904-1905).

Parte Terza.

VIABILITÀ ED ITINERARI STRADALI

CAPITOLO I.

La viabilità

1 Classificazione delle strade. — Le vie albanesi (come quelle di grande parte dell'Impero Ottomano), si dividono in *rotabili* per le comunicazioni di gran traffico e per la rete strategica militare, in strade *carrarecce* per i carri locali (*arabàs*), ed in *sentieri* percorribili, a tratti, dai carri locali stessi e dai quadrupedi da soma, tanto in terreno pianeggiante quanto in terreno collinoso.

Le vie, a qualunque categoria esse appartengano, si distinguono inoltre in pavimentate (*caldermas*) ed in sterrate. Le pavimentate — le quali ricalcano assai spesso le orme di antiche strade romane e bizantine —, non sono rare in Albania: presentano quasi sempre dei tratti difficili al transito, a motivo del pavimento sconnesso e disuguale, scartamento ristretto e profili talvolta caratteristici nello affrontare i rilievi secondo la linea di massima pendenza. Molto spesso queste vie sono fiancheggiate da boscaglie, le quali non concorrono, con la loro umidità caratteristica, al buon mantenimento della strada.

Tra le principali vie pavimentate sono da notarsi in Albania talune della rete di Monastir, non poche strade del contado di Clissura, della regione tra Tirana, Elbassan ed Ocrida, alquanti tratti fra Prizren ed il ponte di Vezirik sul Drin (*Veziriki-Han*), ed infine una parte dell'antica rete stradale del distretto di Joanina e delle adiacenze.

Per comodità delle vie carovaniere — specie lungo le comunicazioni pavimentate più importanti —, sono tracciate delle cunette laterali, disposte in senso parallelo alla strada stessa allo scopo di facilitare il transito degli animali da soma (1).

Le strade rotabili più notevoli dell'Albania sono quelle del margine macedone, del vilayet di Joanina, della regione littoranea tra Scutari, Tirana, Durazzo e Valona. Queste strade non debbono però ritenersi rotabili per l'intera tratta con veicoli d'ogni specie, all'infuori delle *arabàs;* sibbene piuttosto delle carrarecce, più o meno agevoli al transito, a seconda delle stagioni.

Le strade carrarecce propriamente dette, suscettibili in modo esclusivo al transito delle *arabàs*, non sono molte, essendo abbandonate alla cura delle autorità locali. Queste strade difettano assai spesso di ogni garanzia sulla solidità o sulla esistenza delle opere d'arte. Predomina invece, per l'intero territorio dell'Albania, il tipo delle comunicazioni a sentieri, percorribili saltuariamente dalle *arabàs*, dai cavalli e dai quadrupedi da soma, le quali superano i corsi d'acqua a guado oppure mediante traghetti.

I sentieri percorribili dai quadrupedi da soma presentano larghe tracce di transito (*monopatè*), sulla specie delle *trazzere* di Sicilia, segnate sul terreno secondo orme assai capricciose; percorse talvolta dai corrieri di posta, tal altra dalle greggi nei cammini di transumanzia. Codesti larghi sentieri diventano in montagna più ristretti, ardui e difficili (*skela*), specie sulle Alpi di settentrione dell'Albania.

Le strade, in genere, seguono un tracciato assai tortuoso, hanno fondo disuguale e curve assai spiccate. Sono soggette a lavinamenti ed a frane nei terreni argillosi e marnosi, ad alluvioni ed a bruschi cambi di corso, per evitare le alluvioni stesse, nei bassopiani palustri. Quivi assai spesso esistono due ben di-

---

(1) Un buon cavallo trasporta, d'ordinario, da 80 a 120 chilogrammi; un mulo da 80 a 100; un asino da 50 a 75 chilogrammi. Buoi e bufali, aggiogati, per brevi percorsi ed in pianura trasportano con i carri locali da 4 a 5 quintali. Le *arabàs* del circondario di Scutari, più specialmente usate per il trasporto delle derrate agricole, superano alcun poco codesta misura; specie quelle del littorale del lago impiegate nell'estate e nell'autunno per il trasporto dei cocòmeri e dei popòni.

stinte reti stradali, l'una da percorrersi nel periodo secco, l'altra durante il periodo piovoso. Il medesimo fenomeno tipico si verifica in special modo nella regione littoranea del sangiaccato di Berat, specie nel contado di Valona.

Le accidentalità topografiche, i bruschi cambi delle comunicazioni per le alluvioni e la nessuna garanzia che presentano le opere d'arte, rendono adunque necessarie le guide. L'istituto del *suvari*, o guida ufficiale, assai diffuso nel mezzogiorno e nel centro dell'Albania, corrisponde appunto a questo scopo (1).

I ponti scarseggiano. Quelli di legno (che sono i più frequenti) non danno veruna garanzia di solidità; quelli di pietra od in muratura, assai spesso ad un'arcata, riproducono il tipo caratteristico dei passaggi stabili costrutti dai Romani. I ponti difettano di rampe di accesso e di spallette: assai sovente, sui ponti di pietra o in muratura, si praticano delle riparazioni sommarie con legname.

I ponti in muratura o in pietra, a più arcate. riproducono il tipo dei viadotti. Tali, quello sullo Scombi presso Elbassan (*Courd-Pascià*) e quello sull'Osum sotto Berat. La facilità che presentano i fiumi albanesi al guado — all'infuori che nella stagione piovosa dell'equinozio —, attenua però la scarsità e la poca resistenza dei passaggi permanenti (2).

In difetto di ponti esistono delle barche per il passaggio, assai rozze, mal sicure e di limitata portata. Constano talvolta di piroghe, di alberi scavati ed accoppiati da fianco mediante traverse. I quadrupedi sono obbligati a saltare in queste imbarcazioni e si dispongono trasversalmente ad esse, con il treno

---

(1) « Il *Suvari* è una specie di esigenza delle autorità locali. Essa non si ritiene « responsabile di quanto può accadere per strada..... senza uno o due *suvari*, ossia « guardie di polizia a cavallo. Il *suvari* è del resto di una utilità incontestabile. Esso « conosce la strada anzitutto e serve quindi da guida; esso è tenuto come rappresen- « tante legittimo dell'autorità e spande i vantaggi di questo salutare timore sulle per- « sone che accompagna ». (ENRICO DEGUBERNATIS. *L'Epiro. Relazione di un viaggio da Joanina a Valona. — Bollettino della Società Geografica italiana*, volume VIII, ottobre 1872, pag 3).

(2) All'epoca delle piogge equinoziali si lamentano, specie nella regione mediana albanese, molte disgrazie sui passaggi a guado dei corsi d'acqua. Il caratteristico passaggio delle greggi in questo periodo di tempo, compiuto a suon di campana da un pastore che apre la via alle pecore attraverso la corrente e le induce così a seguirlo (usanza più specialmente propria dei Valacchi), impone specialissime cautele e riguardi.

anteriore in una e con il posteriore nell'altra imbarcazione. In taluni traghetti sul Drin si adoperano, per il passaggio dei pedoni, degli otri di pelle di capra, che sostengono degli speciali graticci incatramati, a guisa di zattere.

I passaggi con le barche ed i guadi mutano assai di frequente di ubicazione dopo la stagione piovosa dell'equinozio. Quelli che offrono maggiori garanzie di continuità sono contraddistinti da talune rampe di accesso, poste in corrispondenza sull'una e sull'altra sponda del corso d'acqua. Lungo i bassi corsi del Semeni e della Vojuza, ad esempio, e sulle alte ripe di questi corsi d'acqua si riscontrano, ad intervalli, praticate delle trincee di accesso ai guadi, larghe non più di mezzo metro, capaci appena di dare passaggio ad un solo quadrupede.

2. La rete stradale. — Ricordando le caratteristiche generali del terreno dell'Albania, gli ostacoli montani che esso presenta ed il corso delle principali linee di facilitazione, ne consegue che la rete stradale, adattandosi al suolo medesimo, assume una direzione del tutto caratteristica. Essa riproduce infatti, planimetricamente, le linee di un grande W coricato, con le braccia rivolte in direzione del margine macedone e delle strade che, da Durazzo e Valona, per Monastir, tendono a Solonicco ed agli sbocchi del mare Egeo.

L'asse delle comunicazioni del ramo settentrionale del fascio — composto di brevi tratti rotabili, di carrarecce e di sentieri montani aspri e pericolosi —, dall'arco littoraneo che si estende tra Dulcigno e le foci del Drin, per gole e per forre, tende alla conca di Diacova-Prizren (solco della Vistritza-Drin Bianco), all'altopiano di Cossovo ed alla Vecchia Serbia (solco Sitnitza-Lepenaz). Quest'asse è decisamente spostato, da sud-ovest in direzione di nord-est, dalle barriere di ostacolo dell'acrócoro dei Ducagini e dei Mirditi, dai monti dello Sciar e del margine cristallino macedone. Epperciò questo fascio è eccentrico nel suo asse rispetto alle principali vie di facilitazione del territorio albanese, tende alla divergenza delle sue energie piuttosto che al loro concentramento. Storicamente, questo fascio si adatta al tracciato della grande cortina distesa dal Re Duscian tra i Serbi del Danubio e quelli dell'Adriatico; epperciò ha tratto

all'orbita degli interessi di questi popoli, oltre che a quelli delle genti albanesi (1).

All'estremità ovest dell'asse delle comunicazioni del ramo settentrionale del fascio, tra le foci del Drin, il Capo Rodoni e Durazzo, si distacca un allineamento di strade che, risalendo i bacini di ricevimento dell'Ismi e dell'Arzen, volge in direzione di Tirana e di Elbassan, sulle tracce del grande Bosforo Albanese-Macedone, per proseguire oltre, per la regione dei grandi laghi, verso Monastir, la Macedonia ed i mari Levantini.

Sotto Elbassan, questa medesima rete che proviene dall'Ismi e dall'Arzen si raccorda ad un'altra, che si stacca dall'estremo ovest del ramo meridionale del fascio, cioè dal grande arco littoraneo tra le foci della Vojuza ed il Capo Linguetta. Questa rete influenza ed attira a sè il transito che, dal golfo di Valona, tende all'Albania mediana.

Epperciò questi due fasci convergenti — composti oggigiorno di carrarecce, di brevi tratti rotabili, di mulattiere e di sentieri, destinati per certo a migliore avvenire — collegati l'un l'altro, rappresentano veramente un'efficace concentramento delle energie albanesi ed una somma dei loro sforzi. Questi rami convergenti si dipartono infatti dai maggiori sbocchi sull'Adriatico, tra Capo Rodoni e Capo Linguetta, si svolgono nel cuore della provincia lungo le linee di facilitazioni più cospicue e tendono ai grandi laghi, a Monastir ed agli sbocchi dell'Egeo alla volta di Salonicco.

Storicamente, gli assi di questi fasci, coordinati l'un l'altro, tra Capo Rodoni (*Muscheli-Scanderbeg*), Croja, le origini dello Scombi, del Drin e Berat (*Belgrado*), tracciano la fronte delle operazioni militari condotte da Giorgio Castriota, allo scopo di far testa alle minacce provenienti dalla Ghegaria; dalla vallata dello Scombi e dall'Albania del mezzogiorno.

Infine, lungo i corridoi calcari del rilievo dell'Albania meridionale, si disegna un ultimo grande fascio di comunicazioni

(1) Il progetto della strada ferrata da Scutari, per le due rive del lago, Podgoritza, Andrjevitza, Ipek, Pristina, Nisch e Kladovo, tende a riprodurre appunto queste linee storiche ed etnografiche nei rapporti tra i Serbi del Danubio ed i Serbi dell'Adriatico. (Vedasi CENTURIO, *Per l'altra riva dell'Adriatico*. Roma, Voghera edit., 1904).

che, dal golfo di Valona, mette capo al golfo Ambracico, distaccando rami minori verso il margine macedone e verso la Tessaglia. E' fascio divergente, non meno che quello del settentrione della provincia, e tende alla conca di Argyrocastron, di Joanina, al golfo Ambracico ed alla Grecia. Esso consta di rotabili, di carrarecce, di mulattiere e di sentieri che seguono le conche interposte tra le soglie calcari. E' contraddistinto da frequenti e da bruschi cambi di profilo — specie nei raccordi laterali e nei collegamenti tra le varie direttrici dei fasci —, in forza della necessità di superare trasversalmente le barriere calcari.

Per questa circostanza, e per la poca accessibilità del retroterra, i porti costieri dell'Albania del mezzogiorno presentano delle condizioni geografiche generali assai meno fortunate della regione littoranea del centro, tra Capo Rodoni ed il promontorio Linguetta.

Storicamente, l'andamento del fascio meridionale delle comunicazioni schipetare spiega la costituzione di signorie isolate, ed astratte talvolta dagli interessi e dalla politica delle rimanenti parti della provincia, dalla signoria di Pirro a quella di Alì Pascià di Joanina.

Sulla base di codeste premesse — ed a prescindere dai raccordi trasversali —, l'intera rete stradale albanese può suddividersi nei seguenti grandi fasci di penetrazione, dalla costa verso l'interno:

A) Comunicazioni tra Dulcigno, le foci del Drin e la conca di Diacova-Prizren.

B) Comunicazioni tra le foci del Drin, Durazzo, Elbassan, Ocrida e Monastir.

C) Comunicazioni tra Valona, Elbassan, Ocrida e Monastir.

D) Comunicazioni tra Valona, Berat ed il Golfo Ambracico.

CAPITOLO II.

Gli itinerari stradali.

(Vedasi lo schizzo itinerario stradale)

La conoscenza degli itinerarî albanesi non può essere completa ed esatta, sibbene sommaria, date le difficoltà del transito e la scarsezza delle notizie che riguardano talune vie montagnose o difficili.

La presente raccolta non rappresenta adunque che una sistemazione di dati, sulla scorta delle più accreditate ricognizioni, con il sussidio delle carte corografiche ed anche, un poco, sulla base dell'esperienza e dell'indagine personale. Essa mira a fornire in sostanza un orientamento generico intorno alla viabilità albanese, piuttosto che una guida analitica redatta con elementi sicuri e posti a certo raffronto.

Nella toponomastica fu seguita, in massima, la carta austriaca alla scala di 1:200.000, per la parte compresa nei fogli esistenti della provincia; e cioè Scutari, Plevlje, Novibazar, Pristina, Prizren, Skoplje, Elbassan, Monastir, Durazzo e Valona. Per il territorio non ancora rilevato alla scala anzidetta, si sono tenuti presenti i fogli della carta austriaca alla scala di 1 : 300,000 e la carta dell'Epiro e della Tessaglia Occidentale del Philippson, pure redatta quest'ultima a scala (1).

---

(1) *Geologische Karte von Epirus und West-Thessalien*, **nach eigenen Aufnahmen von Dr. Alfred Philippson — Mass. 1 : 300,000. Questa carta è annessa all'opera:** *Reisen und Forschungen in Nord Grechenland.* **(Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin, 1896).**

Per quanto fu possibile, si è procurato di riprodurre nella toponomastica la lettera ed il senso delle denominazioni locali. A schiarimento di alcune di queste denominazioni, si è allegato agli itinerari stradali una raccolta di vocaboli geografici.

A) Comunicazioni tra Dulcigno, le foci del Drin e la conca di Diacova-Prizren.

Itinerario I — Da Dulcigno a Scutari.

Dulcigno (alb. *Ukun*, serb. *Ulcin*, turco *Olgun*). E' città posta in posizione amena e di buon dominio sovra la costa di frattura che, da Antivari, per Dulcigno, le foci della Bojana ed il versante occidentale dei Mali Rencit, si dirige ad Alessio. L'abitato di Dulcigno è suddiviso tra il mare, presso il quale sorge l'antica cittadella veneziana, la « Città Nuova » e la regione collinosa, dove si notano case eleganti e villini nascosti tra orti e boschetti. La città nuova consta, da sola, di circa 420 case: l' intero abitato annovera più di 3000 abitanti.

Dulcigno possiede due scali: uno immediatamente sotto alla città, incomodo e mal riparato dai venti; l'altro assai più sicuro e spazioso, a settentrione di essa, denominato Val di Noce. Copiose sorgenti d'acqua si riscontrano al piede dei rilievi di frattura e presso al mare (1).

Da Dulcigno a Scutari, la comunicazione consta di una buona mulattiera, la quale rade le pendici meridionali dei Mali-Menders e dei Mosciura, fino a Zogai. Da questo punto, la mulattiera scende al piano alluvionale di Curkai e raggiunge Snjerč, dove passa dal territorio montenegrino al musulmano. Prosegue indi appresso lungo la riva destra della Bojana, per

(1) Per Dulcigno si consultino: Hecquard, op. cit., pag. 41 e segg. — S. Gopcevic', *Oberalbanien und seine Liga*, pag. 8 e segg. — A. Baldacci, *Nel Montenegro sud-orientale*. — *Bollettino della Società Geografica italiana*, 1902, pag. 15. — Degrand, *Souvenirs de la Haute Albanie*, pag. 7 e segg. (op. cit.) — Jireček, *Die Handelstrassen und Bergwerke von Serbien und Bosnien*, etc., pag. 17 e segg. Per la cartografia, si consulti il foglio *Scutari* (37°-42°) alla scala di 1:200.000

terre malsane e soggette a larghe alluvioni: tocca Goriza, dove si raccorda alla mulattiera che proviene da Antivari (Bar) e Katrkol, ed — alternatamente migliorandosi nel tracciato e nella manutenzione fino a diventare carrareccia — raggiunge infine la città di Scutari, nelle adiacenze del Bazar, oltrepassando il ponte sulla Bojana (*Ura Bunes*). Sviluppo totale della comunicazione tra Dulcigno e Scutari, km. 36. Tempo necessario a percorrerla, ore 9.30'.

Scutari (alb. *Skodra*, serb. *Skadar*, turco *Iskenderije*). Capoluogo della Ghegaria albanese e del vilayet omonimo (1). E' città vasta, popolosa, fornita di sobborghi, tra i quali primeggiano quello di Bakshelik, di Tabaki e la regione del Bazar. E' dominata dalla vecchia cittadella veneziana, la quale si erge in fortissima posizione sull'aggetto scoglioso di Rosafà (denominato per antonomasia *Tepè* dai Turchi, ossia altura), estrema propaggine del rilievo dei monti Tarabosc sprofondata tra le alluvioni della depressione scutarina.

La città abbraccia, in complesso, 12 *mahalé* (rioni) musulmani e 2 cattolici: conta circa 4700 case, 40 moschee, 12 chiese, 1500 botteghe e circa 45,000 abitanti; e cioè 25,800 musulmani, 14,000 cattolici e 4,000 ortodossi (2).

I comuni dipendenti dalla Bojana, denominati di Dagkenarit, di Drinkenarit e della Kraina contano, in totale, 67 villaggi e 2250 case, con 17,500 abitanti.

Itinerario II. — Da Puley a Scutari.

Una buona mulattiera, percorribile però con qualche difficoltà nella stagione invernale, all'epoca delle grandi alluvioni, si distacca presso alle foci della Bojana dall'ufficio doganale di Puley; segue subito dopo la sinistra del fiume fino all'ampia

(1) Hecquard. — Op. cit., pag. 12 e segg. — S. Gopcevic', op. cit., pag. 85 e segg. — Degrand, op. cit., pag. 15 e segg

(2) Secondo altri calcoli, la città di Scutari conterebbe una popolazione di 80,000 abitanti; dei quali 62,000 albanesi-musulmani, 16,000 cattolici-albanesi e 2000 di diverse nazionalità. (Vedasi *Lajmtari e Shcypenies*, 1 marzo 1905, n. 12, pag. 85).

lunata di Gramsi-Oboti, presentando volta a volta delle tratte agevoli al transito delle *arabàs*. La mulattiera tocca il villaggio di Derigiat e, per il sobborgo di Bakshelik, raggiunge Scutari nelle adiacenze del Bazar.

Lo sviluppo totale della comunicazione, tra Puley e Scutari, è di circa km. 30. Tempo necessario a percorrerla, ore 7.30'.

Itinerario III. — Da Puley, per Busciati a Scutari.

Una mulattiera — soggetta come le precedenti alle alluvioni — si distacca da Puley ed, insinuandosi lungo le secche tra la maremma di Mortebs e la ripida testata dei monti Rencit e Kakaricit (*Mali-Rencit* e *Mali-Kakaricit*), tocca il sobborgo di Busciati, località assai nota nelle vicende storiche della Ghegaria. Quivi nacquero Achmed-Pascià, Kara Mahmoud Pascià e trasse origine la dinastia dei pascià indigeni di Scutari, avvicendatisi nel governo della terra fino al 1831.

Il sobborgo conta oggigiorno circa duecento case e più di 3000 abitanti, dediti alla coltivazione della fertile piana di Bregu-i-Bunes (riviera della Bojana) ed all'allevamento del bestiame.

Da Busciati, la mulattiera si dirige a Bakshelik ed a Scutari, oltrepassando il ponte sul Drin.

Sviluppo totale della comunicazione, da Puley, per Busciati a Scutari, km. 38. Tempo necessario a percorrerla, ore 9.

Itinerario IV. — *Da San Giovanni di Medua, per Alessio, a Scutari.*

S. Giovanni di Medua (alb. *Sen Gjin*). E' un piccolo porto di rifugio sicuro dai venti, ma infestato dalla malaria ed affatto privo di ogni risorsa. L'abitato consta di poche baracche e di una piccola caserma turca. Questo porto è toccato, periodicamente, da quattro compagnie di navigazione, e cioè *Lloyd Austriaco*, la *Puglia* di Bari, la *Ragusea* e la *Ungaro-Croata*.

Dallo scalo di S. Giovanni di Medua si distacca un breve

tratto di strada rotabile, lunga 7 chilometri; la quale rasentando le ripide pendici dei monti Rencit mette capo ad Alessio.

Alessio (alb. *Leshi* — l'antico *Lissus* degli Illirî). La città è scalata tra la riva del Drin ed i colli attigui, immuni dalla malaria che infesta nel bassopiano. E' dominata da una vecchia cittadella (*Acrolissus*) di origine veneziana, le cui tradizioni si riconnettono alla storia militare dello Scanderbeg (1).

Alessio, con il fertile distretto immediatamente attiguo, conta 33 villaggi, 1200 case, 8 moschee, 20 chiese (tra cui una fondata secondo la leggenda da S. Francesco d'Assisi), 20 botteghe e 5500 abitanti; di cui 4000 cattolici e 1500 musulmani. La sola città conta 3500 abitanti (2). Si annoverano in questo florido contado 1500 vigneti, 500 e più giardini ed oltre 1000 prati irrigui. Il territorio limitrofo di Krue e zeze (*Testa Nera*) conta, da sua parte, altri 1200 abitanti (3).

Oltre Alessio la comunicazione, da rotabile, diventa a tratti carrareccia ed a tratti mulattiera: si rivolge a settentrione, mantenendosi serrata nel suo sviluppo alle pendici orientali dei monti Kakaricit ed alla destra riva del Drin: tocca i villaggi di Baldrin, di Kakaric', di Kukli e di Busciati, e, per il margine superiore della ferace pianura di Zadrima, si innesta infine alla mulattiera che proviene da Puley.

Tra Kukli e Kakaric', la comunicazione presenta dei tratti difficili al transito, specie dopo le piogge dell'equinozio, a motivo delle alluvioni e della ripidezza delle pendici dei monti Kakaricit (calcare del triassico).

Sviluppo totale della comunicazione, da S. Giovanni di Medua, per Alessio, a Scutari, km. 48. Tempo necessario a percorrerla, ore 15 circa.

(1) Alessio era la testa di tappa di una via legionaria che concorreva nella *Egnatia*. Nel Medio Evo si distaccava da Alessio la così detta *Via Zenta*. Vedasi anche il foglio n. V della *Tavola Peutingeriana*, nonchè l'opera dell'Jirecek, più volte citata, pag. 66.

(2) Hassert. *Mitteilungen der Geograph. Gesell.* Wien, 1898, pag. 353.

(3) Dal *Kazà* di Alessio dipendono i comuni della Zadrima, le bandiere di Lèshi, Kethella, Sèlita, Lureja, Bulgri, Krue-e-zeze e Velia. Dallo stesso *Kazà* di Alessio fanno parte, amministrativamente, la Mirdizia, il territorio di Puka e di Croja (dominio avito del Castriota) ed il *Kazà di Tuzi*.

Itinerario V. — Da Scutari, per la sponda orientale del lago e la vallata del Proni-Sat, a Gussinjè, Plava, Ipek e Pristina.

Dalla piana alluvionale di Stoj, a settentrione della città di Scutari, si distacca una carrareccia — più o meno buona a seseconda delle stagioni —, la quale, costeggiando la riva orientale del lago e superando le diverse correnti che vi immettono dai distretti di Stoj, di Vraka e di Buza-Ujit, per Kopliku giunge nel contado di Irani Pietroshan. Oltre a questi passaggi la comunicazione si tramuta in sentiero, malagevole e difficile per i rilievi delle Grandi Alpi Albanesi, ed è impraticabile per 4 o 5 mesi all'anno, durante la stagione invernale. Il sentiero si raggira nella stretta vallata del Proni Sat (torrente secco), supera *forcole* (ciafe) e passaggi dolomitici caratteristici (*Gruka e Lughes*, ossia valle di forra). A settentrione del villaggio di Boga, il sentiero presenta tratti pericolosi al transito dei pedoni e delle bestie da soma; piega più oltre a S. E. su per i monti di Borghes (*Maja e Borghes*), scende alla testata di val di Sala, presso Ghimai, e, per Okoli ed il laghetto di escavazione glaciale di Gstars, passa in val di Vruja. Ivi diventa a tratti carrareccia e mette infine capo alle conche di Gussinjè e di Plava (1).

La località di Boga e la sua vallata di circo, strozzata presso Skreli, è specialmente notevole in questo itinerario, per la sua posizione centrale rispetto alle comunicazioni mulattiere che si svolgono, da una parte, in val di Zem Vuklit (*Zem Selcit*) e dall'altra in val di Saia, e che tendono alle conche di Gussinjè e di Plava. Molte di queste mulattiere, sono più specialmente seguite nei cammini di transumanzia dalle popolazioni dei Clementi. le quali scendono nell'inverno alla Bojana ed alla Zadrima; specie quella della forcola di Stegut-Dhenve (passaggio degli animali) e la Ciafa Pejs.

(1) Per taluni tratti di questo itinerario, si consulti la carta redatta dal dott. Antonio Baldacci ed annessa al fascicolo di novembre 1904 del *Bollettino della Società geografica italiana*, dal titolo *Il paese del Cem* (1 : 150,000); specie il profilo schematico delle Alpi Albanesi preso dal M. Hum Orahovski. Si vedano inoltre i fogli di *Scutari*, (37°-42°), di *Plevlje* (37°-43°), di *Prizren* (38°-42°) e di *Novi-Bazar* (38°-43°) alla scala di 1 : 200,000.

Gussinjè (alb. *Gusinja*). È uno dei distretti più floridi della Ghegaria, ricco di acque superficiali e sotterranee: i suoi abitanti si dedicano con molto profitto all'agricoltura, all'allevamento del bestiame ed anche all'esercizio di qualche industria. Il circondario di Gussinjè, unitamente all'attiguo territorio di Plava, conta circa 15,000 abitanti.

Plava. — E' città posta ad una dozzina di chilometri da Gussinjè, presso alle rive del lago omonimo, in territorio assai ricco e ben provvisto di acque. Oltre Plava, la comunicazione si trasforma in mulattiera aspra e difficile: si raggira nel vallone della Vistritza-Pejs, si addentra nel solco tra i monti Koprivnik ed i monti di Zlieb, scende infine nella conca di Ipek o di Peja, ritornando, nelle adiacenze di questa città, dapprima carrareccia e poscia rotabile.

Ipek (alb. *Pèja*) Posta in posizione vantaggiosissima, alla testata del bacino di ricevimento del Drin Bianco, Ipek è città manifatturiera ed agricola molto riguardevole e conta, unitamente al circondario che ne dipende, circa 16,000 abitanti. La sola città di Ipek annovera 5 moschee, oltre 2000 case e circa 8,000 abitanti (1).

Da Ipek, una discreta carrareccia, per val di Peska-Vistritza scende al Drin Bianco presso Novo Selò, oltrepassa questo corso d'acqua al ponte di Dresnik e, per Kijevo — trasformandosi a tratti in mulattiera ed a tratti in carrareccia —, la comunicazione continua attraverso i rilievi dei Djevic' e degli Scicavica. Oltrepassa il ponte di legno sulla Dreniza (Dernitza) presso il Kan di Komoran, tocca Korotince, Kale, Hamidje, supera il ponte sulla Sitnitza a Dobrava e, per la valletta della Pristevka, la comunicazione mette infine capo a Pristina.

Pristina (alb. *Prishtina*) La città sorge in una convalle della Sitnitza, a circa dieci chilometri dalla ferrovia che, da Mitrovitza, per Uscub e Kòprùlu (*Velezé*) si dirige a Salonicco.

(1) L'intero sangiaccato di Ipek può contare circa 100,000 abitanti. Annovera in complesso 434 villaggi ed è suddiviso nei seguenti *Kazà:* Diacova, Berana, Gussinje, Tergovitza, Djevic'.

Questo centro abitato raccoglie in sè tutte le risorse agricole e manifatturiere del florido distretto di Còssovo (*Cossovo-Polje*): conta circa 2500 case, una ventina di moschee con minareti, ed oltre 12,000 abitanti.

Lo sviluppo complessivo della comunicazione, da Scutari, per Gussinjè ed Ipek, a Pristina, è di circa km. 220: per percorrerla occorrono circa sette giornate di marcia.

Itinerario VI. — *Da Scutari, per Kopliku, Tuzi, Val di Zem, han Tamara, Selcit, a Gussinjé.*

Questa comunicazione sussidiaria della precedente, e come essa chiusa al transito per 4 o 5 mesi durante la stagione invernale, segue il tracciato esposto più sopra; da Scutari, lungo le sponde del lago, fino a Rzanicki-most (*Tuzi*) presso al confine turco-montenegrino. Da questo punto la mulattiera diventa malagevole, imbocca la vallata del Zem (Cijevna), guadagna la *Skala Smedec* e, per le balze di Broja, scende al Zem Vuklit che supera al ponte di han Tamara. Quindi innanzi la mulattiera rimonta il Zem Selcit, attraverso la regione montuosa dei Seleani, tocca Dobrina, Selce, avanza tra Maja Plutnerit e Golish, guadagna il colle di Predelesh (1350 metri), scende infine in val di Vermosa e, per il laghetto di Grnzar, raggiunge Gussinjè.

Questa mulattiera è sussidiata, per lungo tratto, da un'altra che da Lopara, per Maja Pepis, attraverso la regione dei Triepshi, tocca Benkaj, Maja Popratit, e, per Soko, s'innesta nella precedente sotto Selce, o Sèltsè (1).

Percorso totale della comunicazione, tra Scutari e Gussinjè, per val di Zem ed il colle di Predelesh, km. 68. Tempo necessario a percorrerla, ore 26.

(1) Dott. ANTONIO BALDACCI. *Nel paese del Cem* (*Bollettino della Società geografica italiana*, n. 3, marzo 1904, pag. 250 e segg.). Vedasi anche la carta annessa al detto studio, alla scala di 1 : 150,000, allegata al fascicolo di novembre 1904 dello stesso *Bollettino*.

Itinerario VII. — *Da Antivari, per Podgoritza a Gussinjè.*

Da Antivari a Virpazar (Vir) la comunicazione è costituita da un'ottima rotabile, di oltre 40 chilometri di sviluppo. Vir, o Virpazar, capoluogo della Zermnitza — riallacciata di recente mediante una rotabile con Rieka e con Zetigne —, è una piccola città agricola ed industriale, disposta in una insenatura del lago di Scutari. Questa insenatura — assai probabilmente originata da una antica linea di frattura del lago — fu ricoperta in seguito dalle alluvioni dei fiumi Zermnitza ed Orahostitza.

Da Vir, per Rieka, una buona rotabile mette capo a Podgoritza: oppure, per via acquea attraverso il lago, delle facili e quotidiane comunicazioni si raccordano a Plàvniza, rimpetto a Vir, d'onde, per via ordinaria, raggiungono del pari Podgoritza.

Da questa città — centro commerciale ed agricolo della regione montenegrina della Moracia —, si distacca una mulattiera che, per la valletta di Vrbiza (o dei sàlici), i villaggi di Doljana, Medun, Orahovo, la regione di Siroka-Korita e la Kučka Krajna, raggiunge il laghetto di escavazione glaciale di Rikavaz, d'onde scende in val di Vermosa a Gussinjè e Plava.

Lo sviluppo complessivo della comunicazione, da Antivari, per Vir, Rieka e Podgoritza, a Gussinjè è di km. 135. Tempo necessario a percorrerla, cinque giornate di marcia all'incirca.

DA SCUTARI A PRIZREN, PER LA DESTRA DEL DRIN (1).

Itinerario VIII. — Comunicazioni per i Malcja e Madhe.

La mulattiera che si distacca a settentrione di Scutari, passa il torrente Chiri a valle di Muselim (*Musselimi*), d'onde guadagna il vallone della Nerfusha (2). Da questo punto essa si

(1) K. HASSERT e A. BALDACCI. *Streifzüge in Ober-Albanien* (Sonder Abdruck aus dem Verhandl. der Gesellsch. f. Erdk., z. Berlin, 1897, n. 10). — G. STRANSKY. *Reise dürch das Oestliche Albanien und einen Teil von Makedonien* (Mitteilungen der Geographischen Gesellschaft in Wien, 1903). — K. STEINMETZ. *Eine Reise durch die Hochländergaue Oberalbaniens.* (Zur Kunde der Balkanhalbinsel-Reisen und Beobachtungen, herausgegeben von Dr. Karl Patsch, Heft. I, Wien und Leipzig, A. Hartleben, ed., 1904).

(2) K. HASSERT. *Verhandlungen der Gesellschaft fur Erdk*, 3, Berlin, 1897, pag. 533. — IDEM. *Mitteilungen der Geographischen Gesellschaft.* Wien, 1898, pag. 357 e segg.

inerpica sulle pendici occidentali del rilievo dei Zucali (regione di Slaku) e raggiunge il villaggio di Vukjakaj. Indi appresso la mulattiera diventa difficile per i rilievi dolomitici della contrada dei Dushmani, tocca Brusha e scende al Drin presso alla chiesa dei missionarî austriaci di Dushmani (1).

La mulattiera prosegue rasentando, per qualche tratto, il ciglione dei *canons* del Drin, subito a monte della chiesa di Dushmani, e, per il distretto dei Shalabaches (*Shala*), toccando Toplana (chiesa di missionari austriaci) e Briza, essa si rivolge al villaggio di Gionpèpaj. Questo villaggio dipende dal circondario pastorale ed agricolo di Nikaj (*Malcja-Djakovs*), il quale conta 2500 abitanti all'incirca e 24 villaggi.

La mulattiera di Vukjakaj-Toplana alla volta di Gionpépai è sussidiata da un'altra (VIII-*bis*) che, da Gionpépai stesso, per la contrada alpestre dei Nikaj e dei Shala, supera il valico di Nermanjs (*Ciafa Nermanjs* — 1707 metri) per addentrarsi nel territorio dei Shala, occupato da popolazioni agricole e pastorali le quali vi annoverano 500 case e più di 4500 abitanti (2).

Proseguendo in direzione delle alte vallate dei torrenti Shala e Chiri, la mulattiera altrepassa la chiesuola di Abàta, scende nel vallone del Shala per via di terrazzi rocciosi, a gradinate, guadagna lo spartiacque tra Shala stesso e Chiri al valico di Bogscit (Ciafa Bogscit — 1750 metri), d'onde la vista spazia per ampio tratto sui monti selvaggi delle Grandi Alpi Albanesi (3). La mulattiera prosegue subito dopo alla volta del vallone del Chiri e lo raggiunge rimpetto alla Chiesa di Planti: indi continua lungo i monti Maranaj, per Suma, il colle di

---

(1) N. STEINMETZ. *Eine Reise durch die Hochländergaue Oberalbaniens*, pag. 10. — I. G. v. HAHN. *Reise durch die Gebiete des Drin und Wardar* (Denkschriften des Kais. Akademie des Wissenschaften, XV).

(2) A. BALDACCI. — *Bollettino della Società geografica italiana*, 1900, pag. 9.

(3) La qualifica di *Malcija e Madhe*, ossia di *Grandi Alpi Albanesi*, è usata localmente più per designazione etnografica che per denominazione geografica. Alle genti di *Malcija e Madhe* appartengono infatti le tribù dei Clementi, Gruda, Hoti, Kastrati, Screli, Pùlati, Shala, Sciosi, Dushmani, Slaku, Postripa, Ranka, ecc.; in totale 28 tribù, o frazioni di tribù autonome. La designazione geografica di *Grandi Alpi Albanesi* non corrisponde poi localmente ad una serie ininterrotta di rilievi complessivi, sibbene si frantuma in sezioni di rilievo, quali i *Malcija Diakovs* i *Bieskel* e *Nemuna*, ossia *Monti Maledetti*, ecc.

Scians, (*Shans*) e, per la piana alluvionale di Vraka e di Stoj, raggiunge infine la città di Scutari.

Sviluppo della mulattiera di Nerfusha, per Brusha, Toplana e Gionpépaj, km. 60: tempo necessario a percorrerla, ore 22. Sviluppo della mulattiera sussidiaria (Itinerario VIII-*bis*) per i valichi di Nermanjs, di Bogscit e di Scians, km. 65. Tempo necessario a percorrerla, ore 25.

Le percorrenze parziali dell'itinerario di Ciafa Bogscit (VIII-*bis*) sono le seguenti:

Da Gionpépaj al valico di Nermanjs, ore 3.45'.

Dal valico di Nermanjs ad Abàta (chiesa) ore 1.30'.

Da Abàta (chiesa) al fondo valle del torrente Shala, ore 0.45'.

Da Shala alla Ciafa Bogscit, ore 2.30'.

Dalla Ciafa Bogscit a Planti (chiesa), ore 2.

Da Planti (chiesa) al valico di Mguls, ore 2.30'.

Dal valico di Mgûls a Suma (chiesa), ore 2.45'.

Da Suma (chiesa) al valico di Scians, ore 2 (1).

Dal quadrivio di Gionpépaj (Curaj-Abàta-Briza-Tetaj), che raccoglie in sè le due mulattiere anzi descritte e quella che proviene da Oroshi, si distacca la comunicazione che — per le contrade dei Krasnici, dei Gashi e dei Reka —, tende a Diacova (*Malcja Diakovs*). Questa mulattiera supera, subito dopo il quadrivio, dei ponti di legno gittati sopra ambo le correnti dei Merturit (che confluiscono poco a valle di Gionpépaj), raggiunge il villaggio di Sgierc' (S. Giorgio), d'onde sale al valico di Kolshit: tocca i villaggi di Geguseni (alle pendici dei monti Korja e Bunjai), attraversa la Valbona e, per Luz, le Ciafe di Luz e di Skols, mette capo alla città di Diacova.

Lo sviluppo complessivo della mulattiera, a partire dal quadrivio di Gionpépaj fino a Diacova, è di circa 50 chilometri. Le percorrenze parziali di questo itinerario sono le seguenti:

Dal quadrivio di Gionpépaj ai ponti sulle due correnti dei Merturit (*Ljumi Merturit*), ore 0.45.

---

(1) K. Steinmetz. Op. cit., pag. 67.

Dai detti ponti a Ciafa Kolshit, ore 2.15'.
Da Ciafa Kolshit a Gegusenj, ore 0.30'.
Da Gegusenj a Bunjaj, ore 1.15'.
Da Bunjai al guado di Valbona, ore 0.30'.
Dal guado di Valbona al villaggio di Luz, ore 1.
Dal villaggio di Luz al colle di Luz (*Ciafa Luz*), ore 1.
Dal colle di Luz a Bitushi, ore 1.
Da Bitushi a valico di Skols, ore 1.30'.
Dal valico di Skols a Babaj Boks, ore 2.
Da Babaj Boks a Diacova, ore 2 (1).

Diacova. — La conca di Diacova dispone di risorse agricole e manifatturiere assai considerevoli. Essa è una specie di centro del patriottismo schiptaro e, come tale, disimpegna un còmpito di grande rilievo rispetto alla politica interiore ed esteriore dell' Albania di settentrione. Con i circondarî dipendenti dei Krasnici, dei Bitushi, dei Gashi, e degli Hassi (2), la regione di Diacova conta, in complesso, più di 150 villaggi e di 20,000 abitanti. La città possiede un bazar assai florido ed un castello: cioè la *Kula Rizabeg*, costrutta da un potente bey di Diacova sortito dalla tribù dei Bitushi.

Da Diacova si distacca una buona carrareccia la quale varca dapprima l'Erenike al ponte di Terzia (*Ura Terzia*) e poscia il Drin Bianco al ponte di Fsajt (*Ura Fsajt*). La comunicazione prosegue, per Krushe e Tupez, alla volta di Prizren

Tra Diacova e Prizren intercedono circa 32 chilometri. I tempi necessarî a percorrere le diverse tratte dell'itinerario sopra descritto sono i seguenti:

Da Diacova ad Ura-re, ore 1.30'.
Da Ura-re a Rogova, ore 1.30'.
Da Rogova a Krushe, ore 0.45'.
Da Krushe a Prizren, ore 3.

(1) STEINMETZ. Op. cit., pag. 66.

(2) Tutte queste tribù sono erroneamente comprese tra le genti della *Malcija e Madhe*, ma dipendono in effetto dalla *Malcija Diakovs*.

Prizren (alb. *Prixerèndi*) (1). — E' città posta in un meraviglioso anfiteatro dei monti Sciar, i quali la recingono tutto intorno con le loro vette eccelse e biancheggianti di neve. Essa vanta belle tradizioni storiche per la dimora ivi stabilita dai vecchi re della Serbia. Conta, con il distretto che ne dipende, circa 30,000 abitanti. Prizren, non meno che Diacova, rappresenta una cittadella cospicua del patriottismo schipetaro (*Lega di Prizren*).

Da Prizren, una buona carrareccia, per Cernolieva, porta a Ferizovic', e di qui, lungo la regione di Cossovo-polje, a Pristina: essa è sussidiata per buon tratto dalla linea ferroviaria di Uscub a Mitrovitza. Pure da Prizren, una buona mulattiera si rivolge alle montagne dello Sciar: per il vallone della Prizrenska-Vistritza e le rovine celebrate del castello di Duscian-Grad (*Kyz-Kalessi*), questa mulattiera adduce dapprima al villaggio di Jablanitza. Proseguendo oltre, verso i monti, la mulattiera stessa presenta delle vestigia di via lastricata (*caldermas*) ed, in alquante tratte, può adattarsi al traino delle *arabàs* (2). Successivamente — per il valico dello Skardos, le case di Vesal, il vallone della Sarska-Rjeka (ponte di legno), e Brodez —, la comunicazione mette capo a Kalkandele (*Tétovo*).

Kalkandele è disposta in una conca di terreni scistosi paleozoici ed è dominata da una cittadella. Essa è molto florida per l'agricoltura e per talune arti manifatturiere: conta circa 25,000 abitanti, nella massima parte di stirpe bulgara (3).

Tra Prizren a Kalkandele intercedono 38 chilometri. Tempo necessario a percorrere questa comunicazione, ore 10.

---

(1) Vedasi il foglio di PRIZREN (38°-42°) alla scala di 1.200,000. Secondo calcoli, che si ritengono però per molto larghi, l'intero sangiaccato di Prizren conterebbe circa 200,000 abitanti; di cui 30,000 ortodossi e 170,000 musulmani. Dal sangiaccato dipendono circa 400 villaggi, con i *kazà* di Luma (50 villaggi) di Kalkandèle (161 villaggi) e di Gostivar.

(2) STEINMETZ. Op. cit., pag. 34.

(3) OESTREICH. *Verhandl. d. Ges. f. Erdk. zu Berlin*, 1899, pag. 313 e segg. — *Abhandl. d. Geogr. Gesell. in Wien*, 1899, pag. 342 e segg.

Da Scutari a Prizren, per la sinistra del Drin.

Itinerario IX. — Comunicazioni dei Ducagini, per la vallata di Gomsicè e Ciafa Malit.

Questa comunicazione consta nel suo primo tratto di due mulattiere, le quali costeggiano entrambe le rive della Drinassa e si raccordano a Laci. Quindi innanzi una mulattiera unica, superando alcuni terrazzi rocciosi, scende nel vallone di Gomsicè, all'abitato omonimo: tocca in seguito Kcira e Puka, d'onde si inerpica sulla *Skela di Bustres* (*Skalbostres*).

Puka. — E' capoluogo di un *Kazà* di 3ª classe. Ne dipendono le tribù dei Kabashi, Domgioni, Cerreti, Iballeja, Berisha e Malishi; con 1570 case, 9 moschee, altrettante chiese e 10,500 abitanti, in complesso.

Dalla *Skela di Bustres* la mulattiera, fiancheggiata da forre e da precipizi, prosegue attraverso il rilievo dei Ducagini, tocca l'*han* di Rapsi, si spiana nella conca di Arsit (*Fusha Arsit*), guadagna indi appresso il valico di Malit (*Ciafa Malit* — 954 metri) e divalla oltre ad esso, nella regione pittoresca di Fleti. Procedendo lungo di quest'ultima, la mulattiera raggiunge il villaggio di Spash sul Drin; villaggio serrato tra i monti dei Soshi e degli Hassi.

Da Spash, traghettando il fiume su barche — oppure a guado in tempi eccezionali di magra —, la mulattiera continua, per Ciafa-Prushit, alla volta di Diacova. La mulattiera medesima può rimontare inoltre la sinistra del Drin, fino al ponte di Vezerit (*Ura Vezerit*) d'onde, per *han* Lashit e Prizren, mette capo con largo giro pure a Diacova (*Itinerario VIII.* Tratto fra Prizren, Krushe, Rugovo e Diacova).

Sviluppo della mulattiera di Gomsicè, per Spash e Ciafa Prushit, 130 chilometri: si richiedono per percorrerla circa 35 ore di marcia effettiva.

Itinerario X. — Comunicazione dei Mirditi, per Val di Giadri, il Fandi-Vogeli e la Ciafa Kumuls.

La mulattiera dei Mirditi si distacca da Vaudenjs (*Vada ad Dagnum*). Per il villaggio di Vigu, risalendo il bacino di ricevimento del Gjadri fino a Kalivashi, essa arriva subito dopo alla chiesa di Kashinjeti (488 metri), sulla displuviale dei monti Dibri. Da questo punto la mulattiera scende nel vallone di Calori, guada il grande Fandi (*Fandi e madhe*) poco a monte di Ceka ed arriva al monastero di Nerfana, sulla displuviale tra il piccolo Fandi (*Fandi e vogeli*) ed il grande Fandi sopra menzionato.

Da Nerfana (monastero), la mulattiera prosegue lungo il versante boscoso di rocce dioritiche e melafiriche — estreme propaggini del Monte Monella (*Mnela*) —, in vista della destra riva del piccolo Fandi; tocca il villaggio di Pscesh, l'oratorio di Spal (San Paolo) ed arriva infine ad Oroshi, residenza dell'abbazia dei Mirditi e capoluogo di un *Kazà* di 3ª classe (*Kazà di Miredita*), il quale conta 1700 case, 26 chiese e circa 8500 abitanti, in complesso (1).

Da Oroshi, una mulattiera prosegue, per Bisak e Mzani, verso il valico di Kumuls (*Ciafa Kumuls*, metri 923): scende appresso nel vallone di Kumuls (*Proni Kumuls*) ed arriva al ponte di Vezerit (*Ura Vezerit*), là dove si innesta alla mulattiera che proviene da Spash e si rivolge a Prizren.

Da Scutari al ponte di Vezerit, passando per Oroshi, intercedono circa 110 chilometri: per percorrere questa mulattiera occorrono circa cinque giornate di marcia. I tempi necessari a percorrere le diverse tratte dell'itinerario sono i seguenti:

Da Scutari alla chiesa di Kashinjeti — una giornata di marcia.

Dalla chiesa di Kashinjeti a Nerfana — una giornata di marcia.

Da Nerfana ad Oroshi — una giornata di marcia.

---

(1) Tribù di Oroshi, Dibri, Fandi, Kusneni e Spashi. Secondo altri dati, il *Kazà* di Miredita conterebbe 25,000 abitanti, pressochè tutti cattolici.

Da Oroshi a Ciafa Kumulus — 30 chilometri — una giornata di marcia.

Da Ciafa Kumuls al ponte di Vezerit — 32 chilometri — una giornata di marcia.

Le percorrenze parziali di alcune tratte dell'itinerario risultano suddivise come appresso (1):

Da Nerfana alla *Skala e madhe*, ore 2.15'.

Dalla *Skala e madhe* a Spal (*Sepal*), ore 0.30'.

Da Spal al guado del Fandi piccolo, ore 1.

Dal guado del Fandi piccolo a Mastrokol, ore 1,30'.

Da Mastrokol, alla chiesa di Oroshi, ore 1.

Itinerario XI. — Comunicazione di arroccamento, tra le mulattiere di riva destra e quelle di riva sinistra del Drin. Mulattiera attraverso il massiccio di Monte Monella, per Fjerza, a Gionpépaj.

Da Oroshi, la mulattiera arriva al villaggio di Spashi (non lungi dal Fandi piccolo), d'onde affronta le pendici aspre e rocciose del Monte Monella (*Mnela* — altitudine 2100 metri secondo le osservazioni dell'Ing. Steinmetz), le quali dominano le vie mulattiere dei Ducagini, da una parte e dei Mirditi dall'altra (2). Oltre Domni, la mulattiera scende nel vallone del grande Fandi al monastero di Kalivari: indi appresso, per terrazzi rocciosi e gradinate, la mulattiera prosegue verso Smija; si addentra nella conca di Arsit fino a Brdeti, là dove incontra la mulattiera che porta al Drin (Spash); raggiunge Kruezi nel territorio dei Ducagini, attraversa il distretto boscoso di Ibalja e scende infine al Drin medesimo, a valle di Fjerza.

Oltrepassata la corrente a guado, per Raja (presso alla confluenza di Valbona), la *Kalaia Lek-Dukagjinit* (considerato il paese natale di *Lek Ducagin*) e Tetaj, la mulattiera arriva a Gjonpépaj, presso al quadrivio citato più sopra.

---

(1) STEINMETZ. Op. cit., pag. 67 (*Anhang*). — DEGRAND, *Souvenirs de la Haute-Albanie*, op. cit., pag. 141.

(2) Vedasi anche A. BALDACCI, nel *Bollettino della Società geografica italiana*. Anno 1897 (pag. 3 dell'estratto).

Lo sviluppo della mulattiera di arroccamento — da Oroshi, attraverso il massiccio di Monte Monella, a Gionpépai — si calcola di circa 70 chilometri. Le percorrenze parziali dell'itinerario sono le seguenti:

Dalla chiesa di Oroshi al guado del Fandi piccolo, ore 0.30'.
Dal detto guado a Spashi, ore 1.
Da Spashi a Pljaks, ore 1.15'.
Da Pljaks al valico di Shenjtit (*Ciafa Shenjtit*), ore 0.45'.
Dal valico di Shenjtit alla vetta di Monte Monella, ore 2.15'.
Dalla vetta di Monte Monella a Mesuli, ore 2.15'.
Da Mesuli a Kalivari, ore 1.
Da Kalivari al guado del grande Fandi, ore 0.30'.
Dal detto guado a Gojani, ore 0.30'.
Da Gojani a Skoza, ore 0.30'.
Da Skoza a Smija, ore 1.30'.
Da Smija a Brdeti ore 1.30'.
Da Brdeti a Kruezi, ore 0.30'.
Da Kruezi a Sattel, ore 1 30'.
Da Sattel a Ibalja, ore 2.
Da Ibalja a Bugjoni, ore 1.45'.
Da Bugjoni a Gralishte, ore 0.45'.
Da Gralishte a Fjerza, ore 1.
Da Fjerza a Raja, ore 0,45'.
Da Raja a Kalaja Lek-Dukagjinit, ore 1.45'.
Da Kalaja Lek-Dukagjinit a Tetaj, ore 1. 30'.
Da Tetaj al Liumi Merturit, ore 1.15'.
Dal Ljum' Merturit a Gjonpèpaj, ore 0.30' (1).

B) Comunicazioni tra le foci del Drin, Durazzo, Elbassan, Ocrida e Monastir.

Itinerario XII. — Da Alessio (*Leshi*), *per Tirana ad Elbassan.*

Dal lembo estremo della piana fertile della Zadrima sotto Alessio (*Leshi*), si distacca una buona mulattiera la quale, rasentando le paludi di Barzolois, guada il Matj nelle adiacenze

(1) Steinmetz. Op. cit., pag. 67 (*Anhang*).

di Tale, piana dalle belle tradizioni etnografiche e storiche albanesi. Da qui — per i terreni coltivati di Solas, di Laci, di Zeja e di Derveni, costeggiando le pendici occidentali delle colline sulle quali si leva la cittadella e parte dell'abitato di Croja — la mulattiera arriva a Luzia.

Da Luzia una mulattiera per Preza (*Brescia*), Markenit, ed il Bazar di Sjak, o *Sh' Iaku* (*Bazar di San Giacomo*), scende a Durazzo: essa è carreggiabile nell'ultimo suo tratto nelle vicinanze della città.

Proseguendo oltre Luzia in direzione di mezzogiorno, la mulattiera attraversa invece il torrente Zeza, sotto Larusku: si tramuta subito dopo per brevi tratti in carrareccia e, per Valias-Inferiore, arriva alla città di Tirana.

Tirana. — E' città agricola e manifatturiera con circa 17,000 abitanti. Essa è abbellita da moschee e da edifizi ben costrutti, circondati da orti alberati e da giardini. La città possiede un bazar molto ricco e ben provvisto di prodotti agricoli e manifatturieri. La popolazione — all'infuori di 2000 greci-ortodossi —, appartiene alla ben nota setta musulmana dei Begtasch. Anche a Croja e nel contado, la maggioranza della gente appartiene a questa fede (1).

Oltre Tirana, la comunicazione è costituita da una buona mulattiera che, per il *Tekè* (monastero musulmano) di Dervishit e Bul (confluenza del torrente Murdar nell'Arzen), attraversando versanti boscosi, mette capo alla Ciafa Krabe (640 metri).

Da questo valico, per Stimani e Balce, scendendo per qualche tratto il torrente Kusha, la mulattiera arriva alfine alla pianura di Mret (*Fusha Mret*), sotto la città di Elbassan.

Lo sviluppo complessivo della mulattiera, da Alessio, per Tirana, ad Elbassan, è di oltre chilometri 90. Tempo necessario a percorrerla, circa 24 ore.

(1) DEGRAND. *Souvenirs de la Haute-Albanie*, pag. 247 e segg. Vedansi anche i fogli della carta corografica alla scala di 1 : 200,000, dal titolo: *Durazzo* (37°-41°), *Elbassan* (38°-41°) e *Monastir* (39°-41°).

Da Tirana, un'altra mulattiera (però assai più malagevole) per *Skala-Selites*, *Maja-Briskes* (1250 metri) e Selita — varcando passi aspri e pericolosi —, mette capo a Singjerc' (*San Giorgio*) e di qui a Semeri, al fiume Scombi ed alla città di Elbassan.

Elbassan. — Questa città rappresenta (come si è detto più volte), il luogo geometrico dell'intera Albania e segna il nodo delle comunicazioni che vi fanno capo dagli scali di Durazzo e di Valona, per procedere oltre verso la regione dei grandi laghi, Monastir, la Macedonia ed i mari di Levante.

Elbassan è disposta in una florida conca alluvionale (*Fusha-Mret*) e conta una popolazione di circa 25.000 abitanti, in massima parte musulmani (1). L'abitato conserva ancora, tutto intorno,degli avanzi di una vasta muraglia attribuita all'imperatore Costantino. Possiede un *bazar* assai frequentato per il commercio delle lane e dei pellami ed anche — un tempo — assai rinomato nell'intera Albania e nella Macedonia, per la vendita delle bacinelle dei fucili a pietra focaja.

Proveniendo da Berat, per accedere alla città si oltrepassa un grande ponte ad arcate sul fiume Scombi.

Oltre Elbassan, sulle orme dell'antica *Via Egnatia*, la comunicazione è costituita da una mulattiera, la quale rimonta la destra dello Scombi fino al ponte di Kamara: passa indi appresso sulla sinistra del fiume e, per Dshiura, il ponte di pietra di Kjüks ed il valico di Sape (*Ciafa Sape* — 1096 metri), scende infine a Struga.

In questo ultimo tratto la mulattiera porta tracce di via lastricata ed è carreggiabile, per brevi percorsi, a seconda delle stagioni.

A Struga la mulattiera diventa rotabile e, per Ocrida, Bukovo, Resna, Kazani e Brantidol, raggiunge Monastir; capoluogo del vilayet omonimo e centro dei commerci e dei traffici

---

(1) Secondo altri dati, la conca di Elbassan annovererebbe 30,000 abitanti. Dal sangiaccato di Elbassan dipenderebbero 155 villaggi nei due *Kasà* di Gramesh e di Polèna, l'antica Apollonia.

tra l'Albania e la Macedonia. La città di Monastir conta circa 70,000 abitanti ed è posta nel piano alluvionale del Karasu, affluente del Vardar. Annovera 9 moschee, 1 chiesa greca. 1 bulgara, 6 sinagoghe e tre ospedali.

Da Elbassan a Monastir intercedono circa 150 chilometri. Per percorrere questa comunicazione occorrono almeno quattro giornate di marcia.

Itinerario XIII. — Da Durazzo, per Tirana, ad Elbassan.

Durazzo (in alb. *Duretsi*). — È città capoluogo del sangiaccato omonimo e da essa dipendono i *Kazà* di Durazzo, di Tirana, di Sjak (*S. Giacomo*), di Cavaja e di Croja. L'intero territorio conta 281 villaggi e circa 91.000 abitanti, nella massima parte musulmani.

La città di Durazzo, principale scalo marittimo dell'Albania di settentrione, reca anche oggigiorno delle vestigia della grandezza romana. L'aggregato urbano conta oltre 5,000 abitanti; di cui una metà musulmani ed i rimanenti cattolici.

In città esiste una piccola colonia italiana e la lingua nostra vi è comunemente conosciuta ed anche parlata. Non vi manca la presenza di genti di origine valacca (1).

Da Durazzo si distacca l'unica strada carrareccia del sangiaccato, la quale conduce a Tirana, rimontando la vallata dell'Arzen in vista della molle piana di Arbona, che si vuole abbia dato il proprio nome all'intera Albania (*Arberia* o *Arbonia*). (2) Questa comunicazione è dello sviluppo di circa 38 chilometri. Oltre Tirana, la carrareccia si innesta alle descritte più sopra, alla volta di Elbassan, di Monastir, della Macedonia e dei mari Levantini.

(1) Albanovlacchi. Se ne trovano anche ad Alessio, Tirana, Cavaja e Pechini, ed appartengono, in massima parte, alla stirpe dei Voscopoleni.

(2) Nel secolo XIV erano infatti più precisamente denominati Albanesi (Arbani) gli abitanti dei circondari di Berat, di Valona e di Cànina (Vedasi Jireček, *Geschichte der Bulgaren*, pag. 300).

Itinerario XIV. — Da Durazzo, per Cavaja, Pechinj, ad Elbassan.

Da Durazzo si distacca, in direzione di mezzodì, una mulattiera che, per il littorale del Sasso Bianco (*Shkamb*) e le saline di Rakol, mette capo a Cavaja, città di 8000 abitanti in massima parte musulmani. Procedendo oltre, tra le pendici dei monti Calhumani e la piana alluvionale dello Scombi, la mulattiera giunge a Pechinj, l'antica *Clodiana*. Quivi raccordavansi i due rami della Via Egnatia, che procedevano rispettivamente da Durazzo e da Apollonia (*Pojani*), per addentrarsi in valle di Scombi alla volta di Elbassan (*Scampae*) e di Monastir (*Pelagonia*).

Pechinj conta circa un centinaio di case, sparse tra le colline a macchie ed a boscaglie cedue della riva destra dello Scombi. È distretto malarico, specie all'epoca sulla fioritura del riso ed in genere, dopo le piogge dell'equinozio autunnale.

Oltre Pechinj la mulattiera si avanza lungo la riva destra dello Scombi, per strette e per terrazzi soggetti a frequenti frane, specie nelle adiacenze di Lolaj, sotto Paper e Vida Malkas: si biforca in seguito lungo la pianura di Mret, oltrepassa il torrente Zaranika e raggiunge infine Elbassan.

Itinerario XIV-bis. — Comunicazione di arroccamento, tra le vie del Drin e quelle dello Scombi, lungo il Drin Nero.

Trascurando la mulattiera che da Croja, per Maja Scanderbegut e Citet Scanderbegut conduce ad Oroshi, e di qui al villaggio di Fjerza, tra i Ducagini —, mulattiera seguita nel suo primo tratto nelle guerre all'epoca del Castriota e nelle relazioni militari tra Croja, Dibra e Kodsciasik —, nonchè la comunicazione che si stacca da Tirana e, per *Skala-Selites* e Singjerc, mette capo a Dibra; l'unica via che presenti qualche continuità nell'interno della zona montana albanese, tra le vie del Drin e quelle dello Scombi, è quella di Kükiis — Radomir — Dibra — Struga, per la vallata del Drin Koli.

Questa mulattiera si diparte dal Drin, presso il ponte e l'*han* di Kula Ljums e, per terrazzi boscosi, specie verso il punto di confluenza del Drin Bianco con il Nero, tocca i villaggi di Biscian e di Lusna. Dopo avere attraversato parecchie correnti a guado essa mette capo alla piccola città di Radomir. Da questa località in avanti la comunicazione, per gradinate rocciose, tocca Suhodol (*Valle secca*), passa per Borovian, Tumini, Debrova, Melan, Dovoljan e giunge infine a Dibra (*Dibri*), città industriale ed agricola di oltre 12,000 abitanti (1).

Da Dibra, la mulattiera attraversa il basso corso del fiume Radica, passa alternatamente dalla destra alla sinistra del Drin sopra ponti di legno o di pietra: si addentra in seguito nelle strette rocciose del Drin Koli e, per l'*han* di Mersinbej e Dobovjani, arriva alla città di Struga.

Lo sviluppo totale della comunicazione, tra Küküs e Dibra, è di circa 90 chilometri: il tempo necessario a percorrerla è di oltre 25 ore.

Da Dibra a Struga intercedono 50 chilometri, per cui sono necessarie altre 15 ore di marcia all'incirca.

C) Comunicazioni tra Valona, Elbassan, Ocrida e Monastir

Itinerario XV. — Da Valona, per Fjeri e Pechinj, ad Elbassan

Valona (tosco *Vljora*, ghego *Vljona*, turco *Avlonia*, greco *Avlon*). — Valona è città di oltre 8000 abitanti, tra Toschi, Gheghi, Valacchi e Greci, oltre ad un centinaio di Italiani. Dai primi di ottobre alla metà di marzo, questa popolazione stabile si accresce di circa un migliaio di lavoratori, i quali affluiscono dal contado in città per la raccolta e per la lavorazione delle olive. L'abitato urbano annovera più di 800 case, e tra esse parecchi edifizi cospicui.

Valona dista più di una mezz'ora di cammino (tre chilometri) dalla spiaggia di approdo (*Skala*). Si eleva in mezzo a ri-

(1) La città di Dibra è capoluogo di sangiaccato: ne dipendono tre villaggi ed i *Kazà* di Matj, Rakalari e Radomir.

gogliose macchie di olivi, tra giardini ed orti cintati, in un terreno alluvionale assai fertile, suddiviso a latifondi (*ciflik*). È abbellita da un *Corso* (via principale del *Bazar*), da un piccolo museo che conserva alcuni ricordi dell'arte ellenica e romana scoperti a Pojani, a Gradista ed a Malkeki, ed è residenza preferita dall'aristocrazia schipetara (1).

La città rappresenta un centro di notevole importanza agricola e manifatturiera, poichè fanno capo al suo bazar i valligiani della Vojuza, di Tepeleni e di Argyrocastron, nonchè quelli del Semeni. Grandi e frequenti rapporti intercedono tra Valona e la città di Berat, capoluogo del sangiaccato da cui dipende Valona stessa. La vicinanza delle miniere bituminose di Selenitza, di Romzi e di Picar, conferisce infine alla città anche qualche pregio di risorse industriali (2). L'industria della pesca, assai proficua per l'abbondanza delle prossime peschiere, ha tradizioni molto antiche (3).

La città di Valona scarseggia di acqua potabile: ad un'ora circa di distanza da essa, le risorgive di Cànina e di Crionero (4) non ne difettano però in nessun tempo. Converrebbe perciò incanalare in modo permanente queste acque verso la città.

Singolarmente pittoriche sono le adiacenze di Valona. Il sobborgo di Cànina, colonia di Chimarioti cui si accede per il valico di Kisbardes (*Ciafa Kisbardes*), domina il golfo. Questo sobborgo vanta un passato assai cospicuo nelle tradizioni bizantine (5) dei secoli XIV e XV ed all'epoca delle guerre tra la Veneta Repubblica e l'Impero degli Osmanli (1690): annovera oggigiorno oltre 400 tra case e casolari. Una fortezza veneta — oggigiorno in rovina — difendeva gli accessi alla costa contigua (*Punta della Batteria—Kalia*).

---

(1) Tra le famiglie dei bey ed agà più cospicui di Valona si debbono notare quelle di Velora e di Vrioni (Virjon). Il museo archeologico è quello denominato di Velora.

(2) La *Société Anonime des Mines de Selenitza*, impiega di preferenza nei lavori operai Valacchi e Greci. La mano d'opera dei Valacchi della Musachja è la più bassa di prezzo, a motivo dell'indigenza in cui vivono questi ultimi.

(3) Per l'industria della pesca nelle lagune di Valona e di Arta e per le loro tradizioni, si consultino: ZIPPEL, *Die Römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*. pag. 12 e segg. e KIEPERT, *Lehrbuch der Alten Geographie*, pag. 353.

(4) In greco Crionero significa « fontana fresca »: in albanese la località è conosciuta sotto il nome di Uj-i-ftot.

(5) HAHN. *Albanesische Studien*, I, pag. 72. — LEAKE, *Travels in Northern Greece*, I, pag. 2 e segg.

Da Valona, per le pendici argillose di Topana, alla volta di Arta — la *Venezia di Albania* —, si distacca una carrareccia, lastricata a tratti che, per Goriza, mette capo alla Vojuza presso il guado di Féras. Secondo un progetto del Valì Ejub-Pascià, la città di Valona doveva essere collegata mediante vie rotabili con la Musachja (dove si trovano i latifondi delle primarie famiglie aristocratiche del luogo e le grandi tenute demaniali dette di Sultana Validea); con Berat, capoluogo amministrativo regionale, e con Joanina capitale della Toscheria. La via di Arta doveva iniziare la serie, ma il bel progetto rimase inesaudito: la rotabile verso la Musachja e verso Berat attende ancora di procedere oltre alla *Venezia albanese*; quella verso Joanina si è arrestata al largo risvolto del ponte di Hamidje (Susiza), e non accenna a procedere oltre ai passi sul rio di Vlahina.

Di questa guisa, l'antica comunicazione mulattiera denominata *di estate*, perchè percorribile soltanto durante la stagione asciutta e prima delle piogge equinoziali, si svolge sempre secondo l'antico tracciato veneto, serrata tra le lagune e le colline attigue. È ostacolata dai fossi e dagli allagamenti salini del margine delle paludi. Questa comunicazione è sussidiata dall'altra mulattiera che, oltre il colle di Topana, si svolge a mezza costa lungo le pendici occidentali delle colline di Kasna (241 metri di altitudine massima) e, per Skrapari (231 metri), Trevlazeri e gli estesi coltivi di mais di Mifoli, mette capo alla Vojuza. Questa comunicazione è la cosidetta *via di inverno*.

Lungo la bassa Vojuza i passaggi sono piuttosto difficili: a Mifoli non si rintraccia d'ordinario nessuna imbarcazione per transitare in Musachja: d'estate esiste colà un discreto guado. Di solito, esistono passaggi con barche — sempre durante la stagione asciutta —, lungo il corso inferiore della Vojuza a Gemja Skembit, presso Beshist; a Gemja Pashait presso Dukan; a Seliste presso Romzi; a Gemja Kutesh presso Kut; a Gemja Corushit presso Corush ed, infine, presso Doreza e Memalja (1).

---

(1) La denominazione generica di *gemja*, significa in turco moschea.

Si consulti per questi passaggi ed in genere per quanto ha tratto alla viabilità del sangiaccato di Berat, la carta redatta dal dott. Carlo Patsch ed annessa all'opera più volte citata: *Das Sandskak Berat in Albanien*. Detta carta, alla scala di 1:200,000, reca importanti migliorie e modificazioni sulla carta dell'I. R. Istituto Geografico militare di Vienna.

Codesti passaggi sono quasi sempre riconoscibili a motivo degli intagli praticati nelle sponde del corso d'acqua, non più larghi di mezzo metro, destinati a dare accesso ai passaggi medesimi ed appena sufficienti al transito degli animali da soma e dei cavalli.

Da Féras, sulla sinistra della Vojuza, attraversando la fertile piana di Frakuts (*Fusha Frakuts*) (1) la comunicazione diventa mulattiera e, per le estreme propaggini dei monti Malacastra (colline di Peshtan), la depressione di Saban e Zupan, si dirige a Fjeri (Firi) nella florida Musachia (tosco Muzeke), suddivisa in due sezioni: una denominata piccola (*Muzakja-Minar*) sulla sinistra del Semeni e nei contorni di Fjeri appunto; l'altra grande (*Muzakja e Madhe*), sulla riva opposta del detto fiume.

Fjeri (*Firi* e *Fereca* dei Valacchi). — E' una piccola città tosca di circa 400 case con 300 abitanti, agricola e commerciale. Il traffico vi è specialmente esercitato dai Valacchi (*Voscopoleni*), assai numerosi nella Masachja. Questi Valacchi provengono o da popolazioni pastorali dell'interno, per transumanzia (in genere *Farsaglioti*); o stabilitesi in modo permanente nella fertile regione (*Voscopoleni*), per esercitarvi il commercio molto rimunerativo degli animali da lavoro (buoi, bufali e cavalli) (2).

I passaggi con barche sul basso Semeni non sono più numerosi che quelli lungo il corso inferiore della Vojuza. Tra i più sicuri debbono annoverarsi quelli di Libovsha (Petoshanj), di Petova (Mujali), di Brostar, di Jagodina, di Zelizani e di Sana (subito a monte del ponte di Behar) (3).

La mulattiera di Féras e Fjeri oltrepassa il Semeni al passaggio di Libovsha (Petoshanj). Tocca più oltre Gogolani, Gradista, Sen-Premte, la riva occidentale del lago di Terbuf (*Li-*

(1) In questa piana, e più precisamente nelle adiacenze di Frakula, un ricco possidente magiaro, il Keglevich, tentò di stabilire delle tenute modello: ma dopo due anni di prova, l'impresa fu abbandonata perchè in verun modo rimunerativa. (Vedi A. BALDACCI, *Itinerari Albanesi*, 1292. *Società geografica italiana*, 1897, pag. 392.

(2) WEIGAND. *Die Aromunen* (*I Romeni*), vol. I, pag. 82 e segg. Come è detto altrove, i Valacchi di questa regione mediana dell'Albania possono ascendere a 20,000

(3) Vedasi la carta sopra citata del dott. CARLO PATSCH.

cenj-Terbuf), Serma-Bisak e, per la sinistra dello Scombi, raggiunge a Pechinj la strada di Elbassan e dei grandi laghi.

Da Fjeri, nella stagione asciutta, un tratto di carrareccia rimonta la sinistra del Semeni fino al ponte di Behar: oltre a questo ponte la carrareccia diventa mulattiera e, per Cerkaj e Desiraj, mette capo ad Elbassan. Pure da Fjeri, dei tratti di carrareccia, praticabili a seconda delle stagioni, per Verj e Gurza, mettono capo a Karbunara ed a Lushnia; e di qui a Serma Bisak, là dove si innestano alla mulattiera descritta più sopra.

Lo sviluppo complessivo della comunicazione ora detta, tra Valona e Pechinj — per Féras, Fjeri, Gradista e Serma Bisak — è di circa 75 chilometri. Per percorrerla occorrono circa 20 ore.

Itinerario XVI. — Da Valona a Berat e Goriza, per Fjeri e Kumani.

Da Valona a Fjeri, la strada segue il percorso precedentemente esposto (km. 35 — ore 9). Oltre Fjeri (Firi) una buona carrareccia conduce a Kumani (*Muzakia-Minar*), dove si tramuta in mulattiera nel tratto compreso tra quest'ultimo villaggio, Kalfani e Pobrat (colline di Tobalti). Ad oriente di Pobrat la comunicazione ritorna ad essere carrareccia, supera la sella di Poljozani e, poco oltre al villaggio omonimo, diventa rotabile (larghezza metri 9).

La strada costeggia subito dopo, e per breve tratto, la riva sinistra del Semeni; lo oltrepassa il ponte di Hasan-beut (*Ura Hasan-beut*) (1) e, per Morava, Orjana ed il sobborgo di Dushnik, raggiunge la città di Berat, o Beligrad, la *Città Bianca*.

Berat (*Velardè*). — E' uno dei più ragguardevoli centri dell'Albania Tosca. Il suó abitato si estende lungo le molli pendici delle colline che scendono a bagnarsi sulla destra del Semeni, insinuandosi e nascondendosi qua e là tra amene vallicelle. La città conta palazzi di stile moresco ornati di minareti, case

(1) La costruzione di questo ponte è dovuta ad Hasan Bey Vrjoni, di Valona.

adorne di giardini, che spiccano in mezzo al vivo colore glauco degli olivi (1).

La città di Berat è anche guardata da una fortezza, che vanta belle pagine di valore fino dai tempi dello Scanderbeg. Essa si eleva sopra una eminenza rupestre di meraviglioso dominio sulla valle del Semeni e sulle colline dei Tobalti. Berat conta circa 10,000 abitanti (più esattamente 9832; dei quali 4873 cristiani e 4959 tra Musulmani, Valacchi e Zingari): è fornita di floridi sobborghi operaj ed industriali (*Goriza e Dushnik*), abitati in maggioranza dai Valacchi. A questi sobborghi mettono capo i convogli carovanieri.

Quasi tutta la popolazione beratina tosca si considera emigrata dalla regione di Arbona o Arberia, e dal *kaza* di Kurvelesh, sotto Valona. Ciò giustifica le presunzioni di cui sopra è cenno circa l'estensione primitiva del nome di Albania, quale regione etnografica ben distinta.

Da Berat a Goriza (*Korchia*), la comunicazione consta di una serie di mulattiere malagevoli, seguite assai spesso nei cammini di transumanzia dai Valacchi di Goriza che scendono nell'inverno, con i loro greggi, alle pianure della Musachja. Queste mulattiere attraversano in più punti i rilievi dei Tomor, si raccordano in val di Tomoriza fino a Muskopolje, là dove si innestano alla carrareccia che, per Gonomas, mette capo a Goriza.

Da Goriza si irradia un fascio di comunicazioni mulattiere e carrareccie: per val di Kjuks allo Scombi; per Pogradez a Struga; per Galoberda a Resna ed a Monastir ed, infine, per Capizniza a Castoria ed al bacino di ricevimento della Vistritza.

Lo sviluppo complessivo della comunicazione tra Valona e Berat — per Fjeri e Kumani —, è di circa 90 chilometri.

Tempo necessario a percorrerla, ore 25 circa.

(1) Dott. A. BALDACCI. *Itinerari Albanesi*, 1892, pag. 84.

Itinerario XVII. — Da Valona a Berat, per Àrmeni e Signa (Sinja).

La comunicazione tra Valona e Berat, per Àrmeni (1) e Signa (*Sinja*), seguìta di preferenza dalle carovane nella stagione invernale (quando cioè la strada da Valona a Berat, per Fjeri e Kumani, è completamente allagata), segue nel suo primo tratto due distinte tracce. L'una usufruisce per breve percorso della rotabile di Sari-Tepé, diventa più oltre mediocre mulattiera e, per il villaggio di Babiza, i molini della Susiza sotto Risili (molini di Caritos e di Sehut), ombreggiati da gruppi di pioppi e di querce, e le cave di bitume di Picar, mette capo ad Àrmeni: l'altra mulattiera si mantiene sull'alto delle colline di riva sinistra della Susiza e, per Bunavia, mette egualmente capo ad Àrmeni.

Àrmeni. — Questo villaggio rappresenta il centro dell'industria mineraria di Picar, di Selenitza e di Romzi. Alle sue cave sono addetti Greci e Valacchi. Il villaggio possiede una moschea ed una chiesa dedicata a S. Nicolò (*Senkol*).

Oltre Àrmeni, la mulattiera s'inerpica sulle basse pendici, a macchie, dei monti Treblova (*Mali Treblova*): tocca Selenitza, traghetta su barche la Vojuza, presso Seliste (2) o presso Dukan, e supera la diramazione collinosa tra Vojuza e Janiza (l'antica *Argyas*). In questo tratto la mulattiera, per Giemzova e Romsi, supera dei grandi risvolti ricavati nel calcare bianco, ricoperti da grande vegetazione arborea (*rhus cotinus*, ulivi etc.); oltrepassa la sella di Visit (*Ciafa Viris*, 576 metri) e scende in seguito nella florida valle di Janiza, presso Baleri, serpeggiando tra terreni argillosi e coltivi.

Oltre l'*han* di Arositani, la mulattiera guadagna la *skala* di Signa, oltrepassa il ponte di Thel (*Ure e Thel*), raggiunge il vil-

---

(1) Àrmeni è una corruzione del vocabolo Aromuni, cioè Romeni (Valacchi).

(2) Da Seliste, una mulattiera per la destra della Vojuza ed Hekalj mette capo a Gradista, l'antica Byllis ed alle rovine di Kljos.

laggio di Signa (*Sinja*) (1), disposto sovra poggi di grande dominio (720 metri) tanto in val di Semeni, quanto sui monti nevosi dei Tomor e sulla conca di Elbassan, e, per Malikashin. raggiunge Berat, dopo aver superato due ponti contigui; l'uno presso Velebist (*Ljumi Velebist* affluente di sinistra del Semeni), l'altro sul Semeni presso il sobborgo di Goriza (ponte di pietra a sette arcate).

Lo sviluppo complessivo della comunicazione sopra descritta è di circa 60 chilometri. Per percorrerla sono necessarie due giornate di marcia.

Itinerario XVIII. — Da Berat, per la sinistra del Devol, ad Elbassan.

La comunicazione è costituita da una buona mulattiera la quale, da Berat, raggiunge la vallata del Devol. Ne segue quindi a mezza costa la riva sinistra assai di frequente alluvionata e, per Selita e Slovjen, raggiunge la pianura di Elbassan, mettendovi capo per il ponte in pietra di dodici arcate gittato sul fiume Scombi.

Lo sviluppo della mulattiera è di chilometri 55: tempo necessario a percorrerla, 15 ore circa.

D) COMUNICAZIONI TRA VALONA, BERAT ED IL GOLFO AMBRACICO.

Itinerario XIX. — Da Valona, per Tepelevi, Premeti, Herseq, a Goriza.

Questa comunicazione rappresenta la congiungente delle testate delle diverse strade che, dall'Albania meridionale, tendono agli sbocchi sull'Adriatico, alle vie dello Scombi, alla regione dei grandi laghi ed a Monastir.

(1) Con cinquanta case, al massimo.

Da Valona, una buona mulattiera, per il valico di Kisbarda (*Ciafa Kisbarda*), mette capo al passaggio sulla Susiza rimpetto al ponte di Piskupi (Vlahina); oppure, per Sari-Tepè, risale la sinistra della Susiza fino al ponte di Hamidjè, di contro alle rovine del castello di Lutro. La mulattiera, diventata unica, segue procedendo verso oriente la destra della Susiza e, per le colline di Kalja Treblova, scende a Piskupi ed alla Vlahina, come è detto più sopra.

Oltre Piskupi, la comunicazione rimonta il torrente Vlahina fino agli altopiani dei Goristi e dei Cudesi, sui quali elevavasi un tempo l'antica Amantia (*Pliosha*): scende di qui sul piano alluvionale della Vojuza, sotto Skoza (1).

Ad oriente di questo villaggio, guadato il fiume, la mulattiera tocca Kalivazi; s'aggira per risvolti ricavati nel calcare bianco nelle regioni dei Tozi e dei Damesi (*Damzi*) e ridiscende daccapo in val di Vojuza, sotto Tepeleni, oltrepassando un ardito ponte sulla Bencia (Vojuza). Questa mulattiera di riva destra Vojuza è sussidiata da un'altra, per la riva sinistra dello stesso corso d'acqua, passando tra i Cudesi e nel territorio di Jlinez e Griba (*Dukaj*).

Tepeleni (in turco *Tepedelen*). — E' un sobborgo di circa un centinaio di case e rafforzato da una cittadella; assai noto per avere dato i natali ad Alì Pascià di Joanina. Il nucleo più compatto dell'abitato sorge in posizione naturalmente forte, per dominare gli accessi da Premeti, da Clissura e da Argyrocastron.

Da Tepeleni, in direzione di oriente, si distacca una mediocre carrareccia che, per la riva destra della Vojuza, in circa tre ore di marcia, oltrepassando Dragoti e le storiche strette di Antigonia, mette capo a Clissura. Questa carrareccia è serrata nell'ultimo suo tratto, tra i fianchi rupestri dei Trebescini ed i monti di Zagorie. Attiguo all'abitato di Clissura, verso la confluenza del rio di Desniza nella Vojuza, si eleva il castello di Djelak-Bey, un tempo cittadella assai celebrata dell' indipendenza Clefta.

---

(1) CARL PATSCH *Schriften der Balkankommission Antiquarische Abteilung. III Das Sandschak Berat in Albanien.* — Wien, A. Hölder, Edit., 1904, pag. 23 e segg.

Da Clissura a Premeti la comunicazione si mantiene carrareccia. Essa risale la destra della Vojuza, tra terreni coltivati a grano ed a mais, attraversa alquante correnti sopra ponti malsicuri e, dopo quattro ore di marcia all'incirca, arriva a Premeti.

Premeti (1). — La città annovera più di 3000 abitanti, in parte albanesi musulmani ed in parte albanesi ellenizzati. Essa si eleva sulla sinistra riva della Vojuza e vi si accede per via di un solido ed antico ponte di pietra.

Ad oriente di Premeti la comunicazione si mantiene sempre buona carrareccia, risale la vallata della Vojuza fino nei contorni di Glina (confluenza del Sarantoporos), d'onde piega a settentrione e, per Lescovetz (*Lescoviku*), raggiunge Goriza (*Korcha*). Questa carrareccia è sussidiata da una mulattiera malagevole — specie durante il periodo invernale — che, da Premeti, risalendo la valle di Lengarica, per il passo di Dzarkant (*Ciafa Dzarkant*, 1456 metri) mette capo ad Herseg e, più oltre, a Goriza.

Lo sviluppo complessivo della comunicazione da Valona — per Tepeleni, Premeti ed Herseg —, a Goriza, è di circa 215 chilometri. Per percorrerla occorrono circa 60 ore.

Itinerario XX. — Da Prevesa, per Filippiades, Joànina, Han-Kalivaki, Argyrocastron, Tepeleni; a Valona e Berat.

Questa comunicazione rappresenta l'asse della viabilità dell'Albania del mezzogiorno, ossia dell'Epiro. È infatti guidata nel suo sviluppo complessivo dai fasci paralleli di cui consta il corrugamento del sistema della Grecia Occidentale. Dalla Grecia stessa, la viabilità ritrae influsso di relazioni commerciali e di incivilimento e lo estende, giù per i corridoj dinarici, fino alla fronte tra Clissura, Tepeleni e Valona.

Dall'estremo della penisoletta di Nicopolis, presso Prevesa, si distacca la rotabile, per Filippiadas, alla volta di Joanina.

Prevesa è città veneta di origine, rimpetto al promontorio d'Azio: essa annovera oltre 9,000 abitanti, di lingua e di reli-

(1) A. Baldacci. *Itinerari Albanesi*, 1900, pag. 25 e segg.

gione ellenici. Un fosso assai profondo gira tutto intorno alla città; la quale ha mura, porte guarnite di torrioni ed una cittadella costrutta dai Veneziani. Le campagne adiacenti a Prevesa sono molto floride ed ombreggiate da folte macchie di olivi.

Lasciata Prevesa, la rotabile attraversa il piano alluvionale. in vista degli avanzi della Nicopolis augustea. Prosegue ora per leggeri clivi ed ora pianeggiante, lungo una campagna brulla che accenna a migliorarsi soltanto nelle vicinanze di Luros, terra irrigua per fossi e fontanili (1).

Da Luros — centro agricolo di qualche rilievo nella piatta campagna di *Campos Potamia*, e luogo di tappa delle carovane che viaggiano tra Prevesa e Joanina —, la rotabile continua per la pianura alluvionale del Vyros fino al monastero di Metochi. Di qui si diparte la rotabile che, da Joanina, scende a Vigla, a Salachora ed al golfo Ambracico.

Procedendo a settentrione del monastero di Metochi la vallata del Vyros si restringe e trascorre, chiusa tra i monti Carvassaras, alla volta di Filippiades: la rotabile costeggia in questo tratto la riva destra del Vyros fino a valle di Mushinitza. Oltre a questo villaggio la rotabile passa sulla sinistra del fiume, si addentra tra le estreme pendici dei monti Olycica e, per l'«han» di Koloniati, scende alla conca di Joanina.

Tra Prevesa e Joanina intercedono 101 chilometri circa. Per percorrere la rotabile sono necessarie 28 ore.

Joanina (Τὰ Ιωάννινα). — E' città di lingua e di costumi ellenici, con circa 20,000 abitanti; dei quali una metà Greci, un quarto Musulmani ed un quarto israeliti. Essa è posta in parte sulle pendici di una collina (calcare dell' eocene), che si spiana verso il lago, ed in parte lungo una zona piatta, alluvionale, che si stende tra il piede della collina ora detta ed il margine della zona lacustre.

Joanina rappresenta il centro del commercio di importazione dell'Albania del mezzogiorno: possiede un ricco e vasto *bazar*, composto di tre vie ombreggiate da platani annosi. È

(1) F. Guicciardini. *Impressioni d'Albania* (*Nuova Antologia*, 16 giugno 1901) pag. 586.

custodita da una cittadella che sovrasta al *bazar*, dalla parte del lago, eretta sopra un aggetto roccioso di bianco calcare e separata dalla città da un largo fosso. La cittadella è famosa per i fasti di Alì Pascià di Joanina, che finì i suoi giorni nell'interno di quest'opera ampia e poderosa (1).

La pianura attigua alla città — contraddistinta dalla singolarità e dalla copia dei fenomeni di idrografia sotterranea —, nell'estate è asciutta e coltivata a mais, nell'inverno assai spesso è ricoperta dalle acque, a guisa di grande depressione lacustre (2).

Da Joanina si distacca una buona rotabile alla volta di Santi Quaranta (*Hagii Saranta*), da una parte, e di Argyrocastron dall'altra. Essa costeggia dapprima la sponda occidentale del lago, più oltre si mantiene sull'alta soglia di terre (conglomerati del pliocene e calcare dell'eocene), che limitano da ponente la palude della Dioryx, fino all'altezza dell'*han* di Lykostomi (*Chan Lykostomi*, ossia bocca di lupo). A questo punto la rotabile oltrepassa un viadotto attraverso la depressione lacustre, lungo circa un chilometro (3).

Procedendo oltre lungo le basse pendici dei Micicheli, la rotabile tocca gli *han* di Dovrà e di Nerades (640 metri), d'onde le acque superficiali discendono al Calamàs: lascia discosto sul fianco sinistro i radi avanzi di Passaron, l'antica reggia di Pirro, arriva al *han* di Kalyvàki, dal quale si distacca la strada verso Lescovetz, Goriza e Monastir. (Itinerario XIX). La rotabile oltrepassa in seguito il Calamàs (l'antico *Thyamis*), sovra un ponte subito a valle delle sorgenti carsiche del detto fiume (*Kephalòvrysis*), al piede delle alture di Dolianà; si inoltra infine in una piana ricoperta da uno spesso detrito calcareo (occupata un tempo da una depressione lacustre oggigiorno prosciugata) ed arriva al *han* denominato di Zarovina (470 metri).

---

(1) POUQUEVILLE. *Histoire de la régénération de la Grèce.* — Paris, 1824, vol. III. pag. 373.

(2) Il territorio di Joanina è ricco di insigni avanzi dell'antichità classica. Sulle falde orientali dei monti Olycica, presso Tsarakovitza, si veggono le rovine dell'antica Dodona pelasgica: verso Besduni esistono forse i ruderi dell'antica Eurvea.

(3) E. DEGUBERNATIS. *L'Epiro. Relazione di un viaggio da Joanina a Valona. Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1872

Subito dopo l'*han* di Zarovina, costeggiando le rive del laghetto carsico omonimo, la rotabile tocca l'*han* di Delvinaki (560 metri); scende nell'alta vallata del Drynos (*Guvéris*); tocca Kolode, Kakkavia ed arriva a Georgucates, nella florida conca di Lakka-Muktar.

Tra l'*han* di Zarovina e Georgucates, si distaccano verso settentrione due comunicazioni alla volta di Argyrocastron: l'una mulattiera, lungo la destra del Drynos — assai frequentemente ostacolata d'inverno dalle alluvioni —, la quale partendosi poco ad ovest di Zarovina, per Episcopi e Libochovon, raggiunge Argyrocastron; l'altra, carrareccia, più breve e più sicura in ogni stagione, da Georgucates, radendo le pendici dei monti Basc, per Goritza e Goranzi, arriva medesimamente ad Argyrocastron.

Argyrocastron (*Ergeri*, dei Turchi). — È città scalata sovra terrazzi aridi e petrosi e dominata da una fortezza. Conta più di 1500 famiglie, nella massima parte musulmane, poche chiese, molte moschee ed edifizi di qualche rilievo, costrutti per lo più in pietra da taglio.

Da Argyrocastron si dirama una buona mulattiera che scende al Drynos e lo oltrepassa su di un ponte di pietra: rasenta più avanti le pendici dei monti Lincuria, in vista di un vecchio castello di Alì Pascià di Joanina (1); tocca Tribuki, Subasi, presso al cui ponte la mulattiera passa sulla riva sinistra del Drynos e, tra pendici boscose e rupestri, la mulattiera mette infine capo alla città di Tepeleni.

Da Tepeleni, come è detto più sopra, delle comunicazioni mulattiere e carrarecce adducono a Valona, da una parte, oppure a Berat dall'altra.

Lo sviluppo della comunicazione, da Joanina, per Tepeleni, Georgucates ad Argyrocastron, è di circa chilometri 110. Occorrono, per percorrerla, almeno 35 ore.

(1) Questo castello è ora conosciuto sotto il nome di forte di Santa Trinità.

Itinerario XXI. — Da Georgucates, per Delvino, a Santi Quaranta.

Non molto ad occidente di Georgucates, la rotabile proveniente da Joanina oltrepassa la sella tra i monti Basc' e Platovuni e, per l'*han* di Muzina (600 metri), scende nel bacino di ricevimento della Vistritza (Kalesiotikos), costeggiando pendici ricoperte di detrito calcare ed ombreggiate da querce, noci, castagni ed ulivi.

La rotabile supera in seguito alcune convalli del detto bacino di ricevimento della Vistritza e tra praterie verdi, macchie, dumeti e campi di mais, scende infine a Delvino (1).

Delvino (*Delvinon*). — E' una piccola città di lingua mista, ellenica ed albanese. Dei suoi abitanti, un terzo è di religione musulmana e due terzi greci-ortodossi. Possiede una bella piazza rettangolare, con costruzioni ad uso di bazar e di caffè. L'abitato urbano annovera oltre 3000 abitanti.

Uscendo dalla conca di Delvino, per la depressione denominata della *Vecchia Fortezza*, la rotabile prosegue il suo cammino attraverso campi di mais e di riso, verso Sigani e Metochi; d'onde mette capo a Santi Quaranta.

Santi Quaranta (in tosco *Sarandos*). — Il borgo si compone di una ventina di case ed è circondato da un muro. Si eleva a ridosso di colline di calcare eocenico, al riparo dai venti più pericolosi. L'intera borgata è dominata da una vecchio castello, opera di Alì Pascià di Joanina.

Non lungi dallo scalo di Santi Quaranta si stendono le rovine dell'antico Onchesmos illirico e romano (2).

---

(1) Vedasi la carta di *Argyrokastron-Berat* (L, 14) alla scala di 1:300,000 dell' I. R. Istituto Militare di Vienna (Ed 1897); nonchè la carta all'identica scala redatta dal Philippson ed annessa all'opera più volte citata.

(2) CICERO. *Ad Attic*, I, 7, Ep. 2. — PHILIPPSON, *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland*, op. cit., pag. 242.

Lo sviluppo della rotabile, da Georgucates al porto di Santi Quaranta, è di chilometri 45. Per percorrerla sono necessarie 10 ore, almeno.

Itinerario XXII. — Da Santi Quaranta, per Murzi, Sagiada e Philiataes; a Paramithya.

Questa comunicazione, rappresenta la congiungente dei piccoli sbocchi costieri del mezzogiorno dell'Albania che prospettano all'isola di Corfù. Essa si compone di una buona mulattiera che si svolge rasente alla piana alluvionale del Kalesiotikos, tocca Tsuka, oltrepassa le diverse correnti costiere che impaludano nelle lagune di Butrinto e, per Karalibei, tra macchie folte di asfodilli, arriva a Murzi.

Da Murzi, per Tsifliki, lasciando ad oriente la piana di Konispoli, lungo dossi e per pendici collinose ricoperte di mirti, la mulattiera tocca Sagiada. Prosegue oltre per Skephari alla volta di Philiataes, capoluogo del distretto di Parakalàmos, centro agricolo e commerciale molto considerevole. La popolazione della contrada è composta infatti, in maggioranza, di commercianti e di artigiani. e tra questi ultimi prevalgono i Valacchi (oltre 300 famiglie).

Da Philiataes, la mulattiera continua alla volta di Paramithya, carreggiabile a tratti. Rasenta un'ansa del Kalamas sotto Kalvaki, ne oltrepassa un'altra più vasta verso Minina, e scende infine nell'alto bacino di ricevimento del Vuvòs, a Paramithya; in una insenatura alluvionale serrata tra i monti calcari del mesozoico di Tchupan e di Kurila.

Paramithya (*Aidonat*). — E' città posta in pittoresca posizione: ha strade assai bene disposte, considerevoli edifizi ed un *bazar* molto frequentato. Annovera circa 550 case e più di 3.000 abitanti.

Lo sviluppo della comunicazione fino ad ora esaminata è di 60 chilometri. Occorrono, per percorrerla, 15 ore.

Itinerario XXIII. — Da Parga, per Margariti, Paramithya; a Joanina.

Parga è una piccola città di più che 2.000 abitanti, assai famosa nelle tradizioni nazionali elleno-schipetare.

Da Parga, lungo il piano alluvionale di Muri (Margaritinos), si distacca una mulattiera che adduce a Margariti (2.500 abitanti) ed a Paramithya; d'onde, per Levtherocori (Chionistra) e per la *Kaki-Skala* si addentra tra i rilievi di Doscaria e, per l'*han* di Dzamaliga e Cosmara, raggiunge la conca di Joanina.

Lo sviluppo di questa comunicazione è di 90 chilometri. Per percorrerla sono necessarie 24 ore.

Itinerario XXIV. — Da Salachora a Filippiades.

Da Salachora, nel golfo Ambracico — che è il vero e proprio emporio marittimo di Joanina —, si diparte un'ottima rotabile che, per Vigla, attraverso la pianura alluvionale di *Kampos-Potamia* ed i casolari di Imamtschaus, raggiunge la rotabile di Prevesa a Joanina nelle adiacenze del monastero di Metochi. Questa rotabile misura 20 chilometri di sviluppo e per percorrerla occorrono 4 ore.

Itinerario XXV. — Da Salachora, ad Arta e Joanina.

Dalla rotabile tra Salachora e Vigla si stacca quella per Arta, toccando Pljska e Kostakius.

Oltre Arta la rotabile si trasforma in carrareccia. Essa avanza lungo il piede sassoso dei monti Karvassaras, passa in vista del forte di Pentepigadia (*Cinque pozzi*), si addentra tra i rilievi degli Xerovuni e dei Karvassaras, tocca Buratza e Pestìa ed immette infine nella rotabile da Prevesa a Valona, all'altezza di Roviliasto.

Lo sviluppo dell'intera comunicazione è di 65 chilometri: il tempo necessario a percorrerla è di circa 16 ore.

Itinerario XXVI. — Da Sagiada a Joanina, per Philiataes.

Da Sagiada a Philiataes, la comunicazione si svolge secondo quanto fu esposto nell'Itinerario XXII. Oltre Philiataes si stacca una buona mulattiera che, per Keramnitza, scende in val di Longovitza (Calamas) presso Levtokarya.

Procedendo innanzi, la mulattiera oltrepassa parecchie convalli di arenarie, appartenenti al rilievo dei monti Doskeria; tocca poscia il breve bacino alluvionale di Suli, alla confluenza della Molitza nel Calamas, d'onde affronta le alture dei Curenda.

A valle di Raiku, per un ponte su questo ultimo fiume, la mulattiera prosegue alla volta di Veltsista e, per Radotovi, Besduni e Besdunopulon, mette capo a Joanina.

Lo sviluppo di questa comunicazione è di 75 chilometri. Sono necessarie 20 ore per percorrerla.

Itinerario XXVII. — Da Santi Quaranta e Delvino, a Valona, per i Ducati.

Dalla fronte Delvino-Santi Quaranta si diramano, in direzione di settentrione, due mulattiere le quali, per il bacino alluvionale del Kalesiotikos l'una; per la regione calcarea eocenica superiormente agli avanzi di Onchesmos romano, l'altra, si riuniscono a S. Vasilios (*Sen Vasil*).

Di qui un'unica mulattiera prosegue alla volta di Pikerni, costeggiando i rilievi di Monte Levani e, per Borsi e Ftera — dove s'incontra con una mediocre mulattiera che tende a Tepeleni —, scende in val di Susiza presso Vranista. A questo punto la mulattiera si sdoppia di bel nuovo: per un ramo discende la Susiza fino al ponte di Hamidjè, d'onde raggiunge Valona; con un altro s'inerpica al valico di San Giorgio (*Ciafa Sen Gergit* - monti Lungara), scende in val di Ducati (Perroj Ducatit) e, per Ducati, giunge alla piana sabbiosa di Pasaliman. La mulattiera oltrepassa subito dopo il torrente Izvor (il *Kelidnos* di Tolomeo) e per S. Onufrio, il piede dei rilievi di Crionero

(*Kalja*) e di Cànina, mette infine capo a Valona (*Skala*). Tra Crionero e lo scalo di Valona la comunicazione è carrareccia.

La media dello sviluppo di queste comunicazioni — tra Santi Quaranta, Delvino e Valona — è di circa 110 chilometri.

Itinerario XXVIII. — Da Joanina a Metzovo.

Da Joanina, una rotabile costeggia il margine meridionale del lago: per l'*han* di Lefka essa giunge a Kyra, dove diventa mulattiera. Scende quindi in val di Arctinos, rimonta la riva destra del Metzovitikos e, per l'*han* di Tria-Chania, arriva a Metzovo.

Da questa città, per il passo di Zygos (1650 metri) e Malakasi, una buona mulattiera scende alla vallata della Salamvria, a Kalabaka ed a Triccala.

Lo sviluppo di questa comunicazione è di 38 chilometri. Occorrono 8 ore per percorrerla.

Itinerario XXIX. — Da Joanina a Syraku.

La mulattiera da Joanina al distretto di Syraku si distacca dalla rotabile che lambe la sponda meridionale del lago, presso l'*han* di Katsiká. Oltre ad esso, per Gulas, la mulattiera arriva a Kontovrachi ed al ponte di Jerakavi sull'Arctinos. Dopo di esso la mulattiera avanza in strette e forre, dal caratteristico profilo dei *cañons*.

Lasciato il fiume, la mulattiera si inerpica faticosamente lungo le arenarie di Paleochori e scende nella florida conca di Syraku; d'onde, per Kalarrhytae, il corso dell'Aspros ed il passo di Mandra, mette capo a Metzovo.

Lo sviluppo di questa mulattiera è di 30 chilometri circa, e per percorrerla occorrono 8 ore.

Annesso alla Parte III.

RACCOLTA DI VOCABOLI GEOGRAFICI

Are e Livruemè — campo coltivato.
Akulli — Ghiacciajo.
Ade — isola (etimol. turca).

Balte — fango, terreno fangoso.
Bardhe — bianco.
Batitse — marea.
Bieske — pascolo di montagna.
Boke — collina.
Bregu (*pl. brige*) - costa.
Brinja — falda, pendice montana.
Berrake — laguna.
Bore e Ngrime — nevajo.
Burimè — catavótra (fenomeni idrografici di natura carsica).

Ciafa — gola di monte e valico.

Drapen — promontorio falcato.
Drèdhie — ansa di fiume — lunata.
Dedi — mare.
Dhee — terreno.
Dushk — macchia.

Era — vento.

Fushe — vallata aperta di natura alluvionale.

Gryke — baja, foce.
Grèmise — dirupo, parete rocciosa.
Gropim (*gropa*) — escavazione, cavità carsica.
Gure — pietra, macigno.
Gurzi — pietra frantumata, breccia.
Gume — rapida di fiume, cascata.

Heixa — cresta montana, linea di spartiacque.

Ishull — isola.

Krye — capo (testa).
Kape — versante.
Kuci — rosso.
Kulle — castello, fortezza, torre, opera fortificata in genere.
Koder — collina, rilievo proprio dei terreni argillosi e marnosi.
Krue — fontana, fontanile.
Keneta (*Kneta*) — palude, maremma.
Kesolle — capanna di giunchi e paglia.

Lemashke — prodotto alluvionale, melma.

Livadhi — prato, prateria di alta montagna.
Lècè — sabbia, littorale sablino.
Luge — bassopiano, depressione.
Lumj — fiume.
Liceni — lago.
Lugh — valle chiusa, abbeveratojo.
Limani — porto.

Maja — cima, vetta.
Mal — montagna.
Madhe — grande.

Ograja — prateria di pianura.

Perulunit — depressione.
Post — sotto, a valle.
Pul — bosco.

Rhughiste — sentiero montano.
Rhughe — strada in genere.

Shtègu — forcella.
Sheu — torrente, fiumana.
Shkambi — macigno, roccia.
Shtrati i lumit — filone di un corso d'acqua.
Shtepie — casa in pietra da taglio.
Suke — collina isolata — rilievo in terreno alluvionale.
Syperi — sopra, a monte.
Shpella — caverna carsica.
Shkalla — sentiero in terreno roccioso e difficile.

Tebane — casa di legno.
Thermimè — detrito calcare.
Trap — pianca, pedana.
Toke — terreno.
Termék — terreno, commozione tellurica.
Terik — terreno secco, asciutto.

Ura — ponte.
Uje — acqua.

Varget e Maleve — catena di monti.
Vade — guado.
Vogeli — piccolo.
Voese — rugiada.

Xalli — secca di un fiume.
Xalle — greto.
Xhuri — ghiaja, breccia.

Zeze — nero.

ALLEGATI

GENEALOGIE DEI PRINCIPI ALBANESI

I.

COSTANTINO KASTRIOTA

Cognom. Mesereku (1)
Principe dell'Emathia (Macedonia) e di Kastoria
(cfr. Flav. Comneno)
m. 1390

Giorgio Kastriota
Principe dell'Emathia, Umenestria e Kastoria

Giovanni Kastriota
Principe dell'Emathia, Umenestria e Kastoria con Kroja capitale
(cfr. P. Luccaris, l. 3, p. 86)
spos. Voisava figlia di N. N.
Signore di Pologu regione della Macedonia
confinante con la Bulgaria
e non già figlia del Re di Bulgaria, come altri scrisse

Reposhi (morto di veleno)
— **Amesa**

Stanitsa

Costantino

Giorgio detto Skanderbegh (*)
spos. Donica (al. Marina)
figlia di Arianite Comneno
Princip di Budareshi
e Terranova in Albania.
Qualche autore scrisse che ebbe
altra moglie, ciò non consta.

NB. Un nipote di Skanderbegh da parte di sorella si fece turco ed ereditò gran parte dei suoi stati dopo la caduta di Kroja.

Figli di Giorgio detto Skanderbegh:

Giovanni Kastriota
Duca di S. Pietro
in Galatina
sp. Irene figlia
del Despota di Serbia
Lazzaro Brankovich
e di Elena Paleologa

Voisava
che sposò
Stefano Maramonte
Duca del Montenegro

Figli di Giovanni Kastriota:

Maria m. 1560

Ferdinando Duca di S, Pietro

Giorgio Kastriota-Skanderbegh m. 1540
— **Ferdinando Kastriota**
Duca di S. Pietro in Galatina
spos. N. N. figlia del Duca d'Acquaviva

CostantinoKastriota Vescovo d'Isernia

Figli di Ferdinando Kastriota:

Achille — **Frederico** — **Alfonso** — **Paolo** — **Giovanni** — **Ferdinando** — **Irene**

(*)

Angela (= Jalla = Ejella) madre di Goiko e Giorgio Shtrexi

Angelina sposa a Vladani-Golemi fratello di Arianite Comneno

Vlaika sposa a Giovanni Musachia

Maria sposa a Cost. Zernovich figlio di Stefano

Mamiza sposa a Musacia-Topia che morì in guerra

(*) Le presenti genealogie sono state riprodotte da uno studio del Dott. G. Jakova-Merturi. - Roma, Tip. Manuzio.

(1) Sembra dal cognome Meserek che la famiglia di Skanderbegh sia originaria di Maserèku, paese sotto Shellaku e che più tardi passata a Kastrati abbia preso il cognome di Kastriota. Come poi da Maserèku sieno passati a più alta fortuna, la storia tace, nè vi ha documento alcuno.

Essendo morti senza figli tutti i maschi, la figlia Irene portò in dote il Ducato di San Pietro in Galatina alla famiglia Sanseverina, avendo sposato Pietro Antonio Principe di Bisignano. Ebbero un figlio, Bernardino, che morì senza prole ed una figlia, Vittoria, che passò sposa a Ferdinando di Capua, Duca di Termoli (cfr. *Campanile,* pag. 98).

Altri Kastriota, duchi di Ferrandina sono ricordati dalla storia, ma è impossibile ricongiungerli al *ramo diretto* di Skanderbegh che si estinse.

II.

SPANI avv. SBANI.

- Andrea Spani, Duca di Drivasto (= Drishti)
  - Pietro (al. Michele) Spani, m. dic. 1454, spos. Agnese sorella di Voisava madre di Skanderbegh
    - Andrea Spani, Duca di Drivasto, sposò Agnese sorella di Donica (?) moglie di Skanderbergh. Successe nel Ducato la famiglia *Angeli*
    - Alessio Spani, sposò Miliza figlia di Giorgio Brankovich despota di Serbia
      - Alessandro Spani, sposò Elisab. Moloria nobile padovana
        - Marco Spani, spos. Catterina de Ferrari nob. padovana
      - Marco Spani, sposò Nicolina Briana nob. veneta
      - Blasio Spani, sposò Catter. Contarini figlia di Sigismondo nob. veneto
        - Cornelia, sposò Giovanni Paolo dall'Orologio
      - Angelina, sposò Stefano Duca di Pologu
      - Adriano, sposò Giovanni Micheli nobile veneto
      - Lucia, sposò Pietro Angeli Duca di Drivasto
    - 2 Pietro
    - 2 Paolo
    - 2 Michele
    - 2 Giovanni
    - 2 Ernone
    - 2 Martino
    - 2 Agnese
    - Marco

Pare che Alessandro Spani per ignote ragioni essendosi portato a Padova rinunziasse a sua sorella Lucia i diritti del ducato di Drivasto, che essa portò in dote a Pietro Angeli.

III.

DUKAGINI

- Giovanni ossia Gini ossia Duka-Gini (Cfr. Flav. Comn.).
  - Giorgio Dukagini, nat. 1349, spos. N. N. figlia di Giov. Musacia
    - Biero, n. 1392
    - Andreolo, n. 1395
    - Progono, n. 1397
    - Paolo Dukagini, n. 1399
      - Lek Dukagini, n. 1410
        - Nicolò Dukagini
          - Aras-Pascià (turco)
            - Progono Amsa-Pascià (turco)
      - Progono, n. 1411
        - Progono
      - Luka, n. 1417
        - Nicolò
          - Leka
            - Nicolò
            - Francesca
            - Maria
          - Nicolò
          - Paolo
          - Giorgio
          - Vezza sposa di Giorgio Kuka
            - Ader (turco)
            - Mehmet-Pascià (turco)
        - Stefano
      - Giorgio, n. 1418
        - Progono
      - Demetrio
        - Giovanni
        - Demetrio
          - Giovanni
            - Bartolomeo
              - Paolo
                - Nicolò
                - Giovanni
  - Atanasio Dukagini
    - Basilio
    - Paolo, n. 1390
      - Atanasio, n. 1412

IV.

I COMNENO DUCHI DI DURAZZO.

- Isacco Comneno, fratello di Alessio Imperatore, sposa Irene Alana
  - Giovanni Comneno, creato Duca di Durazzo dallo zio Imperatore Alessio Com. poi prefetto Sacri Cubiculi, quindi deposto.
    - Alessio Comneno, Duca di Durazzo 1106
    - Costantino Comneno, Sebaste e Duca di Berrea
    - Adriano Comneno, si fe' monaco col nome di Giovanni e fu creato Arc. di Ocrida dopo la morte di Michele. (Cod. Ms. Bibl. Reg. sign. 2423, riportato dal Ducange, *Fam. Byzantinae*, p. 174-175).

V.

COMNENO. (1)

N. Comneno
visse circa il 1300 (Barlet., l. 7, p. 211).

- **Arianite Topia Golemi** detto anche Arianite Comneno (1), spos. N. N. della nobile famiglia Musachia; ed ebbe una figlia detta *Irene* sposa di Stefano Brankovich — Morta la prima sposò N. N. figlia di Olivario Francone di Sessa già vedova di Harmaza nob. Corcirese. Morto 1469.
- **Musachio** spos. Voisava
  - **Moisè Golemi Arianite** detto anche Moisè di Dibra Generale di Skanderbegh
- **Vladani**

Figli di Arianite Topia Golemi (*):

- **Costantino Comneno** nato 1457 morto il padre, essendo di 12 anni, cacciato dal Turco dai suoi stati, andò a Roma e poi in Francia. Morì a Roma dove è sepolto nella chiesa dei Santi Apostoli, l'a. 1581 essendo d'anni 77, come lo dice lo stesso epitaffio (*)
- **Pazi** protonotario
- **N. N. Comneno** (turco)
- **Donica**
- **Maria**
- **Catterina**
- **Teodora**
- **Voisava**
- **Agnese**
- **Comitone**

(*) Epitaffio che si legge nella chiesa dei Santi Apostoli in Roma:

« Costantino Comneno Macedoniae principi, Achaiae Duci, qui cum patre amisso XII annos natus, avitis regnis a Turcis pulsus esset, animi magnitudine fortunae injuriam confutavit, bellicisque studiis majorum suorum amplitudinem adaequavit, primum a Pontifice Max. atque Aloysio Gallorum Rege amplissimis exercitibus prepositus, omnibus imperatoriis virtutibus summam gloriam adeptus est. Arianites filius patri opt. merit. pos. Vix. ann. LXXVII. Decessit kal. Maii An. Dom. MDXXXI ».

Figli di Costantino Comneno:

- **Arianite Comneno** morì a Roma il 16 nov. 1551 combattendo per il Papa a Torchiara contro Orazio Farnese. Lo stesso Farnese ammirato del suo valore lo fe' trasportare a Parma dove lo fe' seppellire con ogni onore. (Cfr. Thuanum, l. 8).
- **Donica** sposa di Carlo Despota
- **Pentesilea** sposa di Lek Dukagini figlio di Nicolò
- **Ippolita** sposa Leonello Pio
- **Polissena** sposa Ranuntio di Matelico
- **Dianira** sposa Giorgio Trivulsio di Carlo V prefetto in Ungheria
- **Elena** sposa Giov. de Luna Castellano di Milano

(*)

- **Donica** ovv. Andronica sposa di Skanderbegh
- **Maria** sposa Bartolom. Guispo di Savona
  - **Francesco Della Rovere** Arcivescovo di Benevento (Cfr. Schrader, *Monum. Italic.*, l. 1, p. 25).
- **Catterina** sposa N. N. Spani
  - **N. N.** sposata a N. N. nobile ungherese poi a Nicolò Boccali
- **Voisava?** secondo Flavio Comneno sarebbe la 2ª moglie del padre di Skanderbegh
  - **Maria** sposa a Giacomo de Pagani nob. bresciano
- **Teodora** sposa a N. N. nobile d'Alba
- **Agnese** sposa a Pietro Spani ovv. a suo figlio Andrea Spani
- **Comitone** sposa a Gaitan-Shtresi

Catterina si sposò di nuovo nel 1519 a Mercurio, Prefetto d'Alba, (Cfr. Sangiorgium).

(1) Poichè la parola Golèmi significa *capelluto*, come scrive Barletio, l. 7, p. 37, fu da molti tradotto in latino *Cominatus*. e questo cognome portarono spesso in vece di Comneno. Onde sembra non dubbio che dai Comneno Arianite discenda anche la famiglia Cominati o Kominatsi di Scutari.

VI.

ANGELI

(della famiglia imperiale di Costantinopoli).

Michele Angeli
nobile di Drivasto
m. 1465

Andrea Angeli
Voivoda e capitano di Drivasto
da lui ceduta ai Veneziani
sposò N. N.
figlia di Matteo
Cantacuzeno

Pietro Angeli
Generale di Skanderbegh
preposto
ad un distaccamento
di cavalleria
ebbe per sposa
Lucia
figlia di Alessio Spani

Paolo Angeli
Arcivescovo di Durazzo
e
Cardinale S. R. E.

Demetrio Angeli
Rettore
della chiesa di S. Giov. Batt.
in Branensi oppido
in (Agro Novalensi)

Alessio Angeli
morto in guerra

Paolo Angeli
Principe di Caonia
Arcidiacono e Canonico di Drivasto e Protonotario Apostolico; successe allo zio Demetrio nel Rettorato.

Andrea Angeli
Canonico di Drivasto poi Rettore della chiesa di S. Angelo de Sala in Agro Patavino Conte e Duca di Drivasto, fe' testamento (14 settembre 1579) a Roma istituendo erede Pietro Angeli figlio del fratello Demetrio Principe d'Acaja fu sepolto nella chiesa di Ara-Coeli nella tomba di Catterina di Bosnia che egli chiama parente.

Girolamo Angeli
Principe di Tessaglia Conte di Drivasto e Capitano S. Sedis Ap. m. 1591 in Lombardia fu « magister Militiae Militum Auratorum Angelicorum S. Georgii ». Sposò Orsola. (Cfr. Bernard Scardeon. C. 3, p. 353. Aug. Portenar. C. 5, c. 8).

Giovanni Demetrio Aug.
Conte di Drivasto
e Principe d'Achaia
spos. Francesca
figlia di Bartolomeo
Magna
nobile veneto

Figli di Girolamo:

Michele Angeli
(Flavio)
anno 1590
sposò N. N.
della
famiglia veneta
Micheli

Leone Angeli
m. 1591

Andrea Angeli
Conte di Drivasto

Altadonna Angeli

Figli di Michele: **Angelo** — **Santa Maria** — **Orsola**

Figli di Andrea: **Giovanni** — **Pietro**

Figlio di Giovanni Demetrio:

Pietro Flavio Angeli
Principe di Macedonia e Duca di Drivasto, sepolto nella tomba di Catterina Regina di Bosnia in Ara-Coeli, sposò Lucrezia Bevulla nobile milanese.

Gian Andrea Flavio Angeli-Comneno
Duca di Drivasto e di Durazzo, maestro del Supremo Ordine di S. Giorgio, morì a Milano e fu sepolto nella Chiesa di S. Bartolomeo (cfr. Placid. Puccinelli). Si chiamò anche semplicemente Favio Angeli, autore delle Genealogie stampate a Venezia, 1621.

Duchi di Durazzo.

CARLO II RE DI SICILIA

- **Filippo**, Principe di Taranto, Signore di Durazzo
- **Giovanni di Sicilia**, Duca di Durazzo e Principe d'Acaia
  - **Carlo**, Duca di Durazzo, m. 1347
    - **Luigi**
    - **Giovanna**, Contessa di Durazzo, sposata *a*) a Luigi di Navarra; *b*) a Roberto d'Artois.
    - **Agnese**, sposa *a*) a Can de la Scala, Principe di Verona; *b*) a Giac. de Baux, imper. di CP.
    - **Clementina**
    - **Margherita**, sposa a Carlo Re di Napoli
  - **Roberto**, Principe della Morea, ucciso alla battaglia di Poitiers an. 1356.
  - **Stefania**, sp. in Portogallo
  - **Luigi**, Conte di Gravina, m. 1362
    - **Carlo**, Re di Napoli
      - **Ladislao**, Re di Napoli
      - **Giovanna**, Regina di Napoli

Autori da cui sono tratte queste memorie genealogiche: Costant. Porphyrog. de Adm. Imp. — Scylitzes — Orbinus — Lucius (*Hist. Dalm.*) — Tyrius — Marcus Marculus. (*Hist. Dalm.*) — Luccari — Zonara — Amna Comnena.

ALLEGATO N. 2.

Statistica delle Colonie Italo-Albanesi.

PROVINCIA	LOCALITÀ	RITO		CENSIMENTO	
		greco	latino	1901	1886
Cosenza	Acquaformosa	1	..	1,562	1,762
	Aldibona	1	..	1,715	...
	Castroreggio	1	..	1,478	1,643
	Cavallerizzo	..	1	1,020	...
	Cervicati	..	1	1,549	1,603
	Cerzeto	..	1	2,613	2,737
	Civita	1	..	2,849	2,425
	Falconara	..	1	2,323	2,031
	Farneta	1	..	910	...
	Firmo	1	..	1,071	2,064
	Frascineto	1	..	2,526	2,845
	Lungro	1	..	4,000	5,569
	Macchia	1	..	503	...
	Marri	1	..	676	...
	Mongrassano	..	1	2,107	210
	Platici	1	..	2,022	1,898
	Percile	1	..	1,202	1,007
	Rota	..	1	2,065	1,689
	S. Basilio	1	..	1,869	1,136
	S. Benedetto	1	..	2,537	2,367
	S. Caterina Albanese	..	1	1,726	1,611
	S. Cosma	1	..	823	797
	S. Demetrio Corone	1	..	5,125	3,952
	S. Giacomo Albanese	..	1	1,150	...
	S. Giorgio	1	..	1,311	1,278
	S. Lorenzo	..	1	1,304	1,222
	S. Lorenzo Bellizzi	..	1	2,544	...
	S. Martino Albanese	..	1	2,072	...
	S. Sofia di Epiro	1	..	2,040	1,609
	Serra di S. Leo	..	1	595	...
	Spezzano Albanese	..	1	3,572	3,853
	Vaccarizzo	1	..	1,505	1,651
TOTALE	prov. di Cosenza	19	13	60,364	46,959

PROVINCIA	LOCALITÀ	RITO		CENSIMENTO	
		greco	latino	1901	1886
Catanzaro	Amato	..	1	1,768	1 303
	Andali	..	1	1,717	1,621
	Arietta	..	1	945	...
	Casalnuovo	..	1	1,351	...
	Carfizzi	..	1	260	...
	Pallagorio	..	1	1,412	1 133
	S. Nicola	..	1	3,622	2,359
	Vena	..	1	1,001	...
	Zingarone	..	1	1,658	...
	Caraffa	..	1	1,478	1,363
	Marcedusa	..	1	886	885
	Gizzerie	..	1	2,921	2,641
	Zagarie (Zagarise)	..	1	1,784	1,448
Totale prov. di Catanzaro		..	13	20,803	12,753
Potenza	Basile	1	..	4,107	4,142
	Brindisi della Montagna	..	1	1,154	2,197
	Castelnuovo (detto anche S Paolo Albanese)	1	..	836	1,103
	Maschito	1	..	3,771	...
	S. Costantino Albanese	1	..	1,446	1,953
Totale prov. di Potenza		4	1	11,314	9,395
Foggia	Chieuti	..	1	1,693	1,739
	Casalnovo	..	1	4,610	4,123
	Casalvecchio	..	1	2,410	2,513
	Panni	..	1	4,461	4,705
	Greci di Puglia	..	1	3,572	3,156
	S. Paolo	..	1	3 932	2,804
	Faeta	..	1	3,654	3,899
	Castellucchio dei Sauri	..	1	2 202	1 209
Totale prov. di Foggia		..	8	26,534	24,148

PROVINCIA	LOCALITÀ	RITO		CENSIMENTO	
		greco	latino	1901	1886
Teramo . . .	**Villabadessa**	1	..	610	...
Campobasso .	**Campomarino**	..	1	1,684	1,845
	Porto Cannone	..	1	2,137	2 172
	Ururi	..	1	3,824	2,807
	S. Croce di Magliano .	..	1	5,365	4,870
	Montecilfone	..	1	3,100	3,053
Totale prov. di Campobasso . . .		..	5	16,110	14,747
Lecce . . .	**Galantina**	..	1	14,086	14,620
	Faggiano	..	1	1,301	1,187
	Martignano	..	1	1,051	919
	Monteparano	..	1	1,405	1,201
	Rocca Forzata	..	1	1.034	1,063
	S. Giorgio	..	1	3 408	2 763
	S. Martino	..	1	875	...
	S. Marzano	..	1	2,836	2,167
	Sternatia	..	1	1,803	1,597
	Lollino	..	1	1,277	997
Totale prov. di Lecce . . .		..	10	29,076	26,514
Palermo . . .	**Contessa Entellina** . .	..	1	2,646	3,588
	Mezzojuso	1	..	6 129	7,839
	Piana dei Greci . .	1	..	8 470	9,291
	Palazzo Adriano . .	1	..	5,197	6,038
Totale prov. di Palermo . . .		3	1	22,442	26,756
Catania . . .	**S. Michele di Bagaria** .	..	1	3,762	...
	Bronte (1)	..	1	17,395	20,166
Totale prov. di Catania . . .		..	2	21,157	20,166
Girgenti . .	**S. Angelo**	1	1	1,519	...
Totale generale . .		27	53	208,410	181,738

(1) Taluni sostengono che Bronte non abbia origine albanese.

ALLEGATO N. 3.

Statistica dei Sangiaccati

KAZÀ		COMUNI O TRIBÙ	Villaggi	Tribù
Sangiaccato di Scutari.				
Scutari di prima classe . . .		Città (1)	..	..
		Comune Bojana	21	..
		» Dagkenarit . . .	26	..
		» Drinkenarit . . .	15	..
		» Krajna (2). . . .	5	..
	Malcija Maze	Tribù Klementi (3). . . .	..	4
	Malcija Maze	» Gruda	..	2
	Malcija Maze	» Hoti (4)	..	2
	Malcija Maze	» Kastrati (5)	..	1
	Malcija Maze	» Skreli (6).	..	1
	Malcija Maze	» Pulati (7).	..	2
	Malcija Maze	» Sala e Sosi	..	6
	Malcija Maze	» Dusmani	..	1
	Malcija Maze	» Slaku	..	2
	Malcija Maze	» Posripa	..	3
	Malcija Maze	» Ranka	..	4
		Totale Scutari. . .	67	28
Tuzi di seconda classe. . . .		Città e distretto	24	..
Alessio (8) di terza classe . .		Città e distretto	32	..
		Tribù Krüezese (Malcija Lesit)	6	..
		Totale Alessio. . .	39	..

(*) I dati relativi sono stati riprodotti dalle *Note statistiche sul Vilayet di Scutari e la Legge* ...
è stato tenuto conto nella Parte III del presente volume, trattando degli Itinerari

(1) Scutari città comprende 12 *mahalè* musulmani e 2 cattolici. — (2) Le più note guardie de...
adriatiche per ragioni di pascolo. — (8) Si calcolano in questo distretto 1500 vigneti, 500 giardini e ...

li Scutari e Durazzo. (*)

Case	Moschee	Chiese	Botteghe	ABITANTI			TOTALE
				Musulmani	Cattolici	Ortodossi	
4,500	40	10	1 500	25,600	14,000	400	40,000
425	..	..	..	644	2,331	..	2,975
705	..	..	..	4,474	476	..	4,950
735	..	..	..	2.800	3,465	..	6,265
367	..	..	..	2,579	400	..	2,979
740	..	..	2	175	5,850	..	6,025
400	..	..	..	1,800	1,600	..	3,400
500	..	..	1	50	4,450	..	4,500
450	..	..	1	570	2,130	..	2,750
550	..	..	..	750	4,500	..	5,250
310	..	..	..	720	2,130	..	2,850
1,020	..	..	..	..	6,000	..	6,000
200	..	..	..	..	1,500	..	1,500
440	..	..	..	..	3,680	..	3,680
400	..	..	..	2,580	450	..	3,035
470	..	..	..	2,782	680	260	3,722
12.212	40	10	1,507	45,525	53,642	660	99,826
1,210	2	4	40	2,750	4,455	..	7,200
1,100	8	20	20	1,500	4,000	..	5,520
280	..	1	..	..	1,120	..	1,100
1,380	8	21	20	1,500	5,120	..	6,620

Montagna Albanese del dott. A. Baldacci (*Rivista geografica italiana*, 1901). Delle varianti successive

ano sono di questo comune. — (3) (4) (5) (6) (7) Popolazioni che nell'inverno discendono nelle pianure
prati.

KAZÀ	COMUNI O TRIBÙ	Villaggi	Tribù
Segue **Sangiaccato di Scutari.**			
Mirdita (1) di terza classe . .	Tribù Orosh	..	..
	» Dibri	..	..
	» Fandi	..	..
	» Kusneni	..	..
	» Spaci	..	..
	Totale Mirdita . . .	..	..
Puka di terza classe	Tribù Kabasi.	..	..
	» Kebala	..	..
	» Krüezi.	..	..
	» Puka	..	..
	» Berisa	..	..
	» Karadjadag	..	..
	Totale Puka . .	..	..
Kruja (2) (Akce issar) di terza classe.	Città e distretto	49	..
	Tribù Selita	..	..
	» Urzen	..	..
	» Bazzia e Pikasi . .	..	..
	Totale Kruja . .	49	..
	TOTALE Sangiaccato di Scutari . . .	..	..

(1) I Mirditi secondo nuove investigazioni (cfr. anche DEGRAND: *Souvenirs de la Haute-Albanie* pa fino al principio del 1600, nell'attuale loro distretto: essi sembrano essere venuti dalla contrada mos parenti con famiglie della Mirdizia. Il paese prima di loro si chiamava Nerfand, che si collega al nome piante d'ulivo.

Case	Moschee	Chiese	Botteghe	Abitanti: Musulmani	Abitanti: Cattolici	Abitanti: Ortodossi	Totale
150	..	4	..	..	750	..	750
500	..	7	..	..	2,250	..	2,500
250	..	4	..	..	1,250	..	1,250
250	..	4	..	..	1 250	..	1,250
550	..	7	..	..	2,750	..	2,750
1,700	..	26	..	..	8,500	..	8,500
240	3	1	..	940	940	..	1,880
200	1	2	..	210	1,190	..	1,400
200	1	3	..	280	1,120	..	1,400
230	1	1	2	700	910	..	1,610
200	..	2	..	..	140	..	140
500	3	..	..	4,000	..	..	4,000
1,570	9	9	2	6,130	4,300	..	10,430
2,614	16	17	80	12,094	1,740	..	13,834
150	1	1	..	210	540	..	750
300	..	2	..	..	1,500	..	1,500
300	..	1	..	250	1 250	..	1,500
3,364	17	21	80	12,554	5,030	..	17,584
21,436	..	..	1,649	68,458	81,042	660	150,160

gine 147 e segg.) non erano probabilmente accantonati, nè al tempo della battaglia di Kosovo, nè dopo,
tagnosa di Marena presso Djakova, dove taluni abitanti di questa regione dicono ancora oggi di essere
del maggior fiume della regione. — (2) Oltre le moschee si contano 26 *tekè* (monasteri turchi) e 70000

KAZÀ	COMUNI O TRIBÙ	Villaggi	Tribù
Sangiaccato di Durazzo.			
Durazzo di seconda classe . .	Città e distretto	5	..
Tirana di seconda classe (1) .	Città e distretto	101	..
Kavaja (2) di seconda classe .	Città e distretto	57	..
Sjak (3) di terza classe . . .	Totale Siak . . .	44	..
	TOTALE Sangiaccato di Durazzo	207	..
	TOTALE DEL VILAYET. . .	..	..

(1) Sono contate ancora per questo *kazà* 285 capanne, 140000 piante d'ulivo e 47 *tekè*. — (2) 42 *teke*

Case	Moschee	Chiese	Botteghe	ABITANTI Musulmani	Cattolici	Ortodossi	TOTALE
552	3	2 ort } 1 catt. } 3	321	3,018	199	1,520	4,737
6,598	55	2 ort } 1 catt. } 3	1,285	31,383	49	990	32,322
3,245	37	4	500	16,822	..	2,721	19,543
2,747	23	10	..	14,284	707	751	15,742
13,142	118	20	2,105	65,507	955	5,982	72,344
34,578	..	..	2,755	133,965	81 997	6,642	222,504

— (3) 7 *tekè*.

ALLEGATO N. 4.

Elenco delle monete ottomane e delle principali monete straniere che hanno corso a Durazzo.

MONETA	Valore in lire italiane oro (ragguagliato a corso della piazza)		Valore presso le casse governative		Valore sulla piazza di Durazzo		Valore presso gli uffici postali italiano e austriaco		*Osservazioni*
	Lire	Centesimi	Piastre	Parà	Piastre	Parà	Piastre	Parà	
Monete ottomane.									
Parà	—	—	—	—	—	—	—	—	Non esiste che di nome. Equivarrebbe a circa mezzo centesimo nostro, o per essere più esatti, a $^{16}/_{100}$ di centesimo. Una *piastra* si compone di 40 *parà*.
Düsc	—	0 $^{92}/_{100}$	—	—	—	2	—	—	L'equivalente di questa moneta sulla piazza è il centesimo di *corona* austriaca che ha circolazione ed è detto *soldo*.
Doppio soldo austriaco . .	—	1 $^{84}/_{100}$	—	—	—	4	—	—	È il pezzo da 2 centesimi di *corona* austriaca che è ammesso in circolazione.
$^{1}/_{2}$ *métallique*	—	2 $^{76}/_{100}$	—	5	—	6	—	5	
1 *métallique*	—	3 $^{52}/_{100}$	—	10	—	12	—	40	
2 *métallique*	—	11 $^{4}/_{100}$	—	20	—	24	—	20	
Piastra	—	18 $^{51}/_{100}$	—	40	—	40	—	40	Presso le casse governative e così pure presso gli uffici postali la *piastra* è di 4 *métalliques*. Invece sulla piazza la *piastra* è di 3 *métalliques* e 4 *parà*.
Piastrina	—	21 $^{27}/_{100}$	—	38	— 1	46 06	—	40	Presso gli uffici postali la *piastrina* eguaglia esattamente la *piastra*. Invece presso le casse governative la *piastrina* è di 2 *parà* inferiore alla *piastra*. Sulla piazza poi la *piastrina* è di 3 *métalliques* e 10 *parà*, cioè di 6 *parà* superiore alla *piastra*

5 *métalliques* = 1/2 *fresc* = 1/4 *di Beschlick (Altilik)*	—	27 76/100	—	50 =	—	60 =	—	50 =	
			1	10	1	20	1	10	
2 *piastrine*	—	42 54/100	—	76 =	—	92 =	-	80 =	Equivale presso le casse governative a 7 *métalliques* e 6 *parà*; sulla piazza, a 7 *métalliques* e 8 *parà*; presso gli uffici postali, a 8 *métalliques*.
			1	36	2	12	2	—	
10 *métalliques* = 1 *fresc* = 1/2 *Beschlik (Altilik)* . .	—	55 53/100	—	100 =	—	120 =	—	100 =	
			2	20	3	—	2	20	
1 *ciarék* = 1/4 *di medgidié* .	1	6 1/2	4	30	5	30	5	—	Equivale presso le casse governative a 19 *métalliques*; sulla piazza, a 19 *métalliques* e 2 *parà*; presso gli uffici postali, a 20 *métalliques*.
20 *métalliques* = *Beschlik (Altilik)*	1	11	—	200 =	—	240 =	-	200 =	
			5	—	6	—	5	—	
Doppio ciarék = 1/2 *medgidié*	2	13	9	20	11	20	10	—	
Medgidié	4	26	19	—	23	—	20	—	
1/4 *di lira turca (Osmanié Lirasi)*	5	69	25	—	30	30	26	30	
1/2 *lira turca*	11	38	50	—	61	20	53	20	
1 *lira turca*	22	77	100	—	123	—	107	—	

NB. I seguenti dati sono stati stralciati dal *Sangiaccato di Durazzo* del Cav. Gino Macchioro (*Bollettino del Ministero degli affari esteri*, 1903).

MONETA	Valore in lire italiane oro (ragguagliato a corso della piazza)		Valore presso le casse governative		Valore sulla piazza di Durazzo		Valore presso gli uffici postali italiano e austriaco		Osservazioni
	Lire	Centesimi	Piastre	Parà	Piastre	Parà	Piastre	Parà	
Monete europee.									
Franco	1	—	—	—	5	16	4	28	
Corona	1	04	—	—	5	25	5	25	
Fiorino	2	08	—	—	11	10	11	10	
1/4 di napoleone	5	—	21	30	27	—	23	20	
1/2 napoleone	10	—	43	20	54	—	47	—	
1 napoleone	20	—	87	—	108	—	94	—	
1/2 lira inglese	12	50	54	15	67	20	58	30	
1 lira inglese.	25	—	108	30	135	—	117	20	

Movimento della navigazione nel porto di Durazzo

dal 13 marzo 1902 al 13 marzo 1903.

BANDIERA	Numero delle navi entrate nel porto			Tonnellaggio		
	Vapori	Velieri	Totale	Vapori	Velieri	Totale
Austro-Ungarica . . .	187	3	190	173,377	214	173,591
Italiana	104	34	128	67,759	800	68,559
Ottomana	2	218	220	2,549	17,414	19,693
Ellenica	17	40	57	8,296	1,039	9,335
Montenegrina	1	95	96	102	4,914	5,016
Britannica	3	..	3	744	..	744
Totale. . .	314	380	694	252,827	24,381	277,208

ALLEGATO N. 5.

Ortografia Albanese (*alfabeto*).

A	a	PRON.	a	= a
B	b	»	be	= b
C	c	»	ce	= c (palatale)
Ch	ch	»	che	= (— tsh = dentale)
D	d	»	de	= d
Dh	dh	»	dhe	= (art. ingl. the)
È	è	»	e	= e (fissa)
E	e	»	e	= e (muta)
F	f	»	èffè	= f
G	g	»	ge	= g (palatale davanti i, e, y, dura davanti a, o, u)
Gh	gh	»	ghe	= g (gutturale davanti i, e, y)
H	h	»	he	= h (aspirata tenue)
I	i	»	i	= i
J	j	»	je	= j (consonante)
K	k	»	ke	= k (gutturale)
L	l	»	èlè	= l (palatale)
Ll	ll	»	èllè	= l (dentale)
M	m	»	èmè	= m
Mb	mb	»	èmbè	= m (forte)
N	n	»	ènè	= n (palatale)
Nd	nd	»	èndè	= n (dentale)
O	o	»	o	= o
P	p	»	p	= p
R	r	»	ere	= r (tenue)
Rr	rr	»	èrrè	= rr (rh - in princ. di parola)
S	s	»	èsè	= s (= ital. sopra)
Sh	sh	»	èshè	= sc (= ital. scegliere)
X	x	»	èxè	= s (= ital. rosa)
Xh	xh	»	èxhè	= j francese
T	t	»	te	= t
Th	th	»	the	= th (ingl. in tink)
U	u	»	u	= u
Y	y	»	y	= u
V	v	»	ve	= v
Ts	ts	»	tsita	= z (= ital. in prezzo)
Z	z	»	zèta	= z (= ital. in rosso)
Dxh	dxh	»	dxde	= dgin (= turco)

Regole di lettura.

1. In generale ogni *e* senza accento è muta; es: *pule*, *bie*, pronunzia *pùl*, *bì*. — Si accettuano: *a*) i monosillabi terminanti in consonante; es: *ces*, *cet*, etc.: *b*) ed i bisillabi dei quali la finale è muta, e la penultima è un *e* fissa; es: *chete*, *vete* etc., in vece di scrivere *chète*, *vète*.

2. Ogni *e* fissa si segna coll'accento grave; es: *tulè*, *hèkur*. Questo accento non indica nessuna appoggiatura di voce sulla *e*, ma solo quando è posto sulle altre vocali nei monosillabi come *pà*, *mbì*, etc.

3. L'accento acuto si segna sull'ultima o terzultima sillaba (ossitoni e proparossitoni) quando la parola lo richiede; es: *bié*, *perkéi*, *padé*, *cérreve*, *púleve*, etc. Negli ossitoni la cui prima sillaba è un *e* fissa questa non si segna coll'accento grave; es: *mendím* e non *méndím*. Che se la prima sillaba è muta allora non si segna l'acuto sull'ultima; es: *Keta*, *Kendon*, e non *Ketá*, *Kendón*, etc.

4. La e muta non conta per sillaba: ma quando in poesia la si volesse contare per tale, si segna coi due puntini ë; es: *Kendue*, *Këndue*.

(Dall'*Araldo di Albania* — Copertina del periodico).